(4

STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE
DI SPAGNA

TRADOTTA

DALL' ORIGINALE INGLESE

TOMO QUARTO

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CON PERMISSIONE
1817.

LIBRO SETTIMO

Riflessioni sui progressi della guerra di Spagna. — Condotta militare delle Armate patriottiche. — Attacco di Tarifla — Assedio e presa di Città Rodrigo. — Assedio di Badajoz. — Descrizione di questo avvenimento. — Suo successo. — Lord Wellington ritorna al nord del Portogallo. — Si avanza in Spagna. — Battaglia di Salamanca. — Entrata di Wellington a Madrid. — Assedio di Burgos. — Ritirata delle armate Alleate sulle frontiere del Portogallo. — Varie operazioni militari nelle altre parti della penisola. — Condotta delle *Cortes*.

Quattro anni erano già scorsi dal principio di quella guerra, che Bonaparte aveva vanamente predetto che terminerebbe ben presto con la sovrabbondante forza che egli era in grado di mandare nella Penisola. Nel corso di quest' arduo periodo, tutto ciò che il più fervente e devoto patriottismo può creare da una parte, e tutto quello che la più consumata arte militare e feroce barbarie poteva infliggere dall'altra, era stata alternativamente mostrato. Legioni sopra legioni piovevano, per così dire, dalle pianure della Francia, per riempire i grandi vuoti dell'armata degl' invasori, le cui file erano state diminuite e diradate dalla spada, dalla fame, dal pugnale, e dalla disersione. La Spagna era la tomba di migliaja delle più ardite e più disciplinate truppe che Bonaparte possedesse. Esse caddero ancora, secondo l'opinione militare, senza gloria; poichè più frequentemente avveniva che perivano di malattia e di miseria, o per l'infuriata mano di segreti ma patriottici nemici, di

quello che nel Campo di battaglia. Dovunque esse si rivolgevano per tutto trovavano un nemico, ed anche in quell' intervalli di reciproco riposo che riempiva lo spazio fra il terminar di una campagna e il cominciamento d'un altra, non potevano contare sopra nessuna sicurezza o quiete a meno che non conservassero quell' attitudine militare di costante vigilanza, e prontezza, che poteva frenare quello spirito ostile il quale non erano capaci di soggiogare. Sebbene, come abbiamo già mostrato, le loro armate si fossero diffuse per tutta la Spagna, pur non ostante in punto di fatto, non potevano dire di possedere un dito di terreno, al di là di quello della locale occupazione militare delle truppe. La conseguenza era che dovunque accadeva loro di sottomettere qualche distretto o provincia, il loro successo ritardava piuttosto che avanzare il loro progresso; mentre richiedeva una forza così numerosa per ritener quello che avevano conquistato che raramente potevano distaccare qualche corpo considerabile per proseguire delle ulteriori operazioni.

È facile il supporre che il soggiogare una nazione, animata da uno spirito così universale di resistenza (poichè la parziale apatìa e la locale perfidia non controbilanciavano che leggierissimamente il sentimento generale) esigeva qualche cosa più di quella tal preponderanza militare che Bonaparte poteva comandare. Le abitudini morali, il carattere intellettuale, e i sentimenti sociali di tutta la Spagna, avrebbero dovuto cambiare, avrebbero dovuto essere amalgamati e familiarizzati con la politica, con gl' interessi ed i diritti dell'usurpatore,

(se pure può dirsi che un usurpatore abbia dei diritti) prima che potesse sperarsi un pacifico possesso della Penisola, e la lealtà degli abitanti cambiata con la protezione del governo. Ogni uomo era soldato perchè ogni uomo si sentiva cittadino, e sapeva di aver parte nell' interesse di tutti. Gli Spagnoli, i quali avevano degenerato in uno stato di passiva quiete, e che sembravano essere spettatori indifferenti di quei prodigiosi avvenimenti che accadevano di là dalle loro proprie frontiere, non così tosto trovarono la causa generale dell' Europa e del mondo portata dentro la loro patria, non così tosto si videro essi le vittime della medesima gigantesca tirannia, la quale mirava a ridurre gradatamente tutti gli stati della Cristianità in una servitù generale, che riscossi improvvisamente da quel vile torpore nel quale erano immersi, e, sorgendo nella forza di un' ingiuriata ed unita nazione, opposero una fronte formidabile al loro nemico. Abbattere questa barriera, soggiogare questa sacra lega di braccia e di cuori, vincere quest' unione di sentimento e d' onore, Bonaparte la credè un' impresa tanto facile quanto aveva trovato facile il conquistare le scoraggite armate delle altre Potenze continentali. La Russia non gli aveva data ancora quella solenne lezione ch'egli apprese posteriormente: e fu questa la prima volta nel corso della sua trionfante carriera, che egli trovossi impegnato con la nazione e non col Sovrano o col gabinetto di essa. Egli spedì inutilmente armate dopo armate per supplire alla perdita di quelle già distrutte e disperse; inutilmente egli tentò di schiacciare il maschio spirito della nazione: quello spirito era ine-

stinguibile; esalò questo più fieramente quanto più si faceva per arrestarlo, finchè distrusse finalmente tutto ciò che gli si opponeva, guidato, animato, ed ajutato dal genio, dall'esempio, e dalle risorse del nostro immortal Concittadino.

E al principio dell'anno 1812 era forse più prossimo Bonaparte all'adempimento delle sue vedute di quello che lo fosse stato nel maggio del 1808, allorchè si manifestò la sacra fiamma dalla sanguinosa uccisione accaduta nelle strade di Madrid? Egli è vero che una forza armata aveva condotto suo fratello da Bajona alla capitale, e che pochi infedeli Spagnoli lo circondavano a guisa d'una corte. Egli è vero che egli era chiamato Re di Spagna, quantunque in fatto lo fosse appena di quella porzione di suolo che i soldati racchiudevano intorno di lui; egli è vero che egli pubblicava degli editti, dei quali i suoi sudditi si ridevano: che minacciava loro dei castighi che disprezzavano, e che prometteva loro delle ricompense che aborrivano. Ma qual vera sostanziale, e rispettata autorità pessedeva egli? quali piani di interno regolamento era egli in grado di seguire, con la dolce ed equa influenza delle leggi? qual ajuto riceveva egli dallo spontaneo ed affettuoso zelo del suo popolo? qual forza traeva egli dalla loro lealtà e devozione? La risposta a queste domande leggiamola negli avvenimenti di ciascun anno. In ogni anno successivo lo spirito di ostilità estendeva la sua influenza, e concentrava la sua energia; ogn'anno successivo vedeva nuovi aumenti di potere e di risorse nelle armate patriottiche. Può quasi dirsi realizzata la favola di Cadmo. Scaturivano da ogni

parte degli uomini armati, i quali si gettavano nel conflitto, trionfavano nell'onore d'una vittoria guadagnata con grandi fatiche, e sorridevano nelle agonie della morte. Le fortezze erano prese e riprese; le città erano ridotte; le armate erano disperse; le regioni intere saccheggiate e devastate; ma l'indomabile spirito sussisteva ancora, e la pertinace risoluzione di esser libero animava tuttora ogni petto. Agli Spagnoli poteva quasi applicarsi l'enfatica dichiarazione del grande Pensionario De-Witt, riguardo a questo paese; « Gl'Inglesi » diceva egli, « possono essere uccisi; i vascelli Inglesi incendiati; ma il coraggio degli Inglesi è invincibile ».

Dalla parte del Portogallo i più segnalati disastri avevano accompagnato le operazioni del nemico. « Un piano, « profondamente combinato, » per usare le parole di Bonaparte medesimo; « era riuscito a liberare quella par« te della Penisola dalla presenza degl'invasori ». La vana profezia di Napoleone era destinata a restare senza adempimento. In vece di scacciare gl'Inglesi ai loro vascelli, in vece di atterrire e porre in fuga « lo spaventato Leopardo, » l'imprudente ed incauto cacciatore medesimo fu forzato a ritirarsi, ed a cercare nella fuga la sua salvezza. Le truppe veterane della Francia, ed i più abili Marescialli di essa, erano stati obbligati a retrocedere in faccia ad un inferiore ed incalzante nemico. Sembrava esser quello il suolo dei Re di nome. Massena, che erasi da se medesimo proclamato Re di Portogallo, promettendo la sua real clemenza a quelli che lo ajutassero, e annunziando la sua vendetta contro coloro che gli si opponessero, fu contento di fuggire dai suoi dominj, e di

abbandonarli alla discrezione del conquistatore. Certamente nessuna delle campagne fatte da Lord Wellington gli fa più onore e gloria di quella difensiva del Portogallo; la quale, essendo stata condotta con ferma perseveranza e fiducia del suo esito, terminò con l'espulsione dei nemici, precisamente con quelle misure e con quei mezzi, che erano stati da esso previsti e calcolati. Quanto dispiacere ci deve fare che in quel medesimo momento egli non fosse in grado di proseguire verso quei gloriosi resultati che sarebbero derivati da un tal piano, qualora avesse avuto un' armata e degli equipaggiamenti capaci di agire sopra una grande ed estesa scala. Questo soggetto di rincrescimento fu peraltro ben presto dissipato, e quegli che per fisica necessità era stato obbligato ad adottare una guerra difensiva, si valse nel corso di quest' anno (1812) di un errore commesso dal nemico per riportare una segnalata e memorabile vittoria.

Nel riassumere la catena dei fatti militari, la nostra prima attenzione sarà diretta alle operazioni del nemico nel levante della Penisola. L'investimento di Valenza, dalle forze comandate dal Maresciallo Suchet è stato già annunziato. Le trinciere del nemico furono aperte nella notte del primo e secondo di gennajo a 70 o 80 Tese dalle fortificazioni degli Spagnoli, e in quattro giorni gl' ingegneri spinsero le mine a 50 tese dal fosso. Furono erette le batterie a 60 tese di distanza, e l' effetto di queste operazioni obbligò gli Spagnoli ad abbandonare le loro linee, e a prender posizione nei subborghi. Il 5 fu cominciato un bombardamento, e fu offerta una capitolazione alla città da Suchet, la quale fu rigettata da

Blake. Il bombardamento fu ricominciato, ed in tre giorni e tre notti furono gettate nella città 2700 bombe, che cagionarono molti incendj ed esplosioni. Gl'ingegneri alloggiavano allora nei subborghi, ed avevano poste delle mine sotto le due porte principali. Gli orrori d'un assalto minacciavano questa popolata città, e per allontanarneli, il Generale Blake consentì allora ad una capitolazione. Per le condizioni della medesima Valenza fu messa in poter dei Francesi, con circa 18,000 uomini di truppa di linea (compresi i malati negli ospedali) fatti prigionieri di guerra, con un gran numero di ufiziali di rango, 374 pezzi di artiglieria, ed una gran quantità di provvisioni militari. La milizia fu disarmata e vennero presi dei mezzi onde ristabilire la pubblica tranquillità della provincia (1). Il titolo di Duca d'Albufera fu conferito al Maresciallo Suchet, come una ricom-

(1) Come mai Bonaparte potea sperare di sottomettere la Spagna, quando permetteva che le più arbitrarie misure fossero poste in opera dai suoi Agenti? Coll'articolo secondo della Capitolazione il Maresciallo Suchet aveva solennemente promesso che *non sarebbe stata fatta nessuna ricerca sul passato contro coloro che avevano preso una parte attiva alla guerra della rivoluzione:* e null'ostante nel suo Rapporto officiale del 24 gennajo dice che « 1500 frati furibondi erano stati arrestati per suo ordine « e condotti in Francia. I capi dell'insurrezione intimissi- « mi amici della famiglia del Console Inglese, ugualmen- « te che i sicarj di quei miserabili erano stati decapitati « sulla pubblica piazza ec. » *Sarrazzin.*

Una sì aperta violazione della capitolazione è una gran macchia al carattere di chiunque fosse, che se ne rese colpevole: nè la ragione di stato, nè i motivi di rappresaglia la giustificheranno giammai.

pensa di questo segnalato successo. Mentre, però, il successo accompagnava le armate Francesi in questa parte, cedevano essi in un' altra, ed in circostanze che appena sembravano presagire una perdita. Noi abbiamo già parlato dell' attacco meditato da Victor sopra a Tariffa, e che era stata fatta una breccia nel muro. Il Colonnello Skerret comandava la piazza. Il 31 di decembre, 1811, una forte colonna fu veduta avanzarsi rapidamente alla breccia, e furono fatti immediatamente i preparativi convenienti per riceverla. L' intrepida resistenza dei difensori fu coronata dal successo. In meno di un'ora la vittoria si dichiarò per loro; i più arditi degli assalitori caddero a basso della breccia, e la massa della colonna fece una precipitosa ritirata, lasciando dietro di se la sua artiglieria, munizioni, e bagaglio. Fu inviato un distaccamento della guarnigione a prenderne possesso; e un numero di morti fu trovato sulle piazze, presentando così una prova evidente della perdita sofferta dal nemico. «In questa guisa noi abbiamo veduto» per servirci delle parole del Colonnello Skerret nel rapporto di questo fatto,« che il più gran sforzo dei Francesi è stato deluso da 1800 Inglesi e Spagnoli, con la sola difesa di una cattiva muraglia; ed un'armata di 10,000 uomni, condotta da un Maresciallo di Francia, ritirarsi da quelli tacitamente nella notte, dopo di essere stati respinti e disfatti, lasciando dietro di se tutta l'artiglieria e munizioni, raccolte con gran spese e con immense fatiche. »

Lord Wellington aperse ben presto la campagna in quest'anno. I suoi primi sforzi furono diretti contro

l'importante fortezza di Città Rodrigo. Il giorno 8 di gennajo egli investì la piazza, la quale era già stata notabilmente rinforzata: poichè dopo che i Francesi se ne furono impadroniti, avevano costruito un ridotto palizzato sulla collina di S. Francesco, e fortificati tre conventi nel subborgo, le difese dei quali erano connesse col nuovo lavoro sulla collina di S. Francesco, e con tutta la linea dalla quale il subborgo era circondato. Con questi mezzi avevano essi aumentate le difficoltà di avvicinarsi alla piazza, ed era necessario d'impadronirsi della fortificazione sulla collina di S. Francesco prima di poter far alcun progresso nell'attacco.

Conseguentemente il Maggior Generale Crawford, il quale era incaricato delle operazioni avanzate, diresse un distaccamento della divisione leggiera, sotto gli ordini del Luogo-Tentente Colonnello Colborne, del 52, per attaccare la fortificazione poco dopo il cader del giorno, lo che fu eseguito abilmente, essendo presa tutta per assalto; due Capitani e 47 soldati furono fatti prigionieri, ed il rimanente della guarnigione passata a fil di spada nel tempo dell'assalto. La perdita degli assalitori fu piccolissima, e presero ancora tre pezzi di cannone.

Il successo di questa necessaria operazione pose in grado immediatamente l'armata Inglese di aprir le trincere a sei cento braccia dalla piazza; sebbene i nemici ritenessero tuttora i conventi fortificati; e che gli stessi lavori del nemico fossero così formati dentro una parte della prima parallela, e vi fosse unita una buona comunicazione.

Nel 14 le operazioni dell'assedio furono continuate, ed in quel giorno gli assalitori aprirono un fuoco da ventidue pezzi da assedio, in tre batterie, sulla prima parallela. Cominciò questo dopo mezzo-giorno; e nel corso della notte si avvicinarono, e stabilirono la seconda parallela, solamente cento cinquanta braccia dalla piazza.

Questo arduo ed impetuoso movimento era stato in vero molto facilitato da un giudizioso e brillante benchè piccolo affare del Luogo-Tenente-General Graham, il quale, nella notte precedente, aveva sorpreso il distaccamento del nemico nel convento di Santa Cruz, contiguo al corpo della piazza; con la quale operazione la diritta dell'avvicinamento venne assicurata e protetta.

Mentre si procedeva allo stabilimento della seconda parallela, un'altra operazione, assolutamente necessaria, si faceva sulla sinistra, dal Maggior-Gen. C. Colville, a cui era stato recentemente affidato il comando della quarta divisione. Egli si avanzò all'attacco dell'altro posto nel convento di S. Francesco; ed avendone ottenuto il possesso, unitamente agli altri posti fortificati nel subborgo, l'ala sinistra degli assedianti prese immediatamente quivi il suo alloggiamento, per lo che le fortificazioni sulla sinistra furono completamente assicurate dal fuoco dei nemici.

Il 15, gli assedianti cominciarono a completare la loro seconda parallela, e la comunicazione con quel lavoro, e ad avvicinarsi appianando la sommità del pendio: e nel corso di quella notte si avanzarono dalla sinistra della prima parallela giù per la discesa della collina, ver-

so il convento di S. Francesco, ad una situazione dalla quale si vedevano le mura della falsa-braca (2) e quelle della città, sulla quale fu costruita una batteria di sette cannoni, il fuoco della quale fu principiato il 18.

Intanto le batterie nella prima parallela continuavano il loro fuoco; e nella sera del 18 il cannoneggiamento aveva non solo considerabilmente danneggiato le difese della piazza, ma aveva fatto delle brecce nella muraglia della falsa-braca, e nel corpo della piazza le quali erano credute praticabili; mentre la batteria sul pendio della collina, la quale era stata aperta nella notte del 15, era stata ugualmente efficace per arrivare ancora alla sinistra, ed all'opposto del subborgo di S. Francesco.

In queste circostanze per impedire l'inutile spargimento di sangue, con prolungamanto d'assedio, Lord Wellington determinò di assaltare immediatamente la piazza, sebbene gli avvicinamenti non fossero stati portati alle cresta del pendio, ed anco benchè la controscarpa del fosso fosse ancora intatta; ma questi ostacoli erano insignificanti in faccia all'ardore e all'intrepidezza Inglese.

Coerentemente a questa determinazione, fu dato il grand'assalto la sera del 19, in cinque colonne separate, consistenti nelle truppe della terza e leggiera divisione, e in quella del Brigadier-Gen. Pack. Le due colonne leggiere condotte dal Luogo-Ten. Col. O'Toole, del secondo dei cacciatori Portoghesi, e il Maggior Ridge del

(2) La Falsa-braca è un cammino coperto che circonda la scarpa della fortificazione.

quinto reggimento, furono destinati a proteggere l'avanzamento della brigata del Maggior-Gen. Mackinnon, formante la terza, alla sommità della breccia nella muraglia della falsa braca; e tutte queste, essendo composte di truppe della terza divisione, erano sotto la direzione del Luogo-Tenente General Picton.

La quarta colonna, consistente nei reggimenti 43 e 52, e una porzione di quello 95, essendo della divisione leggiera sotto il comando e direzione del Maggior-Gen. Crawford, attaccò le breccie sulla sinistra, in fronte del subborgo di S. Francesco, e protesse la sinistra dell'attacco della breccia principale dalle truppe della terza divisione; e il Brigadier-General Pack fu destinato con la sua brigata, formante la quinta colonna, a fare un falso attacco sulla parte meridionale del forte.

Oltre queste cinque colonne, il reggimento 95, appartenente alla terza divisione, discese nel fosso, in due colonne sulla destra della brigata del Maggior-Generale Mackinnon, con la veduta di proteggere la discesa di quel corpo nel fosso, ed il suo attacco della breccia della falsa-braca, contro gli ostacoli i quali sua Signoria supponeva che il nemico avesse costruiti per opporsi al progresso della brigata in quella parte.

In ogni disposizione per questo terribile affare, la comprensiva mente del Generale in capo spiegò veramente tutta la sua capacità. Tutto fu previsto, a tutto fu provveduto; non fu lasciata altra cosa agli ufiziali ed alle truppe se non che l'esecuzione; pure ad una delle loro divisioni noi dobbiamo concedere il merito di aver fatto ancora più di quello che il loro Generale richiede-

va, o che anche Wellington medesimo aveva calcolato. Poichè sua Signoria medesima osservò che tutti gli attacchi erano riusciti, ma che il Brigadier-Generale Pack aveva anche sorpassato la sua espettativa, avendo controvertito il suo falso attacco in un attacco reale, e la sua vanguardia, sotto il bravo Maggior Lynch, avendo inseguite le truppe del nemico dai lavori avanzati nella falsabraca, vi fece prigionieri tutti quelli che si opposero.

Ogni cosa essendo preparata, e giunto il momento del terribile avanzamento, che tale egli è pur anco alle più brave e valorose truppe spinte sulla breccia principale, il Maggiore Ridge, del secondo battaglione del quinto reggimento, con la sua valorosa compagnia, scalò il muro della falsa-braca, ed assalì rapidamente la breccia nel centro della piazza. Era egli accompagnato dal reggimento 94, comandato dal Luogo-Tenente Colonnello Campbell, il quale erasi mosso lungo il fosso nel medesimo tempo, ed aveva assaltato la breccia, nella falsabraca, ambedue in fronte della brigata del Maggior-Gen. Mackinnon.

Mediante questi rapidi movimenti, questi due valorosi reggimenti non solo efficacemente protessero l'avanzamento della brigata dalle trinciere, sotto il Maggiore Generale, ma anche precederono la brigata ne' suoi punti di attacco. Il Maggior-Generale Crawford e il Maggior-Generale Vandeleur e le truppe della divisione leggiera sulla sinistra erano in questo momento assai avanzate da quella parte; ed in meno di mezz'ora dal principio dell'assalto le truppe se ne impossessarono, e si schierarono sui rampari della piazza, ciascun corpo pres-

so all'altro allorchè il nemico si arrese, dopo aver sofferto una grandissima perdita nel combattimento. Fra quelli che perirono deve ricordarsi il Maggior-Generale Mackinnon, il quale fu disgraziatamente fatto balzare in aria da una casuale esplosione di polvere d'uno dei magazzini del nemico situato presso la breccia, dopo ch'egli ebbe valorosamente condotte le sue truppe all'assalto. Il Maggior-Generale Crawford ricevè parimente una grave ferita, della quale poco appresso morì. Varj altri distinti ufiziali furono feriti, nel tempo che adempivano ai loro respettivi doveri.

La presa di questa piazza fu della più grande importanza per la causa degli alleati. La popolazione di Castiglia contemplava le operazioni militari con grande interesse, e somministrò molta assistenza in quelle circostanze. Gli sforzi degli Spagnoli ugualmente furono di considerabile utilità, poichè il Maresciallo del campo, Don Carlo d'Espagne, e Don Giuliano Sanchez osservarono i movimenti del nemico, di là dalla Tormes, durante l'assedio, e si mostrarono degni dell'ajuto che loro prestavano le valorose armate Britanniche. Gli avvenimenti dell'assedio misero in potere degl' Inglesi più di cinquantatrè pezzi di grossa artiglieria, compreso il grosso treno appartenente all'armata Francese, insieme ad un'immensa quantità di munizioni e di provvisioni. Quindi la piazza si rese, e il Governatore, il General Barrier, sopra a settantotto ufiziali, e mille settecento soldati furono fatti prigionieri.

Il sentimento della nazione Spagnola in questo successo si manifestò con un voto delle Cortes, per ac-

clamazione, per mezzo del quale venne conferito a Lord Wellington il rango di Grande di Spagna della prima classe, col titolo di Duca di Città Rodrigo. Nè permise il di lui proprio Governo che egli rimanesse senza ricompense per la sua parte. S. A. R. il Principe Reggente lo creò immediatamente Conte di Wellington, in aumento agli altri suoi titoli ed onori, con un conveniente appannaggio. Antecedentemente a questo, diversi distinti Ordini stranieri erano stati conferiti a Lord Wellington. Il 20 ottobre 1811, fu pubblicato in gazzetta un real privilegio, che permetteva a sua Signoria (il quale per qualche tempo era stato nominato Maresciallo-Generale dell' armata Portoghese) di assumere il titolo di Conte di Vimiera, e parimente l'Ordine di Cavalier Gran Croce del reale Portoghese militare Ordine della Torre e della Spada, il qual privilegio venivagli conferito dal Principe Reggente di Portogallo, in testimonianza dell'alta estimazione nella quale S. A. R. teneva i distinti e gloriosi servigj che egli gli aveva resi in diverse circostanze. Ancora i di lui bravi compagni d'armi riceverono degli adeguati onori. Il Maresciallo Sir William Beresford, i cui eminenti servigj in organizzare la milizia Portoghese sono già stati mentovati, fu inalzato al rango di Comandante in capo della forza Portoghese, e ricevè la permissione di accettare la dignità di Conte de Francose, e le insegne dell'Ordine medesimo che era stato conferito a Lord Wellington. Dopo la presa di Città Rodrigo S. A. R. il principe Reggente come una giusta dimostrazione della sua approvazione, comandò che anche i Luogo-Tenenti-Generali

Graham ed Hill fossero fatti Cavalieri compagni dell' onorevolissimo Ordine del Bagno.

La presa di Città Rodrigo non fu che il preludio di più brillanti successi sulla Guadiana, nell'assalto e nella resa di Badajoz. Lord Wellington, peraltro, rimase qualche tempo a Città Rodrigo per farne restaurar le fortificazioni e metterla in istato di difesa, e quindi, ponendola sotto il comando di un Governatore Spagnolo, si ritirò a Freynada. Badajoz fu in seguito il primo oggetto delle sue mire, e dopo aver fatti i convenienti preparativi, egli si mosse da Freynada il 6 di marzo, e giunse ad Elvas il giorno 11. A quell' epoca non vi era alcuna truppa nemica nei campi d' Estremadura, eccettuato una parte del sesto corpo a Villa Franca, ed una divisione sotto il General Darican, a La Serena. Dal 15 al 16 Sua Signoria fece uscire dagli accantonamenti la sua armata ed investì Badajoz da ambedue i lati della Guadiana, il 16. Il giorno successivo egli aperse le trincere e stabilì la prima parallela. Il 19 la guarnigione fece una sortita la quale fu respinta senza che riuscisse in effettuar cosa alcuna. Contemporaneamente all' investimento, il General Sir Tommaso Graham passò la Guadiana, con un corpo di truppe, e diresse la sua marcia verso Lerena; mentre il Luogo-Tenente- Gen. Sir Rolando Hill, il quale era ritornato da Miranda ai suoi accantonamenti vicino ad Albuquerque, marciò di nuovo verso quella città.

Le operazioni dell'assedio continuarono dal 20 al 25 di marzo, malgrado il cattivo tempo. In questo giorno gli assalitori aprirono il loro fuoco da ventotto pezzi da assedio in sei batterie, nella prima parallela; due delle

quali erano destinate a far fuoco sopra al lavoro esterno chiamato *La Picurina*, e l' altre quattro a distruggere le difese del Forte dalla parte attaccata.

Siccome la pronta resa della piazza era di grand' importanza per l' ulteriore destinazione dell' armata, Lord Wellington nella sera dal 25 diresse il Maggior-Generale Kempt, che comandava nelle trincere dopo mezzogiorno, ad attaccare La Picurina, per assalto, tosto che si facesse notte, lo che venne eseguito nel modo il più valoroso e sagace.

L' assalto fu dato da cinquecento uomini della terza divisione disposta in tre distaccamenti; la destra sotto gli ordini del Maggior Shaw del 74; il centro sotto gli ordini dell' onorevole capitano Powis del 33; e la sinistra sotto quelli del Maggior Rudd del Reggimento 97. In questo piccolo ma brillante affare la comunicazione fra la fortificazione esterna e il corpo della piazza fu stabilita sulla diritta e sulla sinistra, dal distaccamento destro e sinistro, ciascheduno di duecento uomini; la metà di questi distaccamenti protessero l'assalto dalle sortite del Forte, mentre gli altri attaccavano il lavoro medesimo nella sua gola (3).

In questo entrò da prima, peraltro, il centro del distaccamento, composto di un 100° d' uomini, sotto il comando del onorevole Capitano Powis, il quale scalò la fortificazione dell'angolo ed in un punto in cui le palizzate erano state danneggiate dal nostro fuoco: il bravo ufiziale medesimo essendo il primo a salire il parapetto

(3) La gola è lo stretto ingrèsso nella fortificazione.

con la scala da assedio, ad onta d'una ferita che egli vi ricevè.

Parve peraltro che i distaccamenti, i quali attaccavano la fortificazione dalla gola, avessero a combattere con le maggiori difficoltà, imperciocchè questa era serrata da non meno di tre file di forti palizzate, difese dalla moschetteria, ed una piazza d'armi per la guarnigione, a prova di moschetto, e il tutto forato a pieno di spiragli. Quando peraltro l'attacco riuscì dalla parte dell'angolo per cui si ascende, tutti entrarono nella fortificazione.

La guarnigione nemica in questa fortificazione consisteva in duecento cinquanta uomini, con sette pezzi di artiglieria sotto gli ordini del Colonnello Gaspero Thiery dello stato maggiore dell'armata del sud; ma pochissimi si salvarono, se pure riuscì a qualcuno di salvarsi. Il medesimo Colonnello, tre ufiziali, ed 86 uomini, furono fatti prigionieri, ed il restante o furono uccisi, o rimasero annegati nell'inondazione del fiume Rivellas.

Durante quest'affare, il nemico fece una sortita dal Rivellino, chiamato S. Rocco, con la mira o di riprendere la Picurina, o di proteggere la ritirata della guarnigione; ma fu respinto immediatamente dai distaccamenti stazionati nella comunicazione per proteggere la fortificazione.

In quest'occasione la fredda e perseverante bravura delle truppe fu altamente lodevole, ma la forza della fortificazione medesima fu la riprova più certa del loro valore: ed è cosa rimarchevole che il comandante di ciascun distaccamento fu ferito senza, peraltro, scomporre

i suoi soldati nella benchè minima maniera. Il solo ufiziale ucciso fu il Brigadier Maggior Wilde, il quale cadde, disgraziatamente per una palla di cannone, dopo la presa della fortificazione.

I posti avanzati degli assaltanti furono allora stabiliti nella Picurina; e nella notte del 25, fu aperta la seconda parallela a trecento braccia di distanza dal corpo della piazza, nella quale furono cominciate immediatamente due altre batterie.

Malgrado la svantaggiosa stagione, gli sforzi di questa valorosa armata erano instancabili; e ciò malgrado anche altri svantaggi, particolarmente quello dell' inondazione della Guadiana accaduta il 22 del mese, allorchè a dispetto di tutte le precauzioni, il ponte di barche fu portato via, e quelli volanti furono tanto danneggiati da esser ridotti quasi inservibili.

Nel corso di tutto questo tempo l'armata Francese era tenuta totalmente in scacco dal distaccamento Inglese. Il General Drouet, invero, aveva le sue truppe sulla linea fra Medellin sulla Guadiana, e Zalamea della Serina, e Lerena, con la veduta apparentemente di tenere aperta la comunicazione fra l'armata del sud e le divisioni dell' armata di Portogallo stazionata sul Tago; ma il Luogo-Tenente Generale Sir Tommaso Graham, il 25 fece un movimento verso Lerena, ed allora la forza del nemico, consistente in tre battaglioni d'infanteria, e due reggimenti di cavalleria, avendo avuta notizia della sua marcia, giudicò conveniente di ritirarsi alle montagne nel corso della notte.

Per tenerli sempre più in scacco, Sir Rolando Hill

mandò pure un distaccamento a La Guarena, e marciò egli stesso sopra a Medellino, per cooperare con Sir Tommaso Graham.

Il dì 30 fu aperto il fuoco Inglese da 26 pezzi di cannone nella seconda parallela, per fare una breccia sulla faccia del bastione all'angolo del sud-est del Forte chiamato *la Trinità*, e sul fianco del bastione per mezzo del quale quel riparo era difeso, chiamato *Santa Maria;* e di qui fu continuato il fuoco per quattro giorni con grand'effetto. Precedentemente a questo, nella notte del 29, la guarnigione fece una sortita sulle truppe della divisione del Gen. Hamilton, la quale investì la piazza sulla destra della Guadiana; ma fu immediatamente respinta con perdita considerabile. Le operazioni ancora erano notabilmente ajutate dai distaccamenti comandati dai Generali Graham e Hill, i quali tenevano in scacco l'armata nemica; ed i quali, essendosi riuniti, obbligarono i Francesi a ritirarsi per le differenti strade a Cordova, eccettuato un picciol corpo d' infanteria e cavalleria, che rimase a Zalamea de La Serina in fronte di Belalcazer.

Durante il 4 e 5 aprile, il fuoco delle batterie Inglesi contro la faccia del bastione della Trinità, e il fianco del bastione di Santa Maria, fu continuato; e la mattina del 4 era stata aperta un'altra batteria di sei cannoni, nella seconda parallela, contro il fianco del rivellino di San Rocco, e il muro nella sua gola. Con questo costante, vigoroso, e ben diretto cannoneggiamento, furono fatte delle breccie praticabili nei bastioni della Trinità e di Santa Maria, al principiar della sera del 5; ma Sua Si-

gnoria, in una recognizione, osservò che i nemici avevano trincerato il bastione della Trinità, e che stavano pure facendo i preparativi i più formidabili per la difesa della breccia di quel bastione, come pure di quella del bastione Santa Maria; egli determinò, dunque, per risparmiare la vita della sua gente, di dilazionare l'assalto il giorno dopo, e di rivolgere tutti i cannoni delle batterie della seconda parallela sulla cortina della Trinità, sperando che, effettuando una terza breccia, le truppe sarebbero in grado di frastornare le operazioni del nemico per la difesa degli altri due Forti, l'attacco dei quali sarebbe unito ancora con le truppe destinate a dar l'assalto alla breccia fatta nella cortina.

Un vivo fuoco cominciò allora in quella direzione, e la sera del 6 fu effettuata questa terza breccia; e la facciata del bastione di Santa Maria, ed il fianco del bastione della Trinità essendo superati, Lord Wellington determinò di attaccare la Piazza in quella notte.

Nel corso di questo periodo, la sesta divisione, comandata dal Luogotenente-Generale Leith, la quale aveva lasciato la Castiglia soltanto alla metà di marzo, e solo di recente giunta nelle vicinanze di Badajoz era stata fino allora tenuta in riserva; in questa sera fu messa in attività di servizio.

Ponderando ogni circostanza con la dovuta precisione, osservando tutto con occhio militare, ed assicurando nel tempo stesso la salvezza generale delle sue truppe, attaccando con una forza preponderante, Sua Signoria adottò un ammirabilissimo piano, il quale era, che il

Luogoten.-Gen. Picton attaccasse il Castello di Badajoz, per scalata, con la terza divisione, ed un distaccamento dalla guardia nelle trincere, somministrato in quella sera della quarta divisione, sotto il Maggior-Gen.-Wilson del reggimento 48, attaccasse il rivellino di San Rocco sulla sua sinistra; mentre la quarta divisione, sotto gli ordini del Maggior-Generale Colville, e la divisione leggiera, comandata dal Luogo-Tenente-Colonnello Bernard, attaccherebbe la breccia nei bastioni della Trinità e Santa Maria, e nella cortina per mezzo della quale erano uniti. In ajuto di questo disegno, la quinta divisione doveva occupare il terreno che era stato occupato dalle divisioni quarta e leggiera durante l'assedio, ed il Luogo-Tenente-Generale Leith doveva fare un falso attacco sulla fortificazione esteriore chiamata Pordelleras, ed un altro su i lavori del Forte verso la Guadiana, con la sinistra brigata della divisione, comandata dal Maggior-Generale Walker, il quale dovea poi rivolgerlo in un attacco reale, se le circostanze divenissero favorevoli; e il Brigadier-Generale Power, il quale investiva la Piazza con la sua brigata Portoghese sulla destra della Guadiana, fu diretto a far dei falsi attacchi sulla testa del ponte sul Forte di S. Cristoval, e sul ridotto chiamato Moncoeur.

Ogni cosa essendo disposta per questo terribile avvenimento (*) l'assalto cominciò alle dieci della notte, pre-

(*) La seguente descrizione fatta dalla penna d'un ufiziale che fu testimone dell' assalto, ci offre il più vivo e distinto quadro degli orrori di una tale scena.

cedendo il Luogo-Tenente-Generale Picton, di pochi minuti, l'attacco col resto delle truppe. Quest'attacco

» Alle otto della notte del lunedì 5 aprile, noi eravamo schierati senza le nostre bisacche, ed in mezz'ora marciammo in linea retta verso la città, con ordini rigorosissimi di tenerci nel più profondo silenzio affinchè non potesse essere udito il minimo bisbiglio.

» Una parte della quinta divisione doveva attaccar la città dalla parte del sud, mentre la terza divisione, alla quale io apparteneva, dovea scalare con le sue scale la cittadella; ed il rimanente assaltar la gran breccia.

» Io mi procurai un sajo da soldato, un archibuso, circa a 60 cartucce, e mi tenni sulla diritta della mia compagnia.

» Ma prima di continuare, io debbo informarvi di quello di cui io stesso sono stato posteriormente informato, per mostrarvi dove, e come noi marciavamo. Il Governatore si assicura esser uno dei migliori ingegneri al servizio Francese, ed ha realmente provato di esser tale. Sebbene il nostro fuoco fosse continuato alla breccia, egli aveva attaccati o fissati nel terreno esteriore dei stili di legno appuntati, lame di spade, bajonette ec. e nello spazio interno un cavallo di Frisia era stato incatenato ad ambedue l'estremità attraverso la breccia; il trave del medesimo era circa un piede quadro, con delle punte da tutti i lati messe in fuori della larghezza di esso, di una canna circa di prominenza, e dietro quello avea fatto scavare una fossa quattro piedi larga e quattro profonda. Per proteggere questa difesa, i soldati furono piantati otto in profondità, le due prime file per far fuoco tosto che lo potrebbero, e quelle addietro per caricarci. In questa guisa egli teneva preparati i soldati. Se essi resistevano fermi ai loro posti, tutte le truppe del mondo non sarebbero entrate.

» Furono pure scavate delle trincere cinquanta pertiche intorno la breccia per il caso che noi vi entrassimo; in somma, i più antichi ufiziali dicono, che nessuna piazza è stata mai difesa con tanta arte e risolutezza ai tempi nostri.

Nella marcia tutto era silenzio, meno che il nostro cannone continuò il fuoco alle breccie sintanto che noi arri-

era diretto dal Maggior-Gen. Kempt, dalla diritta della prima parallela; egli fu disgraziatamente ferito passando

vammo ad un quarto di miglio distante dalla città, dalla quale vennero allora gettate due o tre palle di fuoco in differenti direzioni, una delle quali, cadendoci vicinissima, noi bisbigliammo sotto voce uno con l'altro: or s'incomincia!

» Mentre la prima divisione delle nostre truppe si avvicinava alla piazza, tutta la città sembrava, per così dire una mina, poichè scaturivano da ogni punto della medesima ed in ogni direzione delle palle di pistola, di cannone, e della mitraglia. Siccome le palle infuocate ci cadevano molto dappresso, noi deviammo alquanto dalla strada, e camminammo sulla superficie erbosa lateralmente, ma le palle di cannone ci sibilavano e ci fischiavano accanto sull'erba, e quelle di moschetto piovevano come grandine intorno le nostre teste; noi cominciammo, dunque, a correre avanti, finchè arrivammo circa ad un cento di pertiche distanti dal ponte del primo fosso: allora le palle diluviavano così spesse, che secondo quello che io posso giudicare, ne saranno cadute venti nello spazio d'un minuto, a un braccio lontane da noi.

» Nel tempo che noi correvamo sull'erba, cadevano uno o due uomini ogni minuto, ed erano lasciati addietro; ma allora ne cadevano più spesso; allorchè noi giungemmo al ponte, il quale era largo quasi due braccia, e dodici lungo, le palle piovevano in modo che io non sperava di passarlo vivo. Cominciammo allora ad ascendere la collina, ed andavamo in una folla tale come suol vedersi ad una fiera. Dovemmo arrampicarci con le mani e con i ginocchj, essendo il pendìo ripido e scabroso; e, mentre arrampicavamo, mio fratello ufiziale ricevè una palla nel cervello, e cadde morto.

« Essendo alla vetta del colle, ci accostammo ad alcune palizzate, quasi venti pertiche distanti dalla muraglia; noi le gettammo a terra: ma dietro quelle eravi una fossa tre piedi profonda, e indi dietro quella uno spazio piano largo quasi sei pertiche, e quindi un piccolo colle artificiale, alto otto piedi. Passata questa, ci appressammo ad una se-

il fiume Rivelles sotto l'inondazione; ma ad onta di questa circostanza, e dell'ostinata resistenza dei nemici, il

conda fossa, e quindi alla muraglia, la quale era ventisei piedi alta, contro la quale piantammo sei o sette delle nostre scale.

« Il colle è molto simile a quello di Greenwich, altrettanto ripido che alto. Appunto mentre io passava la fossa palizzata, venne una scarica di mitraglia da un cannone da ventiquattro, direttamente a quello spazio in piano, e circa dodici bei giovani caddero feriti in terra, mandando dei gemiti che commossero i più vecchi soldati fino all'anima. Dieci di quelli non si alzarono più! i più vicini di loro erano a un piede distanti da me, ed i più lontani neppur quattro braccia. Questa scarica portò via tutto ciò che era dentro il tiro della medesima. I primi tre o quattro passi che io feci furono sopra un mucchio di morti!

Allorchè io pervenni su questa collina, nella fossa, sotto la muraglia, i morti e i feriti vi giacevano così fitti che io camminava continuamente su di essi. Vi fu una pausa momentanea nel tempo che noi arrivavamo alle scale, già piantate contro la muraglia, prodotto, io temo, dalla mitraglia, e dalla quantità di uccisi che cadevano giù dalle scale; ma tutti si ricomposero di nuovo e si schierarono nella strada appunto sopra il muro. Noi facemmo allora degli evviva quattro o cinque volte! e allorchè fummo entrati nella cittadella, lo che accadde subito dopo che noi ebbemo scalato il muro, non cadde più nessuna palla fra noi; le batterie avevano taciuto prima che noi fossimo saliti in cima, e noi ci ordinammo schierati all'opposto delle due piccole entrate nelle porte, con ordine di non lasciar spuntar nessuno tra le nostre file. Io ero nel rango di fronte.

« Tosto che Philippon udì che noi eravamo nella cittadella, ordinò a due mila uomini di riprenderla ad ogni costo; ma quando gli fu detto che vi era entrata tutta la terza divisione, dunque, diss' egli, abbandonate la città.

« Una batteria fece fuoco fino a circa due ore dopo che noi eravamo entrati, ma quelle vicino alla breccia tacquero dopo una mezz'ora, avendole fatte tacere parte della quinta divisione, la quale era entrata a mezzo-giorno. L'attac-

Castello fu preso per scalata, e la terza divisione vi si stabilì alle undici e mezzo circa.

co sulla breccia era mancato di successo; fu rinnovato una seconda volta, e poi la terza, e sempre con cattiva fortuna, il che fece dire a Lord Wellington, *la terza divisione ha salvato il mio onore e presa la città.*

« Stettemo sotto l'armi tutta la notte. Furono fatti circa 50 prigionieri nella cittadella. Philippon si tirò nel Forte di S. Christoval, e la maggior parte della cavalleria fuggì dalla fortezza. Secondo le leggi della guerra ci era permesso di uccidere tutti quelli che trovavamo, ed i nostri soldati dichiararono di volerlo fare; ma un Inglese non può uccidere a sangue freddo! il nostro reggimento non sparò un fucile in tutto il tempo. Io vidi un esempio di bravura per parte dei Francesi, precisamente avanti che venisse la mitraglia: otto o dieci Francesi stavano sulla batteria. Il 32, uno dei nostri reggimenti, fece fuoco ed uccise uno o due di essi, ma il rimanente rimasero come statue; essi sostennero il fuoco sintanto che restarono due soli, ed allora essendone colpito uno, l'altro saltò giù.

« La città è della grandezza, presso a poco, di Northampton; tutte le case vicine alla breccia rimasero interamente demolite, e la maggior parte delle altre danneggiate.

« La mattina ritornai al campo, con la luce del giorno ritrovai la strada fatta nella notte antecedente. In ogni luogo trovavo molti feriti; ne vidi otto o dieci colpiti nella faccia, e le loro teste erano una massa di sangue coagulato, altri che avevano le membra fracassate, altri colpiti nel ventre, e tutti gemevano nel modo il più lamentevole! Trovai il corpo di mio fratello ufiziale sul colle; gli erano stati portati via i suoi pantaloni, la sua spada, e il suo spallino; i morti giacevano in terra in tutte le positure: alcuni erano stati lacerati a brani dalle bombe, molti erano denudati, ed altri erano stati ruotolati nella polvere ed erano tutti intrisi di loto, e di sangue.

« Quando giunsi al luogo in cui ci era venuta addosso la mitraglia, vi trovai i corpi giacenti in quantità; ma non mai in confronto della massa che trovavasi a piè della breccia, dove stavano ammucchiati uno sull'altro fino a tre; e

Mentre si faceva quest' attacco, il Maggior Wilson del reggimento 48, prese il rivellino di S. Rocco per mezzo della gola, con un distaccamento di due cento uomini della guardia nelle trincere; e con l' ajuto del Maggior Squire degl' ingegneri, si stabilì in quella fortificazione.

Le divisioni quarta e leggiera si mossero all'attacco dal campo, lungo la sinistra del fiume Rivellas, e dell' inondazione. Non furono esse scorte dai nemici fintanto che non giunsero alla strada coperta, e la vanguardia delle due divisioni discese senza difficoltà nel fosso, protetta dal fuoco della truppa stazionata sulla spianata, a quest'oggetto; e si avanzarono esse all'assalto delle trincere, guidate dai loro valorosi ufiziali, con la più gran-

molti nel fosso mezzi dentro e mezzi fuori dell'acqua. Io vi darò ragguaglio di ciò che provai in tutto il corso dell'affare, e non dubito punto che quando lo avrete letto, sentirete ugualmente. Io marciai verso la città con molto coraggio; ma quando le palle cominciarono a piovermi intorno così spesse io temeva ad ogni istante di esser colpito; a misura che questa pioggia di palle aumentava il mio timore diminuiva; cosicchè arrivato alla falda del colle ero assuefatto al pericolo in modo, che avrei potuto marciare in trepido alla bocca d'un cannone. Quando ci fu sparata la mitraglia io soffersi più per quelli che caddero che per me medesimo; ed allorchè mi convenne camminar su i cadaveri provai la più orribile sensazione, la quale però diminuiva gradatamente ad ogni passo. Voi vedete adunque che io sono stato a due dita distante dalla morte, e veramente sull'orlo dell' eternità! Per voi, quando muojono due o tre di vostra conoscenza, solete dire » *questi sono tempi infausti*, *la morte ha gran facende* ». In quell'occasione ella in vero ne ebbe assai! Di tre ufiziali con i quali pranzai quel giorno, uno fu ucciso, e gli altri gravemente feriti: eppure neppure un capello del mio capo rimase offeso!

d'intrepidezza; ma tale era la natura degli ostacoli preparati dal nemico, alla sommità e dietro le breccie, e la sua resistenza così determinata, che le truppe Inglesi in questo caso particolare non poterono stabilirsi dentro la piazza. Molti bravi uffiziali e soldati restarono uccisi e feriti, dall'esplosioni accadute alla sommità delle brecce; altri, che succedettero a quelli furono obbligati di fuggire, avendo veduto l' impossibilità di penetrare per mezzo degli ostacoli che il nemico aveva preparati per impedire il loro progresso.

Questi valorosi ma inutili tentativi furono, per altro, ostinatamente e vigorosamente continuati fino a dopo la la mezza notte, allorchè Lord Wellington il quale trovavasi sulla faccia del luogo, vedendo che il successo in quella parte non poteva ottenersi, e che il General Picton era stabilito nel Castello, ordinò immediatamente alle divisioni quattro e leggiera di ritirarsi sul terreno in cui erano state riunite innanzi di cominciar l'attacco.

Frattanto il Maggior-Generale Leitk aveva spinto in avanti la brigata del Maggior-Gen. Walker sulla sinistra, sostenuta dal reggimento 38, comandato dal Luogo-Tenente-Colonnello Nugent, ed il reggimento Portoghese sotto gli ordini del Luogo-Tenente-Colonnello de Regon; ed aveva egli fatto un finto attacco sul Pardeleras, con l'ottavo dei cacciatori comandati dal Maggiore Hill. Il Maggior-Generale Walker forzò la barriera sulla strada d'Olivenza, ed entrò nella strada coperta sulla sinistra del bastione di S. Vincenzo, contiguo alla Guadiana. Quivi egli discese nel fosso, e scalò la facciata di quel bastione.

Il Luogo-Tenente-Generale Leith sostenne quest' attacco col reggimento 38 e col Portoghese 15; e le truppe essendo così stabilite nel Castello, che dominava tutte le fortificazioni della città, e la quarta e la leggiera divisione essendo disposte di nuovo per l'attacco delle brecce, cessò ogni resistenza; ed allo spuntar del giorno il Governatore, General Philippon, il quale erasi ritirato a S. Christoval, si rese, unitamente al Gen. Verlande, ed a tutto lo Stato-Maggiore e la guarnigione.

Sebbène Lord Wellington avesse veduto impossibile di acquistare esatte notizie delle forze della guarnigione, non ostante fu informato dal General Philippon, che questa consisteva in 5000 uomini al principio dell'assedio, dei quali 1200 furono uccisi o feriti nel corso delle operazioni, indipendentemente da quelli che perirono nell' assalto della piazza.

Egli è evidente, per altro, che il numero deve essere stato maggiore, poichè vi furono fatti più di 4000 prigionieri; e la guarnigione era consistita nel principio in cinque battaglioni Francesi, oltre due reggimenti di Hesse d'Arınstadt, come pure artiglieri, ingegneri ec.

La condotta delle truppe Inglesi durante questo arduo cimento fu superiore ed ogni elogio; Lord Wellington medesimo rimarcò che egli era incapace di esprimere il sentimento che egli nutriva del valore tanto degli ufiziali quanto dei soldati; aggiungendo però, che la lista degli uccisi e feriti mostrerebbe che gli ufiziali generali, lo Stato-Maggiore addetto a quelli, il Comando, e gli altri ufiziali dei reggimenti, si erano posti alla testa dell' attacco che essi diressero separatamente, dando un

esempio di valore il quale fu ammirabilmente imitato dai loro subalterni. Il nominare quelli che perirono, o quelli che si distinsero in questa bella azione sarebbe eccedere quei limiti che ci siamo proposti; pur non ostante si deve un tributo di lode ai pochi ufiziali comandanti per la loro arte e bravura.

Sir William Beresford fu attivo particolarmente in condurre i dettagli dell' assedio, in tutto il corso dell' affare. Nelle trincere, i doveri miliari furono successivamente adempiti dall' onorevole Maggior - Generale Colville, dal Maggior-Generale Bowes, e dal Maggior-Generale Kempt, sotto la sopraintendenza del Luogo-Tenente-Generale Picton: ed è degno di osservazione, che tutti questi ufiziali furono feriti nell' assalto. Al Luogo-Tenente-Generale Picton, in particolare, fu data gran lode dal Comandante in Capo, non solo per la maniera con la quale egli dispose l' attacco del Castello, ma ancora per il modo con cui egli sostenne l' attacco medesimo, e stabilì le sue truppe in questo importante posto.

Le disposizioni date dal Luogo-Ten. Gen. Leith per il finto attacco sul Pardeleras, e quelle sotto il Maggior-Gen. Walker furono pure le più giudiziose; e si valse egli con gran precisione delle circostanze del momento per spinger avanti e sostenere l'attacco sotto il Maggior-Gen. Walker, in un modo che gli fa grand' onore. La bravura e condotta del Maggior-Gen. Walker, il quale fu parimente ferito, e quella degli Ufiziali e truppe sotto il suo comando, furono molto distinte. Le disposizioni date dal Maggior-Gen. Colville si attirarono grandi elogj dal Generale in capo, per il modo con cui egli condusse

la quarta divisione all'attacco. La divisione leggiera fu diretta durante l'assalto, dal Luogo-Tenente Colonnello Barnard il quale si distinse, non meno per il modo con cui diede le disposizioni per quell'operazione, che per il suo valore e fermezza nel metterle in pratica. Quasi tutti gli ufiziali comandanti i reggimenti furono feriti, ai quali dobbiamo aggiungere il Maggior-Generale Herrey del servizio Portoghese, comandante una brigata nella quarta divisione, della quale era il Brigadier-Generale Champlemond, quello che comandava la brigata Portoghese nella terza divisione.

Fra gli ufiziali comandanti dei reggimenti che perirono, fu il Luogo-Tenente Colonnello M. Leod del 42, il quale fu ucciso nella breccia; nella sua morte, come osservò Lord Wellington, Sua Maestà perdè un ufiziale che serviva d'ornamento alla sua professione, e che era in grado di render i servigj i più importanti alla sua patria.

Il Luogo-Ten. Colonnello Ridge ancora, del quinto, il cui nome è stato più volte rammentato nel corso di questa opera, cadde nell'assalto del Castello; e con esso era il bravo e giovine Maggior Singer del settimo, e molti altri.

Durante tutto il corso dell'assedio, il servizio del corpo del dipartimento degl'ingegneri e dell'artiglieria fu veramente degno d'ogni elogio, e pienamente eguale alla tanto vantata condotta di quella parte del servizio Francese, se non superiore; e può dirsi, in vero, che lo scopo unico di ciascuno individuo era di distinguersi sommamente.

Il totale della perdita Britannica, durante l'assedio, ascese a 60 ufiziali, 45 sargenti, 715 soldati uccisi; a 25 ufiziali, 178 sargenti, 14 tamburi, 2564 soldati feriti; un sargente, 32 soldati mancanti. Dalla parte dei Portoghesi, vi furono 12 ufiziali, 6 sargenti, 2 tamburi, e 195 soldati uccisi, con 55 ufiziali, 38 sargenti, 3 tamburi, 684 soldati feriti; 30 soldati mancanti: sommando la totalità 1035 uccisi, e 3787 feriti, fra il 18 di marzo e il 7 aprile. Potrebbe questo forse esser riguardato un acquisto ottenuto a caro prezzo; ma oltre la gloria delle armi alleate in prender questa seconda piazza-forte per assalto, il possesso di due piazze sì importanti sulle frontiere del Portogallo, era di tanta conseguenza per la sicurezza di quel regno, e pel successo delle future operazioni nella Penisola, che considerandolo con occhio militare, è giustificato il caro prezzo che costarono.

Per fare un diversivo in favore della guarnigione di Badajoz, il Maresciallo Marmont si avanzò a Città Rodrigo, e la tenne bloccata: nel medesimo tempo un distaccamento Francese fece una ricognizione sopra Almeida, ma fu ricevuto in modo che non si azzardò a fare un tentativo sulla piazza. Il 7 aprile, Marmont uscì dalle vicinanze di Città Rodrigo, e proseguì a Sabugal. La sua vanguardia seguì il General Alten attraverso la bassa Beira, fino a Castello Branco, dove entrò il giorno 11, ma se ne ritirò il 14; e la piazza ritornò in mano di Alten e del General le Cor.

Soult, che si era avanzato da Siviglia nell'Estremadura, fino a Villa Franca, udendo la caduta di Badajoz, si ritirò il 9 verso i confini di Andalusia. Il Gene-

ral Graham diresse Sir Stapleton Cotton ad inseguire la sua retroguardia con la cavalleria; ed incontratosi con la cavalleria Francese a Villa Garcia, con le brigate del Generale Le Marchant ed Anson, egli le disfece il giorno 11, con una perdita considerabile d'uccisi e prigionieri. I Francesi si ritirarono in quel giorno da Lerena, e quindi abbandonarono interamente l'Estremadura. Lord Wellington, tosto che seppe la ritirata di Soult, mise in moto la sua armata verso la Castiglia.

Il 24 aprile, Lord Wellington era ad Alfayates, sulla frontiera Portoghese, essendosi i nemici ritirati al suo avvicinamento. Avevano essi passato l'Agueda il 23, ed erano allora in piena ritirata verso Tormes. Il General Drouet era allora a Fuente Ovejuna presso Cordova; ed il Maresciallo Soult a Siviglia. Sua Signoria nel suddetto giorno, spedì Sir Rolando Hill ad eseguire il piano di un attacco su i forti del nemico e sugli stabilimenti al passaggio del Tago, ad Almaraz, in Estremadura, presso al confine della nuova Castiglia. Questo posto somministrava l'unica buona comunicazione militare sotto Toledo, di là dal Tago, e da quel fiume alla Guadiana, tutti i ponti permanenti al di sotto di quello di Arzobispo, essendo stati distrutti nelle operazioni della guerra, e lasciati senza restaurarli. Il ponte d'Almaraz era protetto da dei forti lavori gettati dai Francesi da ambedue le rive del fiume, ed era inoltre protetto dalla parte meridionale dal castello e dai ridotti di Mirabete, circa ad una lega distante, dominanti il passo di quel nome, per il quale traversa la sola strada carrozzabile che conduce al ponte, ch'è quella di Madrid.

I preparativi necessarj per questa spedizione non permisero al Generale Hill di cominciare la marcia da Almendralejo fino al 12 di maggio. Il 16 egli dispose la sua forza in tre colonne, la sinistra diretta contro il castello di Mirabete; la diritta, contro i forti del ponte; ed il centro, verso la gran strada che conduce al passo di Mirabete. L'avvicinamento fu così difficile, che l'attacco non potè cominciarsi che allo spuntar dell'alba del giorno diciannove. La colonna destra, provveduta di scale da assedio, si mosse all'assalto del forte sulla riva sinistra del fiume. L'ardore della truppe superò ogni ostacolo, ed in mezzo di un fuoco distruttivo si scagliarono esse con le bajonette in canna, e scacciarono la guarnigione per le diverse trincere attraverso dal ponte, il quale essendo stato tagliato dall'altra parte, obbligò molti dei fuggitivi a saltar nel fiume, dove perirono. Un panico timore si comunicò alla guarnigione del forte Ragusa, sulla riva destra, la quale abbandonò il suo posto e fuggì in gran disordine. I vincitori distrussero allora tutte le parti materiali dei forti ed i lavori per la difesa del ponte, e presero i magazzini, e 13 pezzi di cannone, con 259 prigionieri. L'attacco sopra a Mirabete servì soltanto di un diversivo, inducendo il nemico a credere che l'attacco sopra i forti presso il ponte non comincerebbe fintanto che quello fosse deciso. In questa coraggiosa impresa la perdita degl'Inglesi tra uccisi e feriti fu appena di due cento uomini.

L'attenzione si rivolse allora sull'armata di Lord Wellington, la quale erasi per qualche tempo avanzata sopra della Francese comandata da Marmont. Essa

passò l'Agueda il 13 giugno, ed arrivò in fronte a Salamanca il 16. I nemici al di lei avvicinarsi si ritirarono di là del Tormes, lasciando circa a 800 uomini in alcuni forti costruiti sulle rovine dei collegj e conventi di Salamanca. L'armata alleata entrò nella città, ma Lord Wellington credè necessario di aprir delle trincere contro i forti. Marmont in quel momento si andava ritirando sul Douro. In Estremadura la brigata del Maggior-Generale Slade di cavalleria erasi incontrata con due reggimenti di Dragoni Francesi i quali aveva dispersi; ma proseguendo incautamente, fu attaccata dalla riserva del nemico e respinta indietro con perdita considerabile. Le truppe comandate dal Maresciallo Soult e dal Gen. Drouet si erano riunite, e si erano avanzate a Lerena e Santa Olalla; per lo che il Generale Hill aveva richiamati i suoi distaccamenti, e concentrate le sue forze ad Albuera.

Le batterie contro i forti di Salamanca cominciarono a far fuoco il giorno 17. Marmont il 20 fece un movimento in avanti per comunicare con i forti, e nella notte del 21 le sue truppe stabilirono un posto sul fianco destro dell'armata. Lord Wellington avendo diretto il General Graham ad attaccare questa posizione il 22, i nemici ne furono cacciati con perdita considerabile. Fecero essi allora un nuovo movimento, l'oggetto del quale era di comunicare con le loro guarnigioni per mezzo della riva destra del Tormes, il qual fiume attraversarono in numero il 24; ma l'approssimazione del Gen. Graham da quella parte del fiume, gl'indusse a ritirarsi alla loro prima posizione. Intanto l'assedio dei forti non

proseguiva con quella rapidità che Lord Wellington aveva sperato. Un tentativo fatto per assaltare la fortificazione principale nella notte del 23 mancò di successo, e con perdita significante: il Maggior-Gen. Bowes fu tra gli uccisi. Il 27 le fabbriche nel forte più spazioso, di S. Vincenzo, essendo incendiate dai cannoni degli assedianti, ed essendo fatta una breccia in un altro forte, il comandante di S. Vincenzo, per acquistar tempo, espresse il desiderio di capitolare dopo un certo numero d'ore. Lord Wellington, per altro, scorgendo il lui oggetto, ordinò un assalto immediato dei due altri forti, il quale riuscì; e il comandante di S. Vincenzo allora mandò una bandiera per notificare la resa di quel forte; a condizione che la guarnigione rimarrebbe prigioniera di guerra, la qual condizione fu accettata, sebbene l'assalto della piazza fosse cominciato. Questi forti furono trovati esser così stabilmente costruiti, che non sarebbe stato possibile di prenderli senza un attacco regolare. Essi costarono agli alleati più di 450 uomini tra uccisi e feriti. Alla notizia di quest'avvenimento l'armata Francese si ritirò. Lord Wellington il primo di luglio uscì dal suo campo, e si avanzò verso i Francesi, i quali andavano marciando sopra a Tordesillas. Sir Stapleton Cotton attaccò la loro retroguardia il 2, e la respinse al suo corpo principale, ma il rimanente dell'armata alleata era troppo lungi per impedir loro il passaggio del Douro, dopo il quale presero posizione su quel fiume, col loro centro a Tordesillas. Lord Wellington prese posizione a Rueda. Il giorno 7 i Francesi si rinforzarono mediante la riunione del General Bonnet, il quale

erasi avanzato dall' Asturies. Essi estesero in seguito la loro destra fino a Toro, dove si occuparono in riparare i ponti i quali avevano antecedentemente demoliti. In quel tempo il Gen. Hill aveva lasciato Albuera, ed erasi mosso verso il nemico, il quale si ritirò in faccia ad esso a Cordova: egli era giunto a Lerena il 19.

Marmont si rivolse allora sugli alleati, ed assunse la parte d' aggressore. Egli spedì un numeroso corpo sopra il Douro, a Toro il 16, mentre Lord Wellington mosse in quella notte l' armata alleata alla loro sinistra, con l' intenzione di concentrarsi sulla Guarena, fiume che sbocca nel Douro. I Francesi in quella stessa notte ripassarono a Toro, e Mormont mosse tutta la sua armata a Tordesillas, dove, il 17 egli passò di nuovo il Douro, e nel medesimo giorno adunò le sue truppe a Nava del Rey. Successero allora varj movimenti fra le due armate; ed i Francesi il 18, fecero un attacco sopra di un corpo stazionato a Castrajon, comandato da sir Stapleton Colton, il quale resistè fintanto che venne raggiunto dalla cavalleria, ed allora ritirossi in buonissimo ordine verso il grosso dell' armata sulla Guarena.

Allora i nemici passarono il fiume, ed indicarono l'intenzione di tenersi sulla sinistra dell'armata alleata, ma furono disfatti con un preventivo attacco fatto dalla brigata di cavalleria del Generale Alten, ajutata da un corpo d'infanteria. In quest' affare fu preso un Generale Francese con altri prigionieri. Fu fatta una varietà d'altri movimenti, l'oggetto dei quali, dalla parte di Marmont, era di tagliar fuori gli alleati dalla loro comunicazione con Salamanca e Città Rodrigo, oggetto che Lord

Wellington seppe deludere. Il 21 l'armata alleata era concentrata sul Tormes, ed il nemico erasi mosso verso quel fiume.

Due armate le quali si avanzavano in un dato spazio limitato di terreno non potevano star lungamente senza venire a un combattimento generale, e questo fu accelerato dalla notizia ricevuta da Lord Wellington nella notte del 21 di luglio, che il Gen. Clauzel era giunto a Pollos il 20 con la cavalleria e l'artiglieria volante dell'armata del Nord, per unirsi a Marmont, lo che avrebbe effettuato dentro un giorno o due (*). Parve dunque importantissimo di affrettare le operazioni dell'armata alleata. Durante la notte, il nemico aveva preso possesso del Villaggio di Calvarosa de Arabi, e della vicina collina, chiamata Nuestra Senora de la Pena, essendo la cavalleria Inglese ancora in possesso di Calvarosa de Abexo; e poco dopo lo spuntar del giorno del 22 la mattina; dei distaccamenti di ambedue le armate tentarono d'impadronirsi di quella più distante dalla diritta Britannica delle due colline chiamate Les Arapiles. Marmont riuscì in questa manovra, per vero dire, non per superiore arte e bravura, ma i distaccamenti Francesi essendo stati celati nei boschi più prossimi a quelle colline di quello che lo fossero i distaccamenti Inglesi, egli fu in grado di prenderle per precedenza d'occupazione; perlochè venne materialmente a rinforzare le sue proprie posizioni ed a riunire nuovi mezzi d'inquietare quelle di Lord Wellington.

(*) Vedasi l'Appendice N. XXXI.

La mattina a buon'ora le truppe leggiere della settima divisione, e la quarta dei cacciatori, appartenenti alla brigata del Gen. Pack, furono impegnate col nemico sulla collina chiamata Nuestra Senora de la Pena; sulla quale altura si mantennero esse con i nemici per tutta la giornata. Il possesso, però, del nemico della più lontana delle Arapiles, rendeva necessario a Lord Wellington di estendere la diritta dell'armata Inglese, verso le alture dietro il villaggio di Arapiles, e di occupar quel villaggio con l'infanteria leggiera; e a tal oggetto pose egli quivi la quarta divisione, sotto gli ordini del Luogo-Tenente-Generale Cole; e sebbene, per la varietà dei suoi movimenti, fosse difficile di formare un retto giudizio delle intenzioni di Marmont, Sua Signoria considerò che, nel totale, le sue mire erano sulla sinistra del Tormes. Egli ordinò dunque immediatamente al Maggior-Generale Pakenham, il quale comandava la terza divisione in vece del Luogo-Tenente-Generale Picton assente per cattiva salute, di muoversi passando il Tormes, con le truppe sotto il suo comando, compresa la cavalleria del Brigadier-Gen. D'Urban, e di postarsi dietro Aldea Tejada; la brigata d'infanteria Portoghese del Brigadier-Gen. Bradford, e l'infanteria di Don Carlos d'Espana, essendo state mosse in avanti parimente nella vicinanza di Las Torres, fra la terza e la quarta divisione.

Dopo varie evoluzioni e movimenti parve che Marmont avesse, alla fine, determinato il suo piano, verso le due dopo mezzo-giorno; e sotto la protezione d'un forte cannoneggiamento, il quale però danneggiò po-

chissimo gl'Inglesi, egli estese la sua sinistra e fece avanzar le sue truppe, apparentemente con intenzione di abbracciare, per mezzo della posizione che andavano a prendere, e mediante il suo fuoco, il solo posto occupato da Lord Wellington sulle Arapiles, e di lì attaccare e romper la linea; o pure, in tutti i casi, render difficile qualunque movimento degli alleati, alla loro destra. Per quanto ardito, ed anco giudizioso, fosse questo piano di Marmont, pur non ostante conteneva esso in se medesimo i primi elementi della di lui disfatta, tosto che avea a fare con un Generale tanto accorto e savio come Wellington; poichè, come osservò Sua Signoria, quell'estensione della sua linea alla sua sinistra, ed il suo avanzamento sulla destra Inglese, sebbene le sue truppe occupassero tuttora un fortissimo terreno, e la lor posizione fosse ben difesa dal cannone, dava agli alleati una opportunità di attaccarlo, della qual cosa Sua Signoria era stata sempre desiderosa.

Lord Wellington, con una felice rapidità, secondata dall'ardore dei suoi bravi compagni, rinforzò immediatamente la diritta con la quinta divisione, sotto il Luogo-Tenente-Gen. Leith, la quale pose dietro il villaggio di Arapiles, sulla destra della quarta divisione, con le divisioni sesta e settima in riserva; e subito che quete truppe ebbero presi i loro posti egli ordinò all'onorevole Maggior-Gen-Pakenham di avanzarsi con la terza divisione, e la cavalleria del General D'Urban, e due squadroni dei Dragoni leggeri del 14, comandati dal Luogo-Tonente-Colonnello Hervey, in quattro colonne, per circondare la sinistra del nemico sulle alture, men-

tre la brigata del Brigadier-Gen. Bradford, la quinta divisione, sotto il Luogo-Tenente-Gen. Leith, la quarta divisione, sotto l'onorevole Maggior-Gen. Cole, e la cavalleria, sotto Sir Stapleton Cotton, gli attaccherebbe in fronte, ajutati in riserva dalla sesta divisione sotto il Maggior-Gen. Clinton, dalla settima divisione, sotto gli ordini del Maggior-Gen. Hope, mentre la divisione Spagnola di Don Carlos d'Espagna, e quella del Brigadier-Gen. Pack assisterebbero la sinistra della quarta divisione, attaccando quella delle Arapiles, che era in poter del nemico. La prima divisione e la leggiera occupavano il terreno sulla sinistra, ed erano in riserva. Tali furono i giudiziosi movimenti i quali, con un occhio d'aquila, il valoroso Wellington vide, in un momento, esser necessarj per opporsi alle preconcertate ed ostili manovre, che gli erano in fronte, e tali furono i nomi di quei capitani, l'incarico de'quali era di eseguire un piano così rapidamente concepito, e così profondamente combinato.

In fatti, nulla di più ardito del piano di Sua Signoria, il quale cambiò in tal guisa una difesa con l'attacco contro Marmont negli stessi movimenti sopra al suo aggressore. Questo importante attacco sulla sinistra Francese fu fatto nell'istante, secondo le disposizioni del Generale in capo, ed altrettanto completamente, e quasi istantaneamente riuscì. Il Gen. Pakenham, comprendendo pienamente il piano del suo nobile cognato, dispose la terza divisione obliquamente, e al di là del fianco del nemico, e rovesciò tutto ciò che gli si oppose. Queste truppe furono valorosamente sostenute della cavalleria Portoghese, sotto il Brigadier-Gen. d'Urban,

e dallo squadrone del Luogo-Tenente-Colonnello Hervey del 14, il quale rese vano fortunatamente qualunque tentativo fatto dai nemici sul fianco della terza divisione.

In questo tempo, la brigata del Brigadier-Gen. Bradford, la quarta e la quinta divisione, e la cavalleria comandata dal Luogo-Tenente Gen. Sir Stapleton Cotton, attaccarono il nemico in fronte, e lo scacciarono da una altura all' altra, portando in avanti la loro diritta, in modo da rinforzarsi sul fianco del nemico in proporzione del loro avanzamento; e nel medesimo tempo il Brigadier-Gen. Pack fece un bellissimo attacco sulle Arapiles, col quale, peraltro, non riuscì, se non se in divertire l'attenzione di un corpo nemico posto su quelle dalle truppe comandate dal General Cole nel suo avanzamento. La cavalleria, comandata da Sir Stapleton Cotton, fece allora una superba e felice carica contro un corpo d' infanteria nemica, la quale venne totalmente rovesciata e tagliata in pezzi; ma in questa carica rimase ucciso alla testa della sua brigata il bravo Maggior-Generale Le Marchant. (*).

(*) Questo « *nobilissimo* » ufiziale, per citare le parole di Lord Wellington, nel suo dispaccio, era nativo di Guernesey; ed avendo abbracciata la profession militare nei primi anni della sua gioventù, servì principalmente nella cavalleria, venendo sempre considerato come un ufiziale di grande attività, e rigorosamente attento ai doveri del suo stato. Oltre la sua personal bravura, egli fu particolarmente celebre per i grandi progressi che fece fare all' armata relativamente all' esercizio della spada, come pure ebbe gran parte nel preparare e disporre il sistema pubblicato per la

Dopo la presa della sommità dell'altura una divisione dell'infanteria nemica fece un attacco contro la quarta divisione, la quale dopo un fiero contrasto fu obbligata a cedere, stante l'avere il nemico gettate alcune truppe sulla sinistra della quarta divisione, dopo la mancanza di riuscita dell'attacco fatto dal Gen. Pack sulle Arapiles; e dopo che l'onorevole Gen. Cole rimase ferito. Ma in questo critico momento il Maresciallo William Beresford essendo sulla faccia del luogo spedì immediatamente la brigata del Generale Spry della quinta divisione, la quale era nella seconda linea per cambiar la

cavalleria nell'anno 1796 dal dipartimento della guerra. Ma il suo spirito pubblico e la sua perseveranza furono cospicui nella parte che egli ebbe nella formazione ed istituzione del Real Collegio Militare; seminario pubblico fondato sopra di un piano simile a quello dell'Accademia di Woolwich, ma molto più applicabile nell'estensione all'educazione d'ogni rango e classe di ufiziali d'armata.

In ricompensa della sua bravura e perseveranza, ne fu destinato Luogo-Ten. Governatore, ed occupò quell'impiego per alcuni anni con gran credito per se medesimo, e vantaggio all'istituzione; ma l'ultima promozione che precedè la sua riunione all'armata di Portogallo avendogli dato un rango incompatibile con la sua situazione, fu di nuovo impiegato nel servizio attivo.

Egli era stato ben poco tempo in Portogallo quando ricevè l'affliggente notizia della morte della sua amabile moglie cui era stato costretto a lasciare in stato di gravidanza. Il suo dolore per un avvenimento tanto sinistro potè solo esser mitigato dallo strepito di un'attiva campagna: e quivi egli perì, lasciando abbandonata una numerosa famiglia, la quale però, è stata largamente provvista dalla benefica protezione del Principe Reggente, e dalla generosa riconoscenza della patria.

sua fronte, e portare il suo fuoco sul fianco della divisione nemica, e nel tempo che egli era impegnato in questa operazione ricevè una grave ferita, la quale, per lungo tempo, privò Lord Wellington del di lui attivo servizio. Quasi nel medesimo istante anco il Luogo-Tenente-Gen. Leith rimase ferito, lo che obbligollo ad abbandonare il campo; per la qual cosa Lord Wellington, il cui occhio era da per tutto, ordinò immediatamente alla sesta divisione, sotto il Maggior-Gen. Clinton, di soccorrere la quarta, e così la battaglia fu tosto rimessa nel suo primo successo. La diritta del nemico, peraltro, rinforzata dalle truppe le quali erano volate dalla sua sinistra, e da quelle che si erano allora ritirate dalle Arapiles, continuava ancora a resistere; per lo che Lord Wellington ordinò alla prima e alla leggiera divisione, e alla brigata Portoghese del Collonnello Stubb della quarta divisione, la quale erasi riformata, ed alla brigata del Generale Anson, di circondare la diritta, mentre la sesta divisione, ajutata dalle divisioni terza e quinta, attaccherebbe la fronte.

Era già notte prima che questo punto fosse preso dalla quinta divisione, e che il nemico fuggisse attraversando i boschi verso il Tormes. Sua Signoria lo inseguì immediatamente con la prima e la leggiera divisione, e la brigata del Gen. Anson, ed alcuni squadroni di cavalleria comandati da Sir Stapleton Cotton, fintanto che potè trovare alcuni di loro insieme, dirigendo il suo inseguimento sopra Huerta, ed i guadi del Tormes, per i quali i nemici erano passati nel loro avanzamento, ma l'oscurità della notte fu loro vantaggiosissima, aven-

do potuto molti fuggire all'ombra della medesima, senza di che sarebbero stati fatti indubitatamente prigionieri (*).

Lord Wellington con i suoi bravi compagni, rinnovò l'inseguimento al far del giorno, e le brigate di cavalleria di Bock e d'Anson, essendosi avanzate nella notte, e passato il Tormes, gl'insegùitori furono in grado di raggiungere la retroguardia di cavalleria ed infanteria del nemico presso Lerena; la quale fu immediatamente attaccata dalle sue brigate di Dragoni, allorchè la cavalleria fuggiva, ed abbandonava l'infanteria al suo destino. In questa circostanza Sua Signoria osservò di non aver mai veduta una carica più brillante di quella che era stata fatta allora sull'infanteria nemica, la totalità della quale, consistente in 3 battaglioni, fu fatta prigioniera. L'inseguimento fu continuato fino alla sera del 23, a Peneranza; mentre gli avanzi della dispersa armata di Marmont passarono per Flores ed Avila, e quindi per Arevalo verso Valladolid, dove furono raggiunti dalla cavalleria e dall'artiglieria dell'armata del nord, ma troppo tardi per riparare alle loro disgrazie. Si rese difficile di verificare esattamente la perdita del nemico in questa brillante azione, ma la ricognizione fatta posteriormente da Marmont stesso, rese probabilissimo, che il calcolo dei prigionieri non fosse esagerato computandolo a 7000, mentre egli ne riconobbe 6000 fuori di combattimento. Furono presi ancora presso che venti pezzi di

(*) A motivo dell'oscurità della notte fu ferito disgraziatamente Sir Stapleton Cotton da una delle sentinelle Inglesi, dopo che il nemico ebbe fatto alto.

cannone, dei carri di munizione, due aquile, sei bandiere, un Generale, tre Colonnelli, tre Luogotenenti-Colonnelli, 130 ufiziali di rango inferiore: ed il numero dei morti rimasti sul campo fu grandissimo. Lo stesso Marmont ebbe un braccio rotto da una palla di cannone, e fu in gran rischio d'esser preso prigioniero nell'inseguimento. Quattro Uffiziali-Generali furono parimente uccisi, e parecchj feriti. Un tal vantaggio non poteva ottenersi senza una perdita adeguata per parte ancora degl' Inglesi, ma non fu questa in tal numero da disastrare l'armata nè da arrestare le sue operazioni. L'unico Ufiziale di rango che perì fu il Maggior-Gen. Le Marchant, a cui può aggiungersi il Luogotenente-Colonnello Barlow del 61. Fra i feriti, però, furono i Luogotenenti-Generali Cotton, Leith, Cole: il Maggior-Generale Alten: i Luogotenenti Colonnelli Elley, Barnes, Kingsbury, Bird, Cuyler, Willis, Miles, Bingham, Williams, e May.

La perdita totale degl' Inglesi, durante la giornata, e nell'inseguimento, ascese a 500 uccisi, 3071 feriti, e 101 mancanti: degli Spagnoli, a 2 uccisi, e 4 feriti; il totale ascendente a 840 uccisi, 4723 feriti, e 308 mancanti (*).

(*) La semplice e modesta narrazione di questa decisiva e brillante azione, fatta dalla penna del Marchese di Wellington, non richiede nessun commento; pur non ostante, è stata resa tanta giustizia, benchè contro voglia, al suo valore ed arte militare dalla narrativa del suo rivale, che noi ne aggiungiamo il ragguaglio, per conservare e trasmettere alla posterità un documento, ch' è sufficiente di per se solo a formare la base della futura sua fama.

Tale fu la battaglia di Salamanca; battaglia che può annoverarsi fra le più nobili imprese dell' istoria, se noi

Rapporto del Maresciallo Duca di Ragusi al Ministro della guerra,

Tudela, 31 luglio.

SIGNORE,

« Le interruzioni delle comunicazioni con la Francia dopo l'apertura della campagna, avendomi impedito di darvi i ragguagli successivi degli avvenimenti che hanno avuto luogo, io comincerò questo rapporto dal momento in cui principiarono le operazioni degl'Inglesi; ed avrò l'onore di porvi sotto gli occhi, in dettaglio, tutti i movimenti che sono stati eseguiti, nel digraziato avvenimento che è ora accaduto; ed il quale noi eravamo ben lungi dall'attendere.

« Nel mese di maggio fui informato che l'armata Inglese aprirebbe la campagna con dei potenti mezzi e preparativi; io ne informai il Re: affinchè egli potesse adottare quelle misure che egli crederebbe convenienti; e ne informai pure il General Caffarelli acciocchè dasse le disposizioni necessarie per mandarmi dei soccorsi, quando ne arrivasse il momento.

« L' estrema difficoltà di procurarsi le sussistenze, l'impossibilità di approvvisionar le truppe, allorchè erano adunate, m'impedì di aver più di otto o nove battaglioni in Salamanca; ma tutti erano pronti per raggiungermi in pochi giorni.

« Il 12 di giugno, l' armata nemica passò l' Agueda: la mattina del 14 io ne fui informato; e furono dati gli ordini alle truppe per riunirsi. Il 16 l'armata Inglese arrivò davanti Salamanca.

« Nella notte fra il 16 e il 17 evacuai la città, lasciando, però, una guarnigione nei forti che io avea costruiti; ed i quali, stante l'estrema attività praticata nella loro costruzione, erano in uno stato di sufficiente difesa. Io marciai sei leghe da Salamanca; ed ivi, avendo adunate cinque divisioni, mi riavvicinai a quella città; scacciai innanzi di

consideriamo la decisiva arte, e l'intrepida energia con la quale fu regolata e vinta, o la sagacità e prontezza

me i posti avanzati Inglesi, ed obbligai l'armata nemica a mostrare quale attitudine contava di prendere. Parve essa determinata a combattere sulla bella, elevata, e forte posizione di S. Christoval. Il resto dell'armata mi raggiunse; io manovrai intorno quella posizione, ma acquistai la certezza che questa presentava per ogni parte degli ostacoli ben difficili a superarsi, e che conveniva più di forzare il nemico a venire in un altro campo di battaglia, che impegnarsi nell'azione con esso sopra di un terreno che gli dava tanti vantaggi; oltre di ciò, vi erano altre ragioni che mi facevano desiderare di prolungare le operazioni, avendo ricevuto in quel momento una lettera dal General Caffarelli, la quale annunziavami, che egli aveva riunito le sue truppe; ed era per marciare in mio soccorso, mentre la mia presenza avrebbe sospeso l'assedio del forte di Salamanca. Le cose rimasero in questo stato per alcuni giorni; e le armate stettero una in presenza dell'altra; allorchè l'assedio del forte di Salamanca fu vigorosamente ricominciato.

« A motivo della distanza insignificante che era fra l'armata Francese e la piazza, e per mezzo dei segnali convenuti, io ero ogni giorno informato della situazione della piazza. Le nuove del 26 e 27 m'appresero che il forte poteva resistere ancora cinque giorni; allora mi decisi di eseguire il passaggio del Tormes, e di agire sulla riva sinistra. Il forte di Alba, che avevo diligentemente conservato, mi offrì il passo su quel fiume, una linea d'operazioni, ed un punto d'appoggio importante. Diedi le disposizioni per il passaggio nella notte fra il 28 e il 29.

« Nella notte del 27 il fuoco raddoppiò; ed i nemici stanchi di una resistenza, la quale sembrava loro esagerata, spararono o tirarono delle palle infuocate sul forte. Disgraziatamente i suoi magazzini contenevano una gran quantità di legna; questi presero fuoco, ed in un istante il forte s'incendiò. Fu impossibile alla brava guarnigione che lo difendeva, di sostenere nel medesimo tempo gli attacchi del nemico, ed il fuoco che distruggeva le provvisioni, e che poneva i medesimi soldati nella situazione la più

che ne diresse le operazioni. In fatti, Lord Wellington era per ritirarsi in faccia ad una grandissima superiorità

spaventevole. Essa fu dunque obbligata di rendersi a discrezione, dopo di aver avuto l'onore di respinger due assalti, e di cagionare al nemico la perdita di più di 1300 uomini, cioè il doppio della sua propria forza; quest'avvenimento accadde il 28, al mezzo-giorno.

Il nemico, non avendo altro oggetto nelle sue operazioni al di là del Tormes; e dall'altre parte, indicando ogni cosa che sarebbe prudente di attendere i rinforzi annunziati in una maniera formale dall'armata del nord, io determinai di riavviciuarmi all'armata del Douro, sicuro di passar quel fiume, in caso che il nemico marciasse verso di noi; e quivi prendere una buona linea di difesa, fintanto che apparisse il momento di agire offensivamente.

« Il 28 l'armata partì, e prese una posizione sulla Guarena; il 29 sul Trahunjos, dove fece alto. Il nemico avendo seguito i movimenti con tutta la sua forza, l'armata prese una posizione sul Zaphardiel; ed il 2 passò il Douro a Tordesillas, piazza che io scelsi per il centro dei movimenti. La linea del Douro è eccellente; io diedi in dettaglio ogni disposizione; e nella notte fu assicurata una buona difesa di questo fiume, sì che non avevo alcun motivo di dubitare di essere in grado di render inutile qualunque intrapresa del nemico, nel caso che egli ne tentasse il passaggio.

« Il 3, giorno dopo quello in cui noi avevamo passato il Douro, egli fece varie riunioni delle sue forze, e qualche leggiero tentativo per effettuare questo passaggio a Pollos, punto che sarebbe stato per lui molto vantaggioso. Le truppe che io aveva disposte, e qualche cannonata, furono sufficienti a fargli abbandonare immediatamente la sua intrapresa.

« Nella continua espettativa di ricevere dei soccorsi dall'armata del nord, i quali erano stati promessi in una così solenne e reiterata maniera, io m'ingegnai di aggiungere con la mia particolare industria, ai mezzi che aveva l'armata. La mia cavalleria era molto inferiore a quella del nemico. G' Inglesi avevano quasi 5000 cavalli, Inglesi e Tedeschi,

di forza, allorchè il suo occhio previdente afferrò il fatale errore commessso da Marmont estendendo la sua

non compresi gli Spagnoli di truppa regolata; io non ne aveva più che 2000. Con questa sproporzione, in qual modo può uno manovrare contro il suo nemico? Come trar partito da qualche vantaggio che possa ottenersi? Io non avevo che un mezzo di aumentare la mia cavalleria, e questo era di prendere i cavalli inutili per il servizio dell'armata, o quelli che appartenevano agl'individui i quali non avevano alcun diritto di averli, o da quei tali che ne aveano un numero maggiore di quello che era loro permesso. Io non esitai a fare uso di questo mezzo, essendo in imminente pericolo l'interesse dell'armata, ed il successo delle operazioni. Ordinai dunque che si prendessero quei tali cavalli contemplati nei casi suddetti, e ne presi pure una gran numero che erano con un convojo, proveniente dall'Andalusia; tutti sulla stima del lor valore, e facendoli pagare. Questa misura eseguita con vigore, diede nello spazio d'otto giorni, 1000 uomini di cavalleria di aumento; e la mia cavalleria riunita, ammontava a più di 3000 combattenti. Frattanto, io continuava a sperare di ricevere dei soccorsi dall'armata del nord, la quale proseguiva le sue promesse, l'adempimento delle quali pareva esser cominciato, ma del quale noi non avevamo, fin'allora, veduto l'effetto.

L'ottava divisione dell'armata di Portogallo occupava l'Asturies; queste truppe erano totalmente isolate dall'armata, stante l'evacuazione delle province di Leone e di Benavente: esse erano prive di soccorso, e di qualunque comunicazione con l'armata del Nord; perchè da una parte, le truppe che erano venute da Bajona, non poterono esser mandate a Gijon: e dall'altra parte, il Generale in Capo dell'armata del Nord, sebbene avesse formalmente promesso di farlo, se ne era dispensato gettando un ponte sulla Deba, e quivi stabiliti dei posti. Questa divisione avea potuto portar soltanto poca munizione, per mancanza dei mezzi di trasporto, e questa era in parte consumata; nè sapevano come rimpiazzarla. La sua posizione poteva divenire ogni momento più critica, ed il nemico se ne occu-

sinistra, e in un istante, furono così ammirabili le sue disposizioni, che il sistema di ritirata fu convertito in

pava seriamente; poichè se essa fosse ancora così isolata, rimarrebbe interamente disunita dagl'importanti avvenimenti i quali erano per accadere, o accadevano, nelle pianure della Castiglia. Il General Bonnet, calcolando su questo stato degli affari, e considerando, secondo la cognizione che egli ha del paese, che è molto più facile di entrarvi che di partirne, secondo che il nemico può opporsi all'ingresso o alla partenza, egli decise di evacuare questa provincia, e di prendere una posizione a Reynosa. Quivi avendo saputo che l'armata di Portogallo era in presenza dell'armata Inglese, e che esse erano sul punto di impegnarsi, non tardò a mettersi in movimento, e a raggiungerla.

« Vivamente penetrato dell'importanza di questo soccorso, e con l'aumento che la mia cavalleria era per ricevere; non avendo appreso null' altro di positivo relativamente all'armata del Nord; ed essendo inoltre informato della marcia dell'armata di Gallizia, la quale, nello spazio di pochi giorni, mi forzerebbe a mandar necessariamente un distaccamento per respingerli, io credei mio dovere di agire senza dilazione. Io aveva da temere che la mia situazione, la quale era molto migliorata, potesse cangiare, perdendo tempo, mentre quella del nemico potrebbe, per la natura delle cose, divenir migliore ad ogni istante.

« Io dunque risolvetti di ripassare il Douro; ma questa operazione è difficile e delicata: essa non può essere intrapresa senza molta arte e circospezione, in presenza d' una armata preparata per dar battaglia. Io impiegai i giorni del 13, 14, 15, e 16 di luglio, facendo un numero di marce e contro marce, le quali ingannarono il nemico. Finsi l' intenzione di girar per la parte di Toro e mi rivolsi per quella di Tordesillas, facendo una marcia estremamente rapida. Questo movimento riuscì così bene, che tutta l'armata potè passare il fiume, allontanarsi ad una distanza da quello, e schierarsi, senza incontrare un sol nemico.

« Il giorno 17, l' armata prese una posizione a Nava del Rey. Il nemico che era in piena marcia per Toro, potè

uno di attacco, e fu riportata una gloriosa vittoria quando e dove meno si aspettava. Indubitatamente Mar-

portar soltanto due divisioni con celerità a Tordesillas de la Orden; altre furono richiamate dalle differenti parti per riunirsi.

« Il 18, nella mattina, noi trovammo queste due divisioni a Tordesillas de la Orden. Siccome esse non si aspettavano di trovar tutta l'armata riunita, crederono di poter senza pericolo, quadagnar tempo. Non ostante, quando videro le nostre masse avanzarsi esse s'ingegnarono di effettuare la loro ritirata verso una sommità la quale dominava il villaggio verso al quale noi marciavamo.

« Noi le avevamo già raggiunte. Se io avessi avuto una cavalleria superiore, o eguale, a quella del nemico, queste due divisioni sarebbero state distrutte. Noi le inseguimmo, però, con tutto il vigore possibile; e durante tre ore di marcia, esse furono superate dal fuoco della nostra artiglieria, la quale procurai che le investisse in fianco e nella retroguardia ed al quale esse poterono, con difficoltà rispondere; e, protette dalla loro numerosa cavalleria, si divisero per riascendere la Guarena, ad oggetto di passarla più facilmente.

« Arrivati sulle alture della Valle di Guarena, si vide che una parte dell'armata Inglese era schierata sulla riva sinistra di quel fiume. In quel sito le alture di quella valle sono sommamente alpestri e scabrose, e la vallata di una mediocre larghezza. O che fosse necessario per le truppe di avvicinarsi all'acqua (stante l'eccessivo caldo), o fosse per qualunque altra causa che io ignoro, il Gen. Inglese ne aveva situata la maggior parte nel fondo della valle, distante un mezzo tiro di cannone dalle alture delle quali noi eravamo padroni: io, dunque, appena arrivato ordinai che fosse piantata una batteria di quaranta pezzi d' artiglieria, la quale in un momento forzò il nemico a ritirarsi da quel posto, lasciando un gran numero di uccisi e feriti. L'armata marciava in due colonne; ed io aveva dato il comando della colonna destra, distante da quella della sinistra, tre quarti di lega, al General Clausel. Arrivando su questo terreno, il General Clausel avendo poche

mont commise un gran fallo: ma ancora quando questo fu commesso, ed anco allorchè fu scoperto, si ri-

truppe avanti di lui, credè di poter impadronirsi di due eminenze sulla riva sinistra della Guarena, e conservarle; ma quest'attacco fu fatto con poche truppe, le quali non avevano appena fatto alto, ed erano appena disposte o schierate, che il nemico se ne accorse, marciò sulle truppe, che egli aveva gettate in avanti, e lo forzò a ritirarsi. In questa battaglia, la quale fu di breve durata, noi soffrimmo qualche perdita. La divisione dei dragoni la quale sostenne l'infanteria caricò vigorosamente tutta la cavalleria Inglese; ma il General Carrie, allontanato un poco troppo dal Reggimento 13, cadde in poter del nemico.

« L'armata rimase nella sua posizione tutta la notte del 19 e tutta la giornata del 20. L'eccessivo caldo e fatica sofferta nel giorno 18, resero questo riposo necessario per riunire i soldati erranti e smarriti.

« Alle quattro della sera l'armata riprese le sue armi, e sfilò alla sinistra per procedere in su alla Guarena, e prendere una posizione in fronte di Olmo. La mia intenzione era di minacciare il nemico, e di continuare, nel tempo medesimo, a salire verso la sorgente della Guarena, ad oggetto di passarla con maggior facilità, o, se il nemico marciava in forza sulla Guarena superiore, di ritornare con un rapido movimento sulla posizione che egli avrebbe abbandonata. Il nemico seguì i miei movimenti.

« Il giorno 20, prima dello spuntar del giorno, l'armata era in movimento per ascendere la Guarena; la vanguardia passò rapidamente quel fiume, in quella parte ove ella non è che un ruscello, ed occupò il principio d'un immenso spazio di terreno, il quale continua senza interruzione, fino presso Salamanca. Il nemico s'ingegnò di occupare lo stesso terreno, ma non potè riuscirvi: allora egli tentò di seguire un'elevatezza di terra parallela, connessa con la posizione che aveva abbandonato; e la quale offrivagli da per tutto una posizione, purchè io marciassi verso di lui. Le due armate marciarono così parallele con tutta la celerità possibile, tenendo sempre le loro masse riunite, per essere ad ogni momento preparate per la battaglia. I

chiedeva una straordinaria sagacità, e uno sforzo di genio non comune per convertir quest'errore del nemico

nemici credendo di arrivar prima di noi al villaggio di Cantalpiro, diressero una colonna su quel villaggio lusingandosi di giungere prima di noi sull'altura che lo domina, e verso là quale noi marciavamo; ma le loro espettative rimasero deluse. La cavalleria leggiera che io vi mandai, e l'ottava divisione, la quale era alla testa della colonna, marciò così rapidamente che il nemico fu obbligato di abbandonarla, oltre di che, la strada dall'alto al piano avvicinandosi troppo da presso alla nostra, il vantaggio di dominarla fu subito da noi sentito, e alcuni pezzi di cannone, giudiziosamente disposti, inquietarono grandemente i nemici; mentre una gran parte dell'armata fu obbligata a sfilare sotto questi cannoni, ed il rimanente fu costretta a ripassar le montagne per evitarli. Alla fine io mossi i Dragoni in traccia dei nemici. L'enorme numero di soldati smarriti i quali furono lasciati addietro, ci avrebbe offerta l'opportunità di far 3000 prigionieri, qualora vi fosse stata una maggior proporzione fra la nostra cavalleria e la loro; ma l'ultima, disposta in modo da arrestare il nostro inseguimento, per sollecitare la marcia dell'infanteria con i colpi di sciabola, dati peraltro dal lato piatto, e per mandar avanti quelli i quali potevano marciare ancora, ce l'impedì. Non ostante, caddero nelle nostre mani da 3 in 400 uomini, ed alcuni bagagli. Nella sera, l'armata accampò sulle alture di Aldea Rubea, avendo i suoi posti sul Tormes. Il nemico giunse alla posizione di S. Christoval.

« Il 21, essendo stato informato che i nemici non occupavano Alba de Tormes, io vi gettai una guarnigione. Lo stesso giorno passai il fiume in due colonne, prendendo la mia direzione verso i confini delle boscaglie, e stabilii il mio campo fra Alba de Tormes e Salamanca. Il mio oggetto prendendo questa direzione era di continuare il movimento verso la mia sinistra, ad oggetto di scacciare il nemico dalla vicinanza di Salamanca, e di batterlo con maggior vantaggio. Io volevo prendere una buona posizione difensiva, nella quale il nemico non potesse intrapren-

in una segnalata e goriosa vittoria. Il freddo, penetrante, ed attivo Lord Wellington vide istantaneamente l'er-

der cos'alcuna contro di me; ed in somma avvicinarmi a lui per trar partito dai primi sbagli che egli potesse fare, e vigorosamente attaccarlo.

« Il 22, nella mattina io andai sulle alture di Calboraca de Azzeva per riconoscere il nemico. Io trovai una divisione la quale vi era giusto allora arrivata; altre erano in marcia per lo stesso luogo. Furono sparati alcuni tiri per l'oggetto di occupare i posti d'osservazione, dei quali noi restammo respettivamente padroni. Tutto annunziava che l'intenzione dei nemici era di occupare la posizione di Tejares, la quale trovavasi una lega al di là della loro retroguardia, e distante una lega e mezzo da Salamanca: essi però, adunarono delle forze considerabili su questo punto; e siccome il loro movimento sopra Tejares poteva esser difficile se tutta l'armata Francese era in vista, io credei ben fatto di averla pronta per agire secondo quello che le circostanze richiederebbero.

« Vi erano fra noi e gl'Inglesi alcuni punti isolati chiamati les Arapiles. Io ordinai al General Bonnet di occupar quella che apparteneva alla posizione che noi dovevamo prendere; le sue truppe lo eseguirono con celerità e destrezza. Il nemico ordinò che la sua fosse pure occupata; ma questa era dominata dalla nostra a 250 tese di distanza. Io aveva destinato questo punto, perchè nel caso che si facesse quivi un movimento generale verso la sinistra, avendo luogo una battaglia, esso fosse il pernio e il punto d'appoggio della destra e di tutta l'armata. La prima divisione aveva ordine di occupare e difendere la sommità di Calbaraca, la quale è protetta da un largo e profondo burrone. La terza divisione era nella seconda linea, destinata ad ajutarla, e la seconda, quarta, quinta, e sesta erano alla testa della boscaglia in massa, dietro la posizione di Arapiles, e potevano marciare egualmente da tutti i lati; mentre la settima divisione occupava la fronte sinistra del bosco, il che formava un punto estremamente scabroso, e di difficilissimo accesso, ed il quale io aveva fortificato con 20 pezzi di artiglieria. La cavalleria leggiera fu destinata a di-

rore; e senza concedere al nemico un momento di tempo per ripararlo, egli ne trasse prontamente partito con

radare, a nettare la sinistra, e porsi in avanti della settima divisione. I Dragoni restarono nella seconda linea alla diritta dell'armata. Tali erano le disposizioni fatte verso il mezzo-giorno.

« Il nemico aveva le sue truppe parallele a me, estendendo la sua destra appoggiata verso la montagna di Tejares, la quale parve esser sempre il suo punto di ritirata.

« In fronte della cima occupata dall'artiglieria era un altro vasto giogo, di facile difesa, ed il quale aveva un effetto più immediato su i movimenti del nemico.

« Il possesso di questo giogo davami i mezzi, in caso che io avessi manovrato verso sera, di portarmi da me stesso sulle comunicazioni del nemico sul Tomames. Questo punto, il quale era altrimenti ben occupato, era inespugnabile; e completava in se stesso la posizione che io aveva presa. Era inoltre, indispensabilmente necessario di occuparlo, vedendo che il nemico aveva rinforzato il suo centro, da dove poteva scagliarsi avanti in massa su questa sommità, e cominciare il suo attacco col prender questo importante punto.

« In conseguenza, io ordinai alla quinta divisione di prender posizione sull'estremità destra di questa sommità, il fuoco della quale incrociava quello che veniva dalle Arapiles, e alla settima divisione, di postarsi in una seconda linea per ajutar questa; alla seconda di tenersi in riserva all' ultima ed alla sesta di occupare il giogo alla testa della boscaglie, dove rimaneva ancora un gran numero di pezzi di artiglieria. Diedi pure degli ordini al General Bonnet onde procurasse che il reggimento 122 occupasse un punto situato fra la gran vetta ed il punto dell' Arapiles, il quale difendeva l'ingresso del villaggio stesso di Arapiles; e finalmente, ordinai al General Boyer, Comandante dei dragoni, di lasciare un reggimento a vegliare sulla diritta del General Foy, e di scagliare tre reggimenti alla fronte del basco, sul fianco della seconda divisione, in un modo tale da potere, nel caso che il nemico attaccasse la vetta, attaccarlo verso la diritta di questa sommità, mentre la cavalleria leggiera caricherebbe la sua sinistra.

una tal profonda critica avvedutezza in quanto al tempo ed al modo, che io ho udito asserire da un abile ufiziale

« La maggior parte di questi movimenti furono eseguiti con irregolarità. La quinta divisione dopo di aver preso il posto assegnatole, si estese sulla sua sinistra, senza veruna causa o ragione. La divisione settima, la quale aveva ordini di sostenerla, marciò alla sua posizione: e, per fino, la seconda divisione era ancora nella retro-guardia. Io sentii tutte le conseguenze che potevano resultare de tutte queste irregolarità, e resolvetti di rimediarvi nel luogo medesimo, lo che era facil cosa, non avendo per anco i nemici fatto nessun movimento. Ricevei, nel tempo medesimo, il rapporto che il nemico aveva procurato che delle truppe fresche passassero dalla sua sinistra alla sua diritta; io imposi alla terza e alla quarta divisione di marciare verso i confini della boscaglia, per poterne io disporre subito che lo trovassi necessario. Erano le quattro e mezzo passate, ed io ascesi alla sommità, la quale era per esser l'oggetto d'un fiero contrasto; ma nel momento fui colpito da una bomba, la quale mi ruppe il mio braccio destro, e mi fece due ampie ferite nel fianco destro; e così divenni incapace di prendere alcuna parte nel comando.

« Il tempo prezioso che io avrei impiegato in rettificare la disposizione delle truppe sulla sinistra, scorse infruttuosamente; la mancanza del Comandante diede luogo ad una anarchia, e da questa nacque il disordine; frattanto passava il tempo senza che il nemico intraprendesse cosa alcuna. Finalmente, a cinque ore giudicando egli che il momento fosse favorevole, attaccò questa mal-formata ala sinistra con impetuosità. Le divisioni impegnate respinsero i nemici, e furono esse stesse respinte dal loro canto: ma esse agivano senza concerto e senza metodo. La divisione che io aveva chiamato a sostener quel punto, trovossi nella situazione di prender parte nel combattimento senza averlo preveduto.

« Tutti i Generali fecero degli sforzi straordinarj onde supplire, con le loro proprie disposizioni naturali, come l'insieme dell'affare richiedeva; ma se essi poterono in parte riuscire, non poterono però conseguir tutto completa-

che trovossi presente che la minima variazione nell'uno o nell'altro, avrebbe prodotto un esito diverso e meno glorioso.

mente. L'artiglieria si coperse di gloria, fece prodigj di valore, ed in mezzo alle nostre perdite ne cagionò una enorme al nemico. Egli diresse il suo attacco contro Arapiles, il quale fu difeso dal bravo reggimento 120, e fu quivi respinto, lasciando più di 300 morti sul posto. Finalmente l'armata si ritirò, evacuò le sommità, e si ritirò ai confini della boscaglia, dove il nemico fece dei nuovi sforzi. La divisione Foy la quale per la natura dell'affare era incaricata di proteggere e coprire i movimenti retrogradi, fu attaccata con vigore, e respinse costantemente il nemico. Questa divisione merita il maggiore elogio come lo merita pure il suo Generale. Da questo momento la ritirata fu effettuata verso Alba de Tormes, senza esser disturbata dai nemici. La nostra perdita ammontò a circa 6000 uomini, fuori di combattimento.

« Noi abbiamo perduto nove pezzi di cannone, i quali essendo smontati, non potevano esser trasportati; tutto il rimanente del bagaglio, tutto il parco di artiglieria, tutto il materiale appartenente all'armata è stato posto in salvo.

« Egli è difficile, Signor Duca, di esprimervi i diversi sentimenti che mi agitavano nel fatal momento, nel quale mi dovetti separare dall'armata stante la ferita che avevo ricevuta. Io avrei volentieri cambiato questa ferita con la sicurezza di riceverne una mortale alla fine della giornata, ed aver conservato la facoltà del comando; tanto bene conoscevo l'importanza degli avvenimenti che erano allora accaduti, e quanto fosse necessaria la presenza del Generale in Capo nel momento in cui sembrava prepararsi lo scontro delle due armate, per dirigere tutte le truppe, e destinare i loro movimenti. In questa guisa, un istante disgraziato ha distrutto il resultato di sei settimane di savie disposizioni, di metodici movimenti, l'esito dei quali era fino allora sembrato certo e che tutto pareva augurare che noi ne avremmo colto il frutto.

« Il 23, l'armata fece la sua ritirata da Alba de Tormes sopra a Peneranda, prendendo la sua direzione verso

Apparisce in vero, dalla testimonianza d'uno scrittore che ha diritto a qualche attenzione nelle cose milita-

il Douro: tutta la cavalleria nemica inquietò la nostra retro guardia, composta dalla cavalleria della prima divisione. Questa cavalleria retrocedè, e lasciò la divisione molto impegnata; ma essa si schierò da se medesima in quadrati per resistere al nemico. Uno di questi fu rotto, gli altri resisterono, e specialmente quello del 69, il quale uccise 200 cavalli nemici con un urto di bajonetta; dopo ciò i nemici non fecero alcun tentativo sopra di noi.

« Il General Clausel ba il comando dell'armata, ed ha prese quelle misure che richiedono le circostanze. Io vado a Burgos, dove spero, con la cura e col riposo, di guarire dalle gravi ferite, che ho ricevute, e le quali m'affliggono più per la crudele influenza che queste hanno su i successi dell'armata, che per i patimenti fisici che mi cagionano.

« Io non posso rendere una adequata giustizia al valore col quale i Generali e Colonnelli hanno combattuto, e alla buona disposizione che gli animava in quella scabrosa circostanza. Io debbo far particolar menzione del General Bonnet, la cui reputazione è stabilita da lungo tempo. Io debbo nominare ancora il Gen. Tapin, il quale comandava la sesta divisione. Il Gen. Clausel, sebben ferito, non solo non abbandonò il campo, ma sul terminar dall'azione diede un esempio di gran valor personale. I Generali di artiglieria si distinsero particolarmente. In questo giorno, per quanto disgraziato egli sia, sono stati commessi infiniti tratti degni di memoria, e che fanno onore al nome Francese. Io gli riunirò, e solleciterò presso Sua Maestà quelle ricompense che i bravi uomini hanno meritate. Io non debbo tardare a rammentare la condotta del bravo sotto-Luogo-Tenente Guillemot del reggimento 118, il quale si spinse nelle file nemiche per ottonere una bandiera, della quale s'impadronì, dopo di aver tagliato il braccio che la portava: egli ha portato questa bandiera nelle nostre file, malgrado la grave ferita di bajonetta che ricevè in quell'occasione.

« Noi abbiamo da compiangere la perdita del General di divisione Fercy, morto delle sue ferite, del General

ri (*), che la ferita di Marmont fu la salvezza dell'armata Francese. « Egli fu obbligato « dic'egli » a rimettere il comando al General Clausel, ufiziale più sperimentato del suo Comandante. Fu questa una fortunata variazione per l'armata Francese; poichè se Marmont non fosse rimasto ferito, avrebbe persistito in ritenere la sua posizione sulla sinistra, e tutta quell'ala avrebbe dovuto abbassare le sue armi. Clausel potè soltanto rettificare parzialmente l'errore del Duca di Ragusi. Egli riuscì nel riadunare la sinistra, ed il centro sulla sua destra: questa manovra, eseguita in presenza d'un'armata vittoriosa, fece grand'onore a Clausel; il quale, con

Tomieres, ucciso sul campo di battaglia, e del General Desgraviers. I Generali Bonnet, e Clausel, e il General di Brigata Menne sono feriti.

« Io prego V. E. di ricevere le assicurazioni della mia alta considerazione ».

Firmato (con la mano sinistra),

Il Maresciallo Duca di Ragusi.

(*) Il General Sarrazin. Una sua opera intitolata, « Istoria della guerra di Spagna, e di Portogallo dal 1807, al 1814, » è pervenuta in questo paese. Noi avrebbemo desiderato che ci fosse pervenuta più presto. I suoi ragguagli relativamente ai fatti memorabili accaduti nella guerra della Penisola sono particolarmente espliciti ed interessanti; e noi aggiungiamo con soddisfazione che egli rare volte permette alla parzialità nazionale di detrarre qualche parte dei meriti eminenti o del Duca di Wellington, o dei distinti Generali che servirono sotto di esso. Alcune volte egli gli accusa, ma più frequentemente condanna gli errori di Massena, e di Marmont, ec.

la sua freddezza, e presenza di spirito, salvò l'armata Francese dalla total distruzione ».

I vincitori inseguirono il rovesciato e scoraggito nemico fino al 30, allorchè Lord Wellington giudicò espediente di fare alto, e di rivolger la sua attenzione in un'altra parte. L'armata Francese continuò la sua ritirata sopra Burgos. Quando le truppe alleate si avvicinarono a Valladolid dove entrarono il giorno 30, Marmont mandò un ajutante di campo a Lord Wellington chiedendo la permissione di rimanere quivi (ove egli erasi ritirato dopo la sua ferita) senza esser considerato come prigioniero di guerra. Questa proposizione venne, però, nel momento rigettata, e Marmont fu forzato ad accompagnare la sua armata che ritiravasi.

La rapidità dei movimenti formava una parte essenziale della tattica di Lord Wellington. Il 30 luglio egli era a Valladolid, ma non vedendo necessario di proseguir più oltre, egli retrocedè, e nel 4 agosto entrò in Cuellar; tagliando così le communicazioni fra l'armata di Portogallo, (che così veniva chiamata quella di Marmont) e l'armata del centro, sotto gli ordini di Giuseppe. Esso aveva lasciato Madrid il 21 luglio, e procedè per l'Escuriale ad Alba de Tormes. Egli era già arrivato a Bianco-Sancho, presso Arivala, allorchè udì la disfatta di Mormont. Il 26 egli retrocedè fino ad Espimar. Vergognandosi di rientrare in Madrid senza aver dato una battaglia si portò sopra a Segovia, dove giunse il 27. Egli bramava di fare un diversivo in favor di Clausel, tirando a se l'attenzione di Lord Wellington. Sua Signoria, in vero, assicurato che gli avanzi dell'armata di Clausel

non potevano riassumer le operazioni offensive per qualche tempo, lasciò Cuellar il 6 di agosto, prese Segovia il 7, ed arrivò il giorno 8 a S. Idelfonso, dove adunò le truppe destinate per l'attacco di Madrid. Il passaggio del Guadarama, montagna asprissima, e difficile a difendersi, non fu contrastato. La cavalleria avanzata si mosse allora in avanti il giorno 11, e respingendo la cavalleria Francese, la quale era di 2000 circa uomini, si stabilì a Majalahonda, sotto il Brigadier-Gen. D'Urban. La cavalleria nemica ricomparve dopo mezzo-giorno, ed allora il General D'Urban, avendo schierata la cavalleria Portoghese, ajutata dall' artiglieria volante, ordinò una carica sopra i primi squadroni Francesi. Il valore, per altro dei Portoghesi cedè, malgrado gli sforzi dei loro ufiziali; poichè voltarono faccia prima che arrivassero al nemico. Fuggirono essi, pel villaggio di Majalahonda, verso un corpo della Legione Germanica lasciando scoperti alcuni cannoni, i quali caddero in poter dei loro inseguitori. La cavalleria Germanica fece una bella carica ed arrestò i Francesi; i quali, all' avvicinarsi dall' altre truppe, finalmente si ritirarono; ma fu fatta una considerabil perdita in questo disgraziato affare. L'armata però, si mosse in avanti, ed il giorno 12 due delle sue divisioni entrarono in Madrid, dove furono accolte con straordinarie dimostrazioni di gioja. Giuseppe erasi ritirato con l'armata del centro, per la strada di Toledo, lasciando una guarnigione nel forte della China nel palazzo del Retiro. Nel momento in cui egli era nel maggior bisogno di truppa, fu certamente un grand'errore il lasciarsi addietro questa for-

za, la quale doveva necessariamente essere affatto inutile per qualunque oggetto di real resistenza. Ma Giuseppe era tanto poco adattato a comandare un'armata quanto lo era per portare una corona. Dobbiamo però concedere che ritirandosi, egli si mostrò passabilmente esperto; poichè immaginò di prender posizione sulla riva sinistra del Tago, con la sua diritta ad Aranjuez, e la sua sinistra verso Toledo, con celerità maravigliosa, dopo di essere stato cacciato di posizione in posizione, dopo il suo avvicinamento a Segovia il 27 di luglio.

Nella sera del 13, fu investito il Retiro, e furono fatti dei preparativi per attaccar le opere nella mattina appresso, allorchè il comandante della China offrì una capitolazione (*). Gli onori della guerra gli furono conceduti, purchè si rendesse prigioniere con tutta la guarnigione, con tutte le persone che trovavansi nel forte, con tutti i magazzini e l'artiglieria. Il numero totale dei prigionieri d'ogni classe, ascendeva a 2500; furono trovati 189 pezzi di cannone di rame, con una gran quantità di munizioni, provvisioni, fornimenti, e vestiti. Tali furono i primi frutti della vittoria di Salamanca.

Frattanto si andava vociferando, che il Maresciallo Massena era aspettato dalla Francia a prender di nuovo il comando dell'armata di Portogallo; e divenne, in conse-

(*) Il General Sarrazin, nella sua opera già citata, è altamente sdegnato contro quella che egli chiama la codardia della condotta di quest' ufiziale. « Lord Wellington, « come egli osserva, » gli concesse gli onori della guerra dei quali era certamente indegno. Si può concedere di profittare della codardia d'un altro, ma egli è penoso di vedere un brav'uomo onorare un vigliacco, che disprezza ».

guenza necessario a Lord Wellington di vegliare da vicino sui di lei movimenti. Egli era stato ricevuto, al suo ingresso in Madrid, con entusiasmo di gratitudine, come liberatore della Spagna. Tutte le persone d'ogni grado ed ogni età si pressavano avanti nella folla per sodisfare la loro ammirazione e la loro gioja. Per quanto sodisfacente fosse questo quadro per i sentimenti di Lord Wellington, o per quanto necessario potesse essere alle sue truppe un'intervallo di riposo, gli ardui doveri della di lui situazione non gli permisero un tal godimento (4). Abbandonò egli, dunque, Madrid il primo di settembre; ed il 6 passò il Douro, avanzandosi con la sua armata verso Valladolid, mentre i nemici ritiravansi lungo la Puiserga, il qual fiume passarono frettolosamente.

(4) In una lettera di Madrid del 14 agosto trovasi quanto appresso: « Noi siamo giunti finalmente al colmo dei « nostri voti e delle nostre speranze. Lord Wellington entrò il 12 in questa città. Egli è impossibile di darvi un'idea adeguata dell'entusiasmo col quale siamo stati « ricevuti .... La popolazione tutta intera ci è venuta incontro, versando lacrime di gioja. Ciascun individuo, « dal primo sino all'ultimo abbracciava il soldato o l'uffiziale su cui poteva metter la mano, mentre marciavano ec. ». Gli avvenimenti politici son per la massa del popolo quello che sono i venti alle onde del mare. La gioja degli Spagnoli, ch'era immensa, disparve da che Lord Wellington ebbe dimandato un imprestito di due milioni di piastre. Questa condotta era in opposizione colla condotta generosa della Gran Brettagna.... Io inclino a credere che Lord Wellington non fece che cedere alle istanze dei Capi Spagnoli, che avevano bisogno di danaro. *Sarrazin*, pag. 307.

Lord Wellington continuò ad inseguire il nemico, il quale andava ritirandosi sopra Burgos; ed il 16, fu raggiunto da tre divisioni d'infanteria, e da un piccolo corpo di cavalleria dell'armata di Gallizia, sotto il General Castanos. Il 17 i nemici furono cacciati sulle alture presso Burgos, dalla qual città si ritirarono nella notte, lasciandosi addietro una quantità di provvisioni e munizioni. Fu posta una guarnigione considerabile nel castello di Burgos, il quale domina il passaggio del fiume, e che ritardò il passo dell'armata alleata fino al 19. I Francesi avevano parimente fortificato con un'opera a corno, la collina di S. Michele, trecento braccia distante dal castello, e dominante alcune delle sue opere. Il possesso di questa collina era un preliminare necessario per un attacco sul castello; le sue opere esterne furono dunque immediatamente occupate dalle truppe alleate; e tosto che fu notte, fu dato un assalto sull'opera a corno, la quale fu presa, ma non senza una perdita significante.

La notte del 22 Lord Wellington ordinò che fosse fatto un tentativo per assaltare la linea esteriore delle fortificazioni del nemico. L'attacco doveva essere stato condotto dai distaccamenti dei Portoghesi, i quali occupavano la città di Burgos, ed investito il castello dalla parte occidentale, mentre un distaccamento d'Inglesi sotto il Maggior Laurie, scalerebbe il muro di fronte. I Portoghesi disgraziatamente non poterono superare l'opposizione che incontrarono e la scalata non potè effettuarsi. La perdita in questo fatto fu grande. I Fran-

cesi erano allora verso Pancorba e Miranda sull'Ebro, con i loro posti avanzati a Breviesca.

Una mina la quale era stata praticata sotto la linea esterna del castello scoppiò la notte del 29, e fece una breccia nella muraglia, che una compagnia dei nostri tentò immediatamente di assaltare; ma un distaccamento il quale era destinato ad ajutarla avendo sbagliata la strada stante l'oscurità della notte, essa venne respinta. La superiorità del fuoco impedì posteriormente la costruzione delle batterie per allargar la breccia. Una seconda mina, per altro, essendo scoppiata il 4 ottobre, fu fatta un'altra breccia, la quale fu immediatamente presa per assalto, e le truppe alleate si stabilirono nella linea esteriore. I Francesi erano ancora sull'Ebro, e non facevano alcuno sforzo per disturbare gli assedianti. Alcuni giorni prima il Gen. Hill era sul Tago, fra Aranjuez e Toledo. Ballasteros era a Granata, la quale era stata evacuata da Soult, che marciava per la strada di Murcia per riunirsi col Re Giuseppe.

La guarnigione del castello di Burgos fece delle sortite il 10, ed il 16, le quali danneggiarono considerebilmente le fortificazioni degli alleati, e cagionarono qualche perdita d'uomini; gli assedianti però fecero una breccia nella linea interna, e vi postarono alcune truppe contingue. Le cose continuarono quasi nel medesimo stato fino al 18, quando Lord Wellington avendo ricevuto un soccorso di munizioni, e completata un'altra mina, determinò di assaltar la breccia nella seconda linea tosto che questa scoppiasse. Il tentativo fu

fatto con bravura, ma il fuoco del nemico diretto al luogo indicato fu talmente vivo, che gli assalitori furono obbligati a ritirarsi con molta perdita. S'indebolirono allora le speranze di un definitivo successo, tanto più che l'armata Francese cominciò a dare delle dimostrazioni di un serio disegno di far levar l'assedio. L'armata di Portogallo era stata rinforzata da delle truppe fresche venute di Francia, e da tutta la parte disponibile dell'armata del nord, ed era allora in una forza formidabile. Il giorno 13, i Francesi avevano fatta una ricognizione dei posti avanzati alleati a Monasterio, ed il 18 avevano fatto un attacco in forza, ed ottenuto il possesso delle alture che dominavano la città, di dove gli avamposti avevano dovuto ritirarsi. Essi tentarono in seguito di respingere altri posti avanzati ma furono respinti. Il Generale Hill spedì allora la notizia delle intenzioni del nemico di moversi verso il Tago; e divenne necessario a Lord Wellington d'avvicinarglisi, affinchè le loro due armate non fossero isolate, e resa impossibile la comunicazione fra loro. Sua Signoria trovò, dunque, opportuno di fare il mortificante passo di levar l'assedio, nella notte del 20, e di ricondurre indietro tutta la sua armata verso il Douro.

Non debbe celarsi che fu dato qualche biasimo a Lord Wellington da certi critici zerbini e da certi eroi maldicenti, per la sua condotta relativamente all'assedio di Burgos. Essi, nella pienezza della loro saviezza, e nella loro profonda cognizione delle circostanze di quel momento, arditamente conclusero che Sua Signoria poteva aver presa la piazza con un *Coup de main*, o se no, che

egli doveva aver di già abbandonato l'assedio. per riprenderlo quando fosse meglio provveduto di un conveniente treno di artiglieria. A tali argomenti prodotti da ignoranza o follia non è necessasio di dare alcuna risposta: ma pare esservi ben piccolo dubbio che un qualche grado di colpevole biasimo fu dato ai Ministri per l'insufficiente ajuto che somministrarono a Lord Wellington in quella crise. Il radicale grave errore della loro condotta fu, che essi mandarono in porzioni separate e staccate quella totalità di forza la quale, se fosse stata spedita tutta in un tempo, avrebbe posto in grado Lord Wellington di proseguire la guerra in un piano molto più esteso: essi divisero minutamente le sue risorse col modo separato con cui le somministrarono. Se Sua Signoria fosse stato provveduto di un adequato treno per combattere, egli indubitatamente avrebbe affettuato la riduzione di Burgos con molto meno effusione di sangue di quello che ne fu sparso mediante la sua mancanza di successo; oltre di che, accadendo un tale avvenimento consecutivamente alla battaglia di Salamanca, avrebbe arrestato il nemico, e, secondo ogni probabilità, avrebbe condotto l' armate alleate in Francia più presto di quello che vi giunsero. Giacchè, in certo modo, Burgos divenne un centro di appoggio, per i nemici, ed un inciampo per Lord Wellington. Nel suo stesso rapporto di quest'affare, furono rimarchevoli quella modestia e moderazione che trasparisce in tutti i suoi pubblici dispacci. Colui che può in tal guisa frenare la forza del suo spirito da non esultare nella vittoria, è altresì molto savio e di sangue freddo per

sostenere con dignità e compostezza la frustrazione dei suoi piani: ma questa sofferenza non giustifica punto la negligenza dei Ministri.

Alludendo alla ritirata sopra al Douro. « Io sentij vivamente,» diceva Sua Signoria, » il sacrifizio che io era obbligato di fare. Vostra Signoria è testimone che io non fui mai molto ardito (*) nelle mie espettative di successo in quest'assedio di Burgos, sebbene io credessi possibile di ottenerlo, *anche con i mezzi che erano in mio potere*, dentro un discreto tempo. Se gli attacchi fatti sulla prima linea il 22 e il 29 (settembre) fossero riusciti, io credo che noi avremmo presa la piazza, ad onta dell'abilità con la quale il Governatore ne condusse la difesa, ed il valore con cui fu sostenuta dalla guarnigione (**). I nostri mezzi erano limitati, ma sembravami che se noi fossimo riusciti, ne sarebbe risultato un gran vantaggio alla causa, e che il final successo della campagna sarebbe stato certo.»

Allorchè Lord Wellington ebbe determinato di ritirarsi da Burgos, prese ogni precauzione per adempire il suo oggetto con segretezza e successo. Il movimento, in vero, fu eseguito così ammirabilmente, che non se

(*) Poteva egli non aver detto « Vostra Signoria è testimone che *io non sono mai stato molto ardito* nelle mie espettative di successo, con i mezzi che erano in mio potere ».

(**) Quanto diversa è questa maschia confessione dell'arte e bravura dei nemici dalla vana rodomontata che caratterizzava i rapporti officiali dei Marescialli Francesi! Il General Dubreton era il Governatore, la di cui condotta è così onorevolmente lodata.

ne accorsero i nemici fino al 22 molto tardi, cioè due giorni dopo che questo movimento era cominciato. Conseguentemente essi non tentarono di impedir la ritirata; ma il 22, quando la discoprirono, marciarono essi immediatamente in numero di 10,000 fuori della cittadella, accampati fra Burgos e l'armata Britannica, e si sforzarono, incalzando da vicino la di lei retroguardia con la loro cavalleria e le truppe leggiere, d'imbarazzare le sue operazioni. La retroguardia venne perciò rinforzata, e posta interamente sotto il comando del Luogo-Tenente-Gen. Sir Stapleton Cotton, i di cui segnalati servigj in diversi combattimenti erano stati molto applauditi dal Generale in Capo.

Il 24 ottobre l'armata alleata prese posizione sul Carrion, ed il 26 giunse a Cabacon, dove passò la Puiserga. Il nemico avendo trovato dei mezzi per passar quel fiume, Lord Wellington uscì da Cabacon e passò il Douro il 29. Vedendo che i Francesi erano in piena marcia per Tordesillas, egli marciò nuovamente il 30, e postò la sua armata fra Rueda e quella città sulle alture opposte al ponte. Egli si mantenne in quella posizione fino al 3 novembre, non avendo i nemici fatto alcun tentativo per passare il Douro, lungo il quale si estendeva la loro armata da Toro a Valladolid. Le truppe alleate furono ritirate da Madrid dopo aver distrutto il Forte della China e tutte le vettovaglie e cannoni che quello conteneva, e che non erano stati portati via. Un corpo di nemici entrò in quella capitale il primo di novembre. A Sir Rolando Hill, il quale erasi ritirato dal Tago e preso posizione sulla Jacama, fu imposto di lasciare quella po-

sizione e di marciare verso il nord, e nel principio di novembre giunse tranquillamente sull' Adaja.

Il ponte di Toro essendo stato restaurato dai nemici più presto di quello che si attendeva Lord Wellington, egli ordinò a Sir Rolando Hill di continuare la sua marcia sopra Alba de Tormes, ed il 6 novembre egli medesimo uscì dalla sua posizione in faccia a Tordesillas, e proseguì per le alture di S. Christoval in fronte di Salamanca. Il giorno 8 egli prese posizione su quelle alture, e nel medesimo giorno il Generale Hill occupò la città ed il castello d'Alba, postando delle truppe sul Tormes per ajutarli. I nemici, avendo il giorno 10 portate le loro forze vicino alle posizioni degli alleati sul Tormes, attaccarono le truppe sopra ad Alba con un corpo considerabile d'infanteria, e 70 pezzi di cannone; ma vedendo che questo non produceva alcun effetto, si ritirarono nella notte. Il 14 il nemico avendo passato il Tormes in forza, Lord Wellington uscì da S. Christoval, e si mosse con intenzione di attaccarlo, ma trovandolo così fortemente postato, egli ritirò tutte le truppe dalla vicinanza d'Alba alle Arapiles, o alture, presso Salamanca, le quali erano state la scena della sua vittoria. Il 15, vedendo che i nemici andavano rinforzando le loro posizioni, e che spingevano in avanti dei corpi per interrompere la comunicazione dell' armata alleata con Città Rodrigo, Sua Signoria determinò di avanzarsi su quella piazza, nella quale giunse il 19, seguito da un numeroso corpo di nemici, il quale però, non incalzò la sua retroguardia. Nel passaggio del fiume fu fatta qualche perdita stante un cannoneggiamento; ed il Luogo-Tenente

Gen. Eduardo Paget ebbe la disgrazia di esser preso prigioniero mentre cavalcava da se solo in una boscaglia. Lord Wellington aveva ragione di credere che tutta la forza disponibile del nemico fosse sul Tormes alla metà di questo mese, ed egli la valutava fino a 80 o 90,000 uomini, con 200 pezzi di cannone. Il 24 di novembre i quartieri-generali degli alleati furono nuovamente stabiliti a Freynada sulla frontiera Portoghese, e la maggior parte delle forze del nemico aveva ripassato il Tormes e stava marciando verso il Douro. Il Gen. Hill erasi ritirato verso il sud, a Coria, in Estremadura.

Tali furono i brillanti avvenimenti che caratterizzarono la campagna del 1812, in quanto che furono connessi personalmente con l'illustre eroe che gli diresse; ed è oramai tempo di rammentare i varj e molti onori che gli acquistarono le sue trascendenti prodezze. Allorchè giunsero in questo paese le nuove della battaglia di Salamanca, si svegliò il più grand'entusiasmo di gioja nazionale. La Metropoli fu illuminata per tre notti successive, ed il suo esempio fu imitato da tutte le città di provincia nei regni uniti. Ogni lingua si tratteneva sul tema della sua gloria, che aveva elevato la fama delle armi Britanniche ad un'altezza di gloria alla quale non erano mai giunte neppure nei giorni più distinti della nostra riputazione militare; ed ogni cuore ardeva di dimostrare il giubbilo e l'ammirazione che eccitavano tali prodigiose intraprese. Il nome di Wellington risuonava in ogni strada; e ciascuno sembrava identificarsi con i fatti immortali del suo valoroso concittadino. Forse non furono espresse giammai più ferventi congratulazione in nessuna circo-

stanza. Il 18 agosto, 1812, Sua Altezza Reale il Principe Reggente creollo Marchese dei Regni Uniti; e le nazioni in favor delle quali egli aveva combattuto non furono meno sollecite nel riconoscere i di lui servigj. La Reggenza Spagnola lo inalzò al rango di Grande di Spagna, col titolo di Duca di Città Rodrigo, e lo creò Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro. La Reggenza Portoghese, oltre il titolo di Conte di Vimiera, lo creò Marchese di quel regno col titolo di Marchese di Torres-Vedras. Fu pure nominato Generalissimo dell'armata Spagnola; destino non meno onorevole all'individuo al quale venne conferito, che benefico ed utile alla causa nella quale egli era impegnato; mentre vedremo in appresso che egli potè (sebbene con molta difficoltà e con l'esercizio d'una consumata arte e destrezza) combinare le sue operazioni successive con un vigore ed una efficacia che produsse i resultati i più importanti.

Daremo ora una rapida occhiata ai fatti militari nelle altre parti della Penisola, nell'anno 1812, ed alla condotta delle Cortes.

La presa di Valenza, ed il brillante affar di Tariffa, sono già stati descritti. Durante l'assedio di Valenza, gli Spagnoli in Catalogna, comandati dal Generale Lecy e dal Barone d'Eroles, per fare un diversivo, o per profittare dell'opportunità che presentava l'assenza del grosso dell'armata Francese, fecero un tentativo sopra a Tarragona, nel quale furono ajutati da una forza navale Inglese. Il General Francese Decaen, però, avendo spedito qui la divisione di La Marque, con una parte della guarnigione di Barcellona, sotto gli ordini del General

Mathieu, gli Spagnoli furono attaccati sulle alture di Altafonilla, il 24 di gennajo, e disfatti con perdita considerabile di uomini, armi, e bagagli, e di tutta la loro artiglieria. Gli Spagnoli in vero, diedero un ragguaglio differente di quest' affare, e s' ingegnarono di mostrare che questo non era interamente stato tanto disastroso; ma il semplice fatto di mancanza di successo del tentativo sopra a Tarragona rimase incontrastabile. Dopo la presa di Valenza, Suchet proseguì il suo avanzamento, ed i Francesi divennero padroni di S. Filippo, Gaudia, e di Denia; anche Peniscola si rese subito dopo. Soult, col suo corpo d' osservazione, occupava in quel tempo, le frontiere di Murcia, ed aveva spinto in avanti una compagnia avanzata fino al campo di Lorea. Quando fu fatto l'attacco sopra a Badajoz egli si avanzò da Siviglia fino a Villa Franca, ma udendo la caduta di quella piazza si ritirò verso i confini di Andalusia. Il Gen. Graham inviò Sir Stapleton Cotton ad inseguire la sua retroguardia con la cavalleria; ed incontrandosi con la cavalleria Francese a Villa Garcia, con le brigate del Gen. Le Marchant ed Anson, egli le disfece il giorno 11 aprile, con una perdita considerabile d'uccisi e prigionieri. I Francesi si ritirarono in quel giorno da Lerena, e quindi abbandonarono interamente l' Estremadura.

Nel corso di questo periodo gli Spagnoli erano sommamente attivi in differenti luoghi. Quel capo distinto delle Guerillas, Espoz y Mina, fu fortunato in varj incontri nella Navarra, e nei vicini distretti, e quando trovavasi apparentemente circondato da dei distaccamenti nemici, immaginava il modo di fuggire di mezzo a quel-

li, e diveniva formidabile come per lo innanzi. Il Gen. Ballasteros il quale era stato dichiarato Capitan-Generale d'Andalusia, sorprese, il 14 aprile, una colonna comandata dal General Rey e la distrusse totalmente. Merino, intraprendente Partigiano attaccò improvvisamente un corpo considerabile di nemici presso Aranda, il 16 aprile, e fece sopra a 500 prigionieri, con parecchj ufiziali. Questo successo diedegli l'opportunità di rendere una giusta, benchè rigorosa, rappresaglia al nemico, per l'esecuzione fatta di tre membri della Giunta di Burgos e di alcuni soldati di Merino i quali erano caduti nelle mani dei nemici; venti prigionieri furono messi a morte per ciascuno dei membri stati uccisi, e dieci per ogni soldato Spagnolo. D'altronde, i Francesi, riunendosi in forza su i confini di Gallizia, fecero un finto attacco su quella provincia per favorire il loro disegno di rientrare nell'Asturies, il che effettuarono il 17 maggio, sotto il Gen. Bonnet, e presero i loro primi quartieri in Oviedo, Grado, e Gijon.

La parte meridionale d'Andalusia continuava ad essere il teatro di azione fra i Francesi e gli Spagnoli. Il General Ballasteros, il primo di giugno, si trovò in un vivo impegno contro una divisione Francese comandata dal General Coursox, nelle pianure di Bornos, il quale terminò con la definitiva disfatta degli Spagnoli, i quali perdettero da 1000 a 1500 uomini tra uccisi e feriti. Ballasteros, peraltro, si ritirò non più lungi di quello che era prima della battaglia, e non fu molestato nella sua ritirata.

Fu fatto un attacco combinato sulle truppe Francesi

che erano in possesso del porto di Lequito nella Biscaglia, dalle Guerillas, ajutato dalla squadra di Sir Home Popham, il 21 di giugno, il quale riuscì felicemente con la presa della guarnigione del Forte dominante la piazza.

Nel sud-est della Spagna, la causa soffriva un rovescio, mediante la ripulsa di un attacco sulle posizioni del Gen. Harispe a Castalla e ad Ybi, nel regno di Valenza. Il Gen. O'Donnel, con l'armata di Murcia, attaccò la posizione di Castalla, il 21 luglio, ma fu disfatto con la perdita di circa 3500 uomini. La sua ritirata fu protetta dal General Roche, il quale erasi avanzato da Aliçante per cooperare nell'intrapresa. Il 10 agosto, il Gen. Maitland, in una spedizione inviata per mare dalla Sicilia, dopo di essersi trattenuto per varj giorni sulle coste di Catalogna e di Valenza, dando dei segni di sbarcare in varie parti, sbarcò ad Alicante.

Astorga, che era stata lungamente assediata dagli Spagnoli, capitolò il 18 agosto, consistendo la sua guarnigione in tre battaglioni, i quali si resero prigionieri di guerra, a condizione d'esser cambiati, tosto che le circostanze lo permetterebbero in altrettanti prigionieri Spagnoli. Il Gen. Francese Foy, il quale marciava da Valladolid con una forza considerabile per levare il blocco di Toro e Zamora, e l'assedio di Astorga, giunse troppo tardi per quest'ultimo oggetto, benchè effettuasse gli altri.

La disersione che aveva luogo per il lungo blocco di Cadice che facevano i Francesi, fu un'altra importante conseguenza della vittoria di Lord Wellington. Questa città

la sede del legittimo Governo Spagnolo, era stata alcuni anni in uno stato che rendeva i suoi abitanti prigionieri dalla parte di terra e soggetti a molti disastri per la carestia e le malattie. Questi furono anche aggravati dal sentimento del pericolo di un bombardamento, il quale, benchè lontano, sarebbe finalmente, stante i progressi fatti nell'invenzioni distruttrici, divenuto molto serio. Tutti i tentativi dei medesimi Spagnoli per far levare il blocco avevano mancato di successo; ed anche quando i nemici erano stati obbligati a ritirare la maggior parte delle loro truppe, la forza delle loro opere scoraggiva qualunque idea per fare uno sforzo, onde impadronirsene. Ma à quell'epoca, l'avanzamento dell'armata alleata nel centro del regno, e lo stato indebolito degl'invasori nel levante, di dove molti corpi di veterani erano stati richiamati per aumentare la poderosa armata destinata contro la Russia, non rendeva sicuro il continuar le operazioni in tanti punti separati, e quindi divenne necessaria una concentrazione di forze. Nella notte del 24 e nella mattina del 25 di agosto, i Francesi abbandonarono dunque le fortificazioni opposte a Cadice, ed all'Isola di Leone, eccettuato la città del Porto di S. Maria, dove rimase un corpo di truppe sino al mezzo-giorno e quindi ritirossi a Cartuga. Prima che gli assedianti partissero, distrussero tutti i forti e batterie nelle linee, dando un grandioso e sodisfacente spettacolo a Cadice d'un immenso fuoco e di terribili esplosioni. Essi si lasciarono addietro una numerosa artiglieria, per la maggior parte resa inservibile, ed una gran quantità di vettovaglie e polvere, mo-

strando così la precipitazione con la quale avevano dovuto ritirarsi.

Il giorno 11 agosto, nella mattina, i Francesi evacuarono Bilboa e nel medesimo giorno e in quello successivo, questa fu occupata dalle truppe Spagnole. Il giorno 13, però, una forza francese di 3000 uomini, sotto gli ordini del General Rouget, si avanzò da Durango per ricuperare la città. Essa s'impadronì dei due ponti della medesima, ma fu attaccata nella sua posizione il 14, da altra forza comandata dal General Renovales, la quale l'obbligò a fare una precipitosa ritirata verso Zornosa. Il 21 i Francesi si avanzarono di bel nuovo verso Bilboa con un aumento di forza e fecero un vigoroso tentativo per rientrarvi, al quale fu resistito dai Generali Mendizabal e Renovales, e terminò in una disfatta degli assalitori, i quali si ritirarono frettolosamente con perdita considerabile a Durango.

Subito dopo l'evacuazione delle linee di Cadice, fu liberata dagl'invasori anche la città di Siviglia. Il 27 agosto una forza combinata sotto il General La Cruz ed il colonnello Skerret entrò in Siviglia, dove trovavansi otto battaglioni Francesi d'infanteria e due reggimenti di cavalleria; e dopo un tumultuario combattimento nelle strade, sul ponte, e nei subborghi, i Francesi furono scacciati, lasciando i loro cavalli, bagagli, ed effetti, e circa due cento prigionieri. Gli abitanti erano talmente zelanti nella causa della loro patria, che si scagliavano in mezzo ad un vivissimo fuoco per gettar delle tavole attraverso al ponte mezzo distrutto onde facilitare il

passaggio alle truppe alleate. Quasi nell'istesso tempo i Francesi evacuarono la città ed il castello d'Arcos in Andalusia, e tutta la linea da Guadalete a Ronda, facendone saltare in aria le fortificazioni, inchiodando i cannoni, e distruggendone i carri, e le munizioni.

Ma intanto le Cortes ed il Governo Spagnolo si trovavano in uno di quei rari periodi di tempo fertili di avvenimenti interessantissimi per una nazione. Che molte persone fossero malcontente dei procedimenti delle Cortes, e fossero probabilmente gelose e insospettite che quel Corpo avesse il disegno di perpetuare il suo potere sotto una costituzione repubblicana, apparisce chiaramente da una parlata fatta da un Membro di esse, il Signor Vera, il 29 decembre. Dopo una severa censura delle Cortes, egli fece le seguenti proposizioni; Prima: che sarebbe immediatamente eletta una nuova Reggenza, e postone alla testa un Personaggio della Famiglia Reale, investito di tutti i poteri ed attributi del Re secondo la costituzione. Seconda: che un tal Personaggio fosse in facoltà di trattare con le Potenze amiche o neutrali relativamente al mantenimento delle armate. Terza: che dentro il periodo d'un mese precisamente, sarebbero terminate le discussioni sulla costituzione, stabilita la Reggenza, e sciolto il Congresso. Quarta: che le Cortes non si riadunerebbero fino all'anno 1813, secondo il prescritto della costituzione. Ebbe luogo allora una viva e caldissima discussione, nella quale l'eloquente e patriottico Signor Arguelles fu il principale difensore delle Cortes. Il giorno successivo egli fece le seguenti contro-proposizioni. Prima: che nessuno indi-

viduo della Famiglia Reale fosse posto alla testa della Reggenza in assenza di Ferdinando VII. Seconda, che le Cortes ordinarie fossero convocate nel tempo precisamente richiesto dalla costituzione, e che le Cortes esistenti non si separerebbero fintanto che fosse eletta la Reggenza, destinato il Consiglio di Stato; e il Supremo Tribunal di giustizia, l'amministrazione del tesoro generale ed il tribunal del Fisco organizzati. Terza, che allo scioglimento delle Cortes, rimanesse una deputazione di 60 membri del loro corpo, rivestita de' più ampli poteri per vegliare sul mantenimento della costituzione, fino alla prossima e successiva adunanza delle Cortes. Quarta, che fosse stabilita una commissione speciale per proporre i mezzi di effettuare con la maggior prontezza il grand'oggetto di organizzare il Governo.

Il resultato di questo dibattimento fu, che le proposizioni di Vera furono rigettate, e quelle di Arguelles destinate ad esser prese in considerazione.

Accadde ben presto la variazione della Reggenza. Il Duca dell'Infantado, allora Ministro residente in Inghilterra, ne fu eletto Presidente, ed il Conte di Lavistal (O'Donnel) vice-presidente. I membri dell'ultima Reggenza furono nominati Consiglieri di Stato. La nuova Reggenza pubblicò, il 23 gennajo, un Indirizzo alla nazione Spagnola, istigandola, in un energico linguaggio, a fare ogni possibile sforzo per la salvezza e l'indipendenza del suo paese, non celando punto l'imminente pericolo che le sovrastava. Le azioni di questo corpo corrispondevano ai loro detti; erano esse vigorose, pronte, e decisive: furono fatte molte riforme, e

fu rivolta una particolare attenzione al reclutamento ed al disciplinamento dell'armata regolare, ed alla elezione d'ufiziali capaci di prenderne il comando.

La Reggenza diresse, nel marzo, una circolare al popolo dell'America, esponendogli l'arduo contrasto nel quale trovavasi impegnata la madre-patria contro un implacabile nemico, e le salutari misure delle Cortes per formare una Costituzione per il bene generale; ed esprimeva la speranza che i loro confratelli Americani ajuterebbero la causa con una sottoscrizione volontaria di tutti i ranghi e classi, per esser quindi depositata nelle casse Regie, e rimessa in Ispagna.

Le Cortes, verso questo tempo, diedero un'altra prova della liberalità dei loro sentimenti, con un Decreto che abilitava tutti i sudditi Spagnoli d'origine Moresca, dal lato paterno o materno, a prender dei gradi nelle Università, e ad entrare negli ordini religiosi, o nella carriera ecclesiastica, privilegj dei quali erano stati privi sino allora.

Il giorno 18 marzo presentò un augusto ed interessante spettacolo ai cittadini di Cadice, ed a tutti gli Spagnoli adunati per vedere l'esecuzione o il compimento delle fatiche e delle opere dei loro rappresentanti. In quel giorno le Cortes Generali e Straordinarie tennero una solenne seduta per l'oggetto di firmare pubblicamente gli articoli della Costituzione. Furono presenti i Deputati di tutte le parti della Monarchia Spagnola, e 184 persone firmarono due copie della Costituzione. Fu letto allora un Decreto, il quale era stato approvato in

una Seduta segreta, relativo alla successione alla Corona, l'oggetto del quale era di prevenire il caso che questa cadesse in potere di coloro che venivano giustamente considerati come nemici dell'indipendenza nazionale. Questo era il seguente: « Le Cortes generali e straordinarie, considerando che il bene e la sicurezza dello Stato sono incompatibili con la concorrenza delle circostanze della successione del Regno nelle persone dell'Infante Don Francesco di Paola, e dell'Infanta Donna Maria Luisa, Regina d'Etruria, fratello e sorella di Don Ferdinando VII., hanno risoluto di dichiarare e dichiarano, che l'Infante Don Francesco di Paola, ed i suoi discendenti rimangono esclusi dalla successione alla Corona delle Spagne. In conseguenza, in mancanza dell'Infante Don Carlo Maria e de'suoi legittimi discendenti l'Infanta Donna Carlotta Gioachina, Principessa del Brasile (*), ed i suoi legittimi discendenti, perverranno alla successione della Corona; ed in mancanza de'di lei eredi, allora Donna Maria Isabella, Principessa Ereditaria delle due Sicilie, e i di lei legittimi discendenti, ed in mancanza di questi tre più stretti congiunti di Ferdinando VII. e loro discendenti, succederanno allora le altre persone e linee che debbono succedere secondo la Costituzione nell'ordine e forma che quella stabilisce. Nel tempo stesso le Cortes dichiarano e decretano esclusa dalla successione alla Corona delle Spagne l'Arciduchessa d'Austria Donna Maria Luisa, figlia di Francesco II. Impe-

(*) Veggasi l'Appendice N. XXXII.

rator d'Austria, a motivo del suo primo matrimonio, come ancora i discendenti della detta Arciduchessa ».

Fu allora nominata una Commissione per portare la Costituzione alla Reggenza, che la ricevè con profondo rispetto, e s'impegnò a garantirne l'osservanza in tutti i dominj Spagnoli (5): Il 20 di marzo, tutti i Deputati si adunarono nella sala del Congresso per giurare obbedienza alla Costituzione; dopo di che, la Reggenza entrò nella sala, e con la dovuta solennità prese il giuramento prescritto nell'articolo 173 della Costituzione medesima. Quindi il Presidente delle Cortes si rivolse alla Reggenza con una eloquente parlata; gli fu replicato dal Presidente di quel Corpo; e la giornata terminò con una solenne proclamazione della Costituzione, ed un gran pranzo, al quale l'Ambasciator Britannico, era uno de' più illustri convitati.

Nel mese di maggio successivo la Reggenza fece pubblicare un Decreto delle Cortes generali e straordinarie, il quale annunziava essere stabilito nella Costituzione, che le Cortes doveano adunarsi ciascun anno, e che siccome l'osservanza di questa regola non potea giammai esser più necessaria che nelle presenti circostanze della nazione, le Cortes ordinarie si sarebbero dovute convocare per l'anno 1813; ma che essendo impossibile che i Deputati i quali doveano arrivare delle parti più lontane potessero essere adunati per il primo di marzo, l'apertura ne veniva differita al primo di ottobre. Era parimente stabilito, che nessun Deputato delle presenti

(5) Notisi che il Duca dell'Infantado n'era il Presidente già nominato.

Cortes straordinarie potesse esser eletto per membro delle successive Cortes ordinarie.

Nel giugno esse passarono un altro Decreto che prescriveva il modo di supplire ai bisogni dello stato con quella porzione di Decima che era superflua al mantenimento degl' individui che le ritenevano. Le Giunte delle provincie doveano assegnarne le diverse quote, e l'Intendente doveva esigerle. In questo mese giunse a Cadice il Duca dell' Infantado ad occupare il suo posto di Presidente della Reggenza.

In una seduta delle Cortes nell' ottobre, il Signor Castello fece un lungo e ben ragionato discorso concernente l' inumanità ed ingiustizia di quella regola, o legge, nelle Colonie Americane, chiamata la Mitas, mediante la quale ogni distretto è obbligato a contribuire un certo numero d'uomini per la coltivazione delle mine, ed altri faticosi lavori; e dopo una lunga discussione di questo soggetto, furono messe a voto le seguenti proposizioni, ed unanimemente appovate. 1.ª Che le Mites fossero per sempre abolite. 2.ª Che gl' Indiani dovessero essere esenti dal servizio personale che prestavano al Clero, o a qualunque altro pubblico funzionario obbligandoli, per altro, a soddisfare ai diritti parrocchiali, nella medesima maniera delle altre classi. 3.ª Che tutte le tasse per i pubblici servizj, per il restauramento delle chiese, per le strade, sarebbero sofferte da tutti gli abitanti indistintamente. 4.ª che sarebbero fatte delle divisioni di terra agl' Indiani, lasciando ai Deputati provinciali la cura di assegnarne le quote. 5.ª Che in tutti i territorj Americani, dovessero necessariamente

rimanere alcune Dignità occupate da Indiani. In questa guisa egli era evidente che la madre-patria s'ingegnava con tanta politica, ugualmente che con altrettanta giustizia, di conciliarsi l'affezzione di questa tanto ingiuriata ed oppressa parte della popolazione coloniale, correggendo i crudeli torti sotto i quali aveva gemuto per sì lungo tempo: e se dalla guerra civile accesa in queste regioni fra gli Spagnoli nazionali e transatlantici, ne è derivata questa conseguenza, gli amici dell'umanità possono esserne sodisfatti come di un qualche compenso ai mali che la guerra ha prodotti, e produce.

Noi abbiamo già accennata la gelosia, e il timore che nutriva la nazione Spagnola che venisse fatto qualche tentativo per porre le sue armate sotto il comando Inglese. I grandi successi e gli alti meriti di Lord Wellington, nella campagna di quest'anno, superarono, generalmente, questa repugnanza, almeno in riguardo alla sua persona; e le Cortes, le quali lo avevano inalzato al rango di Grande di Spagna, diedero finalmente la più forte riprova della loro stima e confidenza, con la risoluzione di dichiararlo Generale in Capo dell'armate Spagnole. Allorchè, in conseguenza di questa determinazione, Sua Signoria mandò un ordine al General Ballasteros, Capitan-generale in Andalusia, ed indubitatamente uno dei più zelanti ed attivi Comandanti Spagnoli, di far marciare la sua armata: quell'ufiziale sentì il suo onore così punto e piccato, che riguardandolo come una degradazione, ricusò di obbedire. In una lettera che egli diresse al Ministro della guerra in quell'occasione, egli espose con espressioni assai

forti il sentimento di questo affronto, (che tale egli chiamavalo) verso i suoi concittadini, e concludeva dicendo che se le armate nazionali e i cittadini venissero interrogati sulla loro opinione, e fossero d'accordo su questa nomina, egli cederebbe il suo impiego, e si ritirerebbe alla sua casa, per convincere il mondo che egli non era animato da nessuna mira privata, ma soltanto da un riguardo all'onore, ed al bene della sua patria. La Reggenza, però, non permise una simile infrazione dell'obbedienza dovuta alla militare Autorità da ciascuna persona di qualunque rango, che serviva sotto di quella; e pubblicò un Manifesto per mezzo del quale s'informava il pubblico della dimissione di Don F. Ballasteros dal suo comando nell'armata, venendo destinato, interinalmente, Don Giovacchino Virues in suo luogo. Nel tempo medesimo Ballasteros fu arrestato in mezzo della sua armata (la quale non fece veruna opposizione) e ricevè ordine di partire per Ceuta. Per evitare qualunque svantaggiosa impressione che questa misura produrre potesse nell'animo de' più zelanti tra gli Spagnoli, il Segretario della guerra lesse, il 30 ottobre, avanti alle Cortes una memoria, che fu poi stampata, nella quale espose lo stato deplorabile della patria allorchè la Reggenza assunse le redini del Governo, e gli aumenti che erano stati fatti alle sue forze militari nel corso del presente anno, col prospetto di quanto era migliorato dopo la presa di Città Rodrigo fatta da Lord Wellington. Conteneva questa memoria anche gli ordini stati inviati ai Generali in capo delle armate di agire di concerto col Duca di Città Rodrigo, ma sotto la sua obbedienza.

Quest'atto salutare d'imparziale e vigorosa giustizia, non poteva che produrre degli ottimi effetti per la causa comune. I sentimenti dai quali era animato Ballasteros erano dettati da un alto, benchè male inteso, onore; e devesi rispettare anche l'errore d'un uomo, che venera con una appassionata devozione l'intatta purità della grandezza della sua patria. Egli è forse impossibile per chiunque abbia delle idee esaltate di patriottismo, il vedere senza rincrescimento uno straniero posto alla testa delle sue armate nazionali; ma, nel tempo medesimo, egli è ugualmente noto, che il vero patriottismo consiste in un'estesa ricerca di tutto ciò che può essere utile al ben pubblico. La causa di Spagna dipendeva in quel momento dal genio di un solo uomo: di un uomo che aveva provato la sua grandezza con le sue azioni; che erasi acquistato la confidenza col successo; e sul quale il destino dello stato poteva riposare, con sicurezza, che se egli non potea salvarla dai pericoli che la minacciavano, se egli non potea riscattarla in quella pericolosa crise del suo fato, non presentavasi allora alcun'altra persona dalla quale potesse sperarsi una tal salvazione. Questa era la condizione nella quale era ridotta la Suprema Autorità della Spagna a quell'epoca. Il destino di essa dovea affidarsi al successo possibile di ardenti ma inesperti Generali, o affidarlo ad un uomo, la di cui consumata abilità, il cui profondo saper militare e il cui ascendente di carattere potesse comporre e tranquillizzare ogni gelosa rivalità di sentimento, dare energia e consistenza alle risorse del paese, e guidarne le armate, con un piano combinato d'operazioni, alla vitto-

ria. La misura adottata dalle Cortes ridondò in loro grand'onore; e sebbene Lord Wellington incontrasse tuttavia molti ostacoli derivanti dalla parziale e locale difficoltà nell'obbedire ai suoi comandi; pur non ostante egli riuscì in modo, con i suoi prodigiosi sforzi ed incomparabile perseveranza, che convertì tutte le discordie e tutte le gare in una felice armonia; e mostrando qual era il vero interesse di ciascuno, animò tutti ad andarne in traccia (*). Certamente, allorchè noi con-

(*) La seguente corrispondenza officiale relativa a questa destinazione di Lord Wellington merita di essere riportata. Questa fu pubblicata da principio in una lettera della Segreteria di guerra Spagnola all'Ambasciator Britannico, contenente una copia del Decreto.

Eccellentissimo Signore.

« Ho l'onore d'informare V. E. che le Generali e Straordinarie Cortes, desiderando di avanzar sempre più i gloriosi successi dell'armata alleate, con la veduta di porre un termine alle calamità della guerra, le quali aggravano la nazione; considerando che nulla può contribuire tanto efficacemente al conseguimento di uno scopo così interessante, quanto il porre tutte le truppe della Penisola sotto la direzione di un sol Generale, affinchè possa esservi unità nei piani e nelle operazioni delle forze alleate, e conoscendo l'alto valore e merito dei distinti talenti e degli eminenti servigj prestati dal Duca di Città Rodrigo, Capitan-Generale delle armate nazionali, hanno decretato, in una segreta adunanza, che, durante la cooperazione delle forze alleate, egli sarà investito del comando in capo di tutte le dette forze, esercitandolo in conformità dell'ordinanze generali, con la sola differenza, che tutto ciò che è emanato nell'Articolo 6, Titolo 1, una copia del quale è annessa alla presente, sarà esteso a tutte le provincie della Penisola corrispondendo quell'illustre Comandante col Governo

sideriamo tutti gli ostacoli che un tale stato di cose gli presentava, e la maniera nella quale egli li sormontò,

Spagnolo mediante il canale del Segretario di guerra.

« La Reggenza del regno mi ha imposto di richiedere a V. E. di aver la bontà di trasmettere questa importante notizia al Duca di Città Rodrigo, quanto più sollecitamente sarà possibile; essendo essa persuaso che questo meritevole Generale vedrà, nella suddetta determinazione delle Cortes, una solennissima ed autentica prova della gratitudine nazionale per gl'importanti servizj che egli ha resi alla Spagna, come ancora della gran fiducia alla quale egli ha diritto per gli straordinarj talenti e militari virtù che lo distinguono e per lo zelo illimitato col quale egli si dedica all'avanzamento della causa comune.

« Sua Altezza è ansiosa di udire che il Duca di Città Rodrigo abbia occupato il suddetto posto; affinchè, essendone officialmente informato, possa ordinar la pubblicazione della risoluzione delle Cortes, le quali ne hanno investito Sua Signoria.

« Io prego V. E. di gradire le assicurazioni sincere della mia alta considerazione e rispetto. »

« Possa Iddio, ec.

Cadice, 25 settembre.

« IGNAZIO DE LA PEGUELA. »

A quest'indirizzo ed alla lettera dell'Ambasciatore che lo accompagnava Lord Wellington diede la risposta seguente.

Eccellentissimo Signore.

« Ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 25 settembre, contenente una lettera, della medesima data, di Don Ignazio de la Peguela, dalla quale intendo che le Generali e Straordinarie Cortes si sono compiaciute di ordinare che mi sia conferito il comando di tutte le forze Spagnole; per la qual segnalata riprova di fiducia dalla parte del Congresso e del Governo, io chiedo a V. E. di esprimere la mia più profonda gratitudine al Segretario di Stato.

egli è difficile di dire, se egli abbia maggior diritto alla pubblica ammirazione nella qualità di abile Generale, o

« Io sono ansioso di fare tutto quello che è in mio potere, per promuovere e conseguire il lodevole oggetto della nazione Spagnola, nella sua giusta contesa con la Francia; ed io non sento alcuna repugnanza ad intraprendere il nuovo incarico, e sottopormi alla responsabilità inseparabile dall'esercizio del comando delle armate Spagnole; ma io non posso annunziare la mia accettazione dell' onore conferitomi dalle Cortes e dal Governo, senza la previa permissione di S. A. R. il Principe Reggente, a cui io mi dirigerò immediatamente per questo oggetto.

« Io sono meno di chiunque altro interessato in questo indugio, avendo da lungo tempo costumato di comunicare confidenzialmente con i Generali che sono alla testa delle armate Spagnole, relativamente all' oggetto generale che io aveva in mira, nell'operazioni degli Anglo-Portoghesi sotto il mio comando; suggerendo nel tempo stesso quelle tali misure che essi potevano adottare, per cooperare efficacemente con me. Io gli ho trovati costantemente attenti ai miei suggerimenti, ed ho ricevuto da loro tutta quell'assistenza che poteano prestarmi; e, conseguentemente, sono convinto che essi continueranno a farlo, benchè io non assuma immediatamente il comando in capo. Credo, dunque, che non resulterà nessuna inconvenienza dal dirigermi io a S. A. R. il Principe Reggente, prima di assumere l' onorevole incarico affidatomi dalle Cortes.

« Questo contrassegno di fiducia dalla parte loro, e da quella del Governo, e i termini con i quali mi è stato comunicato, sono una lusinghiera prova dell'animo di quelle autorità, essendo persuaso, che nel comando delle truppe degli altri due Membri dell'alleanza, del quale io sono stato avanti investito, io ho fatto tutto ciò che potevo per promuovere la causa comune delle nazioni alleate. Io credo, dunque, inutile di fare alcuna protesta sul tal particolare; e spero, che nella nuova e più elevata situazione nella quale sarò in breve, come Comandante in capo di tutti gli alleati della Penisola, io sarò non solo ajutato, ma riuscirò ad imprimere nel Governo Spagnolo, nelle Cortes, e nella nazione

in quella di perito diplomatico, mentre una cosa è incontrastabile, cioè, che i successi che egli ottenne, in tali difficili circostanze, furono infinitamente al di sopra di quelli dei più distinti Generali dei tempi antichi e moderni, le imprese dei quali furono compiute con dei mezzi adequati alla loro grandezza.

una ferma credenza, che tutte le mie misure, avranno per loro unico scopo il progresso della comune causa, nella quale sono tutti tanto vivamente impegnati ».

Io ho l'onore d'essere, ec.

Villa Toro 2 ottobre 1813. A Sua Eccellenza Sir H. Wellesley, Cavalier del Bagno ec.

« Wellington. »

LIBRO OTTAVO

Ritardo nell'apertura della campagna. — Lord Wellington visita Cadice, e riceve una Deputazione dalle *Cortes*. — Onori conferiti a Lord Wellington. — Influenza in Ispagna dei disastri sofferti da Bonaparte in Germania. — Ordini generali di Wellington alla sua armata accantonata. — Situazione respettiva delle Armate Alleate e Francesi all'apertura della campagna. — Lord Wellington abbandona i suoi accantonamenti. — Descrizione Topografica di Vittoria. — Gran disfatta de' Francesi. — Ragguagli di essa. — Considerazioni del General Sarrazin. — Esame delle medesime.

La campagna del 1813 cominciò all'ultimo periodo dell'anno; ma Lord Wellington, nel tempo intermedio, non rimase inattivo. Quando i doveri del campo non richiedevano la sua immediata soprintendenza, il suo energico spirito era costantemente occupato nel disporre quelle tali preparatorie misure, che potevano assicurare nel miglior modo il successo quando giungesse il tempo per lui di riassumere le militari operazioni offensive. Nel nostro ultimo libro noi lo guidammo, unitamente alla sua armata, a Freynada, sulle frontiere Portoghesi, ritirata che diede luogo ad una breve esultanza dei nemici, e noi abbiamo vergogna di aggiungere, a qualche breve ma ingannevole sgomentamento fra i suoi concittadini. Gli oratori dei caffè, ed i politici delle gazzette, mormoravano altamente e quasi spargevano che i vincitori di Busaco e di Salamanca non erano più degni della loro brillante reputazione. Ma i vani strepiti di questi arroganti, oziosi, e presentuosi critici,

se pur giunsero alle orecchie di Lord Wellington, non altra impressione produssero sul di lui fermo spirito che la compassione per la loro ignoranza, o il disprezzo per la loro malevolenza. Fu verissimo che egli rimaneva ancora ne' suoi accantonamenti; ma chi, se non egli stesso, poteva ardire di giudicare della savíezza della sua condotta, o condannare l'opportunità de' suoi motivi? Allorchè Fabio, e Paolo Emilio, in circostanze quasi simili, invitarono gli Aristarchi Romani, ad abbandonare i piaceri della capitale del mondo, e ad unirsi a loro per assisterli coi loro consigli; essi sentirono il rimprovero e rimasero a casa loro. Se Lord Wellington avesse pregato i suoi critici di Londra ad andare ai quartieri-generali, ed istruirlo del quando dovea aprir la campagna, e come dovesse condurla, noi dubitiamo molto che essi avessero avuto la modestia dei cavillosi sofisti Romani; giacchè « *i pazzi corrono dove i savi si arrischiano appena di caminar tentone* ».

In punto di fatto, però, Lord Wellington non si mostrò inerte nel corso di questo periodo, poichè egli fu assiduamente occupato nel visitare i differenti posti occupati dalle truppe alleate. Anco nel decembre, egli intraprese un viaggio a Cadice, per concertare con le Cortes alcuni affari definitivi, preparatorj alla successiva campagna. Egli vi arrivò il 24 del mese, e fu rispettosamente accolto da una Deputazione delle Cortes medesime; e dopo aver trattato seco loro degli affari che l'avevano indotto a venire in quella città, egli ritornò per la strada di Lisbona.

Il suo ricevimento in questa città fu a lui così o-

norevole che noi ne inseriamo in una nota l'interessante ragguaglio (*). L'oggetto immediato di Lord Wellington, nel visitar le Cortes a Cadice, era unito con un Decreto emanato da quel corpo, ad oggetto di

(*) « Lisbona 18 gennajo. -- S. E. il Maresciallo Gen. il Marchese di Torres Vedras, (Lord Wellington) dopo di esser passato sotto degli archi trionfali, eretti nella fortezza d'Elvas, ed in tutte le città che trovavansi in strada sulla riva sinistra del Tago, dove, per lo spazio di 30 leghe tutti gli abitanti facevano a gara a dimostrare il loro entusiasmo e la lor gratitudine, giunse finalmente a tre ore dopo mezzo-giorno del 16 corrente, nella piazza del commercio di questa capitale. Egli vi fu ricevuto da tutti i Generali Inglesi e Portoghesi, da tutte le truppe di ambedue le nazioni, e da tutta la forza che trovavasi a Lisbona. Il di lui arrivo fu annunziato di repetuti spari dei vascelli e delle fregate che erano nel Tago, e del castello di S. Giorgio. Le truppe erano schierate in due linee, che si estendevano fino al palazzo *des Necessidades*. S. E. montò a cavallo, facendosi in tal guisa vedere all'immenso concorso di spettatori adunativi, e all'innumerabili dame che abbellivano qual vasto edifizio, il quale era stato preparato per il suo ricevimento. Delle ripetute ed alte acclamazioni accompagnarono S. E. mentre passava; ed il popolo di Lisbona che mai aveva fatto un viva, nè un saluto a Junot, malgrado tutta la forza dalla quale era circondato, non cessava allora d'applaudire a colui che lo aveva liberato dalla crudele invasione di Massena.

« La sera, vi fu una generale e spontanea illuminazione, la quale fu ripetuta per tre sere consecutive.

« La domenica, all'un'ora, S. E., vestito in uniforme Portoghese, andò a far visita ai Signori e Reggenti del regno; e prese il suo posto nel palazzo del Governo; egli ritornò poco dopo, e tanto all'andare quanto al tornare, fu accompagnato dalle maggiori dimostrazioni di giubilo da ogni parte. Alle ore quattro pomeridiane del medesimo giorno, S. E. tornò di nuovo al palazzo del Governo, vestito in uniforme Inglese, per godere d'un sontuoso trat-

render più efficaci, i poteri dei Comandanti delle armate, tirando una linea fra la loro autorità, e quella dei Governatori civili, e dei Consigli principali delle provincie, e di provvedere alla sussistenza d'ogni armata. La

tamento, fatto apposta per lui dai Reggenti del Regno, al quale erano invitate tutte le autorità secolari, i Vescovi, gli ufiziali Portoghesi, Inglesi, e Spagnoli, lo Stato-maggiore di Sua Signoria, e del Maresciallo il Conte di Francoso, il corpo diplomatico, l'Intendente generale di polizia, e tutti i presidenti dei tribunali.

« La compagnia Portoghese del real teatro di S. Carlo, credendo che S. E. onorerebbe il teatro della sua presenza, avea nel breve tempo che era scorso tra la notiza e l'arrivo di Sua Eccellenza, fatto ogni sforzo per dare all'Eroe uno spettacolo degno di lui, e della nazione Portoghese. Tutti i palchi erano decorati con degli analoghi ornamenti, come genj, corone e scudi, sulle quali erano scritte le iniziali di Lord Wellington. Il palco del governo, il quale era quello di S. E. gli sorpassava tutti, essendo riccamente adornato con le figure della Fama e della Vittoria. Mai era stato così numeroso il teatro di S. Carlo. S. E. vi giunse dal palazzo del governo, verso le sette e mezzo passate; ed al momento che egli si mostrò echeggiavano da ogni parte le più alte acclamazioni. La scena fu aperta con una Cantata in lode del nostro amato Principe, il cui ritratto, mostrato improvvisamente sotto un baldacchino, elettrizzò tutti gli spettatori, facendo ripeter gl'applausi per un tempo considerabile. Quando questi cessarono fu recitato un dramma, intitolato, *Il Nome*, composto in onor di Lord Wellington. La scena rappresentava i Campi Elisi; e l'interlocutori erano la Gloria, la Posterità, Camoens, il Gran-Contestabile, e un numero di eroi Portoghesi. Furono ingegnosamente introdotti varj versi del nostro immortal Camoens.

« Gli spettatori, i quali erano unicamente intenti al grand'oggetto di questo spettacolo, applicarono immantinente ad esso con avidità ed entusiasmo, ogni allusione di questo genere, e gli applausi raddoppiarono allorchè di-

Reggenza emanò un ordine, subito dopo la partenza di Sua Signoria, per istabilire una sezione dello Stato-maggior generale, la quale risedesse sempre appresso di Lord Wellington per dipendere da'suoi ordini, come il canale di comunicazione fra esso, nella qualità di Comandante in capo, con tutte le altre parti dell'armata.

Conviene assai opportunamente di far qui menzione, come conseguenze immediate risultanti dalla battaglia di Salamanca, che oltre i ringraziamenti, ambedue le Camere del Parlamento gli votarono unanimemente, nel decembre 1812, un dono di 100,000 l. da sborsarsi per la compra di tanti terreni per quel prezzo, in ricompensa dei suoi grandi servigj, e per porlo in grado di sostenere la dignità della Parìa. Nelle discussioni che ebbero luogo su questi due progetti, non vi fu altra contesa che di chi dovesse maggiormente lodare l'illustre Eroe; e giammai, forse, vi fu un dono Parlamentario votato con pari unanimità d'entusiasmo. Il Marchese di Wellesley fece, nella camera de'Lord, un vivo ed este-

scendendo dei Genj, presentarono dei ruotoli illuminati di pergamena, con le iscrizioni Roleja, Vimiera, Porto, Talavera, Città Rodrigo, Badajoz, Arapiles ec.

« Sua Eccellenza era accompagnata nel suo palco, dalle LL. EE. i Reggenti, dal Ministro di Sua Maestà Britannica, dal Marchese de Borba, dal Marchese de Olhao, dal Segretario Don Michele Pereira Forjaz, e dal Segretario Alessandro Josè Ferreira Castelol. Nel palco a destra, contiguo a quello del governo, era S. E. il Maresciallo Conte di Francoso. Alla sinistra, nei palchi contigui a quello del governo, erano i Generali Inglesi Stopford, Rebow, Peacock, Leith, Slade, Fermor, Robinson, Brooke, Inglis, Blunt, e l'ammiraglio Martin ».

so quadro di tutta la campagna Spagnola, trattenendosi con onorevole esultanza sulle gloriose azioni del suo nobile fratello, ma rimproverando severamente la concondotta dei ministri, i quali avevano lasciato tanto da fare e da eseguire al genio straordinario del loro gran Generale, e lo avevano così poco secondato. Egli condannò la fiacca politica che aveva distinto tutta la loro condotta nel corso della guerra Spagnola, dimostrando, che poichè quello era il teatro, sul quale solo poteasi sperare di batter Bonaparte, doveasi spiegare tutta l'energia, invece di spedire degli ajuti successivi, i quali non faceano che prolungarla, con poca espettativa di arrivarne al termine. Questa saggia veduta era quella che il Marchese aveva sempre avuta in mira, e raccomandata sempre ai suoi colleghi quando era stato in suo potere di farlo. Se egli avesse continuato a risedere nel Gabinetto, con sufficiente ascendente per rinforzare i suoi piani, non è ardito di asserire, che la Penisola sarebbe stata liberata più presto di quello che lo fu in effetto, e la caduta di Bonaparte avrebbe avuto luogo, anche senza la distruzione di Mosca, e senza la sanguinosa giornata di Lipsia.

I limiti che ci siamo prefissi non ci permettono d'inoltrarci nei varj ragguagli officiali, prodotti dai Ministri in questi dibattimenti. Essi illustrano con forza i trascendenti poteri di Lord Wellington, e presentano molti fatti interessanti relativi alla battaglia di Salamanca; ma non possiamo astenerci del ripetere il giusto e savio elogio fattone da suo fratello, il Marchese di Wellesley, al terminare d'una animata arringa. « Dal canto

mio » egli esclamò, » se io fossi chiamato a dare il mio imparzial sentimento dei meriti del vostro gran Generale, io ne attesto il cielo, non sceglierei nè mi fermerei sulle sue vittorie, per quanto brillanti esse siano; io osserverei quei momenti nei quali le difficoltà lo incalzavano; quando egli aveva solamente la scelta degli estremi, quando egli era circondato da una forza superiore. Io mi volgerei alle sue *ritirate*, come la più alta ed incostrastabile evidenza della di lui abilità ». Questo forma, in vero, il gran contrassegno del genio d'un comandante: ed è appunto in questo che Lord Wellington sorpassò di gran lunga Bonaparte; il quale, nel corso di tutta la sua carriera mostrò uniformemente temerarietà, o imbecillità nei disastri e nelle disfatte. Il discernimento ordinario degli uomini, applaudisce al più altero e fortunato Generale; ma quando il successo è reso inevitabile dalla gran superiorità di numero, come accadde quasi sempre nel caso di Bonaparte, il conquistatore si trova a ricevere piuttosto che guadagnare una vittoria.

Appartiene a quest' epoca della personale istoria di Lord Wellington, l'esporre che il primo di gennajo 1813, fu destinato Colonnello delle reali guardie a cavallo; dignità militare ben adattata al suo rango ed ai suoi servigj, e giustamente aggiunta alla sua privata fortuna. Il 4 marzo del medesimo anno egli fu eletto Cavaliere della Giarrettiera. Può ancora aggiungersi, come un curioso e profetico onore conferitogli, intorno questo tempo, che il 18 decembre 1813, il Principe Reggente di Portogallo lo elevò al rango di Grande della prima classe di quel regno col titolo di Duca di Vittoria,

titolo conferitogli in memoria delle sue prodezze generali, ma rimarchevole perchè unito al luogo del trionfo che egli riportò successivamente.

Noi ritorniamo ora a dar ragguaglio di quelli avvenimenti, che lo guidarono a quello con una vittoria, che diede il colpo finale al potere Francese in Ispagna, ed aprì quel sentiero che condusse le armate alleate sul suolo di Francia, la cui sacra integrità e intangibilità dall'invasioni straniere era stata il soggetto costante delle jattanze di Bonaparte (*).

(*) Allorchè Lord Wellington prese i quartieri d'Inverno dopo la ritirata da Burgos, credè necessario di emanare i seguenti ordini generali. Essi contengono dei severi rimproveri contro gli ufiziali subalterni, per la rilassatezza della disciplina introdotta nell'armata, e siccome essi in quel tempo se ne dolsero infinitamente, così il lettore non sarà scontento di trovarli inseriti in quest'opera.

Signore,

« Io ho ordinato all'armata di prendere i suoi accantonamenti, nei quali spero che potrò tenerla per qualche tempo, durante il quale le truppe riceveranno il vestiario, e tutto il bisognevole che trovasi già in viaggio, per differenti linee di comunicazione, per esser consegnato alle diverse divisioni e brigate. Ma, oltre questi oggetti, io debbo richiamare la vostra particolare attenzione, in special modo, allo stato di disciplina delle truppe. La disciplina di qualunque armata dopo una lunga ed attiva campagna, diviene in qualche grado rilassata, ed esige la maggior attenzione dalla parte del Generale e degli altri ufiziali, per ricondurla a quello stato in cui deve trovarsi per prestare il servizio; ma io ho interesse di osservare, che l'armata sotto il mio comando è caduta, in questo rapporto, nella ultima campagna, a un grado maggiore di tutte le armate,

I Francesi i quali erano accantonati sul Tormes superiore, cominciarono a mettersi in movimento verso la metà di febbraro, ed il 20 di quel mese fecero un attacco sopra di un posto a Bejar, occupato dal Luogo-

nelle quali ho servito, o delle quali io abbia mai letto. Eppure, quest' armata non ha incontrato alcun disastro, essa non ha sofferto alcuna privazione, che con la minima attenzione per parte degli ufiziali non potesse essere evitata, nè ha sofferte altre fatiche che quelle risultanti dalla necessità di essere esposta alle intemperie dell' aria, nella stagione in cui si facevano queste sentire con maggior rigore. Egli è noto però ad ogni ufiziale, che dal momento in cui le truppe cominciarono la loro ritirata dalle vicinanze di Burgos da una parte, e da Madrid dall' altra, gli ufiziali perderono tutto l'ascendente ed autorità sui soldati. Furono commesse delle irregolarità e degli oltraggi di ogni genere impunemente; e sono state sofferte delle perdite le quali non avrebbero dovuto mai aver luogo. Sebbene esistesse la necessità di ritirarsi, non vi fu mai ritirata nella quale le truppe facessero marce più brevi che in questa; e nessuna nella quale le armate ritirantisi fossero così poco incalzate nella loro retroguardia dal nemico. Noi dobbiamo, dunque, ricercare qualche causa segreta (oltre quelle risultanti dalle operazioni nelle quali siamo stati impegnati) dei mali esistenti, e della situazione nella quale trovasi ora l' armata. Io non esito punto ad attribuire questi mali all'abituale negligenza degli ufiziali dei reggimenti nell' adempimento del loro dovere, nella forma che vien prescritta dai regolamenti stabiliti pel servizio, e per l'ordine di quest'armata. Io sono ben lungi dal porre in dubbio lo zelo, ed ancor meno il valore e lo spirito degli ufiziali dell'armata: e sono certo, che tanto quanto essi possono esser convinti della necessità di prestare una costante, e minuta attenzione a comprendere, rammentare, ed eseguire gli ordini i quali sono stati pubblicati per l'adempimento del loro dovere, e che il rigoroso adempimento di questo dovere è necessario a porre l'armata in istato di servire la patria come deve esser servita, essi presteranno in avvenire tutta la loro

Tenente Harrison, sotto gli ordini di Sir Roland Hill. I nemici erano circa 1500 d'infanteria, ed un cento di cavalleria, condotti dal Gen. di divisione Foy; ma essi furono valorosamente respinti, e con perdita considerabile.

attenzione in questi punti. Disgraziatamente, l'inesperienza degli ufiziali dell'armata ha indotto molti a credere che il periodo nel quale un'armata non è in servizio, sia ancora quello del rilassamento dalla disciplina e dai regolamenti, invece di essere, come lo è, il tempo nel quale più di tutti gli altri, si deve attendere ed invigilare sulla condotta dei soldati, all'ispezione ed al custodimento delle sue armi, munizioni, abiti, fornimenti, arnesi, in somma a tutto il suo equipaggiamento, al suo cavallo ed a ciò che appartiene ad esso, al ricevimento ed alla cura delle sue provvisioni, ed al regolamento di tutto quello che appartiene al suo cibo, ed al foraggio per il proprio cavallo. Su tutto questo deve essere rigorosamente invigilato dagli ufiziali delle respettive compagnie, se si vuole che una armata, ed una armata Inglese particolarmente, si presenti nel campo di battaglia in uno stato di forza da affrontare il nemico nel giorno del combattimento. Sono, dunque, questi i punti ai quali io vi supplico caldamente di rivolgere la vostra attenzione, e quella degli ufiziali dei reggimenti sotto il vostro comando, tanto Portoghesi, quanto Inglesi, nel tempo in cui potrò lasciar le truppe nei loro accantonamenti. Gli Ufiziali Comandanti dei reggimenti debbono costringere ad eseguire gli ordini, invigilare alla costante ispezione e soprintendenza degli altri ufiziali incaricati di sorvegliare la condotta dei soldati delle compagnie nei loro accantonamenti; e debbono ingegnarsi d'ispirare agli ufiziali non commissionati il vero senso della loro situazione ed autorità: e gli ufiziali non commissionati debbono esser obbligati a fare il loro dovere; essendo di continuo sotto gli occhi e sotto la vigilanza degli ufiziali superiori. Con questi mezzi verranno evitati i frequenti e disonoranti ricorsi all'autorità del Proposto della milizia e i castighi

Verso quest'epoca i disastrosi risultati della campagna di Bonaparte in Russia, cominciarono ad estendersi visibilmente alle armate Francesi che occupavano la Spagna. Una delle più importanti conseguenze che ri-

pronunziati dalle sentenze della corte marziale: ed i soldati non ardiranno di commettere quelle offese ed oltraggi, dei quali vi sono tante laguanze, quando vedranno di essere incessantemente invigilati dalla costante attenzione dei loro ufiziali tanto superiori che subalterni. Gli ufiziali comandanti dei reggimenti debbono parimente soprintendere al buon ordine dell'armata, procurando l'assidua e reale ispezione alle armi dei soldati, munizioni, fornimenti, e a tutto il loro necessario; per prevenire, in ogni tempo, il vergognoso guasto delle munizioni, e la vendita di quest'articolo, e di tutti gli altri oggetti che appartengono ai soldati. A questo sarà quotidianamente invigilato. Relativamente al cibo dei soldati, ho frequentemente osservato (e me ne sono lagnato, nell'ultima campagna) la facilità e la celerità con la quale i soldati Francesi fanno la loro cucina, in paragone della nostra armata. La causa di questo svantaggio è la stessa di quella di ogni altro genere; la mancanza di attenzione negli ufiziali al buon ordine dell'armata, ed alla condotta dei loro soldati; e quindi loro conseguente mancanza di autorità sulla loro condotta. Dovrebbero esser destinati alcuni uomini, per ciascheduna compagnia per tagliare e portare le legna, altri per cercare e portar acqua, ed altri per preparar la carne e cucinarla; e se questo fosse quotidianamente praticato, e se fosse fissata l'ora delle riviste dei pranzi, e quella in cui i soldati debbono fare il loro desinare, come deve essere ugualmente dell'ora della parata, si vedrebbe ben presto che la cucina non richiederebbe altrimenti quella inconveniente lunghezza di tempo che richiede adesso, e che i soldati non sarebbero esposti ad esser privi del loro cibo, nel momento in cui l'armata può esser appunto nel caso di essere impegnata nell'operazioni col nemico. Voi porrete immediatamente, tutta la vostra attenzione all'esercizio del campo ed alla disciplina delle truppe. Egli è necessario che i soldati

dondarono dalla sua sconfitta fu, che non solo gli fu impossibile di rinforzare i Corpi che trovavansi già nella Penisola, ma egli trovossi anzi costretto a ritirar dalla medesima molte delle sue migliori truppe ed alcuni dei suoi più abili Generali. Furono fatti, in vero, i maggiori sforzi per impedire che si spargesse una tal notizia; ed è anche stato detto che Suchet, il quale comandava in Valenza ed in Catalogna, ordinò che fosse abbruciata la valigia, che gli arrecava la nuova, senza permettere che fosse consegnata alcuna delle lettere che quella conteneva nè agli Spagnoli nè ai Francesi. Ma tutte le precauzioni furono inutili. Il rumore della medesima, si diffuse rapidamente da se medesimo, e produssse gli effetti i più importanti. Non solo fu universale la gioja sentita per i segnalati rovescj dell'ambizioso, ma le più entusiastiche speranze animarono ogni petto, sulla possibilità di raddoppiare il colpo che era stato già vibrato;

non perdano l'abitudine di marciare; e la divisione deve marciare dieci o dodici miglia due volte ogni settimana, se il tempo lo permette, e se le strade nei contorni degli accantonamenti delle divisioni siano asciutte. Ma io ripeto, che il grande oggetto dell'attenzione dei Generali e degli ufiziali deve essere, di portare i Capitani ed i subalterni dei reggimenti a comprendere, e ad adempire i doveri che sono loro ingiunti, come il solo mezzo per il quale la disciplina e l'efficienza dell'armata possono essere ristabilite e mantenute nella prossima campagna.

Io ho l'onore d'essere, ec.

WELLINGTON.

Freynada, 28 novembre, 1812.

ALL' UFIZIAL COMANDANTE LA .....

e quando non fosse possibile di ottenere la sua caduta totale, di escluderlo almeno dal suo ingiusto dominio in un paese, che ardentemente bramava la restaurazione del suo legittimo Sovrano. Un felice presagio del futuro sembrò confermare queste speranze. Soult, con 30,000 uomini, fu chiamato in Francia; e furono fatti altri cambiamenti importanti nello stato delle armate Francesi. A Madrid si parlava pubblicamente, che esse non credevano di occupar quella città oltre la metà del mese d'aprile al più lungo, ed in fatti, il giorno 24 di marzo. Lord Wellington comunicò officialmente la nuova che quasi tutte le truppe Francesi si erano ritirate dalla Mancia, e che l'armata del sud erasi concentrata fra Talavera, Madrid, e Toledo. Giuseppe ancora aveva lasciato Madrid dove credevasi poco sicuro, ed aveva preso il suo quartiere a Valladolid con tutta la sua Corte, accompagnato da un numeroso Stato-Maggiore. Tutti questi movimenti indicavano un'intenzione dalla parte del nemico di concentrarsi nelle provincie del nord ed in quelle del nord-est; mentre Lord Wellington continuava tuttavia a muoversi dal Tago al Douro durante il mese di aprile. Finalmente, dopo una lunga espettativa, e dopo varj movimenti dei Francesi, i quali, nel tempo che mostravano di non saper qual sistema doveano adottare, toglievano a Lord Wellington i mezzi di determinarsi sopra qualunque positivo contro-piano d'operazioni, Sua Signoria mise in movimento la sua armata dai quartieri di Freynada. Il 24 di maggio comparve la vanguardia avanti di Salamanca, ed il 26 quella città fu occupata dal General Fane, che inseguì la re-

tro-guardia Francese, e fece 200 prigionieri vicino ad Huerta. Il 27 ed il 28 Sua Signoria postò la colonna del Gen. Hill fra il Tormes ed il Douro, e si avanzò in persona a Merida de Douro, dove giunse il 29 con la colonna condotta dal Gen. Graham, comandante l'ala sinistra dell'armata. Il 31 essi presero una posizione sull' Esla, appoggiando la loro sinistra sopra Tabara, e comunicando con l'armata di Gallizia, e la loro destra in avanti di Corvajales. Il primo di giugno gli usseri entrarono in Zamora: nel giorno appresso si impadronirono di Toro. Il Colonnello Grant che gli comandava fece 200 prigionieri. Giuseppe era alla testa dell' armata Francese, avendo sotto i suoi ordini il Maresciallo Jourdan in qualità di Maggior-Generale. La sua ritirata da questa piazza fu fatta nel maggior disordine. Valladolid fu evacuata il 4 di giugno, e gli alleati vi trovarono una copiosa quantità di provvisioni al loro ingresso. Il giorno 7 i Francesi passarono il Carrion, e si andavano ritirando apparentemente verso Burgos nei giorni successivi. Essi presero posto, però, sopra ambedue le rive del Puiserga il quale fu passato dalla sinistra dell' armata alleata, incalzando strettamente i nemici, il giorno 10. Il 12 fu fatto un felice attacco da Sir Roland Hill, sulla posizione di Hermazas, comandata dal Gen. Reille. Le manovre dell'armata furono eseguite così abilmente (*) che le linee d'operazioni Francesi furono danneggiate, ed essi doveron passare sopra la riva sinistra dell' Arlazon. Durante la notte del 12 e del 13 conti-

(*) Vedasi il General Sarrazin.

nuarono la loro ritirata sopra Briviesca, traversando rapidamente Burgos, e distruggendo le fortificazioni di quella piazza, che avevano essi costruite con immensa spesa; per quanto il rapido avanzamento dell'armata alleata glie lo permetteva. Il 15 quest'ultima passò l'Ebro su i ponti di S. Martino, e di Fuente de Arenas. Il 16 il General Graham fu attaccato ad Osma da una forza superiore, ma egli restò padrone del campo di battaglia, perchè i Francesi si ritirarono, temendo probabilmente di esser tagliati fuori dal grosso della armata, la quale si andava allora adunando vicino a Vittoria (*). Il 20 le due armate erano in presenza una dell'altra.

(*) Di una piazza della quale sarà altamente parlato nelle pagine dell'Istoria, sarà scusabile un ragguaglio più minuto dell'ordinario, tanto più essendo questa piazza stata già distinta dall'illustri azioni di un guerriero nostro concittadino, alcuni secoli indietro.

« Per coloro, « osserva Bourgoing, » che valutano la quiete dell'animo, il bello della natura non adorno dall'arte, ed i mezzi di vivere nell'abbondanza, ed a buon mercato, Vittoria non è senza attrattive. Il suo clima è temperato, sebbene le montagne che ne limitano l'orizzonte, particolarmente verso il Nord, ne rendano l'inverno assai rigido. La pianura che la circonda produce tutto il necessario per la vita, ed in particolare frutti e vegetabili eccellenti. I divertimenti, il lusso delle gran città vi sono poco conosciuti; ma si può quivi godere di quei piaceri innocenti, di quei deliziosi godimenti del cuore, non infetti ancora dai raffinamenti della civilizzazione. In certi tempi dell'anno, viene celebrata la festa dei fanciulli, quella delle fanciulle, e quella dei maritati: ceremonie interessanti per la loro semplicità, la quale indica nel tempo medesimo la purità dei loro costumi e la sicurezza della loro preservazione ».

« La città di Vittoria è considerata come la capitale di Alava, distretto della Biscaglia. Essa è situata in parte sul

I Francesi riposavano con la loro sinistra sulle alture che terminano a Puebla di Arlanzon, e si estendevano di qui attraverso la valle di Zadora in fronte del villaggio di Arunez. Con la diritta del loro centro, essi occu-

pendìo, ed in parte al termine di una amena e ben coltivata valle, dove trovansi molti villaggi, e da dove le montagne compariscono in una distinta prospettiva. Fu fondata da Don Sancho, Re di Navarra, e da esso ricevè il titolo e le prerogative di città. Questa è divisa nella vecchia e nella nuova città; ma la prima è più popolata, ed è circondata da un doppio ordine di mura, uno dei quali è più antico assai dell'altro. Essa è, in generale, stretta e mal fabbricata, ma non ostante vi sono alcune strade d'una mediocre larghezza ornate di file di alberi, irrigate da fresche e limpide acque. Vi è pure un'ampia e bella piazza, che si apre in quattro strade, ed in mezzo ad essa sorge una fontana circondata da un loggiato che forma un bell'ordine di arcate. Credesi che Vittoria contenga più di 6000 abitanti; e non ha meno di tre monasterj di frati, tre di monache, con cinque piccole chiese, ed un asilo o Refugio; ha pure una cappella di cinque dignitarj, e varj canonici ec.

« Prima delle orride atrocità commesse dai Francesi, il suo reale Refugio era ben degno di menzione: l'architettura ne era buona, l'interno ben distribuito, dando la sussistenza a più di 140 persone, le quali erano tutte impiegate in aggiungere con la loro opera i mezzi per la propria sussistenza; ed ai fanciulli era insegnato a leggere, scrivere, ed erano istruiti nel catechismo.

« In somma, Vittoria, prima dell'invasione avrebbe potuto servir di modello per molte città, avendo dei popolati e bei passeggi, il popolo industrioso ed attivo, ed offrendo in ogni parte un'aria di contentezza, di coraggio, di politezza e proprietà, perchè il lavoro e l'industria erano sicuri d'essere ricompensati.

« Egli era impossibile d'immaginare un campo più bello e più adattato per spiegarvi dei grandi mezzi militari di quello che lo fosse questa città e le sue adiacenze; perchè vicina, ma separata dal fiume Arrienza, sul quale è un ponte di

pavano un' altura la quale dominava la valle di Zadora; e la diritta della totalità era stazionata presso Vittoria, destinata a difendere il passaggio della Zadora, mentre nella retro-guardia della loro sinistra essi aveano una

pietra, trovasi un'estesa pianura di quattro leghe in lunghezza, e due e mezzo in larghezza, essendo tutta amena, ben coltivata, estremamente fertile, piena di belli alberi, e contando circa a treceuto villaggi e castelli, nel corso di essa. Percorrendo la sua lunghezza, la strada passa per la piccola città di La Puebla ed Arminon, e dopo aver passata una collinetta trovasi una dirittissima e bella strada, elevata a guisa di argine, la quale porta verso Miranda dell'Ebro, ed alla metà della quale è posta una colonna di marmo indicante i confini di Alava e della vecchia Castiglia. Furono tali le difficoltà incontrate nel far questa strada che le spese ne furono repartite fra la Biscaglia, l'Alava, e la Guipuscoa.

« Questa città e l'adiacente pianura sono memorabili nell'antica istoria Inglese, come il teatro di una gloriosa battaglia nella quale il nostro Eduardo, denominato *il Principe Nero*, rimase vittorioso, ed in conseguenza della quale pose Don Pietro sul trono di Castiglia, a preferenza del suo avversario Don Enrico. Il sito non fu precisamente lo stesso, poichè il Principe Nero avendo fatto far alto alla sua armata nelle vicinanze, udì che Don Enrico con una forza molto superiore di 100,000 uomini (1) si avanzava contro di lui, e pareva desideroso di venir seco a battaglia; il Principe allora esclamò, « per mia fè, questo bastardo di Enrico è un valoroso cavaliere, la sua prontezza ad incontrarci lo caratterizza per tale: giacchè egli è così disposto non ci opporremo più lungamente alle sue brame ». Allora egli diede immediatamente l'ordine per marciare a Vittoria come un posto vantaggioso che egli credeva necessario di assicurare; ed appena arrivato schierò la sua armata, in ordine di battaglia, ed aspettò l'attacco con gran fermezza.

(1) Forze (osserva Hume) tre volte più numerose di quelle comandata da Eduardo.

riserva al villaggio di Gomecha. Questa posizione era protetta lungo tutta la sua fronte dalla Zadora, la quale non era guadabile in nessun luogo in quella stagione.

L'armata alleata fece alto il 20. Stante la natura del paese per il quale essa era passata, dopo che era giunta all'Ebro, le sue colonne erano necessariamente estese: L. Wellington fece far alto per riavvicinarle. Nello stesso giorno, egli riconobbe la posizione del nemico, con la mira d'attaccarlo nella seguente mattina, se esso vi rimanesse tuttora. I nemici ci rimasero; ma solamente per soffrire una disfatta, una rotta, ed un rovescio da potersi appena paragonare negli annali militari di qualunque paese.

Le operazioni del giorno cominciarono con l'occu-

Per eccitare l'emulazione fra i più giovani delle sue truppe, egli fece cavaliere nel campo prima d'ogni altro, Don Pietro, e quindi varj altri giovani ufiziali. Ma egli fu sconcertato in dar battaglia in questo sito, non avendo Don Enrico scelto di avanzare. Egli dunque vegliò sui movimenti del nemico; ed il 3 di aprile, 1367, riportò la più segnalata vittoria presso Najara sull'Ebro.

« Ella è assai bizzarra cosa il leggere gl'istorici di quel periodo, giacchè le operazioni nell'insieme, sembrano quasi una copia dell'ultime operazioni in quest'interessante paese. L'eroe Inglese si condusse in questa battaglia, come aveva fatto in quelle di Crescy e di Poitieres, con grand'intrepidezza e con una consumata prudenza; egli fu sempre nel luogo in cui l'azione era più viva; e dovunque era più pressante il bisogno, ivi egli si affrettava costantemente, portando seco la sicurezza dalla vittoria a'suoi amici, ed il terrore ai suoi nemici. « Allorchè Don Pietro volle inginocchiarsi avanti di lui per ringraziarlo, egli esclamò, » Non v'inginocchiate avanti di me, ma rendete, Signore, grazie a Dio, e date ad esso tutta la lode, poichè egli solo, e non io, vi ha ottenuto questa vittoria ».

pazione del posto dei nemici (*), sulle alture della Puebla, da Sir Rolando Hill, che distaccò una brigata Spagnola sotto il General Murillo in quella circostanza. I nemici, conoscendo l'importanza di questo posto, mandarono successivamente dei numerosi rinforzi per conservarlo; mentre, dall'altra parte, fu ordinato a un distaccamento dopo l'altro di attaccare, per lo che ne accadde un fiero combattimento, il quale terminò col possesso delle alture ottenuto dagli alleati. In questo conflitto perì l'onorevole Luogo-Ten. Col. Cadogan, la cui morte accadde in una maniera degna dei più chiari secoli della cavalleria (**). Fu parimente ferito il General Murillo, ma egli rimase al suo posto. Gli alleati conservarono il possesso delle loro importanti alture in tutto il corso delle loro operazioni, malgrado tutti gli sforzi dei nemici per ricuperarle, e sotto la protezione di quel possesso, Sir Rolando Hill passò successivamen-

(*) Vedasi l'Appendice N. XXXIII.

(**) Quando fu trovato che egli era ferito mortalmente, i soldati si preparavano a trasportarlo dal campo; « no » disse l'eroe, » la mia morte è omai certa e molto vicina: permettetemi di terminar la mia vita godendo il piacere di veder la continuazione del nostro trionfo; trasportatemi ad un'altura dalla quale io possa osservarla» Egli fu obbedito; ed essendo stato appoggiato ad un albero, spirò, dopo di aver espresso il suo contento di sacrificar la propria vita per una causa sì bella e sì gloriosa. Lord Wellington nel suo dispaccio disse, » in lui S. M. ha perduto un ufiziale di gran zelo e di una sperimentata bravura, che si era già cattivato il rispetto ed i riguardi di tutti i militari, e dal quale potevano aspettarsi, qualora fosse vissuto, i più importanti servigj a favore della sua patria.

te la Zadora, alla Puebla, e la gola formata dall' altura e dal fiume, ed attaccò e s'impadronì del villaggio di Sabijana de Alava in fronte alla linea nemica. I nemici fecero molti inutili tentativi per riparare la loro perdita.

Le difficoltà del paese ritardarono, per qualche tempo, l'avanzamento delle altre colonne alle loro stazioni: ed era molto inoltrata la giornata prima che Lord Wellington sapesse, che la colonna, composta della terza e settima divisione, sotto il comando del Conte di Dalhousie, era arrivata ai posti a lei destinati. La quarta e la leggiera divisione, però, passarono la Zadora immediatamente dopo che Sir Rolando Hill ebbe ottenuto il possesso di Sabijana de Alava; la prima al ponte di Nanclas, e l'ultima al ponte di Tres Puentes; e quasi subito dopo il loro passaggio, la colonna comandata dal Conte di Dalhousie giunse a Mendoza, e la divisione terza sotto Sir Tommaso Picton, passò il ponte più in alto, e fu seguita dalla settima divisione comandata dal Conte di Dalhousie.

Queste quattro divisioni, formanti il centro dell'armata, erano destinate ad attaccare le alture, sulle quali era posta la diritta del centro del nemico; mentre Sir Rolando Hill si avanzerebbe da Sabijana de Alava, ad attaccare la sinistra. I nemici, per altro, avendo indebolita la loro linea per rinforzare il loro distaccamento sulle colline, abbandonarono la loro posizione nella valle, tosto che videro gli alleati in disposizione di attaccarla, e cominciarono la loro ritirata in buon ordine verso Vittoria, mentre le truppe alleate continuarono

ad avanzarsi ugualmente in buon' ordine, malgrado la difficoltà che presenta il terreno.

Frattanto Sir Tommaso Graham, che comandava la sinistra dell'armata, consistente nella prima e nella quinta divisione, e le brigate d' infanteria dei Generali Pack e Bradford, con le brigate di cavalleria dei Generali Bock ed Anson, e che erano state inoltrate il 20 a Margina, si mossero allora in avanti di lì verso Vittoria, per la gran strada che conduce da quella città a Bilboa. Sir Tommaso aveva seco ancora la divisione Spagnola sotto il Colonnello Longa, ed il General Giron, il quale era stato inviato alla sinistra, per stabilire gli affari, ed essendo stato posteriormente richiamato, era arrivato il 20 ad Orduna, e marciò quella mattina di lì, in modo da esser al campo in tempo da sostenere Sir Tommaso, qualora il suo ajuto fosse stato necessario.

Il nemico aveva avanzato una divisione d' infanteria, e qualche cavalleria, sulla gran strada da Vittoria a Bilboa, appoggiando la loro destra sopra ad alcuni forti alture, proteggendo il villaggio di Gamarra Major. Tanto Gamarra quanto Ambechucho, erano fortunatamente occupate come teste di ponte ai ponti sopra alla Zadora in quelle piazze. Il Brigadier-General Pack, con la sua brigata Portoghese, ed il Colonnello Longa, con la divisione Spagnola, furono inviati a circondare e guadagnare le alture, assistiti dalla brigata del Maggior-Gen. Anson dei Dragoni leggieri, e dalla quinta divisione d' infanteria, comandata dal Maggior-Gen. Owald, il quale fu pregato di prendere il comando di tutte queste truppe. Nell' esecuzione di questo servizio, le trup-

pe Spagnole si condussero mirabilmente; il quarto e l'ottavo dei cacciatori si distinsero particolarmente, ed il Colonnello Longa, essendo sulla sinistra, s'impadronì di Gamarra Major.

Tosto che le alture furono in potere degli alleati, fu valorosamente assaltato il villaggio di Gamarra Major, e preso dalla brigata del Brigadier Generale Robison della quinta divisione, la quale si avanzò in colonne di battaglioni, a fronte d'un vivo fuoco d'artiglieria e di moschetteria, senza sparare un colpo, ajutata da due cannoni della brigata d'artiglieria del Maggior Lawson. Il nemico sofferse molto in quest'assalto, e perdè tre pezzi di cannone.

Allora Sir Tommaso Graham procedè ad attaccare il villaggio di Abechucho, con la prima divisione, formando una forte batteria contro di esso, consistente nella brigata del Capitano Dubordien, e nelle truppe d'artiglieria volante del Capitano Ramsey; e sotto la protezione di questo fuoco, la brigata del Colonnello Halket si avanzò ad attaccare il villaggio, il quale fu preso, avendo il battaglione leggiero caricato e preso tre cannoni ed un obizzo sul ponte: quest'attacco fu ajutato dalla brigata d'infanteria Portoghese del General Bradford. Durante l'operazione di Abechucho, il nemico fece i maggiori sforzi per ritornare in possesso del villaggio di Gamarra Major, i quali furono, però, bravamente respinti dalle truppe della quinta divisione comandata dal Maggior-Gen. Owald. I nemici, per altro, avevano sulle alture alla sinistra della Zadora, due divisioni d'infanteria in riserva, ed era impossibile per gli alleati di passa-

re i ponti fintanto che le truppe che eransi mosse sul centro e sulla sinistra del nemico, non lo avessero cacciato per la strada di Vittoria. Tutta la totalità cooperò allora ad inseguirlo, lo che fu continuato fino a notte.

Il movimento delle truppe comandate da Sir Tommaso Graham, ed il loro possesso di Gamarra e di Abechucho, intercettò la ritirata del nemico, per la gran strada in Francia; i nemici furono dunque obbligati di rivolgersi alla strada verso Pamplona, ma non furono in istato di tenere veruna posizione per qualche tempo, per dar luogo almeno alla loro artiglieria e ai lor bagagli d'esser trasportati. Il totale, dunque, della prima; che non era già stato preso dalle truppe nel loro attacco delle successive posizioni del nemico, nella sua ritirata dalla prima sua posizione sopra Aruney e sulla Zadora, e tutta la sua munizione e bagagli, ed in somma, tutto ciò che aveva, fu preso presso Vittoria; e fu in vero così completa questa parte dell'azione, che i nemici non poterono portar seco loro che un cannone ed un obizzo, avanzi d'un parco formidabile d'artiglieria! Questa grand'armata, totalmente rovinata, consisteva nel totale delle armate del sud e del centro, e di quattro divisioni e di tutta la cavalleria dell'armata di Portogallo, unitamente ad alcune truppe dell'armata del nord: mentre la divisione del General Foix, ed il General Clausel, che comandava l'armata del nord, era vicino a Logrono, con una divisione, dell'armata di Portogallo, comandata dal Gen. Topin, e la divisione dell'armata del nord del General Vandermasen.

Per controbilanciar questa mancanza di truppe dal-

la parte del nemico, noi osserviamo qui, che la sesta divisione dell'armata alleata, sotto gli ordini del Maggior-Generale Pakenam, non era nel campo, essendo stata ritenuta a Medina del Pomar, per tre giorni ad oggetto di protegger la marcia dei magazzini e delle vettovaglie (*).

(*) Molti ragguagli interessanti di questa gloriosa battaglia sono stati inviati in Inghilterra per mezzo di lettere private: noi ne sceglieremo poche e le più degne di osservazione, e cominceremo da una di un ufiziale, datata del 24 giugno, da Trunzun. Egli comincia « In nessun tempo convengono le millanterie, e le jattanze. Noi abbiamo completamente disfatto il nemico dopo una ben ardua battaglia. Giammai videsi valore più cospicuo in un'armata, come spiegò ogni corpo in quest' occasione: giammai vi fu vittoria più completa. Ma io vi lascierò raccogliere la particolarità della battaglia dai dispacci officiali e da altri corrispondenti, intendendo di limitare la mia breve lettera agli avvenimenti che seguirono la vittoria. Non vi è linguaggio che possa descriver quella scena. Egli è impossibile di concepire i comici incidenti che accaddero, quasi nel medesimo istante, dopo le più spaventevoli scene di orrore.

« Nel momento in cui i nostri bravi compagni s'impadronirono del bagaglio del nemico, tutto era combattimento. La cassa dell'armata fu forzata, e tutti i soldati cominciarono a caricarsi di denaro. Era impossibile di trattenerli; alcuni ufiziali fecero il rapporto al Generale che i soldati saccheggiavano e portavano via il denaro. « Lasciateli fare, « rispose Sua Signoria » essi hanno combattuto bene, e meritano d'avere tutto quello che possono trovare, fosse ancora dieci volte di più. »

« In altra parte i soldati trovarono fra i bagagli i guardaroba degli ufiziali. Nel momento cominciarono a vestirsi con quelli abiti. La comparsa di quei gruppi non può immaginarsi; non vi fu mai mascherata che presentasse una scena simile. Tutti non furono assai fortunati da trovare

Egli è soltanto una giustizia resa ai valorosi uffiziali impiegati in questa brillante e gloriosa battaglia, quel che Lord di Wellington espose ne'suoi pubblici dispacci, che egli non poteva lodare abbastanza cioè la buona condot-

uniformi di Generali e di ufiziali, poichè molte casse eran piene d'abiti da Signore; non importa: tutto fu impiegato per adornare i soldati, i quali convertirono le vesti femminili in mantelli, ciarpe, ec.

« Tutto il serraglio degli ufiziali fu preso. Un soldato Irlandese per nome Pat, che non fu assai fortunato per afferrare alcuna delle spoglie dei morti, s'impadronì d'una bella, e vivace fanciulla appartenente ad una delle Signore. Era stata inviata una lettera dopo la battaglia, per informare i Francesi, che le donne ed i ragazzi sarebbero trattati con ogni sorte di civiltà. Allorchè Pat fu pregato di restituire la fanciulla, replicò, « no! per mia fe, questa è mia preda, e non la cederò ». Tutti gli abiti di Giuseppe, inclusive la sua stella, furono presi; parimente la sua carrozza; circa 200 carriaggi da ufiziali, in somma tutto. « Un'altra lettera dice »: L'azione del 21 fa più onore, secondo la mia opinione, all'abilità ed al discernimento militare di Lord Wellington di qualunque altra delle battaglie precedenti che sono state date in questo paese sotto la sua direzione; in fatti, era evidente sin dal principio che egli dovea vincere in quella giornata; e la sola cosa di cui avevamo da lagnarci è, che i nemici fuggivano con tal velocità che noi non potevamo far loro, in realtà, tutto quel danno che avremmo desiderato. Io intendo per altro di farli tutti prigionieri, e lasciare sciolta la nostra cavalleria sopra di essi. Concludo però che la loro perdita deve essere stata immensa. Sei Ufiziali-generali furono uccisi o feriti. Io non vidi mai le truppe Portoghesi condursi così bene come in questa circostanza. Gli Spagnoli furono impegnati nelle montagne, e non si presentarono alla mia osservazione; ma io sento da alcuni ufiziali Inglesi che si trovarono presenti, che la loro condotta fu ammirabile. Il General Murillo è coraggioso come un leone.

ta di tutti, tanto ufiziali che soldati. La condotta degli Spagnoli con Sir Tommaso Graham, fu all'estremo meritevole, e fu fatta particolar menzione degli ufiziali di quel corpo d'armata dall'onorevole Colonnello O' Calla-

« Una vittoria simile, ottenuta a quest'epoca, mi avrebbe reso interamente felice, se in essa non fosse perito un ufiziale, per cui io avevo tutto il riguardo e l'attaccamento, e la perdita del quale è la più grande che la milizia possa aver fatto in una persona del suo rango. Non so se voi conosceste il povero Enrico Cadogan; ma se lo conoscevi, son certo che sarete della mia opinione, che non vi fu mai più gradito compagno nè un più cordiale amico; e se si riguarderà il suo carattere nella qualità di ufiziale, si vedrà che non vi fu alcun uomo più dedicato alla sua professione, o che siasi distinto maggiormente quando si è offerta l'opportunità ».

Le circostanze già accennate nella prima di queste due lettere, sono molto dilucidate da un'altra lettera successiva di un giovine ufiziale, allora nell'armata che stava di fronte a Pamplona, nella quale egli osserva, « nella gran battaglia del 21, i nemici confidavano tanto nella vittoria, che non diedero alcuna delle disposizioni necessarie riguardo alle mogli degli ufiziali dell'armata, anche del più alto rango. La Contessa Gazan, moglie del Maresciallo che era secondo nel comando, fu nel numero di quelle che furono prese, ma le fu usata ogni attenzione, e furono tutte inviate a Pamplona, con una bandiera di tregua il giorno appresso, nei loro respettivi carriaggi; alcuni dei quali erano elegantissimi. Tutta la mobilia di Giuseppe cadde in nostro potere: ed il suo danaro, ed abiti di ogni genere, furono messi in vendita in quella notte dai nostri soldati, i quali furono ancora tanto fortunati da impadronirsi dei carri che contenevano i suoi più scelti e delicati vini di ogni qualità. Voi dovete supporre che essendo stati per più di dieci giorni con una sola mezza libbra di pane, ed una libbra di cattiva carne per ciascheduno, la quale noi lavavamo con dell'acqua torbida, avendo piovuto di continuo

ghan (il quale conservò il villaggio di Sabijana de Alava, contro tutti gli sforzi del nemico per ottenerne il possesso) e parimente dei Luogo-Tenenti Colonnelli Brooke ed Abercrombie, dell'Ajutante quartier-mastro generale dei dipartimenti. Lord Wellington osservò che era impossibile che qualunque altra truppa avesse condotto i suoi movimenti con più coraggio e regolarità di quello che fecero le respettive divisioni del Conte di Dalhousie, dei Sir Tommaso Picton, e Lowry Cole, e del Maggior-Gen. Alten. Queste truppe si avanzarono in due ed accidentalmente in tre linee: e le truppe Portoghesi, nella terza e nella quarta divisione, sotto il comando del Brigadier-Gen. Power, e del Col. Stubbs, guidarono la marcia con una prontezza ed un valore di cui non fuvvi giammai il maggiore in nessuna circostanza.

La brigata dell'onorevole Maggior-General Colville della terza divisione fu vivamente attaccata nel suo avanzamento, da un corpo di nemici molto superiore ed assai ben disposto; il quale fu respinto, essendo stata ajutata la detta brigata da quella del Generale Inglis della settima divisione, comandata dal Colonnello Grant del 82. Gli ufiziali e le truppe sotto il loro comando si distinsero particolarmente.

tutto quel tempo, avevamo un grandissimo appetito sollecitato dalle squisitezze che ci trovavamo sotto gli occhi.

« Dopo i rischi e le fatiche di quella giornata, i nostri soldati, riserbando per loro l'acqua-vite, diedero agli uffiziali delle differenti compagnie il Claretto, la Champagna, ed il vino di Borgogna con profusione ».

La brigata della divisione leggiera del Maggior-Gen. Vandelem fu, durante l'avanzamento sopra a Vittoria, inviata ad assistere la settima divisione, e Lord Dalhousie fece il rapporto il più favorevole della loro condotta.

Il nominare tutti gli ufiziali che si distinsero in questa gloriosa giornata sarebbe quasi copiare il ruolo della rivista dell' armata; ma noi non possiamo tacere la lode data dal valoroso Generale à Sir Tommaso Graham ed a Sir Rolando Hill, ai quali egli si credeva e si dichiarava particolarmente debitore per il modo con cui essi condussero e guidarono respettivamente l'incarico ed il servizio affidato loro dopo il principio delle operazioni, le quali terminarono nella battaglia del 21, e per la loro condottta in quella battaglia; come pure al Maresciallo Sir Williams Beresford, per l'amichevole assistenza e per i consigli che egli ne aveva ricevuti in tutte le occasioni nel corso delle operazioni,

Egli lodò ancora la condotta del General Giron; quell'ufiziale, nel comando dell'armata di Gallizia, aveva fatto una marcia forzata da Orduna con gran discernimento, ed in modo da trovarsi all' azione in tempo da poter sostenere ed ajutare tutti i movimenti di Sir Tommaso Graham sulla sinistra dell'armata.

Gli ufiziali dello Stato Mggiore meritano parimente una particolare attenzione, poichè una gran parte del successo di quel giorno derivò della giudiziosa loro esecuzione degli ordini del Generale in capo; questi erano il quartier-mastro generale, il Maggior-Gen. Giorgio Murray, il Deputato Ajutante-Generale, Lord Alymer,

parimente i Luogo-Tenenti Colonnelli Fitzroy, Somerset, Campbell, e Sir Riccardo Fletcher.

Lord Wellington aggiunse che sua Altezza Serenissima il Colonnello Principe ereditario d'Orange erasi trovato nel campo come uno de' suoi ajutanti, e che si era condotto con la sua ordinaria bravura ed intelligenza. Degli ufiziali Spagnoli, egli disse, che Don Luigi Wimpfen, Maresciallo di Campo, e l'Inspettor Generale Don Tommaso O' Doneju, unitamente a tutti gli ufiziali dello stato-maggiore Spagnolo, gli avevano costantemente prestata tutta quell'assistenza che era in loro potere nel corso delle operazioni; di concerto col. Maresciallo di campo Don Michele de Alava, e col Brigadier-Gen. Don Giuseppe O' Lawlor.

L' artiglieria Inglese fu in tutto il corso della giornata, diretta giudiziosamente dal Luogo-Tenente Colonnello Dickson, e fu ottimamente servita: e per vero dire il Marchese di Wellington reputava l' armata debitrice della vittoria particolarmente a quel corpo.

Disgraziatamente, durante la battaglia medesima, la natura dal terreno non permise alla cavalleria di essere impegnata; ma gli ufiziali generali, comandanti le diverse brigate, tennero le loro truppe respettivamente vicinissime all' infanteria per ajutarla, ed esse furono più attive nell' inseguire il nemico dopo che fu stato cacciato da Vittoria.

Fra le spoglie più brillanti di questa gloriosa battaglia, furono le bandiere del quarto battaglione del reggimento 100, unitamente al *Bastone di Maresciallo di Jourdan,* avendolo quel potente Maresciallo di Francia la-

sciato dietro di se, affinchè se ne impadronisse il reggimento 87 (*).

Il totale della perdita sofferta dalle armate alleate in questo giorno memorabile fu di 740 uccisi, e 4170 feriti: nessun' uſiziale di rango perì, e quando noi paragoniamo l'ammontare degli uccisi e feriti con la grandezza dei resultati, egli è impossibile di non tirarne due conseguenze indipendenti ambedue una l'una dall'altra; cioè che Lord Wellington deve aver fatte le sue disposizioni per la battaglia con una consumata arte e sagacità, così che con la minor effusione di sangue possibile si ottenessero le più importanti conseguenze; e l'altra, che il timor panico assalì i nemici talmente che essi si diedero alla fuga nella costernazione e nel terrore, unicamente intenti a sfuggire dalle mani dei vincitori. L'ultima supposizione, se tale possiamo chiamarla, fu nobilmente provata dai fatti. Le spoglie che furono prese allo sconfitto nemico, dimostrano sufficientemente la natura della disfatta. I sontuosi e ricchi effetti della casa di Giuseppe, le accumulate spoglie del di lui usurpato dominio, sono già state indicate in una nota, e somministrarono una ricca e facile preda a quei bravi guerrieri, il cui intrepido coraggio aveva scacciate, le

(*) Egli è forse appena degno di osservazione che questa insegna degli ordini militari di Bonaparte differiva da quelle che denotavano lo stesso rango sotto gli antichi Re di Francia, le' quali erano ornate d'oro « con dei Gigli; » mentre quella di Jourdan, il quale divenne allora il trofeo dei valor Britannico, era decorato con le Aquile Imperiali di Bonaparte, e ricamato d'oro sopra uno strato di vellato nero.

tremanti orde Francesi dal campo. Ma oltre questo ricco e magnifico bottino, gli effetti militari che furono presi costituirono un gran quadro di quest' illustre giornata. Esse furono, secondo i ragguagli di Lord Wellington stesso, le seguenti: 28 cannoni da 12, 42 da 8, 43 da 4, 3 obizzi, 26 obizzi più piccoli, 3 da 4, e 2 da 5, 2 mortari, tutta l'artiglieria di rame, il totale, 150; unitamente a 415 cassoni di tutte le grandezze, tanto per cannoni che per la moschetteria, compresi 14,249 sacchetti di monizione per cannoni ed obizzi, 1,773,400 palle e cartucce da fucili, 40,668 pesi di polvere da fucile, 56 carri di foraggi e 44 carri da fabbro; lo che costituiva pressochè tutto il *materiale* di questa vantata armata (*).

(*) Un pubblico scrittore, il quale si attirò molta attenzione verso questo tempo, caratterizzò vigorosamente la natura e la conseguenza della battaglia di Vittoria.

« Il trionfo riportato è eguale a quello di Blenheim; nè punto inferiore in veruno de suoi rapporti, ma superiore in alcuni. Non vi è memoria di un' armata veterana colpita tutta ad un tratto da una paralisi così distruttiva del suo poter militare, dalla sola forza di quel genio che gli assalì e gli confuse. Non vi è un esempio d'un corpo di settanta mila veterani, ridotti in così breve tempo, dalla condizione d'una valorosa e poderosa armata a quella di una sbaragliata moltitudine priva di difesa. Se Giuseppe e le sue truppe avessero combattuto dentro le frontiere di Francia, e nella contigua vicinanza di abbondanti magazzini, i loro equipaggiamenti e le loro provvisioni potrebbero esser riguardati come oggetti secondarj, e non degni di rischiare il destino dell'armata per la loro conservazione. In quel caso tutto sarebbe stato ben presto riparato, sopravvivendo la sorgente con i soldati. Ma qui tutto fu rovesciato. In un paese di nemici, esausti ed inveterati, un' armata spogliata

La consueta modestia di Lord Wellington non gli permise di esporre il numero dei soldati perduti dal nemico tra uccisi, feriti, e prigionieri. Il numero dei primi deve essere stato grande, ma l'ultimo, noi sospettiamo, non essere stato in conto alcuno corrispondente al primo come avrebbe potuto essere, poichè quei poveri soldati che avrebbero dovuto inseguire il fuggitivo nemico, furono come tante Atalante arrestati per la strada dai pomi d'oro che vi erano sparsi. Lo stesso Giuseppe appena sfuggì alla prigionia; ma egli mostrò, nella sua fuga, talenti almeno uguali a quelli di suo Fratello, il quale, in Egitto, al passaggio della Beresina, ed alla battaglia di Lipsia insegnò ai conquistatori come fuggire. Giuseppe fu debitore della sua salvezza alla velocità del suo cavallo. Il Capitano Wyndham, del 10 degli usseri, entrò in Vittoria di gran galoppo, nel medesimo istante che ne era partito il carriaggio di Giuseppe. Egli inviò immediatamente un distaccamento ad inseguirlo, raggiunse il carriaggio, e gli fece fuoco contro. Il disgraziato fuggitivo ebbe appena il tempo di saltare

di provvisioni, munizioni e della sussistenza, non può più chiamarsi un'armata. Io considero la forza Francese impegnata a Vittoria come al presente, *ipso facto*, annichilata; l'aquila gallica lacerata a brani, e le sue penne sparse ai venti.

« Sarebbe presentuoso il pretendere d'aggiungere splendore con l'alito del panegirico alla gloria fulgidissima del nostro Generale. Colui che mai non ha perduto una battaglia può divenir più grande soltanto per mezzo della disgrazia; poichè, eccettuato la dignità della virtù soffrente, e gli ha esaurito qualunque tributo d'applauso ».

dalla vettura e di montare un cavallo, e fuggì sotto la protezione di circa cinquanta Dragoni, i quali s'impegnarono con gli usseri Inglesi, e gli diedero in tal guisa il tempo di fuggire.

Udiamo adesso come un Francese, ed un militare di qualche esperienza, contemplò questa battaglia. Le riflessioni seguenti sulla medesima, sono estratte dall'opera del Gen. Sarrazin, già citata nel corso di questa istoria.

« Le perdita degli alleati ammontò a 4000 uomini tra uccisi e feriti; quella dei Francesi a circa 6000. Lord Wellington aveva un'armata di 80,000 soldati. Giuseppe poteva averne avuta una più numerosa, se egli avesse saputo come concentrar le sue forze. Il General Clausel fu distaccato prosso Logrono, con due divisioni scelte. Il General Foy era stato mandato, pochi giorni prima, nei contorni di Bilboa. L'armata Francese poteva esser consistita in 100,000 uomini, ed avere scacciato Lord Wellington verso le montagne del Portogallo. L'assenza del Maresciallo Soult cagionò tutto il danno (*). Giacchè non eravi alcun ufiziale sufficientemente distinto per paralizzare, con i suoi reali talenti, le pretenzioni di Giuseppe e del suo Maggior-Generale. Io ho sempre riguardato Jourdan come uno dei migliori Generali di divisione nell'armata; ma la natura non lo aveva creato per essere un Generale del

(*) Vi è molta asserzione gratuita in queste osservazioni; ma noi possiamo permetterci di domandare al Maresciallo Soult in qual modo curò egli il male alle battaglie dei Pirenei, di Orthes, e di Tolosa?

primo rango; e sebbene i decreti di Sant-Just, ed i rapporti di Barrere, lo nominino come uno dei più gran capitani del suo tempo, io debbo dire, che tutti i suoi successi, alla battaglia di Fleurus in particolare, erano dovuti a Kleber e a Marceau. Quando egli rimase privo di quei due abili coadjutori *Le masque tomba, et le heros s' evanoiut*. I disastri di Vittoria poteano facilmente essere stati preveduti, dopo le fatali giornate di Wurtzbourg e di Siebbingen. Può egli esser supposto che il Maresciallo Soult avrebbe permesso agli alleati di passaro il Douro, e di marciare fino a Vittoria, senza dar loro battaglia con tutte le sue forze concentrate?

« Nel mese di giugno 1813, vi erano più di 160,000 Francesi sotto le armi, o in guarnigione. Nulla era più facile che di aver formato una sceltissima armata per distornare il piano di campagna manifestato da Lord Wellington. I successi di Bautzen e di Lutzen, giustificarono la scelta fatta da Bonaparte del Meresciallo Soult, come Luogo-Tenente dell'armata di Germania; ed egli avrebbe dovuto dare a Giuseppe il Maresciallo Suchet, il quale, dopo Soult, aveva i più giusti diritti alla fiducia dell'armata di Spagna ».

« Da otto mesi Lord Wellington organizzava un'armata composta dal fior delle truppe. I giornali pubblicavano ch'egli non si occupava che della caccia e della lettura, mentrechè non occupavasi giorno e notte fuorchè in visitar gli accantonamenti, in far delle riviste alle truppe, e in porre in buono stato il materiale della sua armata. Malgrado tutti i suoi sforzi, ei non potè entrain campagna che con 80 mila uomini, di cui 6000 di

cavalleria: Giuseppe avrebbe potuto opporgnene 100,000 di cui 10,000 di cavalleria. Le false disposizioni del suo Mag.-Gen. (Jourdan) non avevano riunito nel giorno della battaglia che 60 mila uomini contro 80 mila; dal che dee concludersi quanto profondo era quell' elogio di Luigi XIV. al Duca di Vandome, quando udì la vittoria di Villaviciosa: *Ecco quel che può un grand'uomo!* Si può esser tacciati di parzialità in dire di Giuseppe battuto a Vittoria: *Ecco di ch' è cagione un piccol uomo!* So bene che la mia franchezza deve dispiacere agli adulatori; ma io ricerco solo l'approvazione di coloro, che mi approveranno per avere osato di dire la verità, acciò serva d' esempio ai monarchi, e ai loro sudditi ambiziosi. I primi gradi appartengono agli uomini d' un vero merito, che soli possono ad un tempo essere utili al loro paese, e illustrare le armi del loro Sovrano.

I movimenti di Lord Wellington, nel principio di questa campagna, sono un capo d' opera di strattagemma: egli non mira all' ambizione di entrare a Madrid in trionfo; ma prende delle sì forti posizioni, che obbligano i Francesi ad evacuare quella capitale: egli minaccia il lor fianco dritto da Santander sino a Valenza: egli si avvicina a Burgos, ove trovavasi un immenso deposito di munizioni: egli ha perfino l' arditezza di spingere la sinistra della sua armata sino all'a linea d' operazioni occupata dai Francesi, e riesce ad impadronirsi della grande strada, che conduce da Madrid a Bajona: ma bisogna però confessare ch' ei non conosce la tattica egualmente che li strattagemmi. Giunto sopra un campo di battaglia per mezzo d' una serie di dotte manovre, si è

maravigliaſi di vederlo agire, per dir così, al rovescio del buon senso (*). Perchè dar quei combattimenti di Subijana e di Gamarra-Mayor? Dal momento in cui fu sicuro ch'egli aveva in presenza 20 mila nemici di meno, egli avrebbe dovuto manovrare per la distruzione dell'ala sinistra de'Francesi. Per ottener questo intento, bastava far dei falsi attacchi sulle due ale, mentre il fior dell'armata avrebbe passato la Zadorra sul ponte di Villadas e di Tres Puentes, e avrebbe preso posizione fra la sinistra e il centro dei Francesi. Per mezzo di questa manovra ardita, e ch'era indicata dalla natura del terreno, tutti i Francesi postati a Subijana, sarebbero stati forzati a mettere a basso le armi (**). Passando la Zadorra dirimpetto a Yrona, con 50 mila uomini, Lord Wellington avrebbe rinnovellato i brillanti trionfi del Duca di Marlborough, che alla battaglia di Hochtestt, nel 1704, fece prigionieri 27 battaglioni, e 12 squadrorestati nel villaggio di Plentheim. I Francesi stessi son d'accordo che furono male attaccati, e peggio inseguiti: 3000 uomini di cavalleria (e Lord Wellington ne aveva più del doppio) avrebbero bastato per ischiacciare

(*) La modestia del General Serrazin è qualche poco minore del suo candore. Bisogna per altro concedergli qualche cosa: egli è Francese.

(**) Ella è ottima cosa l'apprendere, sopra d'una carta, come potrebbe essere stata vinta una battaglia più segnalata di quella di Vittoria. Un uomo, assiso nel suo gabinetto, con una carta geografica da una parte, una gazzetta dall'altra, e con molta presunzione in testa, è una ammirabil calcolatore per insegnare la disciplina a un Wellington, e per dirgli come avrebbe dovuto combattere!

la retroguardia, forte di 10 mila uomini; tanto il terrore era al colmo nell'armata Francese. Da che fu notte, la ritirata si convertì in una rotta, e non fu più possibile di riunire i fuggitivi nè pure sotto la protezione delle mura di Pamplona. Pure questa fortezza ne impose agli alleati, che marciarono con precauzione, per non incontrarsi in qualche imboscata; dal che può concludersi che Lord Wellington nocque ai suoi interessi, tagliando ai Francesi la strada di Bajona, più libera e più aperta di quella di Pamplona ».

Fra gli sbagli fortunati dai quali fu l'umanità beneficata ve ne sono pochi, noi crediamo, che producessero un bene maggiore della battaglia di Vittoria. Noi concediamo al Gen. Sarrazin tutto il merito possibile per la sagacità con la quale scorge gli errori commessi in quell'immortale giornata, e per il suo candore nello svilupparli; e noi siamo ben sicuri che se egli avesse avuto il comando in vece di Lord Wellington, ne sarebbe accaduto un resultato ben differente. La sua mente profonda ed estesa avrebbe, in tale occasione, fatti resultare degli avvenimenti di cui essa sola era capace: neppur un uomo si sarebbe salvato; neppure al solo obizzo, col quale si ritirarono i Francesi, sarebbe stato concesso di sfuggire dal campo di battaglia; e, nel riportare tanti maravigliosi successi, appena supponiamo che egli avrebbe avuto qualche ucciso, e qualche ferito (*). Noi siamo, per altro,

(*) *Babadil.* « Io sono un semplice gentiluomo e vivo oscuro, ed a me stesso, ma se io fossi conosciuto da S. M. e dai Lords, (osservatemi) io intraprenderei sulla responsabilità di questa povera testa e di questa povera vita, per il

come ammette il Generale nella sua opera, una modesta nazione, e possiamo assicurarlo che la nostra modestia è così eccessiva che noi non desideriamo di ottener giammai una vittoria più segnalata di quella di Vittoria quand'anche venga il tempo (che noi speriamo ben lungi), d'incontrarci di nuovo con i suoi concittadini sul campo di battaglia.

pubblico vantaggio dello stato, non solo di risparmiare tutte le vite dei sudditi in generale, ma di salvar la metà, anzi, tre parti della sua annua spesa, facendo la guerra contro qualunque nemico. E come credereste voi che io farei? »

Knovell. « Io non lo so, nè lo potrei immaginare ».

Bobadil. « Dunque uditemi, Signore. Io sceglierei diciannove persone, oltre me medesimo in tutto lo stato: esse dovrebbero esser gentiluomini, di coraggio, di forte e capace costituzione: io gli sceglierei come per istinto, qualità che io posseggo; ed insegnerei a questi diciannove le regole speciali, come il vostro spunto, il vostro rovescio, la vostra stoccata, il vostro imbroccato, la vostra passata, il vostro montando; fin tanto che essi potessero tutti combattere molto da vicino come me. Fatto questo, dico, i nemici erano 40,000; noi venti verremmo nel campo il 10 di marzo (o il 21 di giugno) o verso quel tempo; e noi sfideremmo venti nemici: essi non potrebbero onoratamente ricusare; bene, noi gli uccideremmo; ne sfidiamo altri venti, gli uccidiamo; ancora venti altri, e rimangono uccisi; venti altri ancora, e parimente uccisi; e in tal guisa noi uccideremmo ognuno i suoi venti in una giornata. Così proseguendo, in dieci giorni i 40 mila nemici sarebbero spacciati. -- Questo è presso a poco il ragionamento del General Sarrazin.

LIBRO NONO

Allegrezza per la battaglia di Vittoria. — Lettera del Principe Reggente al Marchese di Wellington, a cui è conferito il grado di Maresciallo. — Onori conferitigli dalla Nazione Spagnola. — Avanzamento dell'Armata Alleata. — Descrizione topografica di Pamplona, e dei passaggi dei Pirenei. — Battaglia de'Pirenei. — Soult è disfatto. — Battaglia e presa di S. Sebastiano. — Passaggio della Bidassoa. — Invasione in Francia. — Avvenimenti nelle altre parti della Spagna. — Condotta delle Cortes.

Sarebbe impossibile di descrivere le tumultuose sensazioni di gioja che la notizia della battaglia di Vittoria eccitò per tutto il regno della Gran-Brettagna. La capitale fu illuminata per tre notti consecutive, e fu data una magnifica festa a Vauxhall (*), in memoria di sì gloriosa vittoria. Il giorno 3 luglio, unitamente ai ragguagli officiali dell'avvenimento, fu pubblicata la gradevol notizia che S. A. R. il Principe Reggente aveva inalzato il Marchese di Wellington al rango di Feld-Maresciallo dell'armata Britannica, prendendo luogo la data di questa nomina dal giorno della battaglia. Era unanime opinione, ed universale espettativa, che il Reggente gli avreb conferito un Ducato; ma quest'ultimo onore eragli riservato per coronare il termine della sua trionfante carriera.

Appena che il Principe Reggente ricevè la notizia officiale di questa vittoria, scrisse la seguente obbligantissima lettera al nobile Marchese:

(*) Veggasi l'Appendice N. XXXIV.

Carlton House, 3 luglio 1813.

Mio Caro Signore,

« La gloriosa vostra condotta è al di là d'ogni umano elogio, e molto superiore alla ricompensa che posso offerirvi. Io non conosco alcun linguaggio capace di esprimerla. Io sento di non aver nulla a dire, se non che offrire devotamente le mie preghiere di gratitudine alla Provvidenza, la quale nella sua immensa bontà donò alla mia patria ed a me un simile Generale. Voi mi avete inviato, fra i trofei della vostra gloria incomparabile, il Bastone d'un Maresciallo Francese, ed io vi mando in contraccambio, il Bastone di Maresciallo d'Inghilterra.

« L'armata Britannica lo saluterà con entusiasmo; e tutto l'universo riconoscerà quegli sforzi valorosi che lo hanno imperiosamente dimandato per voi.

« Possa una non interrotta salute, e degli allori sempre crescenti, continuare a coronarvi in mezzo ad una gloriosa e lunga vita; tali sono le brame incessanti ed ardenti, mio caro Signore, del vostro sincero, e fedele amico »

G. P. R.

Al Marchese di Wellington.

Nel tempo che bisogna confessare che il linguaggio encomiastico di questa lettera spira i sentimenti più ardenti di gratitudine e di ammirazione, debbesi ancora convenire che S. A. R., passando sopra, per così dire,

a tutte le inette e fredde formalità dell'etichetta, ed indirizzandosi da se medesimo all'illustre Vincitore, che aveva sparso tanto lustro sul trono e sulla patria, diede una prova di magnanimità di sentimenti non meno onorevole a lui che sodisfaciente per quello che ne era l'oggetto.

Egli è quasi inutile l'aggiungere, che la Legislatura votò i suoi ringraziamenti. Avvenne in quel tempo che si adunò il Parlamento, e nel 7 di luglio furono unanimemente votati questi ringraziamenti con le più vive espressioni di applauso. Sarebbe però ingiusto di passar sotto silenzio l'elegante ed enfatico modo nel quale l'Oratore della Camera dei Comuni alluse alla battaglia di Vittoria, nella parlata che fece alla barra della Camera dei Pari, sulla prolungazione del Parlamento, il 22 luglio. Avendo parlato di altri grandi oggetti politici allora in questione, egli così continuò:

Signori, qualunque dubbio possa oscurare il resto delle nostre vedute e speranze, noi dobbiamo rivolgerci alla Penisola con sentimenti di diletto e di trionfo: ivi il mondo ha veduto due valorose ed indipendenti nazioni redente dal mortale artiglio della frode e della tirannia, mediante i consigli ed il valore Britannico; e nel corso di cinque anni, contando dall'aurora dei nostri successi, a Roleja e Vimiera, lo stesso illustre Generale ha ricevuto il tributo della nostra gratitudine per il brillante passaggio del Douro, per l'ardua battaglia di Talavera, per la giornata di Busaco, per la liberazione del Portogallo, per le murali corone guadagnate a città Rodrigo, e Badajoz, per la brillante vittoria di Salamanca, e per la

decisiva disfatta delle armate di Francia, nella loro rotta totale di Vittoria; fatti tutti, i quali hanno fatto risuonar l'intera Europa della sua fama, ed hanno coperto il nome Britannico d'uno splendore e d'una gloria incomparabile ».

La Spagna non tardò a ricompensare l'Eroe che aveva fatto tanto per la sua liberazione. Tosto che furono noti a Cadice i ragguagli officiali della battaglia di Vittoria, le Cortes proposero che dopo di aver rendute pubbliche grazie all'Altissimo si farebbero dei ringraziamenti al Duca di Città Rodrigo, ed agli altri capi e truppe dell'armata combinata, e che vi sarebbe un saluto generale di cannone, ed una generale illuminazione. Queste diverse proposizioni furono votate per acclamazione. Fu destinata una commissione per complimentare il Ministro di S. M. Britannica (l'onorevole Enrico Wellesley) fratello del conquistatore. Fu proposto che sarebbero coniate delle medaglie allegoriche ad oggetto di perpetuare la memoria del glorioso giorno di Vittoria, e che una porzione di queste sarebbe inviata al Duca di Città Rodrigo per esser quindi distribuite fra le armate vittoriose: ma questa proposizione fu rigettata, non avendo le Cortes i mezzi di sostener questa spesa (1). Il Signor Olmedo però, in nome della sua provincia di Characas, e della città di Plata, nel sud del-

(1) Se la cosa sta in questi termini, considerando che la spesa di coniare una medaglia non può andare al di là di cento lire sterline, convien dire che il tesoro Spagnolo fosse in una ben critica situazione.

l'America, offrì di far le spese di una medaglia, e la sua patriottica offerta fu immediatamente accettata.

Le Cortes, per altro, erano ansiose di dar una prova della loro riconoscenza più autentica di medaglie e di ringraziamenti: ed in conseguenza fu proposto dal Signor Arguelles, « che esse offrirebbero al Duca di Città Rodrigo, la proprietà territoriale d'uno dei dominj nazionali, amministrati per conto del tesoro nazionale, e a tal'oggetto la Reggenza era per proporre alle Cortes quello che credeva conveniente ai meriti del Duca di Città Rodrigo, e alla generosità della nazione Spagnola ». Fu aggiunto che il titolo di possesso conterrebbe le parole seguenti: « In nome della nazione Spagnola, e in testimonianza della sua sincerissima gratitudine ». Questo proposto dono fu preso in ulterior considerazione il 22 di luglio, allorchè la Reggenza stabilì, che in replica all'indirizzo delle Cortes per cedere in proprietà una tenuta al loro valoroso Generalissimo, era essa di opinione che la tenuta ben nota nella valle di Granata, col nome di *Solo de Roma*, dovesse essergli offerta. Questo progetto fu passato onde esaminarsi a una commissione, la quale il giorno appresso riportò la sua opinione, che le Cortes doveano approvare il dono in proprietà del detto fondo al Duca di Città Rodrigo, ai suoi eredi e successori, comprendendovi il territorio di *Las Chanchinas*.

Il valore di questa tenuta è stato differentemente stimato, fissandolo alcuni a 10,000 pezzi duri l'anno, ed altri a 7,500. Il suo prezzo pecuniario non fu per altro il punto contemplato dal nobile Marchese nell'accettar-

lo. Le Cortes gli fecero un'offerta di tre reali tenute onde sceglier potesse quella ch'ei preferiva; ed il Marchese animato da un ugual sentimento di delicatezza e di gusto, si determinò a quella di minor prezzo, ma della più gran bellezza ed amenità. Si è detto che le bellezze locali di quella da esso scelta superino i luoghi più ridenti formati dalla natura. È questa situata sul fiume Xenil in Granata, ed ha un vasto parco celebre nell'istoria di Spagna, essendo stato eretto ed abbellito dall'Imperator Carlo V. Contiene questo una gran quantità di belli alberi, ed è rimarchevole per la precocità della sua vegetazione, come per esser l'unico luogo in cui si trovano fagiani in Ispagna, i quali si suppone che vi siano stati portati in principio da quell'Imperatore. L'abitazione non è che un casino da caccia, e questa fu il ritiro di Bernardo Wall, Ministro di Spagna, negli ultimi anni del regno di Ferdinando VI. e nel principio di quello di Carlo III. Era passato in fine al Principe della Pace.

Le Cortes, avendo in tal guisa generosamente ricompensato le nobili azioni del loro liberatore, desideravano ancora che fosse fatto qualche cosa commemorativa, per i secoli futuri, dei grandi fatti che avevano risvegliato il loro applauso e la loro liberalità. Pubblicarono esse dunque, un Decreto, il quale portava, che « le generali e straordinarie Cortes, desiderando di trasmettere alla più remota posterità, la memoria dell'ultima gloriosa vittoria che l'armata alleata ottenne sotto il comando del Duca di Città Rodrigo il 21 giugno, su i nemici co-

mandati dall'intruso Re nei campi di Vittoria, stabilivano quanto appresso:

« I.° Quando le circostanze lo permetteranno, sarà eretto nella situazione la più conveniente a tal proposito, nei campi di Vittoria, e nel modo che il Governo stimerà più opportuno, *un monumento*, il quale rammenterà alle generazioni più remote questa memorabil battaglia.

II.° Il capo politico e la deputazione provinciale di Alava, sarà incaricata dell'esecuzione di questo progetto ».

Avendo narrato tutte le testimonianze onorevoli e sodisfacienti della riconoscenza ed ammirazione nazionale, tributate alle prodezze di Lord Wellington, non solo dalla sua patria, ma anche dalla Spagna; ritorniamo ora a seguir le tracce del conquistatore, nel sentiero della gloria, e accompagniamolo nelle sue nuove conquiste, e nelle sue nuove azioni di eroismo e di genio.

Il giorno dopo la battaglia di Vittoria, l'armata alleata continuò ad inseguire il nemico verso Pamplona, ed il 24, la vanguardia consistente nella brigata del Maggior-Gen. Alten, e nel primo e terzo battaglione del reggimento 95, con l'artiglieria volante del Maggior Ross, incalzò talmente la loro retro-guardia, da esser in grado di prendere ai fuggitivi l'unico cannone che essi avevano salvato di tutto il loro immenso parco di artiglieria. Il grosso dell'armata Francese entrò in Pamplona con un obizzo soltanto.

Sembra non esservi alcun dubbio che l'intenzione

dei nemici fosse di ritirarsi in Francia, e Lord Wellington prese le misure necessarie per seguire le loro tracce, ed in inquietarli nelle loro operazioni. Le sconfitte Legioni non tentarono di rifugiarsi in Pamplona; esse si affrettarono quanto poterono, temendo un altro combattimento con i vincitori. Lord Wellington investì, per altro, immediatamente Pamplona (*), poichè

(*) Pamplona, capitale della Navarra è una città considerabile. Essa è situata in parte sopra un'eminenza, ed in parte in un piano, sulle sponde del piccolo fiume Agra, che bagna una porzione delle sue mura. Essa è rinchiusa da un circolo di montagne otto miglia in circa distanti. La sua situazione militare è molto rispettabile. Essa è regolarmente fortificata, ed ha due castelli, uno dei quali è nella città, e l'altro contiguo. Quest'ultimo fu fabbricato da Filippo II., e la sua situazione sulla rupe lo rende fortissimo. Esso ha cinque bastioni coperti con pietra e buone fosse; ed una profonda palude di considerabile estensione, ne rende l'avvicinamento molto difficile verso la parte dalla quale può essere attaccata.

Il castello ha una bella torre, diversi magazzini, una piazza ornata di alberi, ed un'armeria nel centro della fortezza, la quale è tonda, e si apre in cinque larghe e diritte strade, le quali conducono ai cinque bastioni. Nell'anno 1800 fu conservato in questa fortezza, un molino della più bizzarra costruzione; questo era una gran macchina composta di diverse ruote, e poteva macinare due mila staja il giorno.

Si può osservare che vi sono tre strade principali della Francia in Ispagna, nominatamente, una da Bajona che passa da Irun, Tolosa, e Vittoria. La seconda da Perpignano che passa per Junquierra, Girona, Barcellona ec., e la terza da S. Giovanni Pied de Port in Francia, e passa per Roncisvalle a Pamplona. Questa strada è misurata come segue: cioè da S. Giovanni Pied de Port, a Roncisvalle 30 miglia, di qui a Zubieta 20 miglia; di qui a Pamplona

non credè prudente di lasciare nella sua retro-guardia una posizione così forte non guardata. Frattanto, Sir Tommaso Graham aveva preso possesso di Tolosa, dopo due azioni con i nemici, nelle quali soffrirono essi

16. Totale 66 miglia Inglesi da Pamplona a S. Giovanni Pied de Port, città dalla parte Francese delle montagne. Sulla sinistra di questa strada, vicino a Roncisvalle, giace la bella valle di Bastan, una delle più forti e più deliziose valli che si trovino in Ispagna abbondante di qualunque genere.

Da Pamplona a Zubieta la strada passa sopra una placida salita. Da Zubieta, che è un villaggio, questa salita diviene più erta, e si rende poi estremamente faticosa presso il villaggio di Borquette. Da questo villaggio, si comincia ad ascendere delle placide montagne, che per altro, sono molto selvose. Appena passato Borquette, la strada ascende una montagna, e quindi nel discenderla, imbocca nella celebre pianura di Roncisvalle, o Pleya de Andres Zaro, tanto famosa per la (favolosa) disfatta di Carlo Magno e dei dodici Pari di Francia. L'Abbazzia di Roncisvalle è situata in questa pianura. Dalla parte più lontana di questa pianura, la strada ascende nuovamente le montagne, e quindi le discende di bel nuovo, e giunge poi alla falda della tremenda montagna di Monte Altobiscar, la quale separa la Francia dalla Spagna. La salita è faticosa anche per i pedoni e per i muli, ed affatto impraticabile per i carriaggi. Arrivando alla sommità, una strada precipitosa o piuttosto un borro, discende nella Navarra Francese, e a S. Giovanni Pied de Port.

La strada da Pamplona a Bajona la quale è la carrozzabile dalla Francia a Pamplona, è prima da Bajona alla Bidassoa; di qui a Elisonada, villaggio nella valle di Bastan, e di qui a Pamplona. Questa strada è migliore dell'altra perchè gira intorno alle montagne.

Da Pamplona a Madrid, la strada passa per Tudela, bella città sull'Ebro. Da Pamplona e Tudela vi sono 66 miglia Inglesi.

molta perdita. Egli continuò ad incalzarli per la strada di Francia, scacciandoli da tutte le loro forti posizioni, ed una brigata dell' armata di Gallizia sotto gli ordini del Gen. Castanos, gli rispinse di là dalla Bidassoa sul ponte d'Irun. La guarnigione di Passages si rese il 30 alle truppe di Longa, e S. Sebastiano fu bloccato da un distaccamento Spagnolo. Essendo stata lasciata una guarnigione in Pancorbo, dominante le strada di Vittoria a Burgos, Lord Wellington inviò il Conte del Abisbal ad impadronirsi di quella piazza, lo che effettuò, rendendosi la guarnigione da se medesima prigioniera di guerra. Il General Clausel essendo rimasto qualche tempo nella vicinanza di Logrono, furono concepite delle speranze di poterlo tagliar fuori, onde fu inviato verso Tudela un distaccamento di truppe leggiere e di cavalleria a quell' oggetto. Per altro, mediante delle marce forzate, egli giunse a Tudela il primo, donde fece una buona ritirata a Saragozza incalzato però da Mina, che gli fece alcuni prigionieri e prese qualche cannone.

Un dispaccio di Lord Wellington, in data del 10 luglio, espose, che sebbene i nemici avessero ritirato totalmente la loro diritta e la loro sinistra in Francia, il loro centro si manteneva ancora nella valle di Bastan, dalla quale, stante la sua fertilità, e la forte posizione che offriva, sembrava determinato a tener il possesso, avendovi riunite tre divisioni dell'armata del sud. Sir Roland Hill essendo distaccato dal blocco di Pamplona, intraprese di sloggiarli con una forza combinata Inglese e Portoghese, lo che fu effettuato; ed i nemici ab-

bandonarono la più forte delle loro posizioni e si ritirarono in Francia. La perdita degli alleati in queste operazioni fu insignificante.

Frattanto, l'assedio di S. Sebastiano si continuava sotto la direzione di Sir Tommaso Graham; ed il 17 di luglio, il convento fortificato di S. Bartolommeo, ed un'opera contigua sopra di un'erta collina furono prese per assalto. Il Gen. Mina in questo tempo in un rapporto a Lord Wellington, informava Sua Signoria, che essendosi unito col General Duran nei contorni di Saragozza, essi avevano attaccato, il giorno 8, il Gen. Paris, il quale comandava una divisione Francese in Aragona; e che si era ritirato nella notte, lasciando guarnigione in un ridotto. Duran fu lasciato a prendere questa fortificazione; mentre Mina, con la sua cavalleria, e quella di Don Giovanni Sanchez, inseguiva Paris: egli prese alcuni prigionieri ed una quantità di bagagli, ed intercettò un convojo. Paris giunse a Taca il 14, portando seco le guarnigioni di diverse piazze intermedie, e procurando di ritirarsi in Francia.

Le operazioni su i confini fra la Spagna e la Francia, erano state per allora sopra di una comparativa bilancia; ma verso la fine di luglio, fu fatto uno sforzo dai Francesi, il quale mise in azione il totale della forza da ambe le parti (*). Nel corso di queste operazioni il no-

(*) Il seguente estratto di una Memoria Francese sulle frontiere di Francia e di Spagna sarà letto con interesse da tutti quelli che bramano di comprender chiaramente la natura delle operazioni militari che precederono l'ingres-

bile Marchese vide necessario di obbligare le truppe ad un rigoroso e stretto sistema di disciplina; ed anticipando anco in questa prematura epoca, il momento in cui pianterebbe la bandiera Inglese sul suolo di Francia,

so delle truppe alleate in Francia, e il carattere di quella gran battaglia, o piuttosto di quella serie di battaglie, nelle quali Soult fu così segnalatamente disfatto.

M. de Verseilles, dopo aver fatte delle osservazioni su tutte le strade per le quali si può entrare nella Guipuzcoa e nella Navarra superiore, trovò che n'erano soltanto tre capaci per la marcia di un'armata.

« La prima, lasciando Bajona, conduce a S. Jean de Luz, e ad Irun, il primo villaggio in Spagna; di qui a Fontarabia, o al Porto del Passage, e a S. Sebastiano, o lasciando questi due luoghi a destra, ad Ernai, Tolosa, Villa Franca, Villa Reale, Mondragon, Vittoria, ec. I carriaggi non possono trasportarvisi senza difficoltà.

« La seconda, da Bajona ad Urdache, il primo villaggio in Ispagna, e a Pamplona. Le truppe possono marciarvi, ma non è possibile farvi passare nessun carriaggio; essa è appena praticabile per i cavalli a sella.

« La terza, da Bajona a S. Gio. Pied de Port. Questa strada può esser servibile per i carriaggi dopo che è stata ben restaurata.

« Da S. Gio. a Pamplona, vi sono due strade, le quali si uniscono a Roncisvalle. Una alla diritta, per Arngui e Val-Carlos, i primi villaggi in Ispagna. Questa è praticata dai mulattieri, perchè la montagna non è così scabrosa come quella della gran strada, già accennata; essa è molto angusta, essendo situata sul pendio di una erta collina, e passa sopra molte rupi. In caso di necessità, le truppe possono marciar per questa strada.

« L'altra strada da S. Giovanni, che passa per la Prioria di Orisson, alla sinistra di Roncisvalle, di qui a Pamplona. Le montagne di Orisson e di Altobisca sono molto scabrose ed alpestri.

emanò il seguente ordine del giorno segnato del 9 luglio, ordine che fa onore ad esso tanto nella qualità di condottiero militare, quanto in quella di un uomo pieno di quei magnanimi sentimenti che convengono ad

« Da S. Giovanni Pied de Port alla valle di Soule, non vi è alcuna strada praticabile di là dalle montagne, meno che passando da quella che conduce da S. Michele ad Orbaicet il primo villaggio Spagnolo; questa è propriamente più una traccia che una strada; per la quale la milizia di Navarra passò una volta per soccorrer Jaca.

« Da questa valle di Soule vi sono due strade; una guida per Larrauu alla valle di Salazar, l'altra per il Porto di Santa Engracia conduce nella valle di Roncal; esse sono cattive, e particolarmente l' ultima. I mulattieri le praticano allorchè non vi è neve.

« Il distretto di Labour è molto arido e spogliato, e quello della Guipuzcoa lo è ancora di più, e particolarmente vicino a S. Sebastiano e Foutarabia; questo produce appena qualche poco d'erba, e pochissimo grano.

« Le Navarra, tanto superiore che inferiore, non è punto più fertile, e la campagna è ancora più sterile al di là di Ainhoa e S. Giovanni Pied de Port, di quello che sia dalla parte di questi due passi.

« Lungo il fiume B'dassoa non vi è piazza o luogo alcuno ove stabilire con sicurezza dei posti considerabili. A Behobie, ove è il gran passaggio e la strada postale da Bajona a S. Sebastiano, l'osteria e la dogana sono le sole fabbriche che potrebbero esser poste in uno stato di difesa. Vi sono parimente gran gondole o barche, chiamate Gabares, una dalla parte Francese, e l'altra dalla parte Spagnola, ed un guado sopra all'Isola della Conferenza, il quale si passa con pochissim'acqua. Al di sopra a qualche distanza, trovasi una piccola chiesa chiamata l'Ospedale, solidamente costruita, la quale venendo posta in uno stato di difesa, sarebbe un piccolo posto militare migliore del precedente. In questo luogo trovansi ancora una barca capace di passar carrozze ec. e due guadi, piuttosto difficili; uno

un Inglese e ad un conquistatore. Quanto apparisce sublime il nostro nobile concittadino allorchè la dignitosa semplicità e l'elevata schiettezza del suo carattere sono in contrasto con i feroci, sanguinarj, o vanagloriosi

di questi sopra alla chiesa, presso l'abitazione del Parroco, circa a mille passi più basso; passati questi, non vi è nessuna strada battuta, ma soltanto una traccia o passo per i campi che porta ad Irun.

« Andaya è un villaggio aperto. Per porvi delle truppe con sicurezza, convien che la maggior parte di esso sia circondata da un fosso con palizzata, dove sono le case poste sulle alture, senza comprendervi quelle che sono più basse e disperse.

« Tre leghe sopra a Behobia, al villaggio di Bera, vi è un ponte di pietra, il quale in qualche circostanza può servire al passaggio dell'infanteria; proseguendo da Ascaigne a Bera per una delle tre strade indicate, e da Bera lasciando Lezaca alla sinistra, attraversando le montagne a Oyarzun. Questa strada è sommamente montuosa, stretta, e sassosa, passando sovente su dei nudi scogli scabrosi, nei quali trovansi dei passi ripidi ed irregolari.

« Tutta la frontiera dei Pirenei considerata da Bajona sull'oceano, fino a Colioure sul mediterraneo, presenta un'estensione maggiore di cento leghe. La catena di montagne, nelle quali consiste quest'estensione, la segue egualmente nella base e nell'elevazione; ma la sua profondità o ripidezza non è uguale in quello che forma il declivio dalla parte della Francia e della Spagna. Quella della Francia è diminuita alle due estremità, dalla parte di Bajona e del Rossiglione, la quale forma, per così dire due ingressi in Ispagna, e conseguentemente offre due aperture contro quello stato, eccettuato nella parte di Ampurdan adiacente al Rossiglione, dove la respettiva frontiera è ugualmente accessibile da ciascun lato.

« Tutto il centro di questa frontiera, dalla parte presso S. Gio. Pied de Port, opposta a Jaoa in Ispagna, fino a Mont-Louis nel Rossiglione, opposto a Puicerda, è su-

« sorpresa; gli ufiziali generali e superiori alla testa
« dei corpi distaccati, avranno cura di mantenere una
« costante comunicazione con i corpi sulla loro diritta
« e la loro sinistra, e con la loro retroguardia: ed i
« soldati, e coloro che seguitano l'armata non debbono
« essere in libertà di abbandonare i loro campi ed ac-
« cantonamenti per qualunque siasi motivo.

« III.° Oltre queste precauzioni che sono assoluta-
« mente necessarie; siccome il territorio in fron-
« te dell'armata è quello del nemico, il Comandante
« delle forze è particolarmente bramoso che gli abi-
« tanti sieno ben trattati, e che sieno rispettate rigoro-
« samente le proprietà.

« IV.° Gli ufiziali ed i soldati debbono rammentarsi
« che le loro nazioni sono in guerra con la Francia,
« unicamente perchè il regolatore della nazione Fran-
« cese non vuol conceder loro di essere in pace; e vuol
« forzarle a sottomettersi al suo giogo; ed essi non
« debbono obliare che la maggior parte dei mali soffer-
« ti dal nemico nella sua malvagia invasione della Spa-
« gna e del Portogallo, sono stati prodotti dalle irrego-
« larità dei soldati, e dalle loro crudeltà, autorizzate ed
« incoraggite dai loro capi, verso i disgraziati e pacifi-
« ci abitanti di quei paesi.

« V.° Il vendicarsi di questa condotta su i pacifici abi-
« tanti della Francia sarebbe cosa inumana ed indegna
« delle nazioni, alle quali il Comandante delle forze ora
« si indirizza; e sarebbe in qualunque caso, cagione di
« simili, ed anco peggiori mali all'armata combinata, di

« quelli che l'armata nemica ha sofferti nella Penisola;
« e farebbe grandissimo danno ai pubblici interessi.

« VI.° Le regole, dunque, che si sono fino ad ora osservate in requisire, prendere, e ricevere il necessario dalle campagne debbono esser continuate nei villaggi sulle frontiere Francesi; ed i commissarj addetti a ciascheduna dell'armate delle diverse nazioni riceveranno gli ordini dal Generale in capo dell'armata, rispetto al modo e tempo del pagamento dei generi ricevuti ».

Le serie delle operazioni ed i successi contemplati in questi ordini si manifestò ben presto. Bonaparte, che aveva molto da fare in Sassonia e che stava sostenendo l'ultimo contrasto per il dominio d'Europa, conoscendo i pericoli i quali minacciavano la Francia sulla frontiera dei Pirenei, scelse fra i Marescialli, che lo accompagnavano, il solo che egli credè capace di riparare ai disastri in quella parte. Soult (*) fu l'uomo sul quale egli si

(*) Subito dopo il suo arrivo all'armata, piena di fiducia per questo avvenimento, ei le indirizzò il seguente Proclama

Soldati,

« I recenti avvenimenti della guerra, hanno indotto S. M. l'Imperatore ad investirmi con un Decreto Imperiale del primo stante, del comando dell'armate di Spagna, e ad onorarmi del glorioso titolo di Suo Luogo-Tenente. Quest'alta distinzione non può che inspirarmi dei sentimenti di gratitudine e di gioja; ma essi non sono scevri da amarezza per il seguito di combattimenti, che nell'opinione di sua Maestà, resero una tal destinazione necessaria all'armata.

« Vi è ben noto, o soldati, che l'inimicizia della Rus-

fissò e ad esso egli trasmise i suoi straordinarj poteri, sebbene non più propozionati ai pericoli che gli rendevano necessarj. Egli lo destinò con un Decreto Imperiale del primo luglio, suo Luogo-Tenente, e Genera-

sia eccitata ad un attiva ostilità dall'eterno nemico del continente, rese necessario di adunare delle numerose armate in Germania nel principio della Primavera; ed a quest'oggetto furono richiamati molti dei vostri compagni d'armi. L'Imperatore ne' assunse da se stesso il comando; e le armate Francesi, guidate dal suo genio, riportarono un seguito di vittorie tanto brillanti quanto qualunque altra che onori gli annali della nostra patria. Le presuntuose speranze d'ingrandimento del nemico furono confuse. Furono aperte delle pacifiche trattative; e l'Imperatore sempre inclinato al bene de'suoi sudditi, seguendo dei moderati consigli, ascoltò le proposizioni che furono fatte.

« Mentre la Germania era così il teatro di grandi avvenimenti, i nemici, i quali, col pretesto di soccorrere gli abitanti della Penisola, gli aveva in realtà immersi nella rovina, non stavano inattivi. Riunirono essi il totale della forza disponibile, Inglese, Spagnola, e Portoghese, sotto i più esperimentati ufiziali; e fidando nella superiorità del numero, si avanzarono in tre divisioni contro la forza Francese riunita sul Douro. Con delle fortezze ben approvvisionate nella sua fronte e nella retro-guardia, un perito Generale, godendo della fiducia delle sue truppe, avrebbe potuto, scegliendo delle buone posizioni, superare e sconfiggere questa promiscua leva. Ma disgraziatamente, in quella critica epoca furono ascoltati e seguiti dei timorosi e pusillanimi consigli. Le fortezze furono abbandonate o fatte saltare in aria; delle affrettate e disordinate marcie diedero ai nemici molto incoraggimento; ed un'armata veterana, piccola in numero egli è vero, ma grande in tutto ciò che costituisce un carattere militare, che aveva combattuto, che avea sparso tanto sangue, e trionfato in ogni provincia di Spagna, vide con indignazione, oscurati i suoi allori, e costretta se medesima ad abbandonare i suoi

le in capo delle armate Francesi in Ispagna, come se Bonaparte possedesse realmente tuttora in quel paese una forza reale e disponibile. Armato e rivestito di questa autorità, giunse egli al campo il 13 di luglio. Verso

acquisti; e i trofei di tante giornate di sanguinosi combattimenti.

« Finalmente, la voce delle sdegnate truppe arrestò questa disonorevole fuga, ed i suoi comandanti, punti di vergogna, cedettero al desiderio generale, e determinarono di dar battaglia presso Vittoria. Chi può dubitare qual sarebbe stato il resultato di questo generoso entusiasmo, di questo bel sentimento d'onore, se il Generale fosse stato degno delle sue truppe? Se egli, in somma, avesse date quelle disposizioni che assicurar potevano ad una parte della sua armata la cooperazione dell'altra?

« Non dobbiamo, per altro, defraudare i nemici della lode che è loro dovuta. Le misure prese dal loro Generale sono state pronte, sagaci, e consecutive, e grande il valore e l'intrepidezza delle sue truppe. Pur non ostante, non dimentichiamo che essi debbono al nostro esempio il loro carattere militare attuale; e che dovunque i doveri relativi di General Francese e delle sue truppe sono stati abilmente adempiti, i loro nemici non hanno, ordinariamente, avuta altro risorsa che la fuga,

« Soldati! Io partecipo del vostro dolore, e della vostra indignazione. Io conosco che il biasimo della situazione attuale dell'armata è imputabile agli altri: ma il merito di ripararvi sia vostro. Io ho reso testimonianza all'Imperatore della vostra bravura e del vostro zelo. Le di lui istruzioni scacceranno il nemico da quelle sublimi alture che lo pongono in grado di guardar dall'alto in basso le nostre fertili vallate, e lo scacceranno al di là dall'Ebro. Le vostre tende debbono esser alzate sul suolo Spagnolo e di lì trarre le vostre risorse. Nessuna difficoltà può essere insuperabile al vostro zelo ed al vostro valore. Animiamoci di uno ardore scambievole: e siate certi che nulla può arrecare felicità maggiore al paterno cuore del-

questo tempo l'armata era stata raggiunta dal corpo del General Clausel e da altri rinforzi, e tutta la forza era distribuita in nove divisioni d'infanteria, formanti la diritta, il centro, e la sinistra sotto il comando del General Reille, del Conte D'Erlon, e del General Clausel, come Luogo-Tenenti Generali; con una riserva comandata dal General Villate, oltre due divisioni di Dragoni, ed una di cavalleria leggiera, le due prime sotto gli ordini dei Generali Treilhard e Tilly, e l'ultima sotto quelli del General Pierre Soult. A quest'armata era pure unita una proporzionata artiglieria, ed alla metà di luglio eragli già arrivato un gran numero di cannoni. Verso il 24 luglio l'armata alleata era postata nei passi delle montagne. La brigata d'infanteria Inglese del Maggior-General Byng, e la divisione d'infanteria Spagnola del General Murillo, erano sulla diritta nel passo di Roncisvalle. Il Luogo-Tenente Generale Sir Lowry Cole era postato a Viscenet, per ajutar

l'Imperatore quanto la novella del trionfo della sua armata, dell'aumento della sua gloria; e dell'essersi resa degna di lui e della nostra patria.

« Si faranno in breve estesi, ma combinati movimenti onde soccorrer le fortezze. Le guarnigioni ne saranno completate in pochi giorni. Fate che il dettaglio dei nostri succesi sia datato da Vittoria, ed ivi sia celebrata la nascita di Sua Maestà; in tal guisa renderemo sempre memorabile un'epoca giustamente cara a tutti i Francesi.

Soult, Duca di Dalmazia,
Luogo-Tenente dell'Imperatore.

23 luglio 1813.

queste truppe; ed il Luogo-Tenente General Sir Tommaso Picton, con la terza divisione, era ad Olaque in riserva. Sir Rolando Hill occupava la valle di Bastan, col resto della seconda divisione, e la divisione Portoghese sotto il Conte de Amaranthe; inviando la brigata del Gen. Campbell a Los Alduides nel territorio Francese. La leggiera e la settima divisione occupavano le alture di Santa Barbera, la città di Vera, e Puerta de Eschalar, e mantenevano la comunicazione con la valle di Bastan; mentre la sesta divisione era in riserva a S. Estevan. La divisione del General Longa manteneva la comunicazione fra le truppe di Vera, e quelle sotto Sir Tommaso Graham ed il Maresciallo di campo Giron, sulla gran strada: essendo bloccata Pamplona dal Conte d'Abisbal (*).

Tali erano le principali posizioni dell'armata alleata antecedentemente a quei successivi combattimenti, che sono stati giustamente chiamati *Battaglia dei Pirenei*.

Il 24 luglio Soult riunì a S. Giovanni Pied de Port l'ala destra e sinistra della sua armata, ed una divisione del suo centro con qualche poco di cavalleria, ascendente, in tutto, a 30 o 40,000 uomini, ed il 24 attaccò i posti del General Byng a Roncisvalle. Egli era sostenuto da una divisione dell'armata alleata sotto Sir Lowry Cole, e la posizione fu conservata tutta la giornata; ma essendo circondata nella sera, si rese necessario di abbandonarla nella notte. Lo stesso giorno due divisioni

(*) Veggasi l' Appendice N. XXXV.

del centro del nemico, attaccarono la posizione di Sir Rolando Hill nel Puerto de Magna, i difensori del quale cederono da principio; ma essendo rinforzati, ricuperarono la parte più importante dei loro posti i quali avrebbero potuto in seguito mantenere, se la ritirata di Sir Lowry Cole non avesse reso espediente di ritirarsi anche per loro. Il 27 Sir Lowry Cole e Sir Tommaso Picton non credendo il posto in cui eransi ritirati atto a conservarsi, si ritirarono anche più indietro ad una posizione capace di coprire il blocco di Pamplona. Le loro forze consistevano nella terza e quarta divisione dell'armata alleata, e mentre esse stavano per situarsi furono raggiunte da Lord Wellington. Poco dopo, il nemico fece un attacco sopra una collina sulla diritta della quarta divisione. L'importanza di quel posto, fece sì che divenisse l'oggetto di un vigoroso assalto, e di una più vigorosa difesa durante il giorno seguente, in cui il nemico fu finalmente respinto. Il 28 giunse la sesta divisione, la quale, tostochè ebbe presa la sua posizione fu attaccata da un gran corpo di nemici, i quali furono cacciati indietro con gran perdita. Allora la battaglia divenne generale lungo la fronte delle alture occupate dalla quarta divisione; ogni reggimento della quale caricò con la bajonetta, alcuni di loro quattro diverse volte, e il resultato fu che i nemici furono respinti con grand'uccisione. Il 29 e 30 furono continuate varie operazioni. In quest'ultimo giorno Lord Wellington, diresse un attacco sul nemico, il successo del quale obbligollo ad abbandonare una posizione, descritta da Sua Signoria come una « del più forte

e più difficile accesso che le sue truppe avessero fino allora occupato ». Nella loro ritirata da questa posizione, i nemici perderono un gran numero di prigionieri. Un attacco separato sulla posizione di Sir Rolando Hill fu pure respinto dopo un fiero contrasto, e nella notte del primo agosto, l'armata alleata era quasi nelle medesime posizioni, che occupavano il 25 di luglio. Lord Wellington fece i più alti encomj degli ufiziali e delle truppe per il loro straordinario valore e perseveranza, nel corso di questi lunghi e reiterati combattimenti, i quali, nell'essenziale della bravura e dell'arte militare, sorpassarono, forse, tutte le prodezze, per quanto grandi, esse fossero, che erano state fatte nel corso della guerra. Il nemico, nel giorno 2 continuava ad esser postato sul Puerto de Eschalar, e con quasi tutta la sua armata dietro il Puerto. Lord Wellington determinò di sloggiarlo con un movimento combinato di tre divisioni avanzate. Una di queste, però (la settima) sotto il comando del Maggior Generale Barnes, essendo la prima schierata, cominciò l'attacco da se medesima (*), e nel

(*) Le seguenti sono le stesse parole di Lord Wellington, nel ragguaglio di questa brillante azione:

« La brigata del Maggior-Gen. Barnes era disposta per l'attacco, ed avanzata di fronte avanti alla quarta e alla leggiera divisione, e potè cooperare, con un valore e regolarità che io rare volte ho veduto uguagliare, e subito scacciò le due divisioni nemiche, malgrado la resistenza opposta le, da quelle formidabili alture. Egli è impossibile che io possa lodare abbastanza la condotta del Maggior-Gen. Barnes, e di queste brave truppe, le quali furono l'ammirazione di tutti quelli che ne furono testimoni ».

momento scacciò le due divisioni nemiche dalle formidabili alture che esse occupavano.

Questa parte della frontiera Spagnola rimase allora totalmente libera dai nemici; la loro perdita in questi combattimenti fu grande, e si suppose non essere stata minore di 15,000 uomini, dei quali 4000 furono fatti prigionieri. La perdita degli alleati fu ancor essa considerabile, sebbene appena eguale a quella che potrebbe essersi aspettata dalle vive azioni nelle quali erano stati successivamente impegnati. Le speranze di successo del nemico, anche di oltrepassare la linea, e di levar il blocco di Pamplona, erano certamente molto ardite. Egli portava seco un gran corpo di cavalleria, ed un gran numero di cannoni; e nessuno di questi generi di forza poteva adoprarsi in una grand' estensione nella guerra che si faceva per le montagne. I nemici avevano, dunque, calcolato sulla probabilità di scacciar Lord Wellington dalle sue posizioni, e miravano all'opportunità di impiegare la loro cavalleria, quando essi riuscissero a spingere il combattimento al di là dei Pirenei; ma in questa, come in molte altre fervide espettative durante la guerra della Penisola, essi erano destinati a vedersi delusi.

Si deve per altro confessar che i Francesi assai ben combatterono. Le loro colonne erano formate da truppe che non erano per anche state impegnate con gl'Inglesi,

Dei racconti privati espongono che in questa valorosa intrapresa, il Gen. Barnes ebbe almeno venti palle nel suo vestito e nel suo cappello; e non ostante, egli rimase prodigiosamente illeso.

e il manovrar delle quali fu assai bene eseguito. Soult medesimo si distinse personalmente, e sfuggì con difficoltà al pericolo d'esser fatto prigioniero. Anche i suoi ufiziali si distinsero particolarmente ed onorevolmente; se ne videro molti con delle bandiere in mano comandare ed animare i loro reggimenti, e guidarli con una destrezza ben di rado superiore; mentre altri con tamburi battenti alla testa delle truppe, le animavano al conflitto. Si suppose, per altro, generalmente che i soldati fossero meno disposti a combattere dei loro ufiziali.

In quanto alla condotta dei nostri concittadini, in queste memorabili giornate, noi non possiamo far cosa migliore che riferire il dispaccio di Lord Wellington medesimo, il quale si fece sempre gloria di diffondersi lungamente sulle grandi azioni de' suoi compagni d'arme, mentre si astenne modestamente dalla più lontana allusione ai suoi propri servigj personali. Egli espose però assai grandemente la sua persona in quelle giornate. Una palla quasi morta colpì la lama della spada del Marchese di Worcester, il quale accompagnava Sua Signoria come ajutante di campo, lo fece balzare dal suo cavallo, e passò obliquamente attraverso la ciarpa di Lord Wellington. Egli fu diverse volte contrassegnato dal nemico, ed attirato naturalmente laddove il fuoco era più vivo; ma fortunatamente per lui, per la sua patria, e per il mondo, egli era destinato a rimanere illeso dagl'immensi pericoli dai quali era circondato. Quanto sarebbero rimaste offuscate le glorie del suo nome se la gratitudine di una nazione ammiratrice fos-

se stata aspersa dalle lacrime che avrebbero bagnato il suo sepolcro!

Narrando gli altri avvenimenti militari in questa parte, l'assedio di S. Sebastiano, il quale abbiamo già accennato, sarà il primo a cui ci volgeremo. Abbiamo già detto, che il 17 di luglio il convento fortificato di S. Bartolommeo, ed una fortificazione contigua furono prese per assalto. Il 25 fu fatto un disgraziato tentativo sulla guarnigione. La mattina a buon'ora allor quando la caduta del flusso dell'acque (*) aveva lasciato asciutto il piede della muraglia, fu ordinato un

(*) S. Sebastiano è la capitale della Guipazcoa, nella divisione orientale della Biscaglia, e possiede un buono e frequentatissimo porto, assicurato da due moli su i quali sono elevati dei ridotti, e fra i quali può passare un solo vascello per volta. Le strade sono lunghe, larghe, e diritte, e lastricate di pietre bianche; le case ancora erano belle, le chiese pulite, ed i contorni deliziosi; essa aveva anticamente un gran commercio ed una numerosa popolazione; mentre una sola casa era abitata da varie famiglie. La maggior parte del suo commercio consisteva in ferro ed in acciajo, i quali generi venivano considerati per i migliori d'Europa, ed eravi ancora una grand'esportazione di lana dalla Vecchia Castiglia. Nel 1794 questa piazza fu presa dalle truppe Francesi repubblicane, o più probabilmente fu consegnata per inganno, mentre fu investita il 3 di agosto, e capitolò il giorno dopo, sebbene avesse una guarnigione di 2000 uomini, unitamente a 180 pezzi di cannone, ed una gran quantità di munizione, ed altre provvisioni. S. Sebastiano è circa distante 50 miglia da Bilboa, e giace all'imboccatura del fiume Gurumea; mentre la prospettiva che offre all'intorno di se colla veduta del mare e delle montagne ed i lontani Pirenei è totalmente bella e pittoresca.

attacco della breccia in questa linea da Sir Tommaso Graham, il quale soprintendeva alle operazioni. Questo fu bravamente eseguito, avendo alcune truppe penetrato nella città; ma le difese elevate dal nemico erano così forti e numerose, ed il fuoco della moschetteria e della mitraglia talmente distruttivo, che fu necessario di abbandonar l'intrapresa.

In quest'occasione il terzo battaglione dei reali Scozzesi, i quali guidavano l'attacco con una nobile intrepidezza, soffrì notabilmente tanto nei soldati quanto negli ufiziali; ed il totale della perdita ascese a quasi 900 uomini, tra uccisi, feriti, e mancati.

Questo momentaneo rovescio, quantunque cagionar dovesse un giusto rammarico, per l'inutile spargimento di un sangue valoroso, non arrestò la continuazione d'ulteriori operazioni. Lord Wellington, il quale era quivi ricomparso (poichè lo stato a cui era ridotta l'armata comandata da Soult non esigeva più lungamente la sua presenza), la ordinò a Sir Tommaso Graham di attaccar la breccia, e quindi di stabilirvisi, la quale estendevasi allora alla sinistra, in modo da abbracciare le torri esterne, la fine e la fronte della cortina immediatamente, sopra il bastione sinistro, ugualmente che la porta esterna dello stesso bastione. L'assalto fu dato alle undici della mattina il 31 d'agosto, e mediante l'eroica perseveranza delle truppe tutte impiegatevi, terminò con un compiuto successo. Il seguente ragguaglio della penna di Sir Tommaso Graham medesimo, offre la miglior descrizione di questo terribile affare.

« La colonna che occupava la diritta delle trinciere

era come per l'avanti, esposta ad un vivo fuoco di bombe e di mitraglia, e fu fatta scoppiare una mina nell'angolo sinistro della controscarpa dell'opera a corno la quale fece grandissimo danno, ma non raffreddò l'ardore delle truppe nell'avanzarsi all'attacco. *Non vi fu mai cosa tanto fallace quanto l' apparenza esterna di una breccia*. Senza una qualche descrizione delle difficoltà, quasi insormontabili, della breccia esse non possono esser valutate. Malgrado la sua grand' estensione eravi soltanto un punto in cui era possibile di entrare; e quivi per semplici file. Tutto; l'interno della muraglia alla diritta della Cortina formava una scarpa perpendicolare, di venti piedi almeno, al livello della strada; così che l'angusta cima della medesima Cortina era il solo punto accessibile. Durante la sospensione delle operazioni dell'assedio, per la mancanza delle munizioni, il nemico aveva preparato tutti quei mezzi di difesa che l'arte può suggerire, così che un gran numero d' uomini rimanevano coperti dai trinceramenti, e dalle traverse nell' opera a corno, su i rampari della Cortina e nell'interno della città opposta alla breccia, e pronti a fare un fuoco distruttivo di moschetteria sopra ambedue i fianchi dell'armata, che doveva avvicinarsi all'angusta sommità della Cortina.

« Tutto quello che il più determinato valore può tentare fu ripetutamente tentato in vano dalle truppe, le quali erano postate in avanti dalle trinciere successivamente. *Nessun soldato sopravvisse al tentativo di guadagnare la sommità*, e sebbene il pendio della collina

somministrasse un riparo dalla moschetteria nemica. non ostante ancora la natura della pietra o impediva agl' ingegneri di fare i loro sforzi, e agli operanti dal porsi in stato di formare un alloggiamento per le truppe, esposte alle bombe ed alla mitraglia delle batterie del castello, come era particolarmente ordinato dalle istruzioni di Sua Signoria, ed in qualunque caso non avrebbesi mai potuto ottenere un alloggiamento sicuro senza occupare una parte della cortina.

« In questo quasi disperato stato dell' attacco, dopo di aver consultato il Colonnello Dickson, comandante la reale artiglieria, io azzardai di ordinare che fossero voltati i cannoni contro la cortina. Fu diretto contro di quella un vivo fuoco, *il quale passava soltanto a pochi piedi di distanza sulla testa delle nostre truppe sulla breccia, e fu continuato con una precisione al di là d'ogni esempio*. Frattanto io accettai l'offerta di una parte della brigata Portoghese del General Bradford, di guadare il fiume vicino alla sua imboccatura. L'avanzamento del primo battaglione, del reggimento 13, sotto il Maggiore Snodgrass, sul lido aperto, ed attraverso il fiume; e di un distaccamento del reggimento 24, sotto il Luogo-Tenente Colonnello M. Bean, in ajuto, fu eseguito ottimamente, e sotto un vivo fuoco di mitraglia. Il Maggiore Snodgrass attaccò e prese finalmente la piccola breccia sulla diritta di quella grande ed estesa; ed il distaccamento del Luogo-Tenente Colonnello M. Bean occupava la diritta della gran breccia. Osservando allora l'effetto dell'ammirabile fuoco delle batterie contro la cortina, benchè il nemico fosse molto coperto, fu ordi-

nato di fare un grande sforzo per guadagnare la gran cresta a tutto azzardo, e nel tempo medesimo un tentativo per dar l'assalto all'opera a corno.

« Toccò in sorte alla seconda brigata della quinta divisione, sotto il comando del Colonnello l'onorevole Carlo Greville, di avanzarsi fuori delle trincere per quest'oggetto, ed il terzo battaglione dei Reali Scozzesi, comandati dal Luogo-Tenente Colonnello Barnes, sostenuto dal reggimento 38, comandato dal Luogo-Tenente Colonnello Mills, arrivò fortunatamente all'assalto della breccia della cortina verso il tempo in cui un'esplosione del ramparo della Cortina (prodotta dal fuoco dell'artiglieria) aveva fatto nascer qualche confusione fra i nemici. Il passo angusto fu conquistato, e conservato, con fiero combattimento, e le truppe sulla diritta della breccia essendo allora riuscite a forzare le barricate sulla cresta della stretta linea muragliata, si fecero strada per forza nelle case vicine. In questa forma dopo un assalto, che durò più di due ore nelle più critiche circostanze, fu il terreno conservato con tutta l'intrepidezza.

« Egli era impossibile di frenare l'impetuosità delle truppe, ed in un'ora di più i nemici furono scacciati da tutte le complicate difese che avevano preparate nelle strade, soffrendo una gran perdita nella loro ritirata nel castello, e lasciando tutta la città in nostro potere ».

È facile il supporre che una preda tanto contrastata non poteva esser conquistata senza una grave perdita, anche per i conquistatori. Il numero esposto fu di 2300

tra uccisi e feriti. La distruzione di tanta gente deve esser molto compianta; ma in questo caso bisogna convenire che questa fu ampiamente ricompensata dalla grand'importanza della piazza per le nostre future operazioni. I nemici conoscevano, per vero dire, pienamente quest' importanza, e fecero un vigoroso sforzo per soccorrer la guarnigione dopo che il fuoco fu ricominciato. Lord Wellington, per altro, prevedendo la loro intenzione, postò tre divisioni dell' armata Spagnola, sotto Don Manuel Freyre, sulle alture presso la città d'Irun, le quali dominavano le grandi strade di S. Sebastiano. Queste furono rinforzate da una divisiene Inglese e da una Portoghese alla destra ed alla sinistra, mentre altre truppe occupavano differenti posizioni per maggior sicurezza. La mattina del 31 a buon' ora i nemici passarono la Bidassoa in gran forza, e fecero un disperato attacco su tutta la fronte della posizione Spagnola sulle alture di San Marcello, ma furono replicatamente respinti con molta bravura dalle truppe Spagnole, la cui condotta, secondo l'ingenua testimonianza di Lord Wellington, « fu eguale a quella delle più brave che egli giammai vedesse impegnate ». Dopo mezzo-giorno, i Francesi avendo gettato un ponte sopra un'altra parte del fiume, rinnovarono il loro attacco, ma furono di nuovo respinti, e finalmente colsero il momento di una grande oscurità prodotta da una impetuosa tempesta per ritirarsi da questa linea interamente.

Fu fatto un altro attacco dai Francesi sopra di una brigata Portoghese sulla sponda della Bidassoa, per sostenere il quale furono messe in movimento alcune

truppe Inglesi, ma, dopo varie operazioni, questo secondo tentativo per impedire che le truppe alleate si stabilissero sulle frontiere fu reso inutile da una parte soltanto dell' armata alleata nel momento medesimo in cui la città di S. Sebastiano fu presa per assalto, mentre il successo in quella parte rimase definitivamente completo dalla resa del castello il giorno 8 di settembre. Stante i termini della capitolazione, la guarnigione, ascendente a 1800 uomini, rimase prigioniera di guerra, e tutta l'artiglieria, provvisioni, ec. furono in preda dei vincitori.

Non può supporsi, che dopo questi moltiplicati successi, dopo questa non interrotta serie di prodezze e le brillanti azioni dalla battaglia di Vittoria, Lord Wellington rimanesse inerte, o che, se nè la gloria nè un'altera ambizione lo stimolava a servire la causa nella quale egli era impegnato, egli non volesse almeno ingegnarsi di provvedere dei quartieri d' inverno per le sue truppe migliori di quelli che egli potea trovare alla falda di quelle erte ed aspre montagne che erano state testimonj del valore Britannico. In fatti, sarebbe stato estremamente difficile di trovar la sussistenza per le sue truppe; ed egli avrebbe dovuto o far nuovamente rientrare in Ispagna il grosso dell'armata retrocedendo, lasciando una sufficiente forza per difendere i passi dei Pirenei, o spingerle avanti e accantonarle nelle fertili vallate del sud della Francia. L'ultimo piano era dettato tanto dalla politica che dalla fama « quella grande infermità delle menti elevate », e conseguentemente egli

fece dei preparativi per passare la Bidassoa (*), piccolo

(*) Questo fiume, che divide la Francia dalla Spagna, è stato causa di molti contrasti tra le due monarchie, desiderando ciascuna di esse di esserne la proprietaria. Finalmente un trattato fra Luigi XII. e Ferdinando V. terminò queste differenze, e fu stipulato che il fiume sarebbe comune ad ambedue, e che essi riceverebbero ugualmente i dazj di pedaggio, il Re di Francia per tutto quello che veniva dalla Spagna nel suo regno, ed il Re di Spagna su tutto ciò che passava dalla Francia nei suoi stati. Questo fiume divenne celebre nel secolo decimosettimo per le conferenze che vi furono tenute dai Ministri di Francia e di Spagna (Mazzarino ed Don Luigi de Haro) i quali firmarono il famoso Tràttato dei Pirenei, che ridonò la pace ai due regni, nel 1659; e mediante l'abboccamento dei due monarchi, allorchè fu stabilito il matrimonio di Luigi XIV. con l'Infante Anna d'Austria. Queste conferenze furono tenute in un'isola di questo fiume poco distante dalla strada di Pamplona. Antecedentemente era chiamata l'Isola dei Fagiani, ma posteriormente è stata denominata l'Isola della conferenza.

Le seguenti interessanti particolarità sono estratte dalle memorie del Capitano Carleton, opera d'una varietà e d'una vivacità singolare.

« La prima città di considerazione nella quale io giunsi fu quella di S. Sebastiano, città pulitissima e benissimo lastricata; lo che è ben rara cosa in Ispagna. Essa è circondata da un buon muragliato ed ha una bella cittadella. Quivi io m'incontrai in due ufiziali Inglesi, i quali erano nel medesimo mio stato; anzi uno era stato fatto prigioniero meco a Denia. Andavano essi a Bajona per imbarcare per l'Inghilterra, come facevo io ancora, così noi ci accordammo di partire insieme per Porto Passage. La strada da S. Sebastiano è tutta sopra un argine ben lastricato di pietra; quasi al termine di questo, si accostò a noi un gran numero di ragazze. Erano esse tutte leggiadramente vestite, ondeggiando i loro capelli molto graziosamente sulle loro spalle; e qua e là adornate di nastri di varj colo-

fiume, come ognun sa, che separa i due regni. Questo

ri, i quali scherzavano col vento graziosamente. Questa cosa sorprese i miei compagni di viaggio non meno di me; e tanto più ci sorprendeva quanto più esse si avanzavano direttamente verso di noi, e ci prendevano per la mano. Ma ci disingannammo ben presto, e scoprimmo il loro oggetto. Disputavano esse tra loro, e la disputa, sebbene non così risentita come quella dei nostri rematori sul Tamigi, era però della stessa natura; contendendo ognuna di esse per chi dovesse averci nella barca per farci tragittare. Egli è quivi costume, da un tempo remotissimo, che non altri che giovani fanciulle abbiano il maneggio ed il profitto di quella barca. E sebbene la barca sia sopra un braccio di mare, molto largo, e talvolta molto tempestoso, quelle belle barcajole si conducono con tal destrezza che il passaggio si rende pochissimo pericoloso, e, quando il tempo è sereno, molto piacevole. In somma, noi scegliemmo quelle che più ci piacquero; le quali, in riconoscente contraccambio, ci condussero alla loro barca, con una sorte di musica, la quale esse, passeggiando, facevano coi loro remi, e che trovammo assai dilettevole. In questa guisa noi fummo trasportati a Port Passage; il quale meritamente vien considerato come il miglior porto in tutta la Baja della Biscaglia.

« Noi non rimanemmo quivi lungamente dopo di essere sbarcati; risoluti, qualora fosse possibile, di arrivare a Fontarabia prima della notte; ma tutta la nostra sollecitudine fu infruttuosa, poichè prima che noi potessimo arrivarvi le porte erano serrate, e la cortesia e l'umanità così rinchiuse con esse, che tutta la nostra rettorica non potè indurre il Governatore a ordinare che ci fossero aperte, per la qual cosa noi fummo obbligati ad alloggiare alla *Ferry House*.

« Allorchè ci alzammo la mattina seguente, trovammo le acque così alte e tempestose, che cominciammo a cercare un altro passaggio; e ci fu risposto, che all' Isola della Conferenza, soltanto una breve lega sopra, il passaggio era assai più breve, ed esposto ad un minor pericolo. Queste

grande, quest'inaspettato avvenimento, (noi parliamo con l'opinione che si aveva universalmente rispetto ad

buone ragioni ci determinarono ben presto. Così partendo noi arrivammo quivi prestissimo, e con ugual celerità fummo dopo sbarcati in Francia. Qui trovammo una buona locanda, della quale mancavamo da lungo tempo, e della quale mancanza da tanto tempo ci risentivamo.

« Noi eravamo appena seduti comodamente, che ci accorgemmo esser costume, del quale il nostro oste si occupava moltissimo, di regalar tutti quelli che capitavano di un esteso racconto di quel celebre abboccamento fra i due Re di Francia e di Spagna. Io adesso parlo con sicurezza, essendo sul territorio Francese. Poichè gli Spagnoli nella loro patria mi avrebbero fatto conoscere che il metter la Spagna dopo la Francia verrebbe da loro riguardato come un vero error di grammatica. Dopo di esserci ristorati, per mostrare la nostra deferenza alla relazione del nostro oste, acconsentimmo di tributare i nostri omaggi a quella famosa isoletta; lo che era per vero dire lo scopo del racconto del nostro scaltro locandiere.

« Giunti quivi, trovammo un' Isoletta ovale, coperta di erbe salvatiche, e circondata di canne e di giunchi. « Qui » disse l' oste, il quale ci accompagnava, » in questo piccolo spazio, furono veduti i due più gran Monarchi dell' universo. In mezzo di questo fu eretto un magnifico padiglione; in mezzo del quale fu posta una gran tavola ovale, e qui fu tenuta la conferenza dalla quale l' Isola ricevè il suo titolo. Vi furono eretti due ponti; uno dalla parte Spagnola, il passo del quale era un poco sul pendio a motivo dell' adiacente collina; e l' altro sulla parte Francese, il quale, come voi vedete, era interamente a livello. Al suono della sinfonia e delle trombe, i due Re, dietro un segnale convenuto, uscirono nello stesso momento; il Monarca Spagnolo tenendo per mano l' Infanta, sua figlia, andò al luogo destinato per la conferenza. Tosto che furono entrati nel padiglione, tutta l'artiglieria, di ciascheduna parte, sparò, e dopo questo ambedue le armate fecero le loro diverse salve. Allora il Re di Spagna avanzandosi dalla

invader la Francia) accadde il 7 ottobre 1813 (*). Sir Tommaso Graham inviò una forza combinata d'Inglesi e Portoghesi ad attraversare il ponte, e ad attaccare i trinceramenti del nemico ad Andaye, lo che fu eseguito con gran coraggio, benchè trovassero una forte opposizione, e furono presi sette pezzi di cannone nei ridotti. La divisione dell'armata Spagnola, comandata dal General Freyre, lo passò un poco più in alto, in tre colonne, e fu egualmente felice contro il nemico sulle alture opposte. Il Maggior Gen. Alten, con la divisione leggier, ajutata da una divisione Spagnola sotto Longa e Giron, attaccarono i trincieramenti posti sopra di una montagna chiamata *La Rhune*, e se ne impadronirono. Arrivati alla falda della rupe, sulla quale sta situato l'Eremitaggio, essi s'ingegnarono ripetutamente di prender quel posto per assalto, ma senza successo, e non fu che fino al giorno appresso che Lord Wellington ordinò un nuovo attacco, affinchè i nemici evacuassero tutte le loro opere per difendere l'ingresso del campo. Tutte queste operazioni furono condotte con molta bravura e con buonissim' ordine: e così la bandiesa Inglese sven-

sua parte alla tavola, con l'Infanta, il Re di Francia si avanzò nel momento medesimo dall'altra, sin tanto che incontrandosi, ricevè l'Infanta, dalle mani del di lei genitore, come Sua Regina, per lo che tutta l'artiglieria e le altre piccole armi spararono come per l'avanti. Dopo di ciò vi fu uno splendido e suntuoso pranzo, terminato il quale, ambedue i Re si ritirarono nei loro respettivi domini; conducendo il Re di Francia la sua nuova Regina a S. Jean de Luz, dove il matrimonio fu consumato; ed il Re di Spagna ritornò a Porto Passage.»

(*) Veggasi l'Appendice N. XXXVI.

tolava trionfante sul suolo di Francia! Ma noi ci stanchiamo a cercar nuovi termini di elogi e di applauso, e non vogliamo ripetere l'espressioni già usate. Qual forza di lingua può abbastanza lodare le grandi azioni di questo gran comandante? Nessuna. Fortunatamente, per altro, quest'opera è diretta alla generazione che ne fu spettatrice, che simpatizzò con quelle, e che rammenta ancora il generale entusiasmo che queste azioni produssero. Rammentar, dunque, questi fatti è lo stesso che risvegliare i bollenti sentimenti che questi eccitarono: e noi lasciamo al futuro istorico l'inutile incarico di destare nei cuori e nelle menti della posterità quell'entusiasmo di rapimento col quale noi salutiamo il grande, l'immortal Conquistatore; grande, non solo perchè egli conquistò; ma perchè unì all'eroismo militare tutte le dolci e placide virtù dell'umanità, è tutta quella carità ed indulgenza che si richiede nella vita sociale domestica. Il mondo ha veduto ben di rado una tal riunione; tanto più l'umanità ne è colpita di maraviglia, in quanto che queste qualità sono in contrasto colle crudeltà che accompagnarono la fortuna devastatrice di quei guerrieri ai quali egli era opposto. Essi non fecero mai alcuna pausa per arrestare la piena degli orrori che scorreva dovunque essi passavano; essi non cercarono mai di mitigare l'atroce aspetto della guerra, ma piuttosto miravano di aumentarne la fierezza per poter vincere col terrore ugualmente che col valore.

Verso quest'epoca (31 ottobre) la fortezza di Pamplona, capitale della Navarra, si rese, e compì la liberazione di quella parte della Spagna dal dominio della

Francia. L'assedio di quella piazza era stato affidato a Don Carlos D'Espana, che lo condusse con molta arte ed abilità; e la sua capitolazione fu d'infinito vantaggio alla causa generale, mentre liberò la diritta dell'armata alleata, dall'impegno di coprire il blocco, e pose in grado Lord Wellington di porre in esecuzione una meditata operazione contro le truppe oppostegli in Francia. Dal principio di agosto esse avevano occupato una posizione, con la loro diritta sul mare, in fronte della città di S. Jean de Luz, col loro centro sopra di un villaggio nella *Sarre*, e sulle alture di quello, e con la loro sinistra sopra di una forte collina nella retro-guardia di Anhoue, e sopra di una montagna che protegge l'avvicinamento a quel villaggio. Esse avevano ancora una divisione, a S. Giovanni Pied de Port, la quale raggiunse le altre truppe dopo che l'armata alleata ebbe passata la Bidassoa. Tutte queste posizioni, le quali sono per natura fortissime, erano state fortificate dall'arte; e specialmente la lor diritta era formata in tal modo che il nemico non credesse espediente di attaccarla in fronte. Delle dirottissime pioggie obbligarono Lord Wellington a differire, fino al 10 di novembre, il suo progettato tentativo, il quale era di forzare il centro dei nemici, e di stabilire l'armata alleata nella retro-guardia della loro diritta. L'attacco fu fatto in colonne di divisioni, guidata ognuna da un ufizial-generale, e colle riserve per il bisogno. Sir Rolando Hill dirigeva i movimenti della divisione sulla diritta, ed il Maresciallo Beresford quelli del centro. Le operazioni cominciarono al far del giorno, ma la loro complicanza e varietà furono sì grandi, e la

resistenza fatta dal nemico tanto ostinata, che lo scopo contemplato da Lord Wellington, non rimase compito fino a notte avanzata. Egli allora, però, riuscì a guadagnare la retro-guardia della diritta del nemico, e la mattina seguente i nemici furono inseguiti di là dalla Nivella, il qual fiume avevano passato dopo di aver lasciato, nel corso della notte, tutte le loro opere e posti in fronte di S. Jean de Luz; e, nella notte successiva, essi si ritirarono ad un campo trincerato in fronte di Bajona. Nel corso di queste operazioni, disse Sua Signoria, « che i nemici erano stati cacciati dalle posizioni che con tanta fatica e lavoro avevano fortificate per tre mesi, e che erano stati loro presi 51 pezzi di cannone, sei bariglioni di munizioni e 1400 prigionieri» . La nostra perdita, benchè grande, non fu tanto numerosa quanto poteva temersi.

Questo non fu l'ultimo conflitto che distinse l'importaute carriera delle armate alleate durante questa campagna, le quali uscirono dei loro accantonamenti sulle frontiere del Portogallo, e prima di ritornarvi, si erano stabilite sul territorio di Francia. Dopo la ritirata del nemico dalla Nivella, esso aveva occupato una forte posizione in fronte di Bajona, sotto il fuoco di quella piazza, e mettendo dei posti sui fiumi Adour e Nive. Era intenzione di Lord Wellington di aver passato il Nive subito dopo il passaggio della Nivella, ma un seguito di dirotte pioggie, ed il cattivo stato delle strade, lo trattennero dal mettere in movimento le sue truppe fino agli 8 di decembre. Il 9, avendo fatti dei preparativi per passare il fiume, egli fece uscir le truppe dai loro accan-

tonamenti, ed ordinò alla diritta dell'armata comandata da Sir Rolando Hill di passarlo a Cambo o nelle sue vicinanze, mentre il Maresciallo Beresford dovea sostenere e favorire quell'operazione passando la sesta divisione sotto i Generali Clinton ed Ustaritz in un altro punto. Ambedue queste operazioni riuscirono completamente, e i nemici furono subito cacciati dalla sponda destra di quel fiume, e si ritirarono verso Bajona per la gran strada di S. Giovanni Pied de Port. Quelli postati di contro a Cambo, furono quasi tagliati fuori dalla sesta divisione, ed un reggimento fu scacciato dalla strada ed obbligato a marciare attraverso la campagna. I nemici si erano adunati in gran numero sopra di una catena di colli paralleli che seguono il corso dell'Adour e tenevano tuttora Villa Franca con la loro diritta, ma questa posizione fu presa con un attacco combinato d'Inglesi e Portoghesi. Il giorno 8, Sir Giovanni Hope con la sinistra dell'armata sotto il suo comando si mosse verso Bajona e riconobbe la diritta del campo trincerato. La divisione leggiera comandata dal Maggior-Gen. Alten si mosse parimente in avanti, e riconobbe quella parte del trinceramento del nemico. Essi si ritirarono ambedue nella sera sul terreno che occupavano antecedentemente. La mattina dei 10 Sir Rolando Hill trovò che eransi ritirati dalla posizione che avevano il giorno avanti sulle alture, nel campo trincerato su quella parte del Nive; ed egli allora occupò la posizione assegnatagli, e stabilì la sua comunicazione col centro dell'armata sotto il Maresciallo Beresford, mediante un ponte gettato sul Nive. Nel medesimo giorno, la mattina, i ne-

mici uscirono dal loro campo trincerato con tutta la loro armata (eccettuato quelle truppe che occupavano le opere opposte alla divisione di Sir Rolando Hill) e respinsero i picchetti dalla divisione leggiera e del corpo di Sir Giovanni Hope. Essi fecero ancora l'attacco il più disperato sopra i posti della prima, e su i posti avanzati dell'ultimo; ma ambedue questi attacchi furono respinti valorosamente dalle truppe, ed il corpo di Sir Gio. Hope fece circa 500 prigionieri. In quest'azione Sir Gio. Hope ricevè una grave contusione; ma questa non l'obbligò ad abbandonare il campo; e dopo che quest'azione fu terminata, i reggimenti di Nassau e Francfort sotto il comando del Col. Kruse, abbandonarono i nemici, e vennero all'armata di Lord Wellington. Questo fu uno dei primi effetti prodotti sulle operazioni militari in questa parte, dallo stato disastroso degli affari di Bonaparte in Germania. Egli già vacillava sul suo trono; ma non era ancora elevato il forte braccio che ne lo dovea far balzare.

Fu fatto un nuovo attacco il 12, ma con la stessa mancanza di successo. I nemici furono vinti e sconfitti in ogni loro tentativo, ed alla fine si ritirarono nei loro trinceramenti durante la notte che succedette a quella giornata, ed una numerosa forza passò per Bajona, con la quale, il 13, essi diedero un furioso essalto sulla posizione di Sir Rolando Hill. Lord Wellington con la sua solita sagacità e previdenza, aveva anticipato quest'attacco, e dato ordine al Maresciallo Beresford di rinforzare Sir Rolando Hille, ordinando ancora altri rinforzi. Quest'opportuno soccorso pose Sir Rolando Hill in sta-

to di fare i suoi movimenti con gran facilità, e prima che gli giungesse alcun ajuto le sue truppe avevano respinto completamente il nemico con immensa perdita. Dopo di questo i Francesi non tentarono nessun nuovo movimento, e Lord Wellington rimase in possesso di tutti i vantaggi che aveva ottenuti con gli sforzi riuniti della sua arte, con la bravura delle truppe, e con l'ardente cooperazione degli ufiziali.

Nel tempo, però, che noi contempliamo con ammirazione, i brillanti successi riportati dal nostro gran Generale, noi non dobbiamo scordarci che questi furono ottenuti in mezzo a molte difficoltà ed inaspettati imbarazzi. Egli è vero che esso era stato destinato dalle Cortes all'alto posto di Capitano-Generale e di Comandante in capo delle armate Spagnole, ma quell'invidia che sempre accompagna l'ascendente di uno straniero negli affari interni di qualunque regno, esisteva ancora in Ispagna. Le dimostrazioni di questa gelosia avevano molto esercitato la pazienza e la indulgenza di Sua Signoria in molte circostanze; ma, animato unicamente dal generoso desiderio di compir tutto il bene che era in suo potere, egli si astenne dal farne conto poichè appariva la possibilità di agire vantaggiosamente a dispetto dell'invidia. Anche la dolcezza, però, debbe avere i suoi limiti; e le Cortes azzardarono finalmente una risoluzione che motivò una maschia, e forte, benchè moderata, rimostranza di Sua Signoria. Questa fu il richiamo del General Castanos fatto dalla Reggenza, e la remozione del General Giron; uno sotto il pretesto d'impiegarlo come Consiglier di Stato, e

l'altro senza verun pretesto qualunque. Un insulto così diretto all' autorità di Lord Wellington, non potea passare senza rimprovero; ma il primo suo passo fu di dirigere una lettera allo stesso Generale Castanos (*), la

(*) Ecco le copie autentiche di questi documenti.

Lettera al General Castanos

Eccellentissimo Signore.

« Io ho avuto l'onore di ricevere il dispaccio di V. E. datato dei 27, ed incluso il Redattore Generale di quel giorno, il quale contiene un dispaccio del Ministro della guerra, portante che voi siete stato chiamato ad occupar la carica di Consiglier di Stato, per lo che non potete più rimanere alla testa della quarta armata, dal Governo affidata a V. E. Sono già stato informato di questa disposizione, sebbene non dalla parte del Ministro della guerra nè da quella del Governo, e ne ignoro assolutamente il motivo. Qualunque questo possa essere, io non posso che dolermi di una misura, la quale mi priva dell' utilissima assistenza di V. E. e che priva ugualmente la nazione dei vostri servigj contro il nemico comune, nel momento in cui questi potevano esser più necessarj contro il medesimo. Io convengo con Vostra Eccellenza che il modo con cui questa misura è stata presa, e la ragione addottane sono tanto ingiuriose alla reputazione di V. E. quanto pregiudicevoli al bene del servizio, benchè io sia convinto, che se la Reggenza fosse stata informata di tutte le circostanze, essa è troppo giusta, per attentare all'onore di uno, che ha tanto diritto alla pubblica riconoscenza, senza prima consultarlo, e troppo patriottica per privar la nazione dei servigj di V. E. in tal momento. Io credo dunque di giustizia di prevalermi di quest' occasioae, per informar Vostra Eccellenza, di ciò che io intendo di rappresentare al Ministro della guerra per l'informazione del Governo, ed è, che in realtà, soltanto una piccola parte dell' armata era incorporata o riunita, e che si rendeva necessario di con-

quale esprimeva onorevolmente i servigj che egli aveva resi, e quindi scrisse una vigorosa spiegazione de' suoi sentimenti al Ministro della guerra, Don Giovanni O'Donojou datata da Huarte il 2 luglio. Quali fossero

servare separate le differenti divisioni che la compongono, per varie ragioni, alcune relative alle situazioni, ed altre al regolamento della finanza, nel dettaglio delle quali è inutile di entrare, ma delle quali il Governo è pienamente istruito; e che in quel caso V. E. sarebbe fuori del suo posto mettendosi alla tasta della quarta armata.

« Ma senza dubbio egli è stato dimenticato, che V. E. oltre di esser Generale in capo della quarta armata, è nel tempo medesimo Cap.-Generale di Estremadura, della Vecchia Castiglia, di Gallizia, e di altre provincie, e che quindi è imposto un dovere a V. E. l'adempimento del quale è positivamente necessario per il bene del servizio, cioè quello di prendere le misure, credute da V. E. più convenienti, onde ristabilire le Autorità Spagnole nei villaggi e distretti i quali sono stati successivamente evacuati dal nemico in conseguenza delle operazioni dell'armata.

« Questo era il piano di condotta, convenuto tra di noi da doversi tenere da V. E. prima del passaggio dell'Agneda nello scorso maggio, e che è stata costantemante seguito da V. E. dopo la nostra separazione a Salamanca.

« Io sono convinto, che considerando l'importanza dei servigj resi da V. E. al Governo ed all'armata nel corso di questa campagua, ed il modo col quale, nel tutto insieme, il Generale Don Pietro Agostino Giron ha comandato l'armata di Gallizia; la persona di V. E. non può esser più utilmente impiegata di quello che è stata, e che se il Governo avesse ponderato la necessità di adempire i doveri di Capitan-Generale, e di ristabilir l'ordine in tante provincie, durante la rapida marcia dell'armata, non avrebbe permesso che la reputazione di V. E. rimanesse avvilita, per qualunque motivo, removendola o allontanandola dal comando dell'armata, e chiamandole alla carica di Consiglier di Stato.

Iddio vi preservi ec.

Huarte, 2 luglio.

i resultati immediati di queste lettere non traspirò giammai, ma il General Giron continuò ad agire sotto Lord Wellington nelle sue successive operazioni.

Si renderà necessario di dare un colpo d'occhio som-

AL MINISTRO DELLA GUERRA.

Eccellentissimo Signore,

« Io ho avuto l'onore di ricevere la lettera di V. E. segnata dei 15 ultimo, (*) con cui m'informa, che la Reggenza aveva creduto opportuno di rimovere il Capitan-Gen. Castanos dal comando della quarta armata, per poter occupare la carica di Consiglier di Stato, stante che egli non trovavasi presente alla testa della quarta armata che la Reggenza gli aveva affidato; che il General Freyre era stato destinato Capitan-Generale di Estremadura e Castiglia, e dovea comandar la quarta armata; che il Generale Lacy era destinato Capitan-Gen. di Gallizia, e al comando delle truppe di quella provincia, indipendentemente dal Generale della quarta armata; ed il General Giron doveva prestare in appresso i suoi servigj alla prima armata.

« Siccome la Costituzione della Monarchia Spagnola ha dichiarato i Ministri responsabili degli atti, e delle misure del Governo, io credo di potere azzardare di fare alcune osservazioni a V. E. su questo proposito, pregandola di sottoporle alla Reggenza.

« La giustizia verso il carattere del Generale Castanos, ufiziale che ha servito la sua patria in perfetta corrispondenza con me, nel corso degli ultimi tre anni, senza che mai abbia avuto luogo fra di noi una sola differenza d'opinione in verun affare importante; mi obbliga a rammentare a V. E. che la situazione locale della quarta armata, antecedentemente alla apertura della campagna, impedì che questa fosse riunita in un corpo, alla testa del quale il Capitan-Generale avrebbe potuto esser posto con tutto il decoro e la convenienza, considerando la dignità del suo

(*) Questo accadde alcuni giorni dopo il richiamo del Gen. Castanos.

mario ai fatti militari nelle altre parti della Penisola, durante il periodo in cui Lord Wellington conduceva la sua trionfante armata traversando la Spagna, sulle pianure della Francia. Questi fatti erano di per loro stessi

impiego. Ed ancorchè l'unione della quarta armata fosse stata localmente eseguibile, lo stato deplorabile del tesoro reale, e delle risorse applicabili alla sua sussistenza, avrebbero impedito che quel corpo restasse riunito per lungo tempo.

« Vostra Eccellenza ben sa, che quando manca il denaro per il mantenimento delle truppe, egli è possibile che in un distretto particolare di paese, possano esser fatte le provvisioni per la sussistenza di un piccolo numero senza alcun pagamento; ma che ciò è impraticabile affatto relativamente ad un gran corpo di truppe; e per questa ragione, ed altre relative allo stato della disciplina e della particolare organizzazione di alcuni corpi, io non giudico conveniente che stia riunito un corpo più numeroso della quarta armata, e delle due divisioni comprendenti l'armata di Gallizia, sotto il comando del General Giron.

« Sarebbe stato indecente ed improprio, considerando il range e la situazione del General Castanos, oltre l'esser pregiudicevole, di porlo alla testa di queste due divisioni, o di qualunque altra porzione della quarta armata; e per questa ragione, ed a mia richiesta, egli unì il suo quartiere generale col mio e quelli dell'armata Portoghese.

« Non solo V. E. non ha osservato a queste circostanze, nella misura che ha proposta al Governo, relativamente al General Castanos, ma molte altre considerazioni sono state parimente neglette. Il General Castanos, oltre il comandare la quarta armata, era ancora Capitan-Generale d'Estremadura, di Castiglia, e di Gallizia, ed in tal qualità aveva da adempire dei doveri della massima importanza pei pubblici interessi, e particolarmente pel vantaggio dell'armata.

« Egli era uno de'suoi doveri lo stabilire le Autorità Spagnole nei differenti distretti e città che il nemico aveva

meno complicati che negli anni precedenti, poichè l'effetto della battaglia di Salamanca fu di far ritirare le forze del nemico dal sud della Spagna, e di concentrarle nel provincie orientali e settentrionali. Le principali di que-

successivamente evacuate; e considerando la natura delle operazioni dell'armata, e la linea particolare di marcia da esse tenuta, gli sarebbe stato impossibile di adempire a questo suo obbligo, qualora egli fosse rimasto sempre letteralmente alla testa della quarta armata, e al quartier generale; il quale dopo il 24 maggio, aveva quasi ogni giorno cambiato di luogo, senza neppure entrare nella gran strada, o in veruna capitale, eccettuata Salamanca, dove lo lasciò il General Castanos.

« Fui io medesimo, e non il General Castanos, che suggerì l'idea che S. E. fosse impiegata in tal guisa; ed è inutile per me il dire che considerando il modo con cui il General Giron ha comandato nel campo la divisione della armata di Gallizia, noi avremmo trascurato il bene dello stato, se non avessimo tracciato al General Castanos la medesima linea di condotta che egli ha seguita, e per la quale trovasi ora perseguitato e diffamato.

« Riguardo poi alle disposizioni date da V. E. ad oggetto di rimpiazzare i diversi impieghi occupati dal Generale Castanos, e la remozione del General Giron (senza che siavi alcuna lagnanza, e senza addurre un motivo qualunque) dal posto in cui egli fu situato dal General Castanos a mia richiesta, e nel quale si è condotto in un modo totalmente sodisfacente per me, come ho comunicato al Governo; io credo che oltre le inconvenienze e gli equivoci, i quali risultano per il servizio da questa sorte di cambiamenti, specialmente nel corso delle operazioni militari, non può esser impugnato che questi sono direttamente in contradizione del contratto fatto con l'ultima Reggenza, e sanzionato dall'attuale; contratto che, come è ben noto a V. E. fu quello che indussemi a prendere il comando dell'armata Spagnola.

« È noto pure a V. E., che questo non è il primo e-

ste operazioni consisterono nei movimenti di Sir Giovanni Murray, nei contorni d'Alicante, il quale giunse il 26 febbrajo, a prendere il comando delle armate Anglo-Sicule e Spagnole in quella parte. Molta fiducia avea Lord Wellington nella cooperazione di queste forze; e si aspettava che Lord William Bentinck arrivasse a prendere il comando; ma la situazione degli af-

sempio nel quale quel contratto, fatto con tanta solennità, e dopo una matura ponderazione, è stato violato; e nessun altro può maggiormente prevedere le inconvenienze e gli svantaggj che sono per risultarne al ben del servizio, di Vostra Eccellenza.

« È ugnalmente nota a V. E. la mia natural disposizione, e le mie brame di continuare a servire la nazione Spagnola, in quanto che ciò è compatibile con la mia capacità; ma la sommissione, e la sofferenza ad ingiurie sì marcate, debbono avere i loro confini; e sono costretto a confessar di essere stato trattato dal Governo Spagnolo in questi affari nella maniera la più indecente, anche nella mia qualità di semplice individuo.

« Non è proprio del mio carattere, nè voglio vantarmi dei servigj che ho resi alla nazione Spagnola; ma posso almeno dichiarar pubblicamente di non aver mai abusato dei poteri dei quali le Cortes ed il Governo mi avevano rivestito, neppur negli affari più insignificanti, nè di averli giammai impiegati per altro oggetto se non che per promuovere l'utilità del servizio. In prova di questa verità, io mi appello a V. E. come testimone; e credo che sarà ammesso, che le circostanze le quali resero necessaria la formazione del contratto sopra indicato, ne richiedono ugualmente l'adempimento, qualora si desideri che io sia in grado di ritenere il comando dell'armata ».

Possa Iddio preservarvi, ec.

WELLINGTON.

fari di Sicilia richiedeva indispensabilmente colà la sua presenza. Nulla accadde fino ai 3 di marzo, giorno in cui Sir Gio. Murray andò a riconoscere la posizione d'Alcoy; ed avendone fatte le più accurate osservazioni, ordinò che fosse dato un attacco il 7. Era stata distaccata una colonna per tagliare la ritirata del nemico; ma o fosse questa inviata inopportunamente e senza le dovute disposizioni, o fosse impossibile a questa colonna d'agire con una maggior celerità, avvenne che questa arrivò precisamente in tempo per vedere i nemici eseguir la loro ritirata. Alcoy, per altro, cadde in nostro potere, e fu occupata da una numerosa forza. Suchet, il quale comandava in questo distretto, essendo informato di tal successo, abbandonò immediatamente Valenza, e si pose alla testa delle truppe adunate sul fiume Xucar, mentre Sir Giovanni Murray prese la sua posizione a Castella il 20. Quivi ebbe luogo un'azione di qualche importanza. Suchet aveva riunita tutta la sua forza disponibile, con la quale il giorno 11 aprile, sloggiò, con qualche perdita, un corpo Spagnolo, postato dal General Elio ad Yecla. Il giorno appresso egli si avanzò a Villena, e fece prigioniera una guarnigione Spagnola, che ne difendeva il castello. Piombò quindi sugli avanzi dell'armata alleata, sotto il Colonnello Adams, il quale, dopo un vivo combattimento con una forza molto superiore, retrocedè a Castella, dove era postato il corpo principale. Il 13 Suchet fece un attacco generale sull'armata alleata, la quale era schierata in una lunga linea, occupando una catena di colline ed un terreno fortificato e protetto dalle batterie. L'attacco fu vigoroso, ma venne

respinto con ugual coraggio, ed il nimico fu disfatto in tutti i punti. Egli sofferse una grave perdita, valutata fino a 3000 uomini tra uccisi e feriti; ma sebbene fosse inseguito a qualche distanza, egli fu così ben appoggiato dalla sua riserva, che non rimase alcun trofeo nelle mani dei vincitori. La perdita degli alleati, tra uccisi e feriti, ascese circa a 600. Suchet, dopo l'azione ritirossi a Villena, il qual posto lasciò frettolosamente a mezza notte, per retrocedere anche di più. Egli, peraltro, doveva aver conservato tuttora una superiorità di forze, poichè fu in grado subito dopo di distaccare una forte divisione contro il Generale Spagnolo Villacampa, il quale aveva riportati alcuni vantaggi.

La felice operazione dell'armata d'Alicante fu subito dopo, però, oscurata da un'intrapresa, la cui mancanza di successo fu di tal conseguenza, che Sir Gio. Murray dovè comparire davanti a una Corte Marziale.

In seguito dell'ordine di Lord Wellington, il quale era ansioso della cooperazione di quest'armata nei suoi meditati movimenti verso il nord della Spagna, Sir Giovanni Murray s'imbarcò a bordo della flotta Inglese comandata dell'Ammiraglio Hallowell, il 31 maggio, e navigando lungo la costa costa orientale, vi approdò nuovamente il 3 di giugno, ed investì Tarragona. Egli aveva distaccato antecedentemente della forza per attaccare il forte di S. Filippo sul colle di Balaguer, il quale blocca la strada più vicina e più accessibile da Tortosa a Tarragona, ed il resultato ne fu la presa; dopo dei prodigiosi sforzi dei soldati e dei marinari per arrivare ai cannoni della batteria sulla cresta di un'erta collina dominante la piazza. Frattanto,

Sir Gio. Murray fu informato, che delle forze Francesi si adunavano a Barcellona, e che il Maresciallo Suchet si avanzava da Valenza; ed egli calcolò l'ammontar delle truppe destinate al soccorso di Tarragona a 20,500 uomini. Per incontrarsi con questi nel campo egli potea portarne soltanto 16,000, dei quali non eranvi che 4500 Inglesi e Tedeschi, il resto Spagnoli. *Fortemente impressionato dall' idea di questa disuguaglianza*, il Generale determinò di evitare il combattimento, con un'opportuna ritirata, e *senza aspettare alcun' altra certa notizia dell' avvicinamento del nemico, o della sua attual forza*, egli imbarcò la sua armata, lasciando dietro di se i cannoni nelle batterie più avanzate. Egli disse, « se io fossi rimasto un altro giorno, questi cannoni potevano essere stati trasportati, ma io non volli correrne il rischio quando l'armata era in pericolo, non solo per causa del cattivo tempo, ma per l'apparir del nemico, alla cui presenza io non potevo forse aver mezzo d'imbarcarmi con sicurezza; o almeno senza soffrir certamente una gran perdita, e senza la possibilità di trarne alcun vantaggio». Egli assolvè il comandante navale, l'Ammiraglio Hallowell, da qualunque biasimo nella mancanza di successo della spedizione, e confessò e conobbe che l'opinione dell'Ammiraglio era che i cannoni nelle batterie potevano essere stati smontati dai carri, guardati fino alla notte, e che allora questi potevano essere stati portati via. La spedizione, dopo questo cattivo esito, fece vela indietro ad Alicante, sotto il comando di Lord William Bentinck, il quale era giunto al Colle di Balaguer il 17 di giugno, ma trovò l'armata troppo disorganizzata per

agire in quella parte, senza prima rimetterla in buon ordine, ec. Allorchè egli arrivò ad Alicante cominciò a far dei preparativi per mettere in vigore le istruzioni di Lord Wellington.

Fino al settembre non ebbe luogo alcun movimento d'importanza. Nel principio di quel mese Lord William Bentinck avanzò la sua armata a Villa Franca, occupando il posto di Ordal, e manovrando con parte delle sue forze sopra il Lobregat. Il Maresciallo Suchet, che comandava in Barcellona, aspettandosi un attacco sulla sua posizione, risolvette di prevenirlo; e il 12 diede un assalto sulla vanguardia alleata al passo di Ordal, sotto il comando del Colonnello Adams, consistente in un battaglione del reggimento 27, quattro compagnie di guastatori della Legione Germanica, il corpo Franco Calabrese, una brigata di artiglieria Portoghese, e tre reggimenti Spagnoli. Vi fu un'azione che durò diverse ore, la quale terminò coll'impadronirsi i Francesi del passo, in conseguenza della superiorità di numero, e con la presa di quattro cannoni; il Colonnello Adams fu gravemente ferito; e circa 100 Inglesi rimasero uccisi o feriti. La perdita delle altre truppe non fu verificata, ma probabilmente fu molto esagerata nel rapporto di Suchet, valutandola a 3500 uomni. Molti soldati, i quali si dispersero o furono fatti prigionieri nell'azione, raggiunsero posteriormente l'armata. Lord Bentinck dopo questo svantaggio si ritirò senza perdita a Vendrils, e di lì ai contorni di Tarragona.

Il 22 Sua Signoria s'imbarcò per la Sicilia, ed il comando dell'armata di Catalogna rimase al Luogo-Ten.

Gen. Clinton, che era ancora postato verso Tarragona: ma Suchet vedendo necessario di ritirarsi, fece saltar in aria le fortificazioni della piazza, affinchè non cadessero in possesso dal nemico. Poco altro d'importanza avvenne in questa parte dalla Spagna nel rimanente di quest'anno (*).

Passando dai fatti militari alla condotta delle Cortes nel corso di quest'anno noi troveremo varj soggetti degni della nostra attenzione. Fra le molte difficoltà che esse avevano da superare per giungere all'adempimento del loro incarico e delle loro funzioni, non n'era alcuna che più fermamente resistesse ai loro sforzi di quelle che nescevano dall'eccesso della superstizione, figlia presso che sempre della stupidità. Non dovea sorprendere in vero, che questa inseparabile compagna di una mal intesa pietà si manifestasse in Ispagna, la quale era stata, per dei secoli, l'asilo di qualche dottrina non adottata

(*) Sembra chiaro, chi che scorge i difetti nella battaglia di Vittoria, debba scoprire ancora il genio nelle operazioni di Sir Gio. Murray. Il General Sarrazin dice, che egli avea ragione di evitare una seria battaglia con Suchet. L'onore dell'armata nella quale combatteva non fu in conto alcuno compromesso, nè con la ritirata, nè colla perdita dell'artiglieria; e « Sir Gio. Murray deve lodarsi per aver tanta fermezza di carattere e tanto patriottismo, da preferire la salvezza della sua propria armata e *l'onor nazionale* alla sua gloria. Gli ha costato molto l'imbarcar senza combattere »? Sì: gli ha costato ventisei pezzi di cannone, e quel medesimo cannone ancora, che era stato ottenuto con tanto valore all'assedio di Badajoz. Il suo patriottismo, secondo il ragguaglio del General Sarrazin, non è molto intelligibile.

zo dei quali fu effettuata l'abolizione dell'Inquisizione; e la quale non fu tosto effettuata che essi emanarono un ordine di leggerne il Decreto nelle Chiese alla celebrazione della Messa solenne. Questo punse moltissimo, in vero, la generalità del Clero di quel paese, e in una seduta delle Cortes del 8 marzo, fu letta una lettera, trasmessa per ordine della Reggenza, la quale conteneva tre memorie relative a questo oggetto, del Vicario-Generale della diogesi di Cadice, del Clero parrocchiale della città e dei subborghi, e del Capitolo della diogesi. La memoria del Vicario-Generale esponeva le sue ragioni per non obbedire all'ordine delle Cortes, la sostanza delle quali era che sarebbe cosa scandolosa di leggere le risoluzioni puramente civili in luogo sacro, e in mezzo al sacrifizio della messa, e che non era mai stato solito di pubblicar le leggi in quella forma. Anco il Clero andò tanto in là da impugnare lo spirito del Decreto per l'abolizione dell'Inquisizione, dicendo, che questo conteneva delle dottrine contrarie a quello che avevano sempre predicato ai loro parrocchiani. La Reggenza nella lettera che accompagnava queste memorie, informava le Cortes che essa non aveva prese delle severe misure per timore di disturbare la pubblica tranquillità; ma raccomandava l'affare alla considerazione delle Cortes, medesime.

Questa condotta della Reggenza diede luogo a qualche animata discussione nelle Cortes. Il Signor Arguelles, elevato e patriottico spirito, disse che la Reggenza dovea esser deposta, del momento in cui ella non faceva eseguir le leggi; dovere che avea giurato di adempire: e

finì con un eloquante discorso chiedendo che la seduta fosse dichiarata permanente fin tanto che l'affare fosse ultimato. La mozione fu vinta da gran maggiorità; e lo stesso intrepido Arguelles, dopo di aver osservato che le circostanze erano sommamente critiche, e che una disputa tra i due corpi depositarj dell'autorità del Governo poteva involger la nazione nelle maggiori calamità, chiedeva che fosse nominata una Reggenza *ad interim*. Anche questa mozione fu vinta dopo un caldo dibattimento da 87 voti contro 48. I Consiglieri di Stato su i quali, a motivo della anzianità, secondo un articolo della Costituzione, cadde la nomina della Reggenza provvisoria, furono il Cardinal di Borbone, (Arcivescovo di Toledo) Don Pietro Agar, e Don Gabbriello Ciscar. Fu allora destinata una deputazione per congedare l'antica Reggenza, ed un'altra per attender la nuova. Quest'ultima fu installata in presenza delle Cortes, con un discorso analago fatto dal Presidente. Fu per altro, ben presto manifesta qual fosse la molla di quella segreta influenza che aveva stimolato il Clero ad opporsi ai Decreti del Governo. Questo era il Nunzio del Papa, Pietro Gravina, Arcivescovo di Nicea, allora residente a Cadice. La seguita interposizione di esso fu comunicata alla nazione con un Manifesto della Reggenza, datato dei 23 aprile, e diretto ai Prelati e Capitoli della Spagna. In questo importante foglio, il Presidente della Reggenza, il Cardinal di Borbone, dopo di aver annunziato l'energiche misure le quali egli era stato obbligato di adottare per estinguere una fiamma la quale poteva avere consumato tutto il regno, disse che fra i documenti i quali

egli aveva adunati in quell'accasione e ricevuti dai differenti Capitoli, appariva una lettera del Nunzio del Papa al Decano e Capitolo di Malaga, colla quale esortavali a temporeggiare, ed anche ad opporsi all'esecuzione dei decreti concernenti l'Inquisizione, colla quale condotta essi promovebbero essenzialmente gl'interessi della Religion Cattolica. Furono mandate sollecitamente alla Reggenza altre simili lettere le quali erano state scritte dal Nunzio al Vescovo di Jaen ed al Capitolo di Granata, esortandoli ad adottare lo stesso spirito di resistenza agli ordini emanati dal Governo. Il Manifesto, dopo varie osservazioni sull' indebita intromissione del Legato Papale negli affari e nell' interna politica dello stato, dichiarava, che sebbene il Cardinal Presidente avesse la piena autorità d' inviare il Nunzio fuori del regno, e di esercitare egli medesimo le di lui funzioni, pur non ostante egli erasi limitato ad ordinare che il seguente real Decreto gli fosse trasmesso. Il medesimo Decreto esprimeva in termini assai veementi il sentimento di dispiacere e d'indignazione provato dalla Reggenza nella poco conveniente condotta del Nunzio, ed informavalo che essa sperava che in avvenire egli si terrebbe dentro i limiti della sua missione, e che tutte le sue rimostranze contro il Governo sarebbero dirètte per mezzo del Segretario di Stato, assicurandolo che se per il futuro egli dimenticasse i doveri del suo Ministero, la Reggenza si troverebbe nella necessità di esercitare il suo potere, adempiendo i doveri che ne erano inseparabili.

Il Nunzio cercò di giustificare la sua condotta, e fece

sentire che qualunque disapprovazione questa sembrasse meritare, presso le Cortes, sarebbe però approvata da Sua Santità, l'unica Autorità che egli era obbligato a rispettare: e in una successiva *Conferenza* col Governo, egli confessò la sua determinazione di tenere lo stesso modo di agire quand'anche dovessero nascerne le medesime conseguenze. La Reggenza parve avere una certa repugnanza a spinger la cosa agli estremi qualora ciò potesse evitarsi; ma la forte perseveranza del Nunzio non lasciava che l'alternativa o di sottomettersi alla sua interposizione, o di sostenere la propria autorità. Il 7 di luglio, dunque, dopo di aver udita l'opinione del Consiglio di Stato, fu mandata una lettera, in nome del medesimo, al Nunzio, notificandogli che il suo passaporto era pronto, e che le sue incombenze temporali in Ispagna sarebbero rimpiazzate. Egli fu inoltre informato, che in riguardo alla sua dignità, affinchè egli potesse fare il suo viaggio comodamente, era preparata una fregata nazionale per condurlo dovunque egli sceglierebbe di andare. Il Nunzio, per altro, preferì di passare in Portogallo in un vascello che egli stesso avevasi procurato: e così terminò questo delicato affare.

Degli altri soggetti importanti che occuparono l'attenzione delle Cortes, relativi alla nomina di Lord Wellington come Capitan-Generale delle armate Spagnole, e alla dimissione di Castanos, ne abbiamo già parlato.

Era scorso un lasso di tempo considerabile da che le generali e straordinarie Cortes erano state il corpo per mezzo del quale erasi trattato il grand'oggetto della ri-

generazione della Spagna, e la formazione della sua Costituzione: ma era giunto il momento in cui queste doveano cedere la loro autorità alle Cortes ordinarie. Il 14 di settembre fu letto il Decreto delle prime relativo alla terminazione delle loro sedute, ed il Presidente, Don Giuseppe Michele Gordoa, fece un' eloquente ed animata orazione, offrendo un prospetto retrogrado della miserabile condizione dello stato, all' epoca della riunione delle Cortes, ed un sommario di ciò che era stato fatto da quel corpo per la recuperazione de' suoi diritti e per la sua felicità. Nel progresso di quest' energico indirizzo, egli parlò in tal guisa della Gran Brettagna.

« La grande e generosa Inghilterra vede i suoi figli coronati di allori Spagnoli, allori che non appassiranno giammai; e, oltre l' assistenza che essa ha prestato alla causa comune, ella ha la fortuna e la gloria di averne inviato l' invincibil Wellington, l' immortal Capitano delle armate alleate, sempre trionfante. »

Nell' intervallo, fra lo scioglimento delle antiche Cortes e l' adunanza delle nuove, per i pubblici affari, continuò permanente una Deputazione delle prime ad oggetto di vegliare sul mantenimento della Costituzione, e per esser pronta in qualunque particolare avvenimento. Accadde che questa deputazione fu necessaria nella seguente circostanza. La traslocazione della sede del Governo a Madrid, era una questione la quale era stata varie volte agitata, ed era divenuto un affar di partito. Nel corso di questo mese (di settembre) spargendosi in Gibilterra un allarme cagionato da una voce che si fosse manifestata ivi una febbre contagiosa, se ne sparse una simile a Cadice, prodotta dal medesimo timore, ed il Consi-

glio di stato raccomandò alla Reggenza l'allontanamento immediato di tutte le branche del Governo da questa città. Il popolo di Cadice, pieno di costernazione, si adunò nelle strade, e manifestò la sua indignazione contro una misura la quale riguardava come pregiudicevole ai suoi interessi, benchè senza alcuna via di fatto. La deputazione permanente intimò subito un' adunanza dei membri delle Cortes straordinarie, i quali rimanevano tuttora nella città, ed impose ai medici ed alla commissione di sanità di fare un' esatta ricerca dell' origine di questo allarme; ed avendo essi asserito non esister nella città altre malattie che le solite degli altri anni in quella stagione, fu revocato l'ordine della remozione del Governo.

Dando poi un'occhiata alle premure ed alle occupazioni delle Cortes dalla loro prima adunanza, egli è impossibile di non sentire che esse furono di grandissima utilità alla sacra causa nella quale era impegnata la loro patria. Che poi esistessero fra queste delle gelosie e delle fazioni è molto naturale; tali mali sono inseparabili dalla natura medesima dei corpi popolari; ma non vi sarà alcun osservatore imparziale della loro condotta che ardisca sostenere che mostrar si potesse maggiore l'energia, la saviezza, il patriottismo di quello che esse mostrarono. Sarebbe forse stata la felicità della Spagna se la durata delle loro funzioni fosse stata maggiormente protratta. Ma la fortuna decise altrimenti.

LIBRO DECIMO

Riflessioni sui progressi dei Sovrani alleati nella campagna di Germania. — Progressi ulteriori di Lord Wellington. — Passaggio dell' Adour. — Battaglia di Orthes. — Entrata di Sir Guglielmo Beresford in Bordeaux, che si dichiara per i Borboni. — I Sovrani alleati si avanzano verso Parigi. — Capitolazione di quella capitale. — Detronizzazione di Bonaparte, e restaurazione de' Borboni. — Proclama di Soult. — Lord Wellington lo disfà alla battaglia di Tolosa. — Avvenimenti successivi a quella battaglia. — Ritorno di Ferdinando VII. al Trono di Spagna. — Sua condotta. — Wellington è creato Duca. — Infiniti onori conferitigli. — È destinato Ambasciatore a Luigi XVIII. — Parallelo fra lui e Tourenne. — Conclusione.

La Catastrofe di quel gran dramma che cominciò dalla gigantesca invasione della Russia, è il cui quinto atto può dirsi cominciato colla battaglia di Lipsia, si andava già avvicinando. Bonaparte, il cui universal dispotismo erasi attirato da per tutto dei nemici, riuniti da un sentimento comune d'ingiuria, e confederati a solo oggetto di resistere all'oppressione si trovò, al principio dell'anno presente (1814), circondato da delle difficoltà alle quali tentò invano di opporsi. I conquistatori del Nord dell'Europa, le armate alleate di Russia, d'Austria, di Prussia, di Baviera, di Svezia, e di Sassonia aumentate dalle truppe di ogni Principato ed Elettorato Germanico che aveva fatto parte della Confederazione del Reno, si approssimarono alle frontiere della Francia. L'Olanda aveva scosso il giogo; la Spagna ed il Portogallo si erano emancipate; la Francia stessa era pronta

a rivoltarsi tosto che potesse farlo con sicurezza, e il di lei territorio minacciato dall'invasione o già invaso, in ogni parte. Quel contrasto, nello stesso uomo, nell'orgoglio del dominio, sì che i natali n'erano quasi dimenticati nello splendore che lo circondava! Quello che aveva contati i Re per vassalli nel suo seguito, si vide allora ridotto a udir delle condizioni da coloro che egli disprezzava: e quello che era fin'allora ritornato alla sua capitale, radiante di tutte le glorie del trionfo, doveva allora confessare al suo servil Senato ed ai suoi sommessi cortigiani, che la sua folle ambizione, il suo dispotismo e la sua pertinacia avevano portato il flagello della guerra alle porte del suo regno. In questa disgraziata crise del suo destino a chi poteva egli rivolgersi? Egli non poteva affidarsi alla lealtà del suo popolo: poichè non poteva sperare che esso si sarebbe riunito intorno alla sua persona, e sarebbesi scagliato alla sua difesa con uno di quei moti generali che produce l'amore al proprio Sovrano. La sola macchina che egli potesse fare agire, era quella terribile che lo aveva inalzato alla sua « mal'augurata eminenza », la quale avealo fino allora sostenuto, ma che egli avea spinto ad un tale sforzo che le molle della medesima avendo perduta l'attività, minacciavalo d'una total distruzione.

Non appartiene a quest'opera il rammentare gli avvenimenti che accaddero nella parte orientale della Francia, se non in quanto che essi possono esser trovati in reciproca cooperazione con l'imprese di Lord Wellington nel sud; e col termine definitivo della guerra di Spagna. Ma non deve esser mai dimenticato che

se Wellington non avesse vinto le armate Francesi nella Penisola, egli è difficile il credere che gli alleati potessero esser mai entrati in Parigi. Egli fu il *primo* che invase il suolo di Francia; egli fu il *primo* a batter le armate Francesi; fu egli il *primo* che presentasse un centro intorno al quale l'Europa potesse riunirsi; ed egli fu il *primo* che pose in grado i Borboni di emanare un Proclama nella terra dei loro antenati, invitando quel popolo che era stato governato dai loro illustri progenitori, a frangere le catene che l'opprimevano, a sorgere nella grandezza della sua forza, ed esser felice sotto il placido, e paterno giogo dei loro nazionali Sovrani. Wellington, dunque, può, senza arroganza, dare un' occhiata al mondo, vedere la Spagna ed il Portogallo liberati dall'invasione, rigenerata la Germania, l'Olanda indipendente, la Francia ritornata ai suoi legittimi Re, e l' Inghilterra grande nella sua gloria, e dire, *questa è mia opera, questa è la mia nobile ricompensa per le fatiche di anni!*

Ma è tempo di riassumere il filo di quei fatti, che compirono dei resultati sì prodigiosi.

Le posizioni di Lord Wellington, tanto nel punto di vista militare che politico, erano sommamente vantaggiose al principio dell'anno 1814. Il suo quartier-generale era a S. Jean de Luz, da dove egli vegliava attentamente sopra Soult, il quale, negli ultimi due giorni di decembre e nei primi due di gennajo, aveva adunato una forza considerabile sulle sponde della Gave. Il giorno 3 egli si avanzò, e respinse i picchetti della cavalleria alleata fra i due fiumi la Joyeuse e la Bidouze, dopo di che

attaccò i posti avanzati della brigata Portoghese del Maggior-Genesale Buchan, presso la Bartide, ugualmente che quelli della terza divisione dell'armata sulla Bidouze. Alcuni parziali successi furono da principio ottenuti dal nemico, ed egli concentrò le sue truppe sulla Gave: ma il 6 fu attaccato dalle divisioni comandate da Sir Tommaso Picton, e da Sir Lowry Cole, e fu sloggiato interamente senz'alcuna perdita dalla nostra parte. Questo fu l'unico movimento militare che ebbe luogo nel mese di gennajo.

Nel principio del mese di febbrajo (il 3), il Duca d'Angouleme giunse al quartier-generale di Lord Wellington; ma non fece alcun passo prematuro; anzi a dir vero, egli non ne azzardò nessuno senza l'approvazione del suo illustre protettore. Erasi positivamente verificato che tutto il sud-ovest della Francia non era solamente pronto, ma ancora ansioso di proclamare la restaurazione dei Borboni, e divenne oggetto di somma delicatezza il cogliere il momento adattato in cui potesse prudentemente farsi un manifesto. La precipitazione era il pericolo che doveasi maggiormente evitare; e la maggior parte dell'esito dipendeva dai movimenti simultanei delle due estremità dell'Impero. Le armate alleate di Russia, di Austria, e di Prussia ec. avevano passato il Reno, e penetrato a una distanza considerabile nel paese, ed in tutto quel tratto che aveano percorso aveano trovato delle disposizioni a favorire il ritorno dell'antica dinastia. Ma era ancora un principio ammesso da tutte le Potenze belligeranti, quello di far la pace con Bonaparte qualora potesse farsi con sicurezza

ed onore; e nel tempo che la posizione degli affari rendeva convenevole di riconoscer quel principio, sarebbe stato estremamente impolititico lo sposare apertamente la causa dei Borboni.

Il Duca di Berry, per altro, erasi avanzato ai quartieri-generali dei Sovrani alleati, per esser pronto ad agire al primo momento favorevole che presentavasi in quella parte.

Finalmente, il 10 di febbrajo, il Duca d'Angouleme, sotto gli auspicj di Lord Wellington, pubblicò un Proclama in nome Luigi XVIII. diretto a lui (il Duca) autorizzandolo, con le consuete formalità, a rappresentar S. Maestà, *fino al suo arrivo nei suoi stati*, ed autorizzandolo parimente ad occuparsi del ristabilimento delle autorità e del buon ordine nelle province del regno nelle quali giungeva, come ancora nelle provincie adiacenti. » A quest'officiale istrumento era unito un breve ma animato indirizzo, dello stesso Duca d'Angouleme, alla nazione Francese. Questo Proclama era datato da S. Jean de Luz, quartier-generale di Lord Wellington.

In quanto al momento non sarebbe forse stato facile il fissarne uno più adattato per la promulgazione di questo istrumento, mentre precedè solamente di due o tre giorni, il principio delle operazioni dell'armata alleata. Il 13 la sua ala diritta fu messa in movimento, avanzandosi sopra a S. Palais, e di lì verso la Gave di Oleron sul qual fiume si erano stabilite alcune truppe Inglesi il giorno 18. Il 14, ebbero luogo alcuni movimenti dell'ala diritta, comandata da Sir Rolando Hill, la quale scacciò i picchetti nemici sul fiume Joyeuse, ed

attaccò immediatamente il loro posto ad Helletre, dal quale essa obbligò il Generale Harispe a ritornare con perdita considerabile verso S. Martino. Il 15 Sir Rolando Hill continuò ad inseguire i fuggitivi nemici, i quali eransi ritirati in una forte posizione nella fronte di Garris, dove il Generale Harispe fu raggiunto dalla divisione del General Paris, ugualmente che dalle altre truppe del centro di Soult. Nel tempo che si facevano queste operazioni con la diritta dell'armate alleate, la diritta del centro faceva un movimento corrispondente avanzandosi, così che la sera del 15 gli avamposti erano sulle sponde fiume Bidouze.

Allora i Francesi si ritirarono di là dal fiume a S. Palais nella notte, distruggendo i ponti, i quali però furono ben presto riparati, talmente che le truppe comandate da Sir Rolando Hill furono in grado di passarli il 16, ed il 17 scacciarono le divisioni che si ritirarono di là dalla Gave de Moulen. Il Generale Harispe si sforzò di distruggere il ponte ad Arriverte, ma l'inseguimento degl'Inglesi fu così rapido che egli non ebbe tempo abbastanza per adempire il suo oggetto; ed essendo ancora stato scoperto un guado sopra al ponte, il reggimento 92, sotto il comando del Luogo-Tenente Colonnello Cameron, ajutato dal fuoco delle truppe di artiglieria volante del Capitano Bane, passò il guado, e fece un valoroso attacco sopra due battaglioni d'infanteria Francese postati nel villaggio, dal quale furono scacciati con grave perdita. Nella notte i nemici si ritirarono di là dalla Gave d'Oleron, e presero una forte posizione vicino a Sauveterre, dove furono raggiunti da altre

truppe; ma, sebbene non fosse creduto opportuno d'inseguirli in quel posto, nondimeno i posti alleati furono stabiliti completamente sulle Gave d'Oleron il 18. In conseguenza di questi movimenti Soult fu costretto a diminuire considerabilmente la guarnigione di Bajona; e ritirò ancora i suoi posti dalla diritta dell'Adour sopra alla Città.

Tutto allora presagì un rapido e fortunato cambiamento, poichè le posizioni Francesi a S. Gio. Pied de Port erano state talmente neglette da non lasciare veruna inquietudine su di loro per la retro-guardia dell' armata, o per la sicurezza della sua ritirata in caso di cattiva fortuna; ed oltre di questo, si intese allora che Suchet aveva abbandonato la Spagna, lasciando soltanto delle guarnigioni in Barcellona ed in poche altre piazze. I suoi quartieri-generali erano ad Avignone, dove si aspettava che egli marciasse alla volta di Lione.

Una parte delle due divisioni Inglesi, la quarta e la settima, erano state spinte in avanti di là dall' Adour, e tutti i preparativi per l'avanzamento erano fatti. I quartieri-generali di Lord Wellington furono trasferiti a Pau, luogo della nascita di Bernardotte.

Il piano d'operazioni era, che Sir Gio. Hope si avanzerebbe con due o tre divisioni nella direzione di Bourdeaux, mentre Lord Wellington medesimo, con il rimanente dell' armata marcerebbe alla volta di Tolosa. Sir Gio. Downie era destinato a comandare quella parte dell' armata Spagnola che aveva passate le frontiere, ed egli doveva occupare le antiche posizioni in fronte di Bajona, mentre nella sua retro-guardia erano le altre

armate Spagnole, particolarmente quella divisione comandata dal General Doyle.

Circa il 20 di febbrajo il tempo era stato per dieci giorni tanto bello quanto poteva desiderarsi, e le strade erano, per conseguenza, totalmente asciutte. Il 19 la riserva de' granatieri, con un treno di artiglieria da 18, si avanzò verso Bajona, essendo destinati a proteggere la costruzione di un ponte di barche che doveva gettarsi sull'Adour, sotto quella città: le barche furono prontamente adunate, principalmente dai porti di S. Jean de Luz e di Socoa; e la sola causa d'indugio fu il dover aspettar le tavole, il portar delle quali richiese qualche tempo. Questo ponte era lungo circa ad ottanta braccia, e vi fu gettata attraverso una trave, onde impedire che venisse giù per il fiume alcuna cosa che potesse distruggerlo. Nel medesimo momento giunse all'armata Britannica un disertore da Bajona, il quale dichiarò che il popolo bramava di rendersi, ma che la cittadella dominava totalmente la città; e che le strade che conducevano nell'interno erano ben fortificate per lo spazio di molte tese.

Sebbene il Proclama dei Borboni (*) fosse già stato pubblicato, pur non ostante il loro stendardo non era stato apertamente inalzato; ma s'intese che quell'importante avvenimento accaderebbe a Pau, poichè erano stampati dei proclami a quest'oggetto, ed erano già pronti a spargersi. Lord Wellington era, per vero dire,

(*) Fu pubblicato in data del dì 11 febbrajo 1813, da S. Jean de Luz.

tanto premuroso di esser pronto in qualunque caso che potesse accadere, che riserbò inclusive 135,000 l. dell'ultima sua rimessa dall'Inghilterra, per esser preparato al pagamento di quelli che si unissero alla bandiera della lealtà.

Tutto essendo allora in uno stato di un servizio attivo, Lord Wellington ritornò a Garris il 21 di febbraio, ordinò subito alla sesta e alla leggiera divisione di levar il blocco di Bajona, inviando nel tempo stesso il Generale Don Manuele Freyre ad avvicinare gli accantonamenti delle sue truppe verso Irun, e a star preparato ad avanzarsi tosto che la sinistra dell' armata passasse l'Adour.

Le barche erano già state riunite a Garris, e furono portate in avanti il 23 e il 24 attravarso la Gave de Mouleon, nel qual tempo ancora il centro dell'armata alleata si avanzava.

Il giorno 24 Sir Rolando Hill passò la Gave d'Oleron, a Ville-Nuove, con le divisioni leggiera, seconda, e quelle Portoghesi, sotto gli ordini del Maggior-General Altens, del Luogo-Tenente Gen. Stewart, e del Maresciallo di campo, Don Federigo le Cor; mentre il Luogo-Tenente Generale Sir Enrico Clinton passava con la sesta divisione fra Montfort e Laas, ed il Luogo-Tenente Gen. Sir Tommaso Picton, con la terza divisione, fingeva l'intenzione di attaccare la posizione del nemico al ponte di Sauveterre, lo che indusse Soult a dar ordine che fosse fatto saltare in aria.

Verso quest'epoca il Maresciallo di Campo, Don Pablo Murillo, aveva respinti i posti avanzati Francesi

presso Navarrens, e bloccata totalmente quella piazza frattanto che il Feld Maresciallo Sir William Beresford, il quale, dopo il movimento di Sir Rolando Hill il 14 ed il 15 era rimasto con le divisioni quarta e settima, e la brigata del Colonnello Vivian, in osservazione sulla bassa Bidouze, attaccò i nemici nei loro posti fortificati ad Hastingues e ad Oyergave, il giorno 23, sulla sinistra della Gave de Peu, e gli obbligò a ritirarsi dentro la testa del ponte a Peyrehourade.

Subito che il passaggio della Gave d'Oleron fu effettuato, Sir Rolando Hill e Sir Enrico Clinton, si avanzarono verso Orthies, e sulla gran strada che conduce da Sauveterre a quella città; e Soult intimorito da questo determinato avanzamento, si ritirò nella notte da Sauveterre di là dalla Gave de Pau, e riunì la sua armamata vicino ad Orthies il 25, avendo antecedentemente distrutti tutti i ponti che trovavansi sul fiume.

Allora Lord Wellington riunì la diritta, e la diritta del centro dell'armata alleata opposta ad Orthies; mentre il Luogo-Tenente Generale Sir Stapleton Cotton, con la brigata di cavalleria di Lord Eduardo Somerset, e la terza divisione comandata da Sir Tommaso Picton, erano postate presso il distrutto ponte di Berens; nel medesimo tempo che Sir William Beresford e la quarta e la settima divisione sotto il comando del Luogo-Tenente-General Sir Lowry Cole, e del Maggior-Gen. Walker, e parimente la brigata del Colonnello Vivian, erano postate verso il sito in cui la Gave de Pau imbocca nella Gave d'Oleron.

Quella parte dell'armata Francese, la quale era op-

posta al Marasciallo Beresford, avendo marciato in ritirata il 25, quell'ufiziale passò la Gave de Pau al di sotto della sua imboccatura in quella d'Oleron, nella mattina del 26, e si avanzò lungo la gran strada da Peyrehourade verso Orthies, sulla diritta del nemico.

Mentre che egli si avvicinava, il Luogo-Tenente-Generale Sir Stapleton Cotton, passò con la cavalleria, e Sir Tommaso Picton con la terza divisione, sotto il ponte di Berens; mentre Lord Wellington medesimo mise in movimento la sesta e la leggiera divisione dirette allo stesso punto, occupando anche Sir Rolando Hill le alture opposte ad Orthies, ugualmente che la gran strada che conduce a Sauveterre.

Tali furono i movimenti simultanei preparatorj di uno dei fatti più brillanti nei quali Lord Wellington sia mai stato impegnato, e che accadde il 27 di febbraro, nel qual giorno, mentre le divisioni sesta, e la leggiera passavano la Gave de Pau la mattina all'alba, Sua Signoria trovò l'armata nemica in una forte posizione ad Orthies, con la sua diritta sulle alture che trovansi sulla gran strada di Dax, occupando il corpo principale il villaggio di S. Boes, e la sinistra postata sulle alture al di sopra di Orthies, e nella città, in modo da opporsi al passaggio del fiume di Sir Rolando Hill.

In conseguenza di questa disposizione, la catena delle alture sulle quali Soult aveva posta la sua armata superò necessariamente il suo centro, mentre la forza di tutta la posizione offriva degli straordinarj vantaggi ai suoi fianchi.

Vedere il nemico, determinar di batterlo, e prende-

re le necessarie disposizioni, erano però nella mente di Lord Wellington, solamente cose di un momento, ed egli diede istantaneamente degli ordini al Maresciallo Beresford di circondare ed attaccare la diritta Francese, con la quarta divisione sotto il Luogo-Ten. Gen. Sir Lowry Cole, la settima division e sotto il Maggior-Generale Walker, e la brigata del Colonnello Vivian di cavalleria.

Nel tempo medesimo fu ordinato al Luogo-Ten. Gen. Sir Tommaso Picton di avanzarsi per la gran strada che conduce da Peyrehourade ad Orthies, ad attaccare le alture sulla quale era postato il centro e la sinistra del nemico. La forza impiegata in questa parte delle operazioni consisteva nella terza e nella sesta divisione, ed era ajutata da Sir Stapleton Cotton e dalla brigata di cavalleria di Lord Eduardo Somerset.

In appoggio di questo giudizioso ed esteso piano, il Maggior-Gen. Altens fu inviato a mantenere la comunicazione con la divisione leggiera, ed a mantenere nel medesimo tempo se stesso in riserva fra questi due attacchi in modo da esser preparato ad assistere in ogni caso, ove potesse esser necessario.

In fine, per concludere le disposizioni generali, Lord Wellington, che in quella giornata trovavasi presente a per tutto, ordinò a Sir Rolando Hill di passare la Gave, e di circondare la sinistra del nemico: coi quali mezzi tutta la diritta Inglese ed il centro sarebbero portate all' azione, mentre la sinistra comandata da Sir Gio. Hope stava operando sotto Bajona, di concerto con la

forza navale, in maniera da impadronirsi di ambedue le sponde di quel fiume.

Cominciò allora la battaglia, e divenne tosto generale. Il Maresciallo Beresford prese il villaggio di S. Boes con la quarta divisione comandata da Sir Lowry Cole, dopo un'ostinatissima resistenza dalla parte del nemico, ma il terreno era così angusto che le truppe non poterono sfilare ad attaccar le alture, malgrado i ripetuti tentativi del Maggior-Gen. Ross, e della brigata Portoghese del Brigadier Generale Vasconcillo.

Lord Wellington vide allora l'impossibilità di circondare i nemici alla loro destra, senza un'immensa estensione della sua linea, lo che in vero non poteva farsi con le truppe che egli aveva, poichè un buon terzo di tutta la sua forza era sulla sinistra sotto Bajona, comandata da Sir Gio. Hope. Egli dunque con molta saviezza e con rapida precisione, alterò tanto il piano dell'azione, da ordinare l'immediato avanzamento della terza e della sesta divisione, mentre egli stesso mosse in avanti la brigata del Colonnello Barnard della leggiera divisione, ad attaccare la sinistra sulla altura sulla quale era postata la diritta del nemico.

Quest'attacco fu valorosamente condotto dal reggimento 52 sotto gli ordini del Luogo-Tenente-Colonnello Colborne, ed altrettanto bravamente ajutato sulla sua diritta dalle brigate del Maggior-Gen. Brisbane e del Colonnello Kean della terza divisione, e dai simultanei attacchi sulla sinistra della brigata del Maggior-General Anson della quarta divisione, e sulla diritta da quel fermo veterano, Sir Tommaso Picton, col resto della terza

divisione, e della sesta divisione, sotto gli ordini del Luogo-Tenente-Gen. Sir Enrico Clinton.

Quivi sembra essere consistito tutto l'impeto della giornata; quivi fu più vivo il combattimento; quivi furono finalmente sloggiati i nemici dalle loro più inaccessibili alture; e quivi furono coronate dalla vittoria le armi alleati!

Quivi ancora fu il luogo ove Lord Wellington spiegò la prontezza della militar concezione, ed il suo freddo e sottile discernimento; il fatto si è che questa manovra, la quale fu la più importante nel corso di quell' ardua giornata, non entrava da principio nel piano delle operazioni, ma venne adottata nella fretta e nella difficoltà del momento, in vece di quella già progettata la quale venne resa impraticabile dalla natura del terreno, a meno che con un immenso spargimento di sangue. Egli è parimente importante l'osservare che le disposizioni generali di tal estesa linea d'operazioni doveva essere del genere il più magistrale e perfetto. Disposizioni che ponevano in grado la maggior parte dell'armata, senza perdere un momento di tempo, o senza alcun rischio necessario, a cambiare il suo scopo ed a scagliarsi avanti in una nuova direzione con tanta forza e precisione come se il movimento avesse fatto parte del piano originario e per il quale fosse stato specialmente provveduto.

Nel tempo che Lord Wellington conduceva in tal guisa il centro della sua valorosa armata ad una certa vittoria, Sir Rolando Hill non stava inattivo sulla diritta, ma avendo forzato il passaggio della Gave al di so-

pra di Orthies, e vedendo lo stato dell'azione, si mosse immediatamente con la seconda divisione d'infanteria sotto il Luogo-Tenente-Gen. Sir William Stewart, e con la brigata di cavalleria del Maggior-Gen. Fane, diretta per la gran strada che conduce da Orthies a S. Severo, tenendosi così sulla sinistra del nemico, e ponendo in scacco i suoi movimenti in quella parte.

Soult ritirossi da principio colla sua armata, dopo di aver forzate le alture che egli credeva imprendibili, con un ordine ammirabile, traendo partito dalle tante buone posizioni che somministrava il paese; ma egli venne scacciato da ognuna di queste, con una bravura uguale al suo discernimento, fintantò che le gran perdite che egli sofferse dai continui ed incalzanti attacchi delle truppe alleate, unitamente al pericolo dal quale era minacciato dai movimenti di Sir Rolando Hill alla destra cangiarono tosto la sua ritirata in una veloce fuga, la quale pose tutte le sue truppe nella massima confusione.

Tanto rapide furono le sue manovre, e così velocemente fuggivano i nemici, che il Luogo-Tenentè Gen. Sir Stapleton Cotton, potè in una sola occasione fare una carica; di quella però egli trasse un gran vantaggio con la brigata del Maggior-Gen. Lord Eduardo Somerset, nella vicinanza di Sault da Navailles, dove era stata respinta la sinistra del nemico dalla gran strada da Sir Rolando Hill. In questa circostanza il reggimento settimo degli usseri si distinse non poco, e fece un numero di prigionieri.

Allora Lord Wellington continuò l'inseguimento fino a notte, e quindi fece far alto all'armata presso Sault de

Navailles, per quella notte, preparatoria ad ulteriori operazioni nel giorno successivo.

Prima di procedere ai ragguagli della diritta e del centro, egli è necessario di esporre le operazioni della sinistra, comandata da Sir Gio. Hope, all' epoca in cui, quell'ufiziale, di concerto colla forza navale all'imboccatura dell'Adour, sotto il Vice-Ammiraglio Penrose, colse l'opportunità che gli si afferse il 23 di febbraro, di passar l'Adour sotto Bajona, e d'impadronirsi di ambedue le rive di quel fiume, alla sua imboccatura nell'Oceano.

Le barche, destinate per formare il ponte, non poterono entrarvi fino ai 24, tempo in cui la difficilissima, ed in quella stagione dell'anno estremamente pericolosa operazione, di portarle di là dalla Secca, fu effettuata dai marinari con una bravura ed arte, che lo stesso Lord Wellington dichiarò poter esser ben di rado uguagliata.

Le barche, e gli altri piccoli legni essendo stati per qualche tempo riuniti, la flottiglia attendeva con impazienza gli ordini di avanzare, ma un venticello che si levò nella notte del 23 fu il primo che si fece sentire, dopo che i penosi e necessarj preparativi, per porre in stato i legni di arrivare all'imboccatura dell'Adour al tempo destinato per cooperare coll'armata furono completati; e di buon' ora nella seguente mattina il Vice-Ammiraglio era lontano dalla Secca con tutti i Vascelli e barche preparate per quell'oggetto.

Le barche della squadriglia, con due barche piatte, furono inviate direttamente a procurare di trovare un passaggio attraverso la bassa marea, essendo le truppe Britanniche vedute in quel tempo dai vascelli passare sulla

parte settentrionale del fiume, ma molto mancanti delle barche destinate per la loro assistenza.

Il Capitano O'Reilly, in una barca fatta espressamente, scelta come la più sicura per il servizio, ed avendo seco il piloto principale, fu rovesciato nel suo tentativo di entrare, ma si salvò sulla spiaggia. Al Luogo-Tenente Debenham, in un Cutter a sei remi, riuscì ad arrivare al lido: l'altra barca ritornò ad attendere il resultato della prossima marea, essendo appena possibile che uno in cinquanta potesse passare.

Fu inviato un piloto a sbarcare al sud-ovest del fiume ed alla strada, di lì all'Adour, per dare un segnale concertato dalla Secca, onde guidare i vascelli per i luoghi più sicuri. Fuori della Secca non appariva alcun'intervallo; si presentava soltanto una lunga linea di bassa marea. Furono offerte delle ricompense al secondo e terzo vascello che faceva scorta agli altri.

Il Luogo-Tenente Collins, comandante in secondo del Vice-Ammiraglio Penrose, fu inviato parimente onde s'ingegnasse di sbarcare, e di portarsi all'armata; e verso quel tempo il Vice-Ammiraglio fu informato, da Sir Gio. Hope, del progresso fatto dalle truppe, e della grandissima utilità di cui sarebbero le barche, qualora potessero unirvisi.

La marea essendo finalmente ad una conveniente altezza, e tutti i vascelli pronti per il tentativo, diversi se ne avvicinarono alla Secca, ma nuovamente ne vennero respinti, fintanto che il Luogo-Tenente Cheyne, del vascello la Lodola, in una barca Spagnola con cinque marinari Inglesi, s'inoltrò dentro il fiume. La pri-

ma presa fu una barca, accompagnata da un trasporto: fu vivamente inseguita da una barca cannoniera, comandata dal Luogo-Tenente Cheshyre, che fu il primo il quale inalzasse la bandiera Inglese nell' Adour. Il rimanente delle barche e dei legni seguirono successivamente con rapidità e con straordinario successo; lo zelo trionfando e la perizia degli ufiziali di tutte le difficoltà della navigazione. Questo successo, per altro, costò la perdita del Capitano Elliot il quale rimase annegato, di M. Norman, Chirurgo, che rimase ucciso, e di varj altri giovani ufiziali e marinari: oltre tutta la ciurma di una barca pescareccia Spagnola, la quale perì interamente.

Nel rapporto degli avvenimenti di questa operazione, Sir Giovanni Hope applaudì singolarmente il Capitano O'Reilly, ed i Luogo-Tenenti Cheschire, Douglas, Collins, e Debenham della marina; e lo stesso Lord Wellington lodò in sommo grado il Vice-Ammiraglio Penrose, non solo per la cordiale assistenza con cui egli preparò il piano, ma ancora per la sua attiva cooperazione con Sir Gio. Hope nel porlo ad esecuzione.

Antecedentemente a questo servizio reso dalla marina, il nemico, supponendo che i mezzi di passare il fiume, che aveva allora Sir Gio. Hope a sua disposizione, (consistenti soltanto in Zattere formate di barche) non lo ponessero in stato di passarlo con una gran forza nel giorno 23, attaccò immediatamente i corpi che egli aveva inviati in quella sera. Questa piccola forza ascendeva soltanto a 600 uomini, comandati dal Maggior-Generale l'onorevole Eduardo Stopford, e non ostante quel valoroso ufiziale respinse, con i suoi pochi intrepi-

di soldati il nemico. In questo fatto egli fu in vero molto assistito da un piccolo distaccamento della brigada dei granatieri, la quale era fortunatamente passata.

Si trovavano a quel tempo nell'Adour, una fregata Francese e tre barche cannoniere; ma essendo stata eretta una batteria di cannoni da 18 sulle sponde del fiume per ordine di Sir Giovanni Hope, la prima fu ben presto danneggiata in modo da obbligarla ad avanzarsi alla parte superiore del fiume in vicinanza del ponte, e le barche cannoniere furono interamente distrutte.

Il giorno 25 Sir Gio. Hope investì la cittadella di Bajona, ed il Luogo-Tenente General Don Manuele Freyre, con la quarta armata Spagnola, si avanzò in conseguenza delle istruzioni lasciategli da Lord Wellington, nella fiducia che il successo dei marinari e delle truppe sulla sinistra, giustificherebbe l'ordine di avanzare.

Nel corso della giornata dei 26, gl'Inglesi sulla sinistra si occuparono a completare il loro ponte di barche, il quale essendo finalmente terminato mediante l'attivo servizio prestato dalla marina, Sir Gio. Hope giudicò opportuno nel giorno 27, e mentre Lord Wellington era impegnato sulla diritta, d'investire la cittadella di Bajona più strettamente di quello che aveva fatto antecedentemente; e in conseguenza fu attaccato e preso il villaggio di S. Eleanor, fatti al nemico alcuni prigionieri e preso un cannone. In conseguenza di questo successo, i posti furono avanzati a 900 braccia di distanza dalle opere esteriori di quella piazza.

Noi abbiamo già detto che Lord Wellington con la

diritta ed il centro inseguiva il nemico a Sault de Navailles nella notte dei 27. A quell'epoca si rendeva impossibile il calcolare la perdita dei nemici; ma talmente rapida fu la loro ritirata, o piuttosto fuga, che furono presi soltanto sei pezzi di cannone, nè potè attaccarsi la retroguardia, coll'armi. Il numero dei prigionieri fu, per altro, grandissimo, ed immensa la successiva diserzione. Tutta la campagna era coperta dei loro morti; e quando il valoroso Condottiero Britannico fece conoscere la sua intenzione di proseguire ad avanzarsi mentre passava sulle alture vicine al suo bivacco la sera dell'azione, essi erano nella più gran costernazione, ed anche molte delle truppe avevano allora gettate le loro armi.

Il 28, gl'Inglesi rinnovarono l'inseguimento, incalzando i fuggitivi nemici a S. Severo, dove Lord Wellington fissò i suoi quartieri-generali, sino al primo di marzo; nel qual giorno ordinò alla sua parte di armata, di passare l'Adour in quel sito. In seguito di questo avanzamento, Sir William Beresford passò con la brigata leggiera, e con quella del Colonnello Vivian, portandosi in tutta fretta sopra a Mont-Marsan, dove prese un grosso magazzino di provvisioni, la cui perdita fu di somma importanza alle misure di Soult, sebbene quell'ufiziale abbisognasse assai meno allora di provvisioni di quello che gli abbisognassero prima della battaglia.

Il Luogo-Tenente Generale Sir Rolando Hill si avanzò, nel tempo medesimo, sopra ad Aire, ed i posti avanzati del suo centro, erano anche più in là di Casares;

mentre Soult con le rovesciate sue truppe si andava apparentemente ritirando sopra ad Agen, di maniera che lasciò totalmente aperta la gran-strada di Bordeaux; movimento che dimostrava abbastanza che egli disperava di essere nuovamente in grado di fare una resistenza ad un'invasione per parte degl'Inglesi.

Il gran resultato di tutte le operazioni precedenti, fu che Bajona, S. Gio. Pied de Port, e Navarrens furono investite; mentre l'armata alleata, in conseguenza di aver passato l'Adour, era in possesso di tutte le grandi comunicazioni di là da quel fiume, dopo di aver battuto il nemico e presi i suoi magazzini.

Egli è dolce cosa l'osservare con qual energia Lord Wellington espresse la sua soddisfazione per l'assistenza, veramente attiva, che egli ricevè nel corso di tutte quell'ardue manovre, dal Maresciallo Sir William Beresford, dal Luogo-Tenente General Sir Rolando Hill, da Sir Gio. Hope, e da Sir Stapleton Cotton, come pure da tutti gli ufiziali generali, e degli ufiziali e truppe che agivano sotto di essi. Egli era ben difficile, diceva egli l'esporre nel loro vero punto l'importanza dei loro meriti, o il grado fino a cui la Gran Brettagna era debitrice al loro zelo ed abilità, stante la situazione nella quale trovavasi allora l'armata.

Per vero dire, tutte le truppe tanto Portoghesi quanto Inglesi, si distinsero; e specialmente la quarta divisione comandata dal Luogo-Ten. Generale Sir Lowry Cole, nell'attacco di S. Boes, e nei successivi sforzi onde impadronirsi della diritta delle alture,

Oltre di questo, furono lodate in sommo grado le di-

visioni ottava, e sesta leggiera', comandate dai Luogo-Tenenti Generali Sir Tommaso Pictou, e Sir Enrico Clinton, e parimente il Maggior-General Alten, nell' attacco della posizione nemica sulle alture; nè deve omettersi di rammentare il valore col quale si condusse la settima divisione sotto il Maggior-Gen. Walker, insieme con tutte le altre, nelle varie operazioni ed attacchi durante la ritirata del nemico.

La carica fatta dal reggimento settimo degli Usseri, sotto gli ordini di Lord Eduardo Somerset, fu riguardata come altamente meritoria; poichè la condotta dell'artiglieria, nel corso di tutta la giornata, ottenne dei diritti all' approvazione completa di Lord Wellington.

Egli si dichiarò, inoltre, ben riconoscente al quartier mastro-generale Sir Giorgio Murray, (*) ed all' Ajutante-Generale Sir Eduardo Pakenam, per l' assistenza da essi ricevuta, ugualmente che a Lord Fitzroy Somerset ed agli ufiziali del suo Stato-Maggiore personale, unitamente al Maresciallo di campo, Don Michele Alava. Nel corso di tutte queste importanti operazioni, la perdita degli alleati fra uccisi e feriti fu, comparativamente, insignificante.

La rapidità dei movimenti era allora di somma importanza alla causa generale. Era evidente all' osservatore il più inerte degli avvenimenti, che si andava av-

(*) Questo abile e distinto ufiziale è attualmente destinato alla sopr' intendenza degli equipaggiamenti, posizioni, ec. della nostra armata nel Canadà superiore, e si sono già veduti i più segnalati vantaggi derivanti dalle sue disposizioni.

vicinando a momenti una crise, e che tutto dipendeva dall'eccitare i sentimenti dei Francesi con un senso riunito di sicurezza o di pericolo secondo la direzione che essi adotterebbero. Lord Wellington la cui attività era sempre grande, non permise che scorresse alcun tempo fra il felice resultato della battaglia d'Orthies, e le sue successive operazioni. Avanzò egli immediatamente i suoi quartieri generali a S. Severo, dove, il primo di marzo, ebbe luogo il passaggio dell'Adour superiore, la mattina a buonissima ora; ma la pioggia caduta dopo il mezzo-giorno di quella giornata fece alzare il fiume in maniera da impedire l'immediato progresso della armata alleata. Accaddero alcuni scontri leggieri fra i nemici e la divisione di Sir Rolando Hill, nei primi giorni di questo mese, (*) nei quali i primi furono respinti; ma finalmente, il giorno 8, Lord Wellington avendo ricevuto delle importanti notizie degli amici dei Borboni, inviò immediatamente Sir W. Beresford a prender possesso di Bordeaux, dove giunse il 12 senza alcuna opposizione, ed il suo ingresso nella città fu più un trionfo che una conquista.

Soult, il quale conobbe di non poter, con la forza delle sue armi, arrestar la carriera di Lord Wellington, si contentò di emanare un proclama contro di esso, rimar-

(*) Il giorno 4 marzo, 1814, il Principe Reggente notificò in gazzetta la sua permissione a Lord Wellington di accettare e portare l'insegna di Cavalier Gran-Croce dell'Imperiale e Militare ordine di Maria Teresa, come pure quella di Cavalier Gran-Croce dell'Ordine Svedese della Spada, onori conferitigli dai Sovrani d'Austria e di Svezia in riconoscenza de suoi importanti servigj.

chevole soltanto per la sua determinata ostilità verso i Borboni, e la sua decisa aderenza a Bonaparte.

Intanto i progressi degli alleati dall'altra parte della Francia erano accompagnati dai più brillanti successi; successi i quali condussero finalmente all'occupazione di Parigi, e al detronizzamento di Napoleone. Questi avvenimenti non appartengono alla nostra opera.

Lord Wellington, il quale era tanto regolarmente informato quanto le circostanze lo permettevano di tutto ciò che si faceva dai Sovrani alleati, continuò a proseguire ne' suoi vantaggi in quella forma che poteva meglio cooperare all'avanzamento della causa generale. Egli inseguì vivamente Soult, che erasi ritirato verso Tolosa. Il 20 di marzo, Soult aveva riunite le sue forze in una posizione della quale la città di Tarbes formava una parte. Lord Wellington marciò ad attaccare questo posto, ma i Francesi si ritirarono con precipitazione da ogni parte, dopo aver sofferta una grave perdita, essi continuarono la loro ritirata così rapidamente che non fu facile alle nostre truppe il raggiungerle. Il 28 Soult si ritirò in Tolosa, e cominciò immediatamente a fortificarla in modo tale da far credere che egli supponeva probabile di respingere i suoi vittoriosi inseguitori. Le pioggie dirotte che caddero verso quest' epoca obbligarono Lord Wellington a far alto per alcuni giorni; e sarebbe stata una fortuna se la continuazione di queste pioggie avesse impedito le operazioni attive per qualche altro giorno. Vi sarebbe allora stato il tempo per ricevere la notizia officiale della resa di Parigi, della detronizzazione di Bonaparte, della restaurazione dei Borbo-

ni, e della dichiarazione di una nuova costituzione. Questa notizia avrebbe impedita quell' inutile spargimento di sangue che ebbe luogo nella battaglia di Tolosa. Eccettuato, però il deplorare quest'inutile sacrifizio, la battaglia fu tanto gloriosa all'armi dell'Inghilterra quanto alcun'altra che sia stata riportata dal suo nobile Generale. Questa fu data il 10 Aprile poichè fino alla mattina dell'8 lo stato del paese, stante le abbondanti pioggie, non permise alcun movimento. In quel giorno fu gettato un ponte sulla Garonna, ed il corpo Spagnolo, e la artiglieria Portoghese, sotto gli ordini del General Freyre, passarono il fiume.

Egli si avanzò immediatamente verso quella città, e il reggimento 18 degli usseri, sotto l'immediato comando del Colonnello Vivian, ebbe un'occasione di fare un bell' attacco sopra un corpo superiore di cavalleria nemica, la quale essi scacciarono per la parte del villaggio di Groix d'Orade, e presero circa a 100 prigionieri, ottenendo il possesso d'un importante ponte sul fiume Ers, per il quale era necessario di passare onde attaccar la posizione del nemico. In quest'occasione il Colonnello Vivian rimase disgraziatamente ferito.

La città di Tolosa è circondata da tre parti dal canale di Linguadoca e della Garonna. Sulla sinistra di quel fiume, il subborgo, che il nemico aveva fortificato in fronte dell'antica muraglia, formava una buona testa di ponte,

I nemici avevano pariménte formata una testa di ponte ad ogni ponte del canale, il quale era inoltre difeso dal fuoco, in alcuni luoghi, della moschetteria, ed in

tutti dall'artiglieria, dall'antica muraglia della città. Di là dal canale, all'Oriente, e fra quello e il fiume Ers, evvi un'altura la quale si estende fino a Montaudran, e sulla quale passano tutte le strade che conducono al canale ed alla città dalla parte di Levante, la quale le difende; ed i nemici, oltre la testa di ponte su i ponti del canale, avevano fortificata l'altura con cinque ridotti, connessi con delle linee di trincieramenti, ed avevano con straordinaria diligenza fatto tutti i preparativi per la difesa. Essi avevano parimente distrutti tutti i ponti sull'Ers, dentro il tiro degli Inglesi, mediante quali la diritta della loro posizione poteva venire avvicinata. Le strade, però, dall'Ariege a Tolosa, essendo impraticabili per la cavalleria e per l'artiglieria, e quasi ancora per l'infanteria, Lord Wellington non aveva altro partito che quello di attaccare il nemico in questa formidabile posizione.

Era necessario di portare il ponte di barche un poco più verso la sorgente della Garonna, per abbreviare la comunicazione col corpo di Sir Rolando Hill, tosto che il corpo Spagnolo era passato; e questa operazione non fu effettuata fino ad un ora ben tarda nel giorno 9, allorchè Sua Signoria fu indotta a differire l'attacco sino alla mattina appresso.

Il piano secondo il quale egli determinò di attaccare il nemico, era, per il Maresciallo Sir W. Beresford, il quale era sulla diritta dell'Ers, con la quarta e sesta divisione di passare quel fiume al ponte di Croix d'Orade, d'impadronirsi di Montblanc, e di marciare sulla sinistra dell'Ers per circondare la diritta del nemico, men-

tre il Luogo-Tenente-Generale Don Manuele Freyre, col corpo Spagnolo sotto il suo comando, sostenuto dalla cavalleria Inglese, attaccherebbe la fronte. Il Luogo-Tenente-Gen. Sir Stapleton Cotton doveva seguire i movimenti del Maresciallo, colla brigata degli usseri del Maggior-Generale Lord Eduardo Somerset; e la brigata del Colonuello Vivian, sotto il comando del Colonnello Arentschild, doveva osservare il movimento della cavalleria nemica sulle due sponde dell'Ers di là dalla nostra sinistra.

La terza divisione e quella leggiera, comandata dal Luogo-Tenente-Gen. Sir Tommaso Picton, e dal Maggior-Gen. Alten, e la brigata di cavalleria Germanica, dovevano stare in osservazione del nemico sulla parte inferiore del canale, e richiamare la di lui attenzione in quella parte, minacciando la testa di ponte, nel tempo che il Luogo-Tenente-Gen. Sir Rolando Hill dovea fare altrettento nel subborgo sulla sinistra della Garonna.

Il Maresciallo Sir W. Beresford passò l'Ers, e schierò il suo corpo in tre colonne di linee nel villaggio di Croix d'Orade, dirigendo la quarta divisione, verso Montblanc che fu immediatamente preso. Egli allora si avanzò all'Ers nello stesso ordine, sopra un terreno scabrosissimo, in una direzione parallela alla posizione fortificata del nemico; e tosto che giunse al punto al quale erano dirette le sue mire, formò le sue linee e si avanzò all'attacco. Durante queste operazioni, il Luogo-Tenente-Gen. Don Manuele Freyre si avanzò lungo la sinistra dell'Ers nella fronte di Croix d'Orade, dove dispose il suo corpo in due linee, con una riserva sull'al-

tura in fronte della sinistra della posizione del nemico, sulla quale altura era situata l'artiglieria Portoghese; e la brigata di cavalleria del Maggior-Generale Ponsonby di riserva nella retroguardia.

Appena schierato, e veduto che Sir William Beresford era pronto, il Luogo-Tenente Generale Don Manuele Freyre si avanzò all'attacco. Le truppe marciarono in buon ordine ad onta d'un vivo fuoco di moschetteria e d'artiglieria, mostrando gran coraggio, essendo il Generale e tutto il suo Stato Maggiore alla loro testa; e le due linee furono tosto stabilite alla falda di alcuni poggetti immediatamente sotto i trincieramente del nemico; continuando la riserva e l'artiglieria Portoghese, e la cavalleria Britannica a rimanere sulla stessa altura su cui le truppe erano state schierate da principio. I nemici, peraltro, respinsero il movimento della diritta della linea del General Freyre all'intorno del loro fianco sinistro, ed avendo seguitato il loro successo, e circondata la diritta alleata da ambedue i lati della gran strada che conduce da Tolosa a Croix d'Orade, essi forzarono ben presto tutto il corpo a ritirarsi. Gran sodisfazione per Lord Wellington fu il vedere, che sebbene esso soffrisse moltissimo nel ritirarsi, le truppe si riunirono di bel nuovo tosto che la divisione leggiera, la quale era immediatamente sulla loro destra, si avanzò, ed egli non potè abbastanza applaudire agli sforzi del Luogo-Tenente-Generale Don Manuele Freyre, degli ufiziali dello Stato-Maggiore della quarta divisione dell'armata Spagnola, e degli ufiziali dello stato-maggior-generale, per essersi riuniti e schierati nuovamente.

Il Luogo-Tenente-Generale Mendizabal, che era nel campo in qualità di volontario, il Generale Espelette, e varj altri ufiziali dello stato-maggiore, e capi di corpi, rimasero in quest' occasione feriti; ma il General Mendizabal continuò a star nel campo. Il reggimento de' tiraglieri di Cantabria, comandato dal Colonnello Sicilio, mantenne le sue posizioni, sotto i trinceramenti nemici, fintanto che Lord Wellington gli ordinò di ritirarsi.

Frattanto il Maresciallo Sir William Beresford, con la quarta divisione comandata dal Luogo-Tenente-Gen. Sir Lowry Cole, e la divisione sesta, sotto gli ordini del Luogo-Tenente-Generale Sir Enrico Clinton, attaccò e prese le alture sulla diritta del nemico, ed il ridotto che copriva e proteggeva quel fianco; ed egli stabilì queste truppe sulle medesime alture insieme col nemico, il quale era, però, in possesso di quattro ridotti, e dei trincieramenti e case fortificate.

Il cattivo stato delle strade aveva indotto il Maresciallo a lasciare la sua artiglieria nel villaggio di Montblauc, e scorse qualche tempo prima che questa pôtesse arrivargli, e prima che il corpo del Luogo-Tenente-Gen. Don Manuele Freyre potesse esser riformato e ricondotto all' attacco. Tosto che ciò venne effettuato, il Maresciallo continuò il suo movimento lungo la cresta delle alture, e prese, colla brigata del General Pack della sesta divisione, i due ridotti principali e le case fortificate nel centro del nemico. I nemici fecero un disperato sforzo dal canale per riprender questi ridotti, ma furono respinti con perdita considerabile; e la sesta divisione côntinuando il suo movimento lungo la sommità del-

le alture, ed il corpo Spagnolo continuando un movimento corrispondente sulla fronte, i nemici furono scacciati dai due ridotti e trincieramenti sulla sinistra, e tutta la catena di colli rimase in nostro potere.

Noi non ottenemmo, però, questo vantaggio senza una gran perdita, e particolarmente nella brava divisione sesta. Il Luogo-Tenente-Colonnello Coghlan del reggimento 61, ufiziale di distinto merito e di somma espettativa rimase disgraziatamente ferito nell' attacco delle alture. Il Maggior Generale Pack fu pure ferito, ma fu in stato di rimaner nel campo ed il Colonnello Douglas, del reggimento ottavo Portoghese, perdette una gamba.

I reggimenti 36, 42, 79, e 61, perderono un numero d' uomini considerabile, e si distinsero altamente in tutta quella faticosa giornata.

Lord Wellington dichiarò di non potere abbastanza render giustizia all'abilità e condotta dal Maresciallo Sir William Beresford nelle operazioni di quel giorno; nè a quella del Luogo-Tenente-Generale Sir Lowry Cole, di Sir Enrico Clinton, dei Maggiori Generali Pack e Lambert, ed alle truppe sotto i loro ordini. Il Maresciallo Sir William Beresford fece un rapporto assai onorevole dell' ottima condotta tenuta dal Brigadier-Generale D'Urban, dal Quartier-Mastro-Generale, e dal General Brito Mozinho, Ajutante Generale dell' armata Portoghese.

La quarta divisione, benchè esposta sulla sua marcia lungo la fronte del nemico ad un vivissimo fuoco, non fu tanto impegnata quanto la sesta divisione, nè soffer-

se a quel segno; ma si condussero esse colla loro ordinaria bravura. Mentre si andavano facendo le accennate operazioni sulla sinistra dell' armata, il Luogo-Tenente Generale Sir Rolando Hill scacciò i nemici dalle loro opere esterne nel subborgo, sulla sinistra della Garonna, dentro l' antica muraglia. Anco il Luogo-Tenente Generale Sir Tommaso Picton scacciò, colla terza divisione, i nemici dentro la testa di ponte, sul ponte del canale più prossimo alla Garonna, ma le truppe avendo fatto uno sforzo per prenderlo, furono respinte, e soffrirono qualche perdita. Il Maggior-Generale Brisbane fu ferito, ma non in maniera da privare immediatamente il servizio della sua assistenza; ed il Luogo-Tenente Generale Forbes del reggimento 45, ufiziale di sommo merito, fu ucciso. L' armata essendo in tal guisa stabilita su i tre lati di Tolosa, Lord Wellington distaccò immediatamente la cavalleria leggera per tagliare la comunicazione della sola strada praticabile per i carriaggi, che rimaneva ai nemici, sintanto che egli fosse in grado di dar delle disposizioni onde stabilire le truppe fra il canale e la Garonna. I Francesi, però, si ritirarono nella notte, lasciando in poter degli alleati il General d'Arispe, il General Burrot, il General S. Hilaire, e mille seicento prigionieri. Fu preso un pezzo di cannone sul campo di battaglia; ed altri, e gran quantità di provvisioni di ogni genere, nella città.

Qualche tempo dopo queste operazioni, Lord Wellington ricevè un ragguaglio dal Vice-Ammiraglio Penrose dei successi nella Gironda (*).

(*) Gli avvenimenti successivi a queste valorose azioni

Il Luogo-Tenente-Generale il Conte di Dalhousie passò la Garonna quasi verso il tempo in cui l'Ammiraglio Penrose entrò nel fiume, e spinse le bande nemiche comandate dal General L'Huillier di là dalla Dor-

furono egregiamente espressi in certi racconti datati da Tolosa, i quali espongono che al giorno 10, giorno di gloria per ciascheduna armata, giornata di carnificina per ambedue, successe un momento di allarme per gli abitanti di Tolosa. Pochi fra essi avevano veduto battaglie; essi avevano conosciuto soltanto quella della domenica della Pasqua dal numero dei feriti che furono portati dal campo alle porte della città; e cui i cittadini inviarono di lì agli ospedali, ma allorchè, il giorno 11 lunedì, fu veduta l'armata combinata occupare tutte le posizioni esterne della città, si rammentarono essi i disastri di una città presa per assalto, e gli orrori di Saragozza, e di Tarragona. Quel silenzio di terrore, foriero sempre di grandi disgrazie, era un funesto presagio di quelle che minacciavano la città nel giorno appresso. Il Maresciallo Soult aveva determinato di seppellir se stesso e la sua armata sotto le sue rovine; ma la voce dell'umanità e della ragione, sottomise quell'intrepido guerriero: egli cedè a forze uguali in coraggio, benchè superiori in numero: egli abbandonò la città la notte degli 11 e si ritirò per la strada della bassa Linguadoca.

La lode del Generale vittorioso deve dirsi, che egli averebbe potuta chiudere tutte gli egressi all'armata vinta, e sterminarla assaltando la città, ò forzandola a capitolare per mancanza di sussistenza; ma il magnanimo Generale non credè di doversi opporre alla dichiarazione delle Potenze Alleate, che « esse non facevano la guerra alla nazione Francese ». Si rammentò egli la promessa che aveva fatto al Duca d'Angouleme. Quell'amabile Principe lo scongiurò di risparmiar la buona città di Tolosa. Lord Wellington preferì, alla gloria degli eroi, distruttori degli uomini e delle città l'onore di conservare le vite e le proprietà dei pacifici abitanti di una città rispettabile. Conseguentemente egli permise a tutte le truppe del Maresciallo di

dogna. Egli allora passò la Dordogna il giorno 4 presso S. Andrè de Cubzac, con un distaccamento di trup-

sfilare sotto il cannone dell'armata Inglese, senza sparare un sol tiro.

La mattina dei 12 sul far del giorno, gli abitanti sorpresi di non più udire lo strepito dell'armi, ebbero il coraggio di aprir le porte delle loro case, e traversar le strade: queste erano vuote. Furono tosto guidati dalla curiosità verso le medesime posizioni esterne, che non ardivano tampoco mirare la sera antecedente. Essi videro da presso ad ogni porta della città, delle divisioni dell'armata combinata schierate nel più bell' ordine, osservando un profondo silenzio, quasi che avessero bramato di non disturbare neppure il riposo della mattina agli abitanti, ed ispirando confidenza colla loro calma, e cortese condotta. Non erano esse quei terribili cosacchi, le cui barbarie sono state così spesso descritte nelle gazzette: i soldati di Wellington, al contrario, sembravano amici e protettori. La folla aumentava, tutta la popolazione veniva ad incontrarli e ad invitarli colle lor brame, co' loro sguardi, e colle lor voci. Le truppe, però, rimasero immobili, fino all'ora fissata dai loro capi, che in quel momento, stavano regolando gli affari coi Magistrati, i quali erano ai loro posti.

Alle otto, in mezzo alle acclamazioni d'innumerabili spettatori una bella divisione di cavalleria, sommamente imponente, entrò per la porta di S. Cipriano, passò per la città, e ne uscì per il subborgo di S. Michele. Le altre divisioni o marciarono ad inseguire il Maresciallo Soult, o furono acquartierate nei vicini villaggi.

Frattanto, rianimandosi la confidenza, veniva eccitata la gioja. La città di Tolosa era stata interamente evacuata. L'armata era incapace a difenderla; il popolo aveva riacquistata la sua libertà; e il giogo ferreo sotto del quale aveva gemuto per tanti anni lasciava delle profonde impressioni ec.

Intanto giunse Lord Wellington col suo stato maggiore; egli entrò a cavallo nel cortile del Campidoglio. Modesto nel suo contegno, semplice nei suoi abiti, sarebbe stato diffi-

pe, sotto i suoi ordini, colla mira di attaccare il forte di Blaye. Sua Signoria trovò il General L'Huillier ed il Ge-

cile di riconoscerlo, se non fosse stató radiante di gloria. Il primo moto dell'immaginazione pose Lord Wellington accanto del Mar. de Turenne. Gli stessi talenti, la medesima modestia, la stessa sagacità nelle circostanze pericolose, la medesima attività nel cogliere il momento opportuno, lo stesso amore pei suoi soldati, lo stesso trasporto dei soldati verso di lui; una dolcezza uguale, un ugual disinteresse e magnanimità; ugualmente avari del sangue delle loro truppe. I vinti trovarono nel Generale Inglese quella umanità e quella generosità che tanto spesso sono state applaudite in Turrenne. Turrenne fu il più bravo guerriero del suo secolo: Lord Wellington è uno dei nostri più grandi Capitani. Tutti quelli, dunque, che potevano vederlo, erano colpiti da un trasporto di ammirazione; acclamazioni, grida di giubbilo risuonavano dal palazzo Reale fino all' estremità della città. Nulla poteva calmare lo strepito ed il batter delle mani; Sua Signoria fu presa, e portata in trionfo per le stanze del Campidoglio; si faceva egli veder sovente ad un balcone, ed eccitando sempre un sentimento di gioja, forse non mai ispirato da verun'altro Eroe. Finalmente si assise e ricevè il Consiglio.

M. Lanneluc, primo Aggiunto, gli diresse un breve discorso analogo alle circostanze: organo fedele de' suoi concittadini, implorava egli la protezione delle sue armi, e quella del suo Governo, in favore di una città, che la magnanimità del Generale, aveva resa per sempre amica della nazione Inglese e che aveva adottata la ferma risoluzione di sostenere gl'inviolabili diritti dei Borboni. Sua Signoria replicò a questo discorso con prudenza, con discrezione ed affezione. Il modo grazioso con cui ricevè il Magistrato eccitò nuovi trasporti: si udirono delle nuove grida di *viva il Re! viva Luigi XVIII! viva Lord Wellington!* Egli fu di nuovo preso, e portato alla porta del Campidoglio, dove montato a cavallo, andò alla Casa della città dove tutto era preparato per il suo trattamento.

neral Des Barreaux, postati vicino ed Etanliers, e dava le sue disposizioni per attaccarli, allorchè essi si ritirarono, lasciando in suo potere circa 300 prigionieri,

Le scene della pubblica gioja non vennero disturbate nè dalle disgustose riflessioni, nè da timori; i calcoli d'una vile prudenza erano soffocati dall'emozioni del cuore, e dalla persuasione del proprio dovere. Le felicitazioni reciproche sul glorioso principio di una generosa intrapresa erano generali; le menti degli uomini erano tranquille, lieti i loro volti, allorchè tutto ad un tratto, circa a cinque ore pomeridiane, furono udite le seguenti inaspettate parole dalla bocca di Sua Signoria, « Il Senato Conservatore ha pronunziato la deposizione di *Napoleone Bonaparte; il Supremo Consiglio di Parigi ha invitato Luigi XVIII al trono; la capitale e l'armata ricusano l'usurpatore e la sua famiglia; quella dei Borboni è restaurata.* Noi apprendemmo nel tempo medesimo, ch'erano stati inviati due messaggi da Parigi a Bourdeaux, al Duca d'Augouleme, per informarlo di questo felice cambiamento; che il cuore di quel giovine principale fu oppresso dalla gioja; e che quel degno discendente di Enrico IV. potè soltanto esclamare queste ammirabili pare; « il sangue Francese non scorrerà più ». Fu pubblicato che questi due corrieri avevano portate le felici notizie al Generale Inglese, col Monitore, che ne conteneva i ragguagli; e che da Tolosa dovevano essi procedere ai Marescialli Soult e Suchet, per far loro noti i decreti del Senato, e l'adesione delle Potenze Alleate. A questa fausta certezza l'entusiasmo giunse al suo colmo; « noi godevamo del presente, e del futuro; e tutto il passato era in oblio ».

La sera, Lord Wellington comparve al teatro, dove si rappresentava « Riccardo Cuor di Leone ». Tutte le allusioni riscossero gli applausi. Furono lette le nuove arrivate da Parigi; tutti i dettagli ne furono ascoltati con sodisfazione; ma è impossibile il descrivere le ardenti esclamazioni di gioja, alla lettura degli articoli che indicavano la deposizione di Bonaparte, il richiamo dei Borboni, e

La sera dei 12 il Colonnello Cooke giunse da Parigi per informar Lord Wellington dei grandi avvenimenti che avevano avuto luogo nella capitale (*). Era egli accompagnato dal Colonnello S. Simon, deputato dal Governo provvisorio di Francia onde informarne ancora il Maresciallo Soult; ma Soult, o era, o fingeva di esser incredulo, ed in vece di sottomettersi subito al Governo provvisorio, egli propose unicamente che Lord Wellington convenisse d'una sospensione d'armi, per tutto quel tempo che sarebbe necessario per verificare lo stato reale degli affari pubblici. Sua Signoria ricusò molto convenientemente di consentire a tal proposizione, e cominciò a porre in movimento la sua armata per inseguire Soult: ma il giorno 17 questi gl'inviò una lettera per mezzo del General di divisione il Conte Gazan, informandolo di aver riconosciuto formalmente il Governo provvisorio di Francia. Si cominciò subito a trattare una convenzione per la sospensione delle ostilità, la quale comprendeva non solo l'armata comandata dal Maresciallo Soult, ma ancora quella comandata da Su-

la conservazione degli onori e ricompense concesse al valor Francese.

Quindi Lord Wellington invitò i Magistrati e le persone principali della città a cenar seco; e la sera fu terminata con un ballo d'allegrezza.

(*) Le languide speranze di coloro i quali non confidavano in altro se non che nell'ascendente di Bonaparte, si attaccavano tuttora alla credenza che egli riparerebbe ai suoi disastri. Alcuni di quei fedeli partigiani ritennero il Colonnello Cooke ed il Colonnello S. Simon, a Blois, per quattro giorni, dove essi erano giunti abbastanza in tempo per impedire l'inutile spargimento di sangue di Tolosa, se avessero proseguito il lor viaggio.

chet, il quale aveva ugualmente riconosciuto il Governo provvisorio.

Accadde, disgraziatamente, che malgrado la notizia pervenuta alle armate alleate della caduta di Bonaparte e della restaurazione dell' esiliata famiglia, fu fatta una sortita da Bajona, il 14, nella quale Sir Gio. Hope, che comandava le truppe che investivano quella piazza, ebbe il suo cavallo ucciso sotto di lui, ed egli stesso fu ferito, e fatto prigioniero. Lord Wellington, accennando questo fatto, espresse nel modo il più vivo il suo rincrescimento, dicendo, « che la sodisfazione provata generalmente dall' armata nella prospettiva dell' onorevole compimento delle sue fatiche, rimarrebbe oscurata dalle disgrazie e patimenti di un ufiziale tanto sommamente stimato e rispettato universalmente.» Fortunatamente, però, la sua ferita non fu mortale, e vive ora egli in mezzo al godimento de' suoi ben meritati onori.

Non ci fu giammai conquistatore ricevuto con entusiasmo dai conquistati, pari a quello con cui fu ricevuto Lord Wellington a Tolosa: e questo nasceva non tanto dalla nobile e sacra causa per la quale egli aveva combattuto, quanto ancora dagli umani, liberali e conciliatorj principj, dai quali era guidato. Dal momento in cui egli entrò in Francia erasi indeffessamente occupato a separare il popolo dal suo Regolatore; nella guerra che egli andava facendo, ei tentò ogni sforzo per imprimere nello spirito dell' armate alleate, che esse dovevano trattare gli abitanti con quell' indulgenza che meritava la loro pacifica condotta. Questa generosità, la quale, a meno di qualche inevitabile eccezzione, fu rigorosa-

mente esercitata dalle truppe, lo rese caro ai popoli del sud della Francia, e tosto che, mediante gli avvenimenti che sono stati già accennati, essi furono in grado di dimostrare quello che sentivano, prodigarono al vincitore ogni testimonianza di affezione, di ammirazione e di rispetto, impossibile a concepirsi. La sua dimora a Tolosa fu un seguito non interrotto di feste pubbliche, di conversazioni, di balli, ec. tutti dedicati ad esso, in prova di quei sentimenti che le sue dolci e gentili qualità sapevano tanto ispirare. Gli abitanti di Tolosa parevano animati da una sorte di rivalità, fra chi sapeva più amarlo ed applaudirlo; e la sincera modestia colla quale egli riceveva i loro riconoscenti omaggi accresceva nel tempo stesso i suoi diritti a questi ed il loro trasporto a tributarglieli. L'interessante carattere di Lord Wellington, in vero, influì non poco all'accoglienza ricevuta dai suoi bravi compagni d'armi; ogni Inglese, nel sud della Francia, fu ricevuto e trattato dalla popolazione in un modo singolare di ospitalità e di riguardo. Erano essi venerati come gli istrumenti, per mezzo dei quali era stato schiacciato il terribile dispotismo sotto cui gemevano: ed erano amati per la dolcezza, dalla quale era stata accompagnata la loro venuta.

I fatti militari di Spagna, successivi a quelli di Sir Gio. Murray, non sono punto interessanti, e non dobbiamo che accennar brevemente le ultime determinazioni prese dalle Cortes prima del ritorno di Ferdinando. È stata già accennata la dissoluzione delle Cortes straordinarie. Le Cortes ordinarie furono installate ai 25 settembre, epoca in cui il Signor le Desma di Estremadu-

ra ne fù eletto Presidente. Nel novembre passarono esse un Decreto per la remozione dell'assemblea da Cadice a Madrid, ed ai 15 di gennajo 1814, tennero esse la loro prima Seduta nella capitale, facendo diligentemente ogni sforzo onde restringer sempre più i vincoli fra loro stesse ed il popolo, e praticando tutti quei mezzi che potevano meglio assicurare il ritorno di Ferdinando, libero e sciolto da qualunque condizione che Napoleone potesse tentare d' imporre sull' imprigionato Monarca. L'ultimo giorno di gennajo esse avevano tenuta una segreta Seduta per deliberare sul rapporto d'una commissione, il cui oggetto era stato di considerare quello che sarebbe da farsi nel caso che Ferdinando si avvicinasse alle frontiere. Il resultato delle loro deliberazioni fu che quando fosse noto l'avvicinamento di S. Maestà, ella sarebbe ricevuta *sola*, da una deputazione, e che tosto che toccherebbe il suolo Spagnolo dovesse giurare l'osservanza della Costituzione della Monarchia Spagnola, e che a niuno sarebbe permesso di avvicinarlo da quel tempo, se non che a coloro i quali avevano mostrato un attaccamento deciso alla loro patria, al loro Re, ed alla nuova costituzione (*). Il 3 febbrajo esse decretarono parimente che il Re non dovesse essere riconosciuto come libero, nè obbedito come tale, fintanto che egli non avesse fatto il giuramento prescritto in faccia al Congres-

(*) L'ultime notizie di Madrid c' informano che Ferdinando VII. ha ordinato che tutti i pubblici fogli, contenenti qualche ragguaglio delle disposizioni delle Cortes, siano abbruciati con tutta la solennità di un Auto-da-fè. L'ordine è stato eseguito. *N. B.* L' Autore scriveva nel 1815.

so nazionale. Saggia e patriottica precauzione! Ma delusa dagli avvenimenti, e dalla fortuna.

Le Cortes decretarono ancora, che a nessuna forza armata straniera sarebbe permesso di entrare nel territorio Spagnolo col Re; e che se qualche forza persistesse di voler penetrare in Ispagna, sarebbe scacciata secondo le leggi della guerra. Furono prescritti altri regolamenti pel ritorno di Ferdinando, spiranti tutta la stessa cauta e necessaria politica. Alla fine, il 24 marzo, Ferdinando essendo stato liberato da Bonaparte, nella speranza che ciò producesse qualche resultato favorevole alle sue vedute (*), arrivò a Girona, con suo fratello, l'Infante Don Antonio, ed il 28 partì per Valenza (**). Essendo pressato dagli Aragonesi di onorare di una visita la loro provincia, egli lo fece, e proseguì conseguentemente a Saragozza, dove si trattenne diversi giorni, e fino ai 16 di aprile non fece il suo solenne ingresso in Valenza. Il di lui ritorno ne' suoi stati diffuse una gioja universale nei popoli, poichè era l'unico trionfo a cui miravano i suoi bravi sudditi, nell'arduo e sanguinoso contrasto che avevano sostenuto per tanti anni. I più illuminati fra essi, speravano che quell' epoca sarebbe l'era dell'indipendenza nazionale: ma doveano essi rimaner ben delusi in questa nobile espettativa. Il Decreto delle Cortes, di non dovergli prestare obbedienza fintanto che egli non avesse prestato il giuramento di aderire alla Costituzione, fu comunicato a Sua Maestà, con una rispettosa domanda relativamente al quando

(*) Vedi Appendice N. XXXVII.
(**) Vedasi l'Appendice N. XXXVIII.

egli si conformerebbe a quel Decreto: ma freddamente rispose che egli non aveva per anco fatte le sue riflessioni su questo proposito (*). Fra i primi atti pubblici da

(*) Poco dopo l'arrivo del Re a Madrid fu inviata la seguente Circolare dal Ministro Don Pietro Macanaz, a tutti i capi di Governo.

« Il Re avendo inteso che molti Spagnoli, che si erano « fatti conoscere come fautori e pubblici partigiani del « Governo Intruso, hanno il progetto di rientrare in « Ispagna: che alcuni di essi già si trovano a Madrid; e « che alcuni anche fra loro portano pubblicamente le an« tiche decorazioni cavalleresche, le quali non debbono es« ser portate che da persone leali, e meritevoli di esse; S. « M. ha decretato, a fine d'evitare il giusto dispiacere che « ne risentirebbero i buoni sudditi, e le funeste conse« guenze, che potrebbero resultare dalla permissione con« cessa indistintamente a tutti i Refugiati in Francia (1) « di rientrare in Ispagna, i quali uscirono dal regno sotto « le bandiere dell'Intruso, che chiamavasi Re; i Capitani« Generali, Comandanti, Governatori, e Sindaci delle « città e villaggi della frontiera non permetteranno il pas« saggio, sotto alcun pretesto: 1.° A colui che avrà ser« vito il Governo Intruso, come Consigliere e Mini« stro. 2.° A colui, che essendo stato impiegato antece« dentemente da Sua Maestà in qualità d'Ambasciato« re, Ministro, Segretario d'Ambasciata, o Conso« le, ha posteriormente ricevuto i suoi poteri, la sua « nomina, o conferma da quel Governo, o continuato « ad agire in uno di quegl'impieghi in suo nome 3.° I Ge« nerali ed ufiziali dal grado di capitano e al di sopra, che « hanno servito sotto le bandiere di detto Governo, o in « qualche corpo di truppe destinate ad agire contro la na« zione; o seguito quel partito. 4.° Colui che è stato im« piegato dall'Intruso, in qualche branca di polizia, nelle

(1) Recherà maraviglia che fra questi Refugiati si trovasse lo stesso celebre uomo di Stato Don Mariano de Urquijo, il quale è mancato di vita negli scorsi mesi (1817) a Parigi. V. l'App. N. XXXIX.

esso fatti dopo il suo ritorno, fu quello di scrivere una lettera a Lord Wellington, esprimendogli il suo rincrescimento per non essere in grado di salutarlo al suo ingresso in Ispagna, ringraziandolo degl'importanti servi-

« Prefetture, sotto Prefetture, o nei tribunali detti *Giunte Criminali*. 5.° Le persone titolate, ugualmente che « ogni prelato o persona decorata di qualche dignità ecclesiastica, conferita da detto Governo, o che, essendolo dall'antico, han seguito il partito dell'Intruso, e lo « hanno accompagnato nella sua ritirata in Francia. E se « qualcuna delle dette persone fosse rientrata nel regno, « sarà fatta uscire, senza permettersi a suo riguardo altre « vessazioni che quelle necessarie per l'esecuzione di questo Decreto. Quelli poi, che non saranno compresi in « queste classi, potranno rientrare nel regno, ma non presentarsi a corte; nè stabilirsi in luogo vicino a Madrid « alla distanza di venti leghe: e dove stabiliranno il lor « domicilio saranno obbligati di presentarsi al Comandante, Governatore, Alcade ec. che farà il suo rapporto « al Governator politico della provincia, e questi al Ministro di Grazia e Giustizia, a fine d'aver notizia del « loro arrivo: e inoltre resteranno sotto la sorveglianza « dei stessi capi, che invigileranno sulla loro condotta, e « ne risponderanno. Veruno d'essi sarà proposto ad impieghi o commissioni del Governo, sia nelle pubbliche « amministrazioni, sia nell'ordine giudiciario.

« Gli ufiziali graduati al di sotto del Capitano, ugualmente che i cadetti, non potranno continuare la lor carriera, portare uniforme, nè servire in alcun modo nella « milizia. Ma se questi ultimi (ugualmente che quelli ai « quali è permesso di rientrare) non daranno colla lor « condotta alcun motivo di procedere contro di essi, non « saranno inquietati nella lor libertà, e goderanno della « lor sicurezza personale e reale, al pari del rimanente « della nazione. A coloro delle Classi di sopra menzionate, che si trovassero alla Corte, per non averla abbandonata, si farà intimare per mezzo degli *Alcadi di Casa e Corte*, o per mezzo di altri giudici, di lasciar Ma-

gj prestatigli, e sperando di ricevere, tosto che le circostanze lo permetterebbero, una visita da Sua Signoria.

Il 3 di maggio 1814, S. A. R. il Princpie reggente, concesse a Lord Wellington le dignità di Duca e Marchese dei regni uniti della Gran-Brettagna ed Irlanda col nome e titoli di Marchese del Douro e Duca di Wellington nella contea di Sommerset. Per sostenere la dignità conferitegli, fu votata dal Parlamento la somma di 300,000 l., in conseguenza di un messaggio inviato dal Principe Reggente, da sborsarsi per l'acquisto di alcune tenute, in contrassegno della riconoscenza nazionale per gli eminenti servigj prestati dal medesimo. Questa, colla somma antecedentemente votata, formava il totale dell'ammontare di quello che la Legislazione offrì al suo fortunato Generale in 500,000 l.; ricompensa forse adeguata ma certamente non al di là del suo merito. Il Duca di Marlborough, le cui imprese non sorpassarono quelle di Lord Wellington, fu ricompensato coll'edificazione di Blenheim, a pubbliche spese, soggiorno principesco, che costò 700,000 l. mentre egli

« drid, e recarsi in altra parte situata alla sopra indicata « distanza: e ciò avrà luogo quando i giudici avranno l'in« tima convinzione che quegl'individui siano compresi in « alcuna delle sopradette classi.

« Le donne maritate, che hanno emigrato coi loro ma« riti, seguiranno la sorte di essi. Alle altre e alle perso« ne al di sotto di venti anni, che avessero seguito le par« ti di detto Governo, ed emigrato; il Re, per la sua cle« menza, permette loro di rientrare in patria e nel seno « delle loro famiglie, ma resteranno sempre sotto la sor« veglianza della polizia della città dove fisseranno il lor « domicilio ec. »

ritenne varj titoli, gli emolumenti dei quali, aggiunti ai precedenti, crearono un' aggregata remunerazione, molto maggiore di quella che è stata data al Duca di Wellington.

Il giorno 5 maggio egli giunse a Parigi, dove fu ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo rango, al suo carattere, ed alla fama che circondava il suo nome di tanta gloria. Egli fu quivi distinto dai Sovrani alleati ma in special modo dall'Imperatore Alessandro; mentre il Veterano Eroe Blucher lo accolse con un saluto militare, e l'onorò coll'ammirazione di un soldato. La semplicità del suo carattere facevagli piuttosto sfuggire che ambire gli applausi; e per evitare di esser conosciuto, portava d'ordinario il più semplice vestiario. Questo espediente lo liberò sovente dallo strepitoso applauso popolare; ma dovunque accadeva che egli fosse riconosciuto, era impossibile di frenare la gioja tumultuosa di acclamazione, e l'ardente curiosità della moltitudine.

Il 9 Maggio egli lasciò Parigi e ricomparve a Madrid, dove giunse il 24; e dove, è inutile di aggiungere, che il suo ricevimento fu tale, quale meritavano gl'importanti servigj da esso renduti a quella nazione. Ferdinando, considerando che il grado di Generalissimo era un titolo di una natura soltanto temporaria, gli concesse una distinzione permanente, ed in prova durevole dell'alto senso che egli nutriva delle sue imprese, gli conferì quello di Capitan-Generale del regno. Egli gli confermò parimente tutti gli onori come Grande di Spagna, e come Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro,

onori, i quali senza una simile conferma, sarebbero stati nulli, in conseguenza del Decreto Reale che aboliva tutti i doni e concessioni dell'ultima Reggenza. Dopo una breve dimora in quella capitale, egli partì per l'Inghilterra per ricever quivi la più sublime ricompensa, ed il prezzo più caro al suo cuore di tutti quelli che gli erano stati fino allora tributati, cioè l'applauso del suo Sovrano e de' suoi concittadini.

Arrivò egli a Douvres il 23 di giugno; i cannoni delle batterie e dei vascelli lo salutarono a gara. Allorchè egli giunse a Londra nella sua carrozza aperta da viaggio, fu riconosciuto *in Parliament-Street;* e se non fosse stato impedito dalla velocità col quale correvano i suoi cavalli, il popolo lo avrebbo portato in trionfo. Esso lo accompagnò, per altro, fintanto che potè, con alte grida di acclamazione. Dopo un abboccamento colla sua famiglia, partì per Portsmouth, dove trovavasi allora il Principe Reggente, con i suoi illustri Ospiti (1). Il dire qual fu l'accoglienza che egli ne ricevè, sarebbe soltanto un ripetere l'istesso racconto di esultanza, di rispetto, e di onore, che lo accompagnavano da per tutto. La cerimonia, per altro, del suo ingresso come membro della Camera dei Pari, ed il ricevimento dei ringraziamenti della Camera dei Comuni, fu al di sopra d'ogni immaginazione.

Il 5 luglio, egli fu destinato all'alta ed importante carica di Ambasciator Straordinario e Plenipotenziario alla Corte di Francia: nomina che noi non possiamo

(1) I Sovrani Alleati.

riguardare che come un complimento a Luigi XVIII. a costo dei sentimenti della nazione Francese. Egli è impossibile che i Marescialli Francesi, o anche il popolo Francese, possa riguardare con compiacenza la presenza di un'uomo, che fece inaridir gli allori degli uni, ed umiliò la superbia dell'altro. Il 7 agosto (*) egli ottenne la sua udienza di congedo dal Principe Reggente, ed il giorno 8 partì per il continente, accompagnato dal suo figlio maggiore, il Marchese del Douro. Nel suo viaggio, passò per Netherlands, e fece una specie di visita militare a tutte le principali città fortificate di quelle parti, in compagnia del Principe d'Orange, suo primo ajutante di campo e compagno d'armi, allora ritornato felicemente al suo rango ereditario per mezzo delle prodezze del Duca di Wellington. Il 20 agosto egli giunse a Parigi; ed il 24 ebbe l'onore di presentare le sue credenziali, con le solite cerimonie, a Luigi XVIII., dopo di che risedè in quella cepitale, adempiendo gli importanti doveri della sua carica, con un discernimento ed un'arte, che lo facevano distinguere non meno capace per sostenere l'onore della sua patria con i suoi talenti diplomatici, che coi militari. Allorchè egli fu introdotto a Monsieur, quel Principe gli disse, « Il Re e

(*) Il 27 di questo mese, fu conferito a sua grazia il seguente onore, cioè « uno scudo, rappresentante la Croce di S. Giorgio, e le Croci oblique di S. Giorgio e di S. Patrizio riunite, essendo questa l'insegna dell'Unione dei Regni della Gran-Brettagna e d'Irlanda, senza la Corona Imperiale, da porsi da esso e da suoi discendenti sulle armi di famiglia, come una durevole memoria delle sue gloriose imprese ».

tutta la famiglia Reale vede, col più vivo piacere, la scelta fatta dal Principe Reggente, di un Eroe degno di rappresentarlo: ella è ora la nostra speranza e il nostro desiderio di vedere stabilita una pace durevole fra le due nazioni, formate piuttosto per istimarsi reciprocamente che per combattersi ».

Così colla ripristinazione della Famiglia Borbonica in Francia terminò una guerra, cominciata per espellere il secondo ramo di quella Famiglia dal trono di Spagna: guerra, che sola cominciò a svelare alle nazioni il segreto della forza dei popoli, quando sono collegati e decisi di resistere all'oppressione: guerra gloriosissima non solo per l'Inghilterra ma per la Spagna ancora, d'onde scoppiò la prima scintilla, che infiammò tutta l'Europa.

FINE.

INDICE